

## MOMENTI INIZIALI 2008 – 2009

### Cartelloni di quest'anno

MILLE PERCHE', UNA SOLA DOMANDA:  
**FATECI CAPIRE LA VITA!**

#### **15.09.2008** – Canto: *“Ave, Maria, splendore del mattino”*

La nostra è una scuola un po' particolare. Nel senso che ha voglia di essere una scuola! Abbiamo trovato uno striscione di molti anni fa (con il quale probabilmente abbiamo partecipato ad una manifestazione sulla scuola...): “Mille perché, una sola domanda: fateci capire la vita!”. La vita è la vostra persona. Quando dici “io” dici la cosa che a noi qui interessa di più. Dobbiamo imparare a diventare grandi. Fossero anche solo alcuni che desiderano imparare, per questi alcuni vale pena affrontare un altro anno di lavoro e sacrifici.

#### **16.09.2008** – Canto: *“Il disegno”*

“Fateci capire la vita!”.

Il disegno è la prima cosa che si mette sotto gli occhi quando si ha un desiderio grande. Fare il “disegno” della vita... Si possono raccontare le cose della vita con una poesia o con un canto come questo, il quale dice che la vita è cominciata prima di te, non l'hai cominciata tu. Io ho cominciato ad essere quando sono cominciate le cose. Se io voglio essere “scienziato nel parlare del mio inizio devo dire: “Io sono cominciato quando sono cominciate le cose!”. E quella volta c'era il Padre a fare le cose!  
Santo del giorno: S. STEFANO D'UNGHERIA.

#### **Santo Stefano di Ungheria**, re, 16 agosto

Esztergom (Ungheria), ca. 969 - Buda (attuale Budapest), 15 agosto 1038

Etimologia: Stefano = corona, incoronato, dal greco

Padre e figlio battezzati insieme: sono Geza, principe dei Magiari, e suo figlio Vaik, che prende il nome di Stefano; l'anno è il 973/974. Ancora pochi decenni prima, i Magiari o Ungari atterrivano l'Europa con le loro micidiali spedizioni di preda, troncate poi nel 955, con una strage, dal futuro imperatore Ottone I di Sassonia. Geza avvia un'opera di enorme difficoltà: radicare nella terra questo popolo che vi era stato sempre attendato; sostituire la tenda con la casa, il lavoro nelle terre proprie al saccheggio di quelle altrui. Morto lui, tocca a Stefano l'impresa di dare agli Ungari uno Stato con indipendenza garantita. Qui è fondamentale l'aiuto di Silvestro II, il papa dell'anno Mille, che si fa patrono dell'Ungheria con un segno chiarissimo: manda a Stefano da Roma la corona regia, insieme al titolo di “re apostolico” (che durerà fino alla caduta dell'Impero austroungarico, nel 1918).

L'opera di Stefano richiederebbe lo sforzo di generazioni: è duro sostituire il nomadismo con la stabilità. Il re deve inventare un'amministrazione dello Stato, e si ispira al modello occidentale dei “comitati” o contee; sviluppa ancora l'opera di suo padre per la diffusione del cristianesimo, creando subito una struttura di vescovadi e di monasteri (questi, con la regola di Cluny) e tenendo d'occhio personalmente la disciplina del clero. Buoni successi ottengono i missionari cechi, molto popolari (sono compatrioti del grande Adalberto di Praga, che ha dato la cresima a Stefano). Stefano si rivela un sovrano avanzato per il suo tempo anche con le *Admonitiones*, che sono un apprezzato vademecum del buongoverno.

Ma deve fare i conti con resistenze durissime alla sua legislazione e al suo sforzo per una cristianizzazione rapida. Ha contro di sé anche alcuni parenti, che aspettano soltanto la sua morte per ribellarsi. E Stefano non ha un erede diretto, perché il suo unico figlio, Emerico, è morto in giovanissima età.

Morendo, designa allora a succedergli un mezzo italiano, suo nipote dal lato materno: Pietro Orseolo, figlio del doge veneziano Pietro II. Il nuovo Stato ungherese c'è, e fra gli alti e bassi della storia vedrà compiersi il suo primo millennio. Ma alla morte di Stefano incomincia una stagione torbida, per motivi politici e per motivi religiosi. Il nuovo re Pietro Orseolo, poco dopo la proclamazione, viene già spodestato. Recupera poi il trono con l'aiuto tedesco, e infine nel 1046, ancora sconfitto, sarà accecato e ucciso. Le lotte continuano in varie parti del Paese, anche con l'uccisione di missionari cristiani, tra cui quella di san Gerardo e dei suoi compagni. Ma al ritorno della tranquillità il cristianesimo è

già profondamente radicato in gran parte del Paese. Nell'anno 1083 (nel giorno in cui si festeggia l'Assunta da lui venerata), re Stefano viene canonizzato insieme al figlio Emerico.

### **17.09.2008 – Canto: “*Hombres nuevos*”**

Uomini nuovi, uomini diversi... Non quelli che si tirano fuori per farsi le loro cose private, ma quelli che desiderano rendersi utili, magari senza dare nell'occhio, come hanno fatto alcuni di voi aiutandoci a preparare la scuola per questo nuovo inizio.

Santo del giorno: S. LUIGI IX.

**San Ludovico (Luigi IX)**, re di Francia, 25 agosto

Poissy, 25 aprile 1215 - Tunisi, 25 agosto 1270

Patronato: Re, Ordine Francescano Secolare

Etimologia: Ludovico = variante di Clodoveo

Emblema: Corona, Globo

S. Luigi IX, re di Francia, nacque il 25 aprile 1215 in Poissy, dove ricevette anche il Battesimo. Ebbe per genitori Luigi VIII e la regina Bianca di Castiglia, donna di grande pietà e virtù.

A questo giovane principe la mamma procurò di ispirare fin dalla prima infanzia un singolare amore alla virtù e un grande orrore per il peccato, ripetendogli spesso quelle celebri parole: “Figliolo mio, vorrei piuttosto vederti morto, anziché macchiato di un sol peccato mortale e in disgrazia di Dio”. Questa massima fece così grande impressione sul cuore di Luigi che se ne ricordò per tutta la sua vita.

Giunto alla maggiore età, venne consacrato e coronato re di Francia e Luigi riguardò poi sempre la sua consacrazione non come una semplice cerimonia, ma come un impegno e un obbligo che egli assumeva davanti a Dio e agli uomini di far regnare Gesù Cristo in tutti i suoi stati.

Guidato da maestri dotati di pietà e di scienza, Luigi arrivò alla giovinezza così serio e dedito ai suoi doveri, così pio e virtuoso, che pareva immune da ogni passione. Semplice e modesto curava di conciliarsi il rispetto del popolo non tanto con il fasto esteriore, quanto con le opere buone e con un buon governo.

Per riempirsi la mente e il cuore di massime sante e di elevati sentimenti egli leggeva continuamente la Sacra Scrittura e le opere dei Santi Padri e ne consigliava la lettura anche ai suoi cortigiani.

In lui il valore si congiungeva alla pietà, senza nulla perdere del suo splendore.

Nell'anno 1244 fu sorpreso da un'ardentissima febbre per cui tutto il popolo, dolente, offrì a Dio fervide preghiere, ottenendone la guarigione. Guarito, volle di persona guidare una crociata per la liberazione della Terra Santa.

Sbarcato in Egitto, presso la città di Damietta, attaccò i Saraceni e li vinse: ma iniziata la marcia verso l'interno, una terribile pestilenza decimò l'esercito crociato e colpì lo stesso sovrano. Assalito nuovamente dai Turchi, venne facilmente sconfitto e fatto prigioniero.

Venuto a patti con il vincitore, poté liberare gran parte dei suoi soldati, soccorrere i feriti proseguire come pellegrino per la Terra Santa. Qui mise mano a opere di cristiana e regale pietà che però dovette interrompere per far ritorno in Francia, essendogli in questo frattempo morta la madre. Si occupò del riordinamento del regno, e governò con somma giustizia e cristiana pietà. Abolì il duello giudiziario, fondò la Sorbona, la Santa Cappella, e si preparò a una nuova crociata.

Ma a Tunisi una nuova epidemia colpì l'esercito e lo stesso re, sentendosi morire, domandò gli ultimi Sacramenti. Fattosi poi adagiare sopra un letto coperto di cenere e cilicio, con le braccia incrociate sul petto, spirò pronunziando le parole: “Entrerò nella tua casa, o Signore, ti adorerò nel tuo tempio santo e glorificherò il tuo nome”. Era il 25 agosto del 1270.

### **18.09.2008 – Canto: “*Big blues*”**

La partecipazione è l'atteggiamento che nella nostra scuola viene considerato di più.

La vita è come un treno: bisogna che ci sia un'energia dentro. Questa energia è data dalle persone, che danno quello che possono dare.

Uno che fa da zavorra, che non partecipa, che non fa niente, non solo non dà energia, ma fa da freno.

Anche il canto parla della gente che “non vuole aprire il cuore”: parla proprio di chi si tira indietro.

Santo del giorno: S. CASIMIRO di Polonia.

**San Casimiro**, principe polacco, 4 marzo

Cracovia, Polonia, 3 ottobre 1458 – Grodno, Lituania, 4 marzo 1484

Patronato: Polonia e Lituania

Etimologia: Casimiro = che vuole la pace, dal polacco

Emblema: Corona, Giglio, Pergamena

Il principe Casimiro, soprannominato dai suoi compatrioti “uomo di pace”, nacque a Cracovia il 3 ottobre 1458, terzo dei tredici figli di Casimiro IV, re di Polonia, e di Elisabetta d’Austria, figlia dell’imperatore Alberto II. Il matrimonio tra i due, rivelatasi un’unione felice oltre che fertile, era stato combinato con l’aiuto di Giovanni Dlugosz, storiografo e canonico di Cracovia, religioso schivo ma di grande erudizione e santità. Proprio a lui fu dunque affidata l’educazione di Casimiro quando questi raggiunse l’età di nove anni ed il sacerdote si rivelò un ottimo insegnante, severo al punto giusto, quasi un secondo padre per il piccolo principe.

Non ancora quindicenne, in seguito alla richiesta da parte della nobiltà ungherese, il padre inviò Casimiro a guidare un esercito contro il sovrano ungherese, Mattia Corvino. Quando però Casimiro venne a sapere che Mattia disponeva di truppe ben più numerose delle sue e si rese conto di essere stato abbandonato sia dalla nobiltà ungherese che in un primo tempo aveva richiesto il suo intervento, ma anche dalle proprie truppe in diserzione, accolse favorevolmente il consiglio dei suoi ufficiali ed interruppe la spedizione.

Intanto il pontefice Sisto IV, temendo forse che la guerra rischiasse solo di favorire la causa turca, aveva inoltrato un appello di desistenza al sovrano polacco. Il re, dimostratosi disponibile ad un colloquio di pace, inviò un messaggero al figlio, che però con sua grande vergogna scoprì già ritirati. Per castigo fu vietato a Casimiro di fare ritorno a Cracovia e venne rinchiuso per tre mesi nel castello di Dobzki. Nonostante le pressioni del padre e le nuove richieste da parte dei nobili magiari, Casimiro non si lasciò mai più persuadere ad abbracciare le armi.

Pare che il giovane principe non ambisse a posizioni di governo e preferiva piuttosto attivarsi in favore dei poveri, degli oppressi, dei pellegrini e dei prigionieri. Era solito infatti denunciare al re suo padre tutte le ingiustizie nei confronti dei poveri ed ogni loro necessità di cui veniva a conoscenza. Grande gioia provò quando decise di donare tutti i suoi beni ai bisognosi, che presero a definirlo “difensore dei poveri”.

La sua vita fu da allora più monastica che principesca, il suo carattere mite ed umile lo spinse ad occuparsi più della Chiesa che della vita di corte. Trascorreva infatti gran parte del suo tempo in chiesa, tra preghiera personale e funzioni liturgiche, spesso dimenticandosi addirittura di mangiare, e di notte tornava a pregare dinnanzi ai portoni chiusi della chiesa. Solitamente gentile con tutti, fu però duro contro gli scismatici: proprio dietro sua insistenza il padre vietò il restauro delle chiese ove essi erano soliti riunirsi. Grande devoto della Madonna, nella sua bara fu posta una copia del suo inno preferito: “Omni die dic Marie”.

Nessuno riuscì a convincerlo a convolare a nozze con la promessa sposa, una figlia di San Ferdinando III di Castiglia. Egli sosteneva di non conoscere altra salvezza se non in Cristo e profetizzava la sua vicina scomparsa per stare con Lui in eterno. Casimiro morì infatti di tubercolosi, a soli ventisei anni, il 4 marzo 1484 a Grodno. Le sue spoglie trovarono sepoltura nella cattedrale di Vilnius, odierna capitale lituana, ove ancora oggi sono venerate.

Sulla sua tomba si verificarono moltissimi miracoli ed il re Sigismondo decise di inoltrare al papa Leone X una petizione per richiedere la canonizzazione del principe polacco. Nel 1521 tale papa dichiarò San Casimiro patrono della Polonia e della Lituania, ma fu ufficialmente canonizzato solo nel 1602 dal pontefice Clemente VIII e nel 1621 la sua festa venne estesa alla Chiesa universale. Il culto del santo è rimasto assai vivo anche tra i polacchi ed i lituani emigrati in America.

Vasta è l’iconografia di questo santo polacco: celebre è il suo ritratto eseguito da Carlo Dolci e molti altri dipinti lo raffigurano con in mano una pergamena, riportante alcune parole del suo inno mariano prediletto, ed un giglio, simbolo di castità. San Casimiro è infatti particolarmente invocato contro le tentazioni carnali.

### **19.09.2008 – Canto: “Verso la verità”**

Le cose sono quello che sono. Uno ci crede, uno non ci crede...Non cambia niente: la realtà resta quello che è. Non cadete anche voi nell’errore di credere che la realtà sia quello che a uno piace.

Le cose hanno un Principio che non è dipendente dalla tua decisione. Tu non sei nato perché hai deciso di nascere.

Il credente dice: “Io so chi è il principio, è il Padreterno!”

Il non credente al massimo può dire: “Io non so chi è il principio!”.

Allora il credente può dire al non credente: “Vieni con me che ti faccio conoscere il Principio! Magari adesso non capirai tanto, ma poi capirai”.

Santo del giorno: S. PIO V, papa.

**San Pio V (Antonio Ghislieri)**, papa, 30 aprile

Bosco Marengo, Alessandria, 27 gennaio 1504 - Roma, 1 maggio 1572

(Papa dal 17/01/1566 al 01/05/1572)

Etimologia: Pio = devoto, religioso, pietoso (signif. Intuitivo)

Emblema: Tiara, Camauro, Bastone Pastorale

Tra le più grandi glorie del Piemonte rifulge il grande pontefice San Pio V, al secolo Antonio Michele Ghislieri, nativo di Bosco Marengo (Alessandria) ove vide la luce il 27 gennaio 1504 da una nobile famiglia. Per sopravvivere fece il

pastore, finché all'età di quattordici anni entrò tra i Domenicani di Voghera. Nel 1519 professò i voti solenni a Vigevano, poi completò gli studi presso l'università di Bologna e nel 1528 ricevette l'ordinazione presbiterale a Genova. Per ben sedici anni insegnò filosofia e teologia e successivamente fu priore nei conventi di Vigevano e di Alba, rigorosissimo con sé stesso e con i confratelli nell'osservanza religiosa. Nominato poi inquisitore a Como, spiegò ogni sua forza per arrestare le dottrine protestanti che segretamente venivano introdotte in Lombardia. Il suo intelligente vigore non tardò ad attirare l'attenzione del cardinale Giampietro Carata, che ottenne la sua nomina a commissario generale del Sant'Uffizio. Quando egli divenne papa col nome di Paolo IV, elesse il Ghisleri prima vescovo di Sutri e Nepi, ed in seguito cardinale nel 1557, con l'incarico di inquisitore generale di tutta la cristianità.

Dopo l'elezione di Pio IV, nel 1560 il Cardinal Ghisleri fu nominato vescovo di Mondovì, ma ben presto dovette far ritorno a Roma per occuparsi di otto vescovi francesi accusati di eresia. Non ebbe rapporti assai cordiali con il nuovo papa, del quale disapprovava con rude indipendenza l'indirizzo mondano e nepotista. Alla sua morte, proprio Ghisleri fu chiamato a succedergli, per suggerimento di San Carlo Borromeo, nipote del papa defunto. Il giorno dell'incoronazione, anziché far gettare monete al popolo come consuetudine, in novello Pio V preferì soccorrere a domicilio molti bisognosi della città di Roma. Anche da papa continuò a vestire il bianco saio domenicano, a riposare sopra un pagliericcio, a cibarsi di legumi e frutta, dedicando l'intera sua giornata al lavoro e alla preghiera.

Poi V godette subito dell'ammirazione e del rispetto di tutti per la pietà, l'austerità e l'amore per la giustizia. Ritenendo opportuna i cardinali la presenza di un nipote del papa nel collegio dei Principi della Chiesa, convinsero il pontefice a conferire la porpora al domenicano Michele Bonelli, figlio di sua sorella, affinché lo aiutasse nel disbrigo degli affari. A un figlio di suo fratello concesse l'ingresso nella milizia pontificia, ma lo cacciò dal territorio dello Stato non appena seppe che coltivava illeciti amori. Colpì inoltre senza pietà gli abusi della corte pontificia, dimezzando le inutili bocche da sfamare e nominando un'apposita commissione per vigilare sulla cultura ed i costumi del clero, che a quel tempo lasciavano molto a desiderare. Nell'attuazione delle disposizioni impartite dal Concilio di Trento fu coadiuvato da Monsignor Niccolò Ornamelo, già braccio destro di San Carlo a Milano. Ai sacerdoti vennero interdetti la simonia, gli spettacoli, i giochi, i banchetti pubblici e l'accesso alle taverne. Ai vescovi fu imposto un previo esame di accertamento circa la loro idoneità, la residenza, pena la privazione del loro titolo, la fondazione dei seminari e l'erezione delle cosiddette Confraternite di catechismo.

Nella curia Pio V organizzò la Penitenzieria, creò la Congregazione dell'Indice per l'esame dei libri contrari alla fede, intervenne personalmente alle sessioni del Tribunale dell'Inquisizione e talvolta concesse udienza al popolo per ben dieci ore consecutive. Le sue maggiori attenzioni erano rivolte ai poveri che ascoltava pazientemente e confortava anche con aiuti pecuniari. Il papa era compiaciuto di poter partecipare alle manifestazioni pubbliche della fede nonostante le torture della calcolosi, di far visita agli ospedali, di curare egli stesso i malati e di esortarli alla rassegnazione. Suggerì ai Fatebenefratelli di aprire un nuovo ospizio a Roma. Durante la carestia del 1566 e le epidemie che seguirono, fece distribuire ai bisognosi somme considerevoli ed organizzare i servizi sanitari. Al fine di reperire le ingenti somme necessarie, provvide a sopprimere qualsiasi spesa superflua, addirittura facendo adattare alla sua statura gli abiti dei suoi predecessori. Con una simile austerità di vita il papa riuscì nonostante tutto ad imporsi sugli avversari e ad indurre gli altri prelati e dignitari della curia romana ad un maggiore spirito di devozione e penitenza.

Per l'uniformità dell'insegnamento, secondo le indicazioni del Concilio Tridentino, che aveva richiesto fosse redatto un testo chiaro e completo della dottrina cristiana, Pio V ne affidò la redazione a tre domenicani e lo pubblicò nel 1566. L'anno seguente proclamò San Tommaso d'Aquino "Dottore della Chiesa", obbligando le Università allo studio della Somma Teologica e facendo stampare nel 1570 un'edizione completa e accurata di tutte le opere teologiche del santo. In campo liturgico si deve alla lungimiranza di questo pontefice la pubblicazione del nuovo Breviario e del nuovo Messale, cioè il celebre rito della Messa ancor oggi conosciuto proprio con il nome di San Pio V. In ambito musicale inoltre nominò il Palestrina maestro della cappella pontificia. Suo merito fu anche quello di promuovere l'attività missionaria con l'invio di religiosi nelle "Indie orientali e occidentali" ed un pressante invito agli spagnoli a non scandalizzare gli indigeni nelle loro colonie.

Al fine di contrastare l'immoralità dilagante fra il popolo romano, il pontefice punì l'accattonaggio e la bestemmia, vietò il combattimento di tori ed i festeggiamenti carnevaleschi, espulse da Roma parecchie cortigiane. Per sottrarre i cattolici alle usure degli ebrei favorì i cosiddetti Monti di Pietà, relegando gli ebrei in appositi quartieri della città. Pur non avendo una particolare attitudine per l'amministrazione dello stato, non trascurò il benessere dei suoi sudditi costruendo nuove strade ed acquedotti, favorendo l'agricoltura con bonifiche, adeguando le fortezze di difesa e curando assai gli ospedali. Contemporaneamente al lavoro di pubblica amministrazione, Pio V agiva con grande energia sul fronte della difesa della purezza della fede: sotto il suo pontificato infatti Antonio Paleario e Pietro Carnesecchi, già protonotari apostolici, subirono l'estremo supplizio per aver aderito al protestantesimo e gli Umiliati furono soppressi, poiché a Milano avversavano le riforme operate dal Borromeo. Inoltre scomunicò e "depose" la regina Elisabetta I d'Inghilterra, rea della morte della cugina Maria Stuart e di aver così aggravato l'oppressione dei cattolici inglesi. Inviò in Germania come legato pontificio Gian Francesco Commendone, tentando di impedire che l'imperatore Massimiliano II potesse sottrarsi alla giurisdizione della Santa Sede. Inviò in Francia proprie milizie contro gli Ugonotti tollerati dalla regina Caterina de' Medici. Il re spagnolo Filippo II fu esortato da Pio V a reprimere il fanatismo anabattista nei Paesi Bassi. Michele Baio, professore all'Università di Lovanio e precursore del giansenismo, meritò la condanna delle proprie tesi eretiche. San Pietro Canisio, su incarico papale, confutò le Centurie di Magdeburgo, prima tendenziosa storia ecclesiastica redatta dai protestanti.

Ma l'episodio più celebre della vita di questo grande pontefice, unico piemontese ad essere stato elevato al soglio di Pietro in duemila anni di cristianesimo, è sicuramente il suo intervento in favore della battaglia di Lepanto. Per stornare infatti la perpetua minaccia che i Turchi costituivano contro il mondo cristiano, il santo papa s'impegnò tenacemente per organizzare un lega di principi, in particolare dopo la presa di Famagosta eroicamente difesa dal veneziano Marcantonio Bragadin nel 1571 che, dopo la resa, fu scuoiato vivo. Alle flotte pontificie si unirono quelle spagnole e veneziane, sotto il supremo comando di Don Giovanni d'Austria, figlio naturale dell'imperatore Carlo V. Il fatale scontro con i Turchi, allora all'apogeo della loro potenza, avvenne il 7 ottobre 1571 nel golfo di Lepanto, durò da mezzodì sino alle cinque pomeridiane e terminò con la vittoria dei cristiani. Alla stessa ora Pio V, preso da altri impegni, improvvisamente si affacciò alla finestra, rimase alcuni istanti in estasi con lo sguardo rivolto ad oriente, ed infine esclamò: "Non occupiamoci più di affari. Andiamo a ringraziare Dio perché la flotta veneziana ha riportato vittoria". A ricordo del felice avvenimento che cambiò il corso della storia, fu introdotta la festa liturgica del Santo Rosario, al 7 ottobre, preghiera alla quale sarebbe stata attribuita dal papa la vittoria. Il senato veneto infatti fece dipingere la scena della battaglia nella sala delle adunanze con la scritta: "Non la forza, non le armi, non i comandanti, ma il Rosario di Maria ci ha resi vittoriosi!".

Pio V era però ormai spossato da una malattia, l'ipertrofia prostatica, di cui per pudicizia preferì non essere operato. Radunati i cardinali attorno al suo letto di morte, rivolse loro alcune raccomandazioni: "Vi raccomando la santa Chiesa che ho tanto amato! Cercate di eleggermi un successore zelante, che cerchi soltanto la gloria del Signore, che non abbia altri interessi quaggiù che l'onore della Sede Apostolica e il bene della cristianità". Spirò così il 1° maggio 1572. La sua salma riposa ancora oggi nella patriarcale basilica di Santa Maria Maggiore in Roma. Papa Clemente X beatificò il suo predecessore cent'anni dopo, il 27 aprile 1672, e solo Clemente XI lo canonizzò poi il 22 maggio 1712.

## **22.09.2008 – "Da font de mê anime"**

La Madonna ha scoperto nella Bibbia che il Signore, in un certo modo, fa delle preferenze.

Dio doveva mandare il suo Figlio sulla terra e ha dovuto scegliere quella ragazza lì, sconosciuta.

Il *Magnificat* non è l'espressione di un'esaltazione, ma del riconoscimento che il Signore sceglie le cose piccole, trascurabili all'occhio umano, per rivelarsi.

Santo del giorno: S. LEONE MAGNO, papa.

**San Leone I, detto Magno**, papa e dottore della Chiesa, 10 novembre

(Papa dal 29/09/440 al 10/11/461)

Etimologia: Leone = leone, dal latino

Nel 440 c'è in Gallia quasi una guerra civile tra le due più alte autorità romane: il generale Ezio e il prefetto del pretorio Albino. Il potere imperiale è così debole, che per pacificarli si manda un uomo di Chiesa: il diacono romano Leone. Questi va e riconcilia i due. Poi apprende che papa Sisto III è morto e che è stato già eletto lui, Leone.

Nei suoi 21 anni di pontificato passano 4 imperatori: uno cacciato subito (Avito) e gli altri ammazzati: Valentiniano III, Petronio Massimo e Maggioriano. L'Impero è in agonia e la giovane Chiesa è travagliata da scontri dottrinali e discordie.

Con l'energia e la persuasione, Leone rafforza in Occidente l'autorità della Sede di Pietro, e affronta duri contrasti in dottrina. L'abate orientale Eutiche, influente a Costantinopoli, sostiene che in Cristo esiste una sola natura (monofisismo), contro la dottrina della Chiesa sulle due nature, distinte ma non separate, nella stessa persona. E ottiene che l'imperatore Teodosio convochi nel 449 un concilio a Efeso (Asia Minore). Ma qui parlano solo gli "eutichiani", senza ascoltare i legati di Leone, e acquistando nuovi proseliti. Negando validità a questo concilio, il Papa persuade il nuovo imperatore Marciano a indirne un altro nel 451. E questo è il grande concilio di Calcedonia (presso Bisanzio), quarto ecumenico, che approva solennemente la dottrina delle due nature. Non tutti però ne accettano le decisioni, e ci sono gravi disordini, soprattutto in Palestina.

Intanto l'Occidente vive tempi di terrore. L'Impero non ha più un vero esercito; e gli Unni di Attila, già battuti da Ezio nel 451, si riorganizzano in fretta, piombano sull'Alta Italia nel 452. Lo Stato impotente chiede a papa Leone di andare da Attila con una delegazione del Senato. S'incontrano presso Mantova, e Leone convince il capo unno a lasciare l'Italia, anche col pagamento di un tributo (la leggenda parlerà poi di una visione celeste che terrorizza Attila).

Tre anni dopo, i Vandali d'Africa sono davanti a Roma col re Genserico. A difendere gli inermi c'è solo Leone, che non può impedire il saccheggio; ma ottiene l'incolumità dei cittadini ed evita l'incendio dell'Urbe.

E' un romano antico (forse anche di nascita) che ha incontrato Cristo, e che sente fortemente la responsabilità di successore di Pietro. Arricchisce la Chiesa col suo insegnamento (specie sull'Incarnazione); chiede obbedienza ai vescovi, ma li sostiene col consiglio personale, li orienta in dottrina, nello splendido latino dei suoi scritti, per "*tenere con costanza la giustizia*" e "*offrire amorosamente la clemenza*", poiché "*senza Cristo non possiamo nulla, ma con Lui possiamo tutto*". Non si hanno notizie sugli ultimi tempi della sua vita. Il *Liber pontificalis* dice che governò 21 anni, un mese e 13 giorni. I suoi romani lo chiamano "Leone Magno", il Grande.

## 23.09.2008 – Canto: “*Kumbaya*”

“Vieni con me, Signore!”: sembra una canzone sempliciotta, ingenua... Invece fa capire che anche un bambino può rivolgersi al Signore così, chiedendogli una compagnia. E’ una canzone ispirata alla natura delle cose: il piccolo è desideroso della compagnia di un grande. Se questa compagnia può essere addirittura con il Padreterno, cosa può volere di più una persona?!

Santo del giorno: Beata VINCENZA MARIA POLONI, religiosa. Fondatrice della congregazione delle suore della nostra scuola materna parrocchiale.

### **Beata Vincenza Maria (Luigia) Poloni, religiosa**

Verona, 26 gennaio 1802 - 11 novembre 1855

Quando le prime Sorelle della Misericordia giunsero a Mantova, verso la fine del 1800, avevano sicuramente ancora vivo il ricordo di Madre Vincenza che nel 1855, dopo aver inutilmente combattuto contro la malattia, le aveva lasciate a don Carlo Steeb, ormai avanti con l’età, e alla loro forza interiore, la forza che lo Spirito aveva suscitato in loro con la stessa vocazione alla vita religiosa.

Ma quel seme, che portava impresso in sé più che le parole l’esempio della madre, fortificato come essa voleva nella preghiera, nell’abbandono alla Provvidenza, in uno spirito di sacrificio e in uno stile ascetico, non poteva non crescere forte e solido fino ai nostri giorni.

Ancora oggi le Sorelle della Misericordia sono presenti nella nostra città: nell’educazione con la scuola dell’infanzia “Mons. Martini”, nell’assistenza agli anziani con la R.S.A. “Casa Pace”, con la comunità “Mons. Martini” di piazza Stretta, con l’impegno nelle attività di pastorale della parrocchia del Duomo e con il volontariato presso la Casa Circondariale di Mantova.

### **Qualche nota biografica**

Madre Vincenza, al secolo Luigia Poloni, nacque a Verona, in piazza delle Erbe, il 26 gennaio 1802 e fu battezzata lo stesso giorno nella vicina chiesa di Santa Maria Antica alle Arche Scaligere.

Ultima di 12 figli, Luigia cresce in un ambiente cristiano e fervorosamente impegnato nella carità. Il padre, droghiere, apparteneva alla Fratellanza cioè a quella che oggi definiremmo una “associazione di volontariato” rivolta in modo particolare ai concittadini che, a causa dei continui scontri tra l’esercito francese e quello austriaco che allora si contendevano la città, versavano nei più diversi bisogni.

L’attenzione agli altri, lo spirito di sacrificio, uno sguardo attento accompagnato da mani operose, un servizio puntuale ma mai umiliante sono sicuramente i tratti che Luigia ha acquisito con l’educazione, fondati su “quei valori che danno credibilità e spessore alla fede”.

Nulla di eclatante e molta “ferialità” nei gesti di Luigia: la carità ha mille nomi e altrettanti volti; come i cerchi di un’onda, si espande ovunque in ugual misura ed è proprio per questo che tutti coloro che ne sono toccati percepiscono che il cuore della carità è la gratuità.

Nella giovinezza Luigia, che aiuta il papà nelle attività caritative, conosce don Carlo Steeb. Questi, proveniente dal luteranesimo, era divenuto cattolico tutto d’un pezzo: sacerdote zelante soprattutto in campo caritativo. A lui, la giovane Luigia confida le sue aspirazioni profonde, i desideri che la animano e soprattutto quella costante ricerca della volontà di Dio che è il presupposto di ogni cammino di santità.

Sarà proprio don Carlo a proporle, dopo averla messa a lunga prova nel servizio alle persone anziane e ammalate del ricovero cittadino, di diventare “Fondatrice” di un Istituto religioso che si prendesse cura dei “poveri e bisognosi di aiuto”. “Mani pietose” - la chiamava don Carlo - quella famiglia di Sorelle della Misericordia che da molto tempo era il suo desiderio per concretizzare e rendere visibile la sua esperienza interiore: la misericordia.

A questo si è sentita chiamata Luigia che dice il suo sì a Dio con la professione religiosa il 10 settembre 1848 in cui assume il nome di Vincenza Maria.

### **Il carisma della misericordia**

Don Carlo Steeb, scrivendo la regola per le religiose dell’Istituto, evidenzia nel mistero dell’Incarnazione e della Redenzione, il modello più alto per coniugare la misericordia. Gesù Cristo “l’unigenito Figlio di Dio” per amore dell’umanità si fa “carne” e risolve l’uomo portandolo alla piena comunione con Dio.

Misericordia è proprio un movimento di discesa e di ascesa, un “annullare le distanze”, un farsi “tutto a tutti pur di salvare a ogni costo qualcuno” - usando le parole dell’apostolo Paolo -, quel rendersi “prossimi” che permette di comprendere fino in fondo la vita dell’altro per rivelargli la profonda dignità dell’essere “figli di Dio” che è la grandezza della persona umana. Misericordia è appassionarsi all’uomo; è “curvarsi” su di lui nella certezza che il servizio è rivolto a Cristo stesso.

### **Una santità a misura d’uomo**

Una straordinaria ordinarità. “Un giorno di ordinaria follia” l’avrebbe chiamato il regista Joel Schumacher... solo che la follia dei giorni di madre Vincenza, il cui regista era solo Dio, non era che l’amore in “frammenti”. Una carità spicciola, concreta, fatta più di gesti che di parole, obbediente alla parola evangelica: “l’avete fatto a me”.

Un percorso, quello di madre Vincenza, che conosce solo tre “segnaletiche”: una profonda vita interiore che fa di Cristo il perno della ruota della sua vita; un grande amore a Dio e all’Eucaristia, per cui la preghiera scandisce le ore del suo

donarsi come il sole le ore di un giorno; e infine uno stile di umiltà, semplicità e carità che orienta l'agire solo a Dio, amato e servito nel prossimo sofferente.

Oggi le Sorelle della Misericordia, oltre che in Italia sono presenti in Germania, Portogallo, Albania, Tanzania, Angola, Burundi, Argentina, Brasile, Cile. Accanto alle religiose, ormai da alcuni anni sta crescendo anche la famiglia dei Laici della Misericordia: uomini e donne che traducono la tenerezza di Dio nella famiglia, nei luoghi di lavoro e di impegno sociale secondo la comune logica di sempre: il qui e ora.

Il Rito di Beatificazione della Venerabile Serva di Dio ha avuto luogo a Verona domenica 21 settembre 2008. Rappresentante del Santo Padre è stato il Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi.

### **24.09.2008 – Canto: “Ma perché”**

Questa canzone ha due interpreti: la persona, che, guardando bene dentro di sé, si accorge di cose che non vanno nella vita; il Signore che chiede; “Ma perché non ti lasci amare?”.

La vita è lo svolgersi di questo “dialogo”.

Santo del giorno: S. PIETRO CELESTINO, eremita e papa.

**San Celestino V - Pietro di Morrone**, eremita e papa, 19 maggio

Isernia, 1215 - Rovva di Fumone (Frosinone), 19 maggio 1296

(Papa dal 29/08/1294 al 13/12/1294)

Patronato: Isernia

Etimologia: Celestino = venuto dal cielo, dal latino

E' meglio smettere di compatirlo come un caro sempliciotto, vittima di cose “più grandi di lui”. Piuttosto, quelle “cose” che lo circondano – re, cardinali, intrighi – sono piccole e scadenti di fronte a questo Pietro d'Angelierio, molisano, papa per pochi mesi. Nato da campagnoli con molti figli, ha poi studiato dai Benedettini di Faifoli (oggi in provincia di Campobasso, all'epoca in diocesi di Benevento) e più tardi va a Roma, dove riceve il sacerdozio nel 1239, con l'autorizzazione alla vita eremitica, che intraprende sul Monte Morrone, dominante la conca di Sulmona.

Ma tra quei dirupi la sua fama chiama altri solitari, che lui organizza in comunità come “Eremiti di San Damiano” (detti poi “Celestini” e durati fino al 1807). Nel 1273, poi, va al Concilio di Lione: e lì, trattando personalmente con papa Gregorio X, ottiene l'approvazione per la sua comunità. Sa spiegarsi e convincere, a tutti i livelli.

Morto nell'aprile 1292 papa Nicolò IV, i superstiti 12 cardinali riuniti a Perugia litigano due anni senza accordarsi per la successione, finché ricevono una lettera di durissimi rimproveri, con l'invito a dare subito alla Chiesa un capo degno.

La lettera è di Pietro di Morrone, e allora i cardinali fanno Papa lui, eletto il 5 luglio 1294 col nome di Celestino V. Ma dietro l'iniziativa della lettera c'è un tipo di dubbia spiritualità: Carlo II d'Angiò, re di Napoli, che conta su un Papa accomodante per togliere la Sicilia agli Aragonesi. Infatti, eccolo gestire Celestino V a modo suo: il settantanovenne Pontefice accetta d'essere incoronato all'Aquila (territorio di Carlo II), di nominare 12 cardinali in gran parte francesi, e di risiedere a Napoli invece che a Roma. Prelati vecchi e nuovi continuano a far politica come prima; alcuni Celestini esagerano con le pretese, coprendosi con l'autorità papale...

Ma questo “semplice”, vacillante per l'età, capisce presto. Si scopre impotente, ingannato, usato. Riflette, interroga, si interroga... E decide, respingendo suppliche e intimazioni: il 13 dicembre ecco la rinuncia al pontificato, ecco Celestino che torna Pietro, ecco il vecchio saio al posto del gran manto. E finisce per ora tutto un giro di inganni e ipocrisie laiche ed ecclesiastiche, con questo “gran rifiuto” che Dante attribuirà a “viltade” (se è poi vero che il verso famoso si riferisce a lui). Ma per il protestante Gregorovius “in quel momento egli apparve in tutta la sua vera grandezza”. Vorrebbe tornare al suo eremo, come gli ha promesso il successore Bonifacio VIII. Ma costui sporca il proprio nome facendo di lui un prigioniero in varie reclusioni, fino all'ultima di Fumone, presso Anagni, dove morirà. Rapidamente, come per un bisogno di riparazione, la Chiesa proclamerà santo Papa Celestino già nel 1313. E il suo corpo, dopo vari trasferimenti, avrà riposo definitivo nella chiesa di Santa Maria di Collemaggio, all'Aquila, dov'era stato incoronato.

### **25.09.2008 – Canto: “Grazie alla vita”**

Non so se è una canzone facile per voi... Perché per voi la vita è qualcosa di divertente, di scanzonato. E, quindi, c'è il pericolo che voi ringraziate perché le cose vanno bene, perché state bene. Ma non è così.

La canzone dice che bisogna ringraziare per “il riso e per il pianto”.

Sono i santi che sanno vivere ringraziando così.

Santo del giorno: S. LUDOVICO D'ANGIO'

**San Ludovico d'Angiò (di Tolosa)**, vescovo, 19 agosto

Brignoles (Provenza), febbraio 1274 - 19 agosto 1297

Figlio di Carlo d'Angiò, re di Napoli. Da ragazzo fu condotto prigioniero con i fratelli presso il re di Aragona, ed ebbe occasione di conoscere i Francescani. Riacquistata la libertà, rinunciò al trono e ad ogni altra prospettiva di grandezze terrene. Ludovico venne ordinato sacerdote nel febbraio 1296, a ventidue anni, e vescovo nel dicembre successivo. Fu inviato a reggere la diocesi di Tolosa.

Nel ricco episcopato Ludovico, improntò la propria vita alle rigide regole della povertà francescana. Predilesse i poveri, i malati, i giudei vittime di persecuzione ed emarginazione e i carcerati ai quali si recava spesso a far visita.

Ludovico venne elevato agli onori degli altari nel 1318 da Giovanni XII, presenti sua madre e il fratello Roberto.

### **26.09.2008 – Canto: “I cieli”**

“I cieli” non indicano qualcosa che è in aria, impalpabile, non verificabile. E’ un’espressione che indica una profondità, un qualcosa che è alla base. La parola “cielo” è adoperata per indicare con più precisione la terra. Il “fondo” della vita, la verità della vita si chiama “cielo”.

La verità di un io devo saperla subito, se no come faccio a costruire, a edificare, se non ho il fondamento?

Santo del giorno: S. FERDINANDO III

**San Ferdinando III**, re di Leon e di Castiglia, 30 maggio

1198 - 30 maggio 1252

Figlio di Alfonso IX re di León e Berenguela di Castiglia, fu governatore modello dai solidi principi cristiani. Nel 1217, all'età di 18 anni, ereditò la Castiglia, la terra di sua madre e nel 1230 il León, quella di suo padre. In questo modo unificò i due regni.

Re prudente, si circondò sempre di persone fidate, con cui si consultava per le questioni più problematiche e urgenti. Di Ferdinando erano note anche la profonda devozione alla Madonna e la grande umiltà.

Si sposò in prime nozze con Beatrice di Svevia (1219) e poi con Maria de Ponthieu (1235). Dalle due unioni nacquero complessivamente tredici figli. Ma la storia ricorda Ferdinando anche per le guerre contro i saraceni che gli permisero di riconquistare i regni di Cordova, Siviglia, Jaén e Murcia.

Nel 1221 il sovrano fondò la cattedrale di Burgos, si deve a lui anche l'ampliamento dell'università di Salamanca. Morì il 30 maggio 1252 e fu sepolto nella cattedrale di Santa Maria a Siviglia. È stato canonizzato da Papa Clemente X il 4 febbraio 1671.

Patronato: Ingegneri

Etimologia: Ferdinando = guerriero audace, dal tedesco

### **29.09.2008 – Canto: “Madonna nera”**

Bello e vero devono andare d'accordo, se no non c'è né l'uno né l'altro.

Uno che è legato alla Madonna non è un “chierichetto”, ma un uomo forte; il popolo polacco è testimone di questo: tutta la sua storia è piena di grandi personaggi legati alla Madonna nera.

Santo del giorno: S. AMBROGIO da Milano

**Sant' Ambrogio**, vescovo e dottore della Chiesa, 7 dicembre (e 4 aprile)

Treviri, Germania, c. 340 - Milano, 4 aprile 397

Patronato: Apicoltori, Vescovi, Lombardia, Milano e Vigevano

Etimologia: Ambrogio = immortale, dal greco

Emblema: Api, Bastone pastorale, Gabbiano

La memoria di Sant'Ambrogio è obbligatoria per tutta la Chiesa, secondo il nuovo Calendario, ed è particolarmente solenne a Milano, che in questo giorno onora il suo grande Vescovo e amatissimo Patrono. Ambrogio non era nato a Milano, ma a Treviri, nella Gallia, verso il 339. Era figlio di un funzionario romano in servizio al di là delle Alpi, e dopo la morte del padre la famiglia rientrò a Roma. Ambrogio studiò diritto e retorica, e intraprese la carriera giuridica.

Si trovava a Milano, quando il Vescovo morì, e da buon funzionario imperiale, cercò che fossero evitati quei disordini spesso provocati dalle tumultuose elezioni ecclesiastiche. Parlò con senno e fermezza nelle adunanze dei fedeli, perché tutto fosse fatto secondo coscienza e nel rispetto della libertà. Fu in seguito a questi suoi giudiziari discorsi che dall'assemblea si alzò un grido: "Ambrogio Vescovo!". Ambrogio, che si trovava in quell'assemblea come funzionario imperiale, non era neppure battezzato, essendo soltanto catecumeno. Sorpreso e anche spaventato, proclamò dunque la sua indegnità; si professò peccatore, tentò perfino di fuggire. Tutto fu inutile.

Ricevette così il Battesimo, e, subito dopo, la consacrazione episcopale. "Tolto dai tribunali e dall'amministrazione pubblica - dirà il nuovo Vescovo - per passare all'episcopato, ho dovuto cominciare a insegnare quello che non avevo



mai imparato ". Si diede perciò alla lettura dei Libri sacri, poi studiò i Padri della Chiesa e i Dottori, tra i quali sarebbe stato incluso anche lui, insieme con un giovane retore che, dopo dieci anni, egli stesso avrebbe battezzato: Agostino da Tagaste.

L'opera di Ambrogio fu così vasta, profonda e importante, che difficilmente può essere riassunta. Basti dire che fu considerato quasi un secondo Papa, in un'epoca nella quale certo non mancarono alla Chiesa grandi figure di Vescovi.

Ma Sant'Ambrogio appariva più alto di tutti per la sua opera apostolica, benché fosse piccolo e delicato nel fisico quant'era grande nello spirito.

Egli, che veniva dalla carriera dei dignitari imperiali, sostenne dinanzi all'Imperatore, non solo i diritti della Chiesa, ma l'autorità dei suoi pastori. " Sono i Vescovi che devono giudicare i laici, e non il contrario " diceva, e tra i laici metteva, per primo, l'imperatore.

Un'altra massima dell'ex funzionario imperiale era questa: " L'Imperatore è nella Chiesa, non al di sopra della Chiesa ". E le contingenze portarono Sant'Ambrogio ad applicare tale massima nei riguardi del grande e intollerante Imperatore Teodosio.

Quando Teodosio, in seguito all'uccisione del comandante del presidio di Tessalonica, fece trucidare - almeno così si disse - 7000 abitanti innocenti, il Vescovo non solo gli rimproverò il massacro, ma gl'impose una pubblica penitenza. Teodosio cercò di resistere. Infine cedette. Nuovo David, fece penitenza dall'ottobre al Natale.

L'iconografia ambrosiana si è compiaciuta di rappresentare Sant'Ambrogio che scaccia dalla soglia della cattedrale l'Imperatore pubblico peccatore: in realtà l'azione del Vescovo si svolse tramite lettere e intermediari, ma il gesto resta ugualmente significativo, per indicare che né corona né scettro esonerano l'uomo dalla legge morale, uguale per tutti, e di cui sono giudici autorevoli soltanto i ministri di Dio e i pastori di anime.

### **30.09.2008 – Canto: “Old time religion”**

La religione è una questione della totalità della mia persona, non di una parte di essa.

La parola “religione” ha come radice la parola “legare”: è un legame tra due persone, come il cordone ombelicale lega la madre al figlio. La religione è qualcosa che tiene legato te all’Origine, al “grembo” che è il Padreterno.

Tu, per essere veramente vivo, devi essere legato al Padreterno.

Santo del giorno: S. LEONE IX, papa.

#### **San Leone IX, papa, 19 aprile**

Alsazia, 1002 - Roma, 19 aprile 1054 (Papa dal 12/02/1049 al 19/04/1054)

Il suo nome da laico era Brunone di Dagsburg e nacque in Alsazia nel 1002, terra altalenante nei secoli fra la Francia e la Germania, oggi fa parte della Germania, come lo fu per tutto il Medioevo.

Brunone discendeva con i suoi genitori da grandi vassalli, che da molte generazioni avevano avuto funzioni di governo. Fu affidato sui cinque anni, al vescovo di Toul, Bertoldo, promotore di fiorenti scuole, frequentate in quell'epoca da allievi appartenenti alla nobiltà.

Studiò con impegno, in compagnia del cugino Adalberone, futuro vescovo di Metz e già da così giovane si poteva intuire che sarebbe diventato un buon scrittore, teologo, canonista, musicista. A diciotto anni divenne canonico di Saint-Étienne e a 22 anni divenne diacono.

Nel 1024 morì l'imperatore Enrico II, e al suo posto ascese al trono un altro cugino di Brunone, Corrado II, presso il quale fu inviato per introdursi nella pratica degli affari pubblici, ricoprendo la carica di cappellano.

Arrivò una delle solite guerre che vedevano impegnato l'Impero in quel tempo, questa volta in Italia; il vecchio vescovo di Toul, vassallo dell'imperatore, dovette fornire un contingente di armati e data la sua tarda età, il comando fu dato a Brunone.

E così in quegli anni 1025 - 1026 il giovane canonico si trovò a servire il suo vescovo e il suo imperatore alla testa dei cavalieri germanici, che operavano nelle pianure lombarde. Ciò costituiva sicuro merito per accedere ad un episcopato (la lotta per le investiture, comparirà una quarantina di anni dopo); nell'aprile del 1026 morì il vescovo di Toul e il clero della diocesi procedette, come consueto, all'elezione del successore designando il giovane diacono; magari anche per ingraziarsi l'imperatore suo parente; Corrado II approvò e la consacrazione avvenne il 9 settembre 1027. Il suo episcopato durò circa 25 anni, della sua opera vescovile non vi sono molti resoconti, al contrario si sa che diede forte impulso alla vita monastica, riformando, approvando e incoraggiando la fondazione di monasteri in varie località della diocesi.

Come vescovo-vassallo, dovette difendersi dai saccheggi che operava un vicino signore, organizzò una spedizione punitiva che però si risolse negativamente, per i rinforzi affluiti a favore del signorotto.

Fu consigliere ascoltato dagli imperatori Corrado II ed Enrico III, ebbe fermezza in svariate situazioni, affermando al di là della fedeltà all'imperatore, la propria indipendenza come vescovo e sacerdote.

Nel 1048, a Roma morì il papa Damaso II e l'imperatore Enrico III, per la terza volta dovette nominare il successore, come da tempo si faceva; la sua scelta cadde sul vescovo di Toul, Brunone, il quale restio, cercò in tutti i modi di evitarlo, ma l'insistenza di Enrico III ebbe la meglio, Brunone alla fine accettò ma con la condizione che il clero e il

popolo romano, approvassero questa scelta venuta da fuori; volendo così trasformare questa elezione diciamo arbitraria, in una elezione quasi regolare.

Dopo aver trascorso il Natale celebrato a Toul, prese la via per Roma in abito da pellegrino e così a piedi nudi, entrò nella Città Eterna, accolto favorevolmente da tutti, fu intronizzato il 12 febbraio 1049 prendendo il nome di Leone IX, aveva 47 anni.

Con lui a Roma si trasferirono un gruppo di collaboratori lorenesi, accuratamente scelti e che già lavoravano con lui alla diocesi di Toul. Energicamente si mise ad amministrare i compiti che la carica gli conferiva, convocò dopo appena due mesi un Sinodo a Roma, senza consultare l'imperatore, per affrontare problemi generali come la simonia, fu intransigente con i vescovi colpevoli di ciò, sostituendone parecchi.

Ma l'idea più geniale che papa Leone IX ebbe, fu quella d'intraprendere una serie di viaggi, attraverso l'Europa per tenere oltre che a Roma, concili, sinodi e assemblee, le cui decisioni, prese alla presenza degli interessati, avevano un'importanza maggiore di quelle della lontana Roma.

Dal maggio 1049 fu a Pavia, poi attraversando le Alpi, andò in Sassonia, Germania, Belgio, Francia; stette a Toul e Reims dove consacrò la basilica di s. Remigio e tenne un altro Concilio contro la simonia, derivante dalla vendita delle cariche ecclesiastiche; dopo quindici giorni tenne un altro Concilio a Magonza in Germania, presente l'imperatore Enrico III e 40 vescovi delle diocesi, qui oltre che a condannare la simonia, dovette affrontare la questione del concubinato o addirittura del matrimonio dei preti e dei chierici maggiori.

Ritornò a Roma attraverso l'Alsazia e la Svizzera, per ripartire nel 1050, verso l'Italia Meridionale con Concilio a Siponto nel Gargano. Tenne altri Concilii a Roma, Firenze e Vercelli, con argomento principale la simonia, vera piaga della Chiesa di quel tempo e inoltre l'esame della dottrina del teologo francese Berengario; in ottobre sempre del 1050, ritorna in Lorena a Toul dove procede alla traslazione del corpo di s. Gerardo; visita l'Alsazia, la Renania, la Svezia.

Negli anni che seguono, 1051 e 1052 è occupato da viaggi in Italia, specie verso il Sud per motivi politici, Salerno, Benevento lo vedono ogni estate. Nel 1052 è in Ungheria per riportare la pace fra il re Andrea e l'imperatore; visitò altre città della Germania, di ritorno si fermò a Mantova dove riunì un Concilio contro la simonia e il concubinato, ma finì male, scoppiarono incidenti con molti feriti; il papa rientrò a Roma con un completo insuccesso.

Scomunicò Michele Cerulario che creò lo scisma della Chiesa Greca dalla Latina; nel maggio 1053 dovette affrontare, in uno scontro militare, i Normanni che pur essendo cristiani volevano ampliare il loro dominio tra Napoli e Capua, Leone IX come sovrano di Benevento, città concessagli dall'imperatore, dovette affrontarli con poche truppe, fu una disfatta e alla sera fu fatto prigioniero e condotto a Benevento, dove fu trattenuto per oltre otto mesi; alla fine ricevute tutte le soddisfazioni richieste, i Normanni lo lasciarono libero; ma ormai era solo un uomo molto malato, quasi moribondo affrontò il viaggio, giunse a Roma senza riprendersi e il 19 aprile 1054, morì in una casa vicino S. Pietro; aveva governato 5 intensi anni sul soglio pontificio.

Nel 1087, visto le molte guarigioni che avvenivano sulla sua tomba, papa Vittore III fece trasferire il suo corpo all'interno della basilica di S. Pietro. Roma e il 'Martirologio Romano' lo festeggiano il 19 aprile.

La città di Benevento nel 1762, elesse s. Leone IX suo speciale patrono, come pure è venerato in Francia in molte diocesi.

### **01.10.2008 – Canto: “Nella tua pace”**

Gesù un giorno ha usato la parabola degli operai chiamati ad ore diverse a lavorare nella vigna...

Anche per noi è così: siamo chiamati anche oggi a stare nella Cooperativa, non per forza, ma per una decisione.

La “pace” è questa sicurezza di essere “a padrone”, di essere stato preso a lavorare nel posto giusto.

Santo del giorno: S. LEOPOLDO III “IL PIO”.

**San Leopoldo il Pio**, margravio d'Austria, 15 novembre

Melk, 1073 - 1136

Patronato: Austria

Etimologia: Leopoldo = che si distingue, dal tedesco

All'origine di molti nomi dinastici c'è quasi sempre la figura di un Santo celebre. E se il nome di Leopoldo ebbe fortuna tra i regnanti d'Austria, lo si deve al Santo di oggi, che fu anch'egli un Leopoldo coronato, restato nella storia civile coi titoli di Leopoldo III. Egli precedette di molti secoli gli Imperatori di Asburgo e i Granduchi di Lorena, e fu Margravio della Marca d'Austria quando il paese s'avviava a diventare una grande potenza europea.

Nato a Melk, nel 1073, da un altro Leopoldo, egli venne educato dal monaco Altmanno, santo Vescovo di Passau. Succedendo sul trono al padre, la sua prima preoccupazione fu quella di appoggiare i diritti della Chiesa e di promuovere con ogni forza quella riforma dello spirito religioso e dei costumi ecclesiastici, auspicata da tutti i migliori spiriti del tempo.

Alleato dell'Imperatore di Germania Enrico V, che in un primo tempo pareva favorevole a Roma e si era ribellato al padre Enrico IV, scomunicato dal Papa, ne ebbe in sposa la imperial sorella, vedova di Federico di Hohenstaufen. Dal

primo marito ella aveva avuto tre figli. Da Leopoldo ne ebbe altri diciotto, i quali, una volta cresciuti, popolarono conventi, monasteri e vescovadi come una vera e propria seminazione di virtù.

La sua vita privata, come quella della moglie, fu degna di un asceta, e i quaranta anni del suo regno furono giusti e prosperosi, per quanto dovesse guerreggiare contro gli Ungheresi, che finalmente sconfisse. Il popolo lo chiamò Leopoldo il Pio, e, con un attributo spesso usato, " Padre dei poveri ".

Alla morte di Enrico V venne proposto come Imperatore di Germania. Egli vi rinunziò, e scese in Italia al fianco al neo-eletto Imperatore Lotario III.

La sua più costante cura fu quella di fondare o di dotare chiese e monasteri. Aiutò generosamente il monastero di Melk, sua città natale, e fondò quello di Neuburg, dove riposò nella pace della morte.

Ma gloria ancor maggiore doveva venire al Santo Margravio d'Austria dalla fondazione di quella che fu dapprima una semplice cappella, o " cella ", dedicata alla Vergine, e che poi, sotto la guida dei monaci benedettini, col nome di Mariazell, divenne famosa come il più antico e il più importante santuario mariano di tutta l'Austria.

Attorno ad una prodigiosa immagine della Madonna, il monastero costruito sulle amene montagne della Stiria si ingrandì e si abbellì. I regnanti austriaci si gloriarono di esserne i munifici e devoti protettori, permettendo al santuario di arricchirsi d'opere d'arte, di biblioteche e di attività benefiche. Migliorarono le vie d'accesso a Mariazell, costruendovi chiese e conventi per i pellegrini ed alzando lungo il percorso devote edicole mariane. Su queste strade, anche i Sovrani e gli Imperatori si fecero pellegrini, per pregare, onorare o ringraziare la Madonna della sua protezione al popolo austriaco.

Le centinaia di migliaia di pellegrini e di turisti che anche oggi si recano a Mariazell, non dovrebbero perciò dimenticare il nome del devoto fondatore del santuario, San Leopoldo Margravio d'Austria, che morì nel 1136 in mezzo a grandissimo compianto, e che ancora viene giustamente considerato come Patrono dell'Austria cattolica.

## **02.10.2008 – Canto: “Pim pam”**

Questi passi sono i passi di quelli che vanno nella Bassa; i passi che si avvicinano a un luogo dove si è attesi, dove si svolge un'opera di amicizia.

Santo del giorno: S. RUMOLDO.

**San Rumoldo di Mechelen**, martire, 24 giugno (Scozia, 720 ca. – Mechelen (Malines) Belgio, 755)

Il *'Martirologio Romano'* riporta al 24 giugno la celebrazione di s. Rumoldo martire ed abate; anche se in altri testi è ricordato il 1° luglio.

Di lui si trovano notizie in vari testi che man mano che passava il tempo, aggiungevano particolari sui precedenti; anzi creando più versioni sulla vita dello stesso santo. Verso il 1100 la *'Passio S. Rumoldi'*, scritta dal monaco Teodorico dell'abbazia di St. Trond, raccontava che Rumoldo era nato in Scozia e dopo un viaggio a Roma, si era stabilito a Mechelen, nome fiammingo della città di Malines in Belgio, ospite del conte Adone e di sua moglie Elisa.

Il santo ricambiò la loro generosità, con le sue preghiere ottenendo per loro la nascita di un figlio, che poi più tardi, risuscitò essendo morto annegato. Sempre aiutato dalla generosità del conte, Rumoldo poté fondare un'abbazia; morì assassinato nel 775 da due compagni, che volevano impadronirsi del suo denaro.

Una successiva narrazione del XIII-XV secolo, elaborò ancor di più la leggenda, scritta da un anonimo, che presenta Rumoldo come figlio del re di Scozia David e di Cecilia figlia del re di Sicilia; entrato nello stato religioso divenne vescovo di Dublino, carica che rinunciò quando andò a Roma dal papa Stefano II (752), per partire poi come missionario per predicare il Vangelo, stabilendosi nella zona di Mechelen.

Questa versione concorda con la precedente per l'opera del santo e per la morte violenta, solo dice che non furono due compagni ad ucciderlo, ma bensì due operai di cui uno era stato rimproverato da s. Rumoldo per il suo adulterio.

Eliminando le parti leggendarie delle varie versioni, si può dire senza dubbio che Rumoldo, dal tedesco Romwald, è senz'altro anglosassone, come altri celebri missionari della bassa Germania, tutti dell'VIII secolo e che nacque intorno al 720.

Animato dal fervore apostolico partì per il Continente e giunse ad evangelizzare la regione di Mechelen, non fu certamente il primo, perché nella zona della Dyle (fiume del Belgio), nel 754 già vi erano dei cristiani.

Anche veritiera è la sua accoglienza da parte dei nobili cristiani del luogo, che seguivano la regola di condotta prescritta dai re merovingi, come pure che gli venne donata una proprietà per innalzarvi una cappella e un monastero (molto probabilmente benedettino e doppio, cioè maschile e femminile).

Per quanto riguarda la sua morte fu senz'altro violenta, perché nel 1775, l'esame del cranio, nel millenario della morte, rilevò una frattura dovuta ad un colpo mortale, forse di vanga; resta misterioso il motivo dell'uccisione; fu vendetta, avidità, odio religioso, non si sa, il suo corpo fu gettato nella Dyle e fu ritrovato grazie ad una luce soprannaturale.

Rumoldo fu sepolto nella cappella di S. Stefano da lui stesso costruita; ebbe quasi subito un culto come santo, documentato già dal secolo IX, accompagnato da numerosi miracoli.

Nei secoli successivi le reliquie furono trasportate nella chiesa collegiata di Mechelen a lui intitolata e che dal 1559 divenne cattedrale della città.

San Rumoldo è patrono della città e dell'archidiocesi di Malines.

### **03.10.2008 – Canto: “*Alecrim*”**

Questo fiorellino è il simbolo della grazia, di Gesù che è dato su questa terra.

Santo del giorno: S. GAUDENZIO DI RIMINI.

**San Gaudenzio (Gaudenzo) di Rimini**, vescovo e martire, 14 ottobre

Patronato: Rimini

Emblema: Bastone pastorale, Palma

Gaudenzo nacque ad Efeso nell'Asia Minore. Giunto a Roma fu battezzato, poi ordinato sacerdote e consacrato vescovo. Inviato a Rimini come pastore, combattè vigorosamente i residui di paganesimo e l'eresia. Nell'anno 359 partecipò al Concilio di Rimini indetto dall'Imperatore Costanzo II, appositamente convocato per condannare Ario; allorchè se ne profilò la vittoria, Gaudenzio, con altri diciassette vescovi, abbandonò il concilio e si ritirò in una piccola cittadina vicina e che dopo questo evento fu chiamata la Cattolica. Rientrato a Rimini, attaccò apertamente le posizioni ariane. Arrestato dal preside dell'imperatore Costanzo, fu strappato dalle mani dei giudici e linciato dai seguaci di Ario, il 14 ottobre del 360. Durante il suo episcopato ordinò Diacono Marino, il santo fondatore della vicina Repubblica.

San Gaudenzio - il cui culto è comunque molto antico - è il patrono di Rimini e festeggiato il 14 ottobre.

### **06.10.2008 – Canto: “*Us saludi, o Marie*”**

Chiediamo alla Madonna che insista con Gesù perché faccia il nostro conforto, cioè che aggiunga la sua forza alla nostra (che è ben poca...).

Santo del giorno: S. MASSIMINO DI TREVIRI.

**San Massimino di Treviri**, vescovo, 29 maggio

m. 346 circa

Martirologio Romano: A Treviri nella Gallia belgica, nell'odierna Germania, san Massimino, vescovo, che, intrepido difensore dell'integrità della fede contro l'arianesimo, accolse fraternamente sant'Atanasio di Alessandria e altri vescovi esuli e, pur scacciato dalla sua sede da parte dei suoi nemici, morì in patria a Poitiers.

### **07.10.2008 – Canto: “*Canzone di Maria Chiara*”**

Il Papa a Parigi ha detto: “La cultura del canto è anche cultura dell'essere”.

Cantando come si deve si diventa grandi.

Questo canto è come un fondamento. Cosa devo fare per diventare grande? Su questo non bisogna sognare, bisogna stare con i piedi per terra: bisogna diventare come i bambini, ai quali puoi parlare quanto vuoi, ma, se non rispondi ai loro bisogni, non ti seguono.

E' un realismo: fai quello che è necessario fare adesso.

Santo del giorno: beato TADDEO MACHAR.

**Beato Taddeo Machar (Tadhg MacCarthy)**, vescovo, 25 ottobre

1445 – 1497

Emblema: Bastone pastorale

Tadhg MacCarthy, meglio noto in Italia come Taddeo Machar, apparteneva alla famiglia reale omonima di Munster in Irlanda. Nacque verso l'anno 1445 dal principe di Muskerry e dalla figlia di Fitz-Maurice, principe del Kerry. Assai poco sappiamo sui suoi primi anni di vita, ma è noto che lo contraddistinguevano alcune caratteristiche tipiche degli irlandesi suoi compatrioti: il fervore religioso, l'entusiasmo spirituale ed anche, come vedremo, l'impazienza, per non dire il furore.

Intraprese gli studi ecclesiastici presso i frati minori a Kilcrea, per poi recarsi all'estero. Nel 1482 si trovava evidentemente a Roma quando il pontefice Sisto IV lo nominò vescovo di Ross, in Irlanda. Taddeo non godette però di lunga pace. Infatti tre anni dopo, quando Enrico Tudor ascese al trono, i suoi avversari della casa di York tentarono di consolidare il dominio sull'Irlanda impossessandosi del maggior numero possibile di cattedre episcopali. Ugo O'Driscoll, già vescovo ausiliare di Ross, fu indicato dai sostenitori degli York quale unico e legittimo vescovo di tale diocesi. Provvedettero inoltre a muovere accuse a Roma contro il povero Taddeo, che nel 1488 fu sospeso dal papa.

Nel frattempo Taddeo fu costretto a lasciare la diocesi e si stabilì in un'abbazia cistercense che il vescovo di Clogher gli aveva donato “*in commendam*”. Meditò però di difendere in prima persona la propria causa ed a tal fine tornò a Roma. Due anni dopo, pur confermando Ugo alla cattedra di Ross, papa Innocenzo VIII lo destinò a reggere la diocesi unificata di Cork e Cloyne. Giunto così nella nuova sede, Taddeo trovò però la cattedrale chiusa e tutte le donazioni in

mano ai suoi vecchi avversari. Non riuscendo a far valere i propri diritti episcopali, non gli restò che fare ritorno a Roma per l'ennesima volta.

Dal sommo pontefice ottenne pieno appoggio e poté ripartire con delle lettere papali per il potente conte di Kildare d'Irlanda ed altri eminenti personaggi, con le quali si ordinava di aiutare il vescovo a prendere possesso della sua diocesi. Incamminatosi, dovette però fermarsi ad Ivrea, ai piedi delle Alpi in Piemonte, stremato dalle fatiche. Ricoverato presso i Canonici Regolari di San Bernardo, rese l'anima a Dio il 24 ottobre 1497.

La storia di questo vescovo esule e pellegrino dal successore di Pietro colpì molto i fedeli eporediesi e canavesani, che presero a venerarlo come un santo. La sua tomba nella cattedrale cittadina divenne meta di pellegrinaggi e fonte di miracoli. Il suo culto fu ufficialmente confermato solo nel 1895 da Papa Leone XIII, su interessamento dei vescovi di Ivrea e York.

### **08.10.2008 – Canto: “Marta, Marta”**

In questo canto c'è una persona che si lamenta perché le sembra che il mondo le caschi addosso...

La spiegazione di questo la troviamo alla fine: stai provando questa sensazione di smarrimento, di solitudine, perché vedi solo te! Ti dimentichi di accorgerti che sei messo in mezzo a tanta gente. E la tua realtà non è quella che appare a te; impara a guardare la realtà!

Santo del giorno: S. BONIFACIO, vescovo e martire benedettino.

**San Bonifacio**, vescovo e martire, 5 giugno

672/73 - 5 giugno 754

Etimologia: Bonifacio = che ha buona fortuna, dal latino

Emblema: Ascia, Bastone pastorale, Spada con infilzato il libro dell'evangelio

Senza l'opera missionaria di S. Bonifacio non sarebbe stata possibile l'organizzazione politica e sociale europea di Carlo Magno.

Bonifacio o Winfrid sembra appartenesse a una nobile famiglia inglese del Devonshire, dove nacque nel 673 (o 680). Professò la regola monastica nell'abbazia di Exeter e di Nursling, prima di dare inizio all'evangelizzazione delle popolazioni germaniche oltre il Reno. Il suo primo tentativo di raggiungere la Frisia andò a vuoto per l'ostilità tra il duca tedesco Radbod e Carlo Martello. Winfrid compì allora il pellegrinaggio a Roma per pregare sulle tombe dei martiri e avere la benedizione del papa. S. Gregorio II ne assecondò lo slancio missionario e Winfrid ripartì per la Germania. Sostò nella Turingia, quindi raggiunse la Frisia, appena assoggettata dai Franchi, e vi operò le prime conversioni. In tre anni percorse gran parte del territorio germanico.

Anche i Sassoni risposero con entusiasmo alla sua predicazione. Convocato a Roma, ebbe dal papa l'ordinazione episcopale e il nuovo nome di Bonifacio. Durante il viaggio di ritorno in Germania in un bosco di Hessen fece abbattere una gigantesca quercia alla quale le popolazioni pagane attribuivano magici poteri perché ritenuta sede di un dio. Quel gesto fu ritenuto una vera sfida alla divinità e i pagani accorsero per assistere alla vendetta del dio offeso. Bonifacio ne approfittò per recare loro il messaggio evangelico. Ai piedi della quercia abbattuta eresse la prima chiesa dedicata a S. Pietro.

Prima di organizzare la Chiesa sulla riva destra del Reno pensò alla fondazione, tra le regioni di Hessen e Turingia, di un'abbazia, che divenisse il centro propulsore della spiritualità e della cultura religiosa della Germania. Nacque così la celebre abbazia di Fulda, paragonabile per attività e prestigio alla benedettina Montecassino. Come sede arcivescovile scelse la città di Magonza, ma espresse il desiderio di essere sepolto a Fulda.

Già vecchio, eppur infaticabile, ripartì per la Frigia. Lo accompagnavano una cinquantina di monaci. Il 5 giugno 754 aveva dato l'appuntamento presso Dokkum a un gruppo di catecumeni. Era il giorno di Pentecoste; all'inizio della celebrazione della Messa i missionari vennero assaliti da un gruppo di Frisoni armati di spade. "Non temete - disse Bonifacio ai compagni - tutte le armi di questo mondo non possono uccidere la nostra anima". Quando la spada di un infedele si abbatté sul suo capo, cercò di ripararsi coprendosi con l'Evangelario. Ma il fendente sfregiò il libro e mozzò il capo del martire.

Fu il fondatore dell'abbazia di Fulda (Germania), dove è sepolto.

### **09.10.2008 – Canto: “Viva la company”**

Bisogna capire perché e a che condizioni la compagnia è una cosa grande.

La compagnia non è un'ammucchiata, una scusa per perdere la testa e fare quello che, normalmente, non si avrebbe coraggio di fare. E' il contrario!

Uno da solo non può resistere, non può vivere, ha bisogno degli altri, che, come lui, cercano altro, cercano di più. Finché si trova l'unico che è il “collante” della compagnia: il Signore Gesù.

Bisogna scoprire l'amicizia di Cristo per noi, solo allora si può formare una vera compagnia, cioè una piccola "chiesa".

Santo del giorno: S. FILIPPO BENIZI.

**San Filippo Benizi**, sacerdote, 22 agosto

Firenze, 1233 - Todi, 22 agosto 1285

Etimologia: Filippo = che ama i cavalli, dal greco

Padre Vittorio dei Servi di Maria o Serviti, in un giorno del 1254 va da Firenze a Siena. Lo accompagna un taciturno fratello laico, che però interviene con eloquenza sorprendente in una conversazione dottrinale con due domenicani, incontrati per via. Saputa poi la cosa, i Serviti decidono di avviare al sacerdozio questo giovane, che si chiama Filippo Benizi, nato nel sestiere fiorentino d'Oltrarno. I primi testi trecenteschi che parlano di lui sono la *Legenda originis ordinis* e la *Legenda beati Philippi*.

In questo caso, legenda non ha ancora il significato che acquisterà più tardi: vuol dire soltanto "cose da leggere". Ma i due testi, avendo principalmente uno scopo di edificazione, contengono abbondanti narrazioni di fatti prodigiosi e scarse precisazioni storiche.

Sembra che Filippo abbia studiato medicina e filosofia, ma non si sa con certezza dove. E' certo invece che entra fra i Serviti nel 1254 e che viene ordinato sacerdote nel 1258-59, assumendo presto incarichi di responsabilità nel sostegno ai vari conventi, tutti con una storia ancora breve e operanti in situazioni difficilissime. E' una continua lotta fra città e città. Molte di esse, poi, e Firenze in particolare, sono come sdoppiate: ai cittadini "di dentro", cioè a quelli che hanno vinto e comandano, si contrappongono gli "usciti", quelli che hanno perso e sono stati buttati fuori (è del 1260 la sanguinosa battaglia di Montaperti, toscani contro toscani, con strage di fiorentini).

Filippo Benizi lavora allo sviluppo dell'Ordine e nel 1267 ne viene nominato generale: la massima responsabilità. Il suo è il governo dell'espansione, con fondazione di nuovi conventi, viaggi in Italia e in Germania, creazione di sodalizi laicali accanto all'Ordine, che imprime il suo segno nella spiritualità del tempo. Nel 1268, morto papa Clemente IV, ci sono i famosi tre anni di discussioni fra i cardinali a Viterbo prima di eleggere Gregorio X (Teobaldo Visconti): secondo una Legenda, a un certo punto si è pensato di far Papa proprio Filippo Benizi, che è corso subito a nascondersi. Di questo non c'è prova: ma che la voce sia corsa è un segno certo del suo prestigio ormai universale nella Chiesa.

Frate Filippo partecipa nel 1274 al Concilio di Lione, e poi difende vigorosamente l'esistenza stessa del suo Ordine, in rischio di soppressione per un deliberato appunto di quel Concilio. Altri miracoli gli vengono attribuiti in vita, ma il miracolo vero e continuato sono i numerosi santi e beati che si sono formati alla sua scuola e sul suo esempio, giorno per giorno.

Filippo Benizi muore a Todi, in uno dei conventi più poveri dell'Ordine, il 22 agosto 1285, di ritorno da Roma. Nell'Ordine si comincia subito a chiamarlo santo, ma a canonizzarlo solennemente sarà papa Clemente X nel 1671. Il corpo è custodito a Todi nel santuario a lui dedicato.

I Servi di Maria lo ricordano il 23 agosto.

**10.10.2008** – Canto: "*Swing low, sweet chariot*"

Santo del giorno: S. LUDANO, pellegrino.

**San Ludano**, 12 febbraio

Martirologio Romano: Nel villaggio di Northeim sulla riva dell'Il in Alsazia, san Ludano, che, scozzese di origine, passò al Signore mentre era in viaggio per visitare le basiliche degli Apostoli.

Etimologia: deriva dal celtico e significa "*dedicato a Lud*", il dio maggiore dei Galli.

**13.10.2008** – Canto: "*O Sanctissima*"

Santo del giorno: S. PIER DAMIANI

**San Pier Damiani**, vescovo e dottore della Chiesa, 21 febbraio

Ravenna, 1007 – Faenza, 22 febbraio 1072

Etimologia: Piero = accorciativo e dimin. di Pietro

Emblema: Bastone pastorale

Dante Alighieri, nel XXI canto del Paradiso, colloca S. Pier Damiani nel cielo di Saturno, destinato nella sua Commedia agli spiriti contemplativi. Il poeta mette sulle labbra del santo un breve ed efficace racconto autobiografico: la predilezione per i cibi frugali e la vita contemplativa ("*con cibi di liquor d'ulivi - lievemente passava caldi e geli - contento ne' pensier contemplativi*") e l'abbandono della quieta vita di convento per la carica vescovile e cardinalizia.

Il ricordo del cappello cardinalizio, attribuitogli da Dante con un anacronismo, offre a S. Pier Damiani il destro per inveire contro i prelati del tempo: ai loro tempi Pietro e Paolo percorrevano il mondo da evangelizzare "*magri e scalzi*";

adesso "voglion quinci e quindi chi i rinalzi - li moderni pastori e chi li meni, - tanto son gravi!, e chi di retro li alzi. - Copron de' manti loro i palafreni, - sì che due bestie van sott'una pelle... ". Ci sono tutti gli elementi di un compiuto ritratto del santo, cioè il contemplativo che il papa toglie quasi di forza dal convento per farne il fustigatore delle principali piaghe ecclesiastiche dell'epoca, la simonia e l'immoralità del clero.

Pietro era nato a Ravenna nel 1007; già orfano di padre, ultimo di una numerosa nidiata di figli, venne tirato su dal fratello maggiore, Damiano, e ciò ne spiegherebbe l'appellativo di "Damiani". Dopo aver studiato a Ravenna, Faenza e Padova e insegnato all'università di Parma, entrò nel monastero camaldolese di Fonte Avellana, che divenne il centro della sua attività riformatrice. Ma la Chiesa dilaniata internamente da discordie e scismi, conseguenza di quel grave malanno che prende il nome di simonia, compravendita di cariche ecclesiastiche, e dalla leggerezza con cui il clero risolveva il problema del celibato, aveva bisogno di uomini integri e preparati come il colto e austero Pier Damiani.

Novello Girolamo, fu al fianco di sei papi come "*commesso viaggiatore della pace*" e in particolare collaborò con Ildebrando, il grande riformatore divenuto papa col nome di Gregorio VII.

Pier Damiani, dopo varie peregrinazioni nella diocesi di Milano, in Francia e in Germania, ebbe il cardinalato e la diocesi suburbicaria di Ostia. Già vecchio, fu chiamato da Ravenna, la sua città natale, per ricomporre il dissidio fomentato dai seguaci di un antipapa. La morte lo colse nel 1072 a Faenza, di ritorno dall'ultima missione di pace.

Venerato subito come santo, ebbe riconosciuto il suo culto ufficialmente nel 1828, da papa Leone XII, che lo proclamò anche dottore della Chiesa per i suoi numerosi scritti di contenuto teologico.

### **14.10.2008 – Canto: “Ma non avere paura”**

E' come dire: “Non avere paura della vita!”.

Stare attenti alle cose non significa avere paura. Non avere paura della vita, di tutto quello che deve avvenire, perché c'è una Presenza, c'è Uno che ti è sempre vicino. E' talmente vicino che è più interessato al tuo successo di quanto lo sia tu; ha voglia di farti fare bella figura più di quanta ne abbia tu!

Santo del giorno: S. MATERNO

#### **San Materno di Colonia, 14 settembre**

Colonia (Germania), IV secolo

Lo conosciamo come il primo vescovo nella storia cristiana di Colonia. Ma dal IX secolo è nata in Germania (e il luogo d'origine è Treviri) una singolare leggenda, secondo la quale Materno sarebbe arrivato dalla Palestina. Non solo: è indicato pure come discepolo di Pietro apostolo, e da questi mandato ad annunciare il Vangelo nel mondo germanico. Questo racconto fantasioso tendeva a presentare Treviri come prima sede vescovile di Germania, e quindi dotata di giurisdizione “per anzianità” sulle altre.

Il Materno della storia, invece, vescovo di Colonia, è un personaggio importante della Chiesa, ormai libera per opera dell'imperatore Costantino, ma esposta – finite le persecuzioni esterne – al travaglio interno dei cristiani che si fanno male da soli. Materno è uno dei pacificatori, chiamato dalla sua Germania ad appianare un duro contrasto che è nato nel Nordafrica.

È lo scisma detto donatista, dal nome del vescovo Donato che ne è diventato l'uomo di punta. Lo scisma dei rigoristi, avversi a ogni indulgenza verso i cristiani che hanno ceduto per paura durante la persecuzione di Diocleziano, e che sono detti *traditores* (da *tradere* = consegnare) perché hanno consegnato i libri sacri all'autorità romana. La visione donatista è drammaticamente elitaria e avversa a ogni indulgenza: i pochi cristiani buoni devono “segregarsi” per sempre dalla massa dei mediocri e malfidi. Di qui si arriva poi a negare validità agli atti di ministero compiuti da chi sia ritenuto indegno. E così i donatisti di Cartagine non riconoscono il nuovo vescovo Ceciliano, perché uno dei suoi consacranti ha ceduto durante la persecuzione. Invocano come arbitro l'imperatore Costantino, e questi nel maggio 313 scrive al papa Milziade di aver convocato Ceciliano a Roma, con sostenitori e avversari, "*perché possa essere ascoltato in presenza vostra, come pure dei vostri colleghi Reticio, Materno e Marino, ai quali ho ordinato di accorrere a Roma*" (Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica*). Reticio è vescovo di Autun, e Marino di Arles. Con essi parte Materno alla volta di Roma. L'imperatore Costantino, pur obbedendo a convenienze politiche sue, ha promosso un atto incisivo di collegialità ecclesiale, affidando il caso africano anche a vescovi di Gallia e di Germania (papa Milziade, o Melchiade, è africano).

Altro non sappiamo di Materno, dopo questa sua missione a Roma, che si conclude con un giudizio favorevole a Ceciliano (ma senza mettere fine allo scisma, che travaglierà ancora sant'Agostino). Mentre a Treviri la leggenda cercava di impadronirsi della sua figura, a Colonia si cominciava a venerarlo come santo. Un culto popolare di cui danno testimonianza anche le splendide vetrate del XIII secolo, nella cappella del duomo dedicata al suo nome.

### **15.10.2008 – Canto : “*Ballata dell’amore vero*”**

“Io vorrei volerti bene come ti ama Dio”: o l’amore, l’amicizia è un continuo tentativo di riflettere l’amore di Dio per ciascuno di noi o non è!

Santo del giorno: S. PAOLINO, vescovo di Treviri.

**San Paolino di Treviri**, vescovo, 31 agosto

Etimologia: Paolino = piccolo di statura, dal latino

Emblema: Bastone pastorale

Nato da una nobile famiglia dell'Aquitania, venne a Treviri ai tempi del vescovo Agrizio; ordinato sacerdote dal vescovo Massimino, lottò coraggiosamente con s.Anastasio contro gli ariani.

Diventato vescovo di Treviri verso il 346, prese una parte ancora più attiva in questa lotta e fu il solo vescovo che si rifiutò di condannare Atanasio nel sinodo di Arles (353). Perciò l'imperatore ariano Costanzo II lo mandò in esilio nella Frigia dove sopportò lunghe sofferenze e morì dopo cinque anni, il 31 agosto 358. Il vescovo Felice ne riportò le spoglie a Treviri circa trent'anni più tardi.

Il suo sarcofago, con simboli paleocristiani e iscrizione, venne ritrovato nel 1072 nella cripta della chiesa, costruita verso il 400, presso la quale sorse più tardi la canonica di S. Paolino. La festa di Paolino ricorre il 31 agosto.

### **16.10.2008 – Canto: “*Ora so*”**

E' la canzone della decisione.

Tanti non sanno e, siccome non sanno, non possono decidere. E' come andare in campo senza voglia di giocare... Il pubblico si innervosisce.

Uno così tocca spingerlo, rimproverarlo.

Tanti di voi sono così: rimangono “spinti” avanti a forza tutto il giorno.

Che brutta cosa! Chi ti vede ti “fischia”, come fa il tifoso quando la sua squadra non s’impegna.

Questa è la canzone della persona decisa, che ha trovato lo scopo e, perciò, vuole.

Per arrivare a questa decisione basta accorgersi che c'è un Signore interessato a te, che ti segue e ti sostiene.

Santo del giorno: Beato IDESBALDO

**Beato Idesbaldo delle Dune**, abate, 18 aprile

1090/1100 - 1167

Si tratta di un celebre abate dal 1155 dell'abbazia delle Dune cistercense, nato verso il 1090, si pensa che appartenga alla famiglia nobile dei van der Gracht, signori di Moorsel nella Fiandra occidentale.

Entrò nel 1150 nella celebre abbazia dopo essere rimasto vedovo, morì nel 1167 in grande fama di santità, fu seppellito nel capitolo della chiesa in una bara di piombo.

Nel 1577 i Gueux (nome dispregiativo dei nobili fiamminghi, vuol dire in francese ‘pezzenti’) devastarono l'abbazia ed i monaci furono costretti a trasportare il suo corpo nel rifugio alla fattoria di Bogaerde.

Nel 1623 fu effettuata una ricognizione e la bara fu aperta davanti a molti testimoni, il corpo fu trovato intatto. Per diversi giorni fu esposto alla venerazione dei fedeli che accorsero in massa, molte guarigioni avvennero in quell'occasione e il suo culto si estese sempre più.

Ancora nel 1796 fu trasportato al sicuro da Bruges dov'era, per salvarlo dalle truppe rivoluzionarie e infine nel 1830 fu depresso nella cappella dell'ospedale della Potterie presso l'abbazia dove è tuttora.

Il suo culto è stato approvato nel 1894 con decreto della Diocesi di Bruges.

### **17.10.2008 - Canto: “*When the Saints*”**

Tutti i Santi, anche quelli che ci proteggono ogni giorno, che ci vengono incontro in corteo... Non è mica un'immagine tanto fantasiosa!

Santo del giorno: S. OTTONE I, vescovo di Bamberg.

**Sant' Ottone di Bamberg**, vescovo, 30 giugno

Ottone nacque a Mistelbach, in Franconia, nel 1062, ai tempi della «lotta per le investiture», aspro sostenuta dai Papi contro Enrico IV, e, dopo di lui, contro il successore Enrico V, ambedue scomunicati. Proprio Enrico IV, che molto lo stimava, aveva nominato Ottone vescovo di Bamberg. Dopo la morte dell'imperatore, egli scese a Roma dove il Papa Pasquale II gli conferì il pallio, confermandolo quindi vescovo di Bamberg. Si ebbe così il caso singolare di un



vescovo legittimo per la Chiesa e ben accetto all'Imperatore. Gli sforzi di Ottone contribuirono così alla definizione di un Concordato tra Chiesa e Impero, stipulato nella famosa Dieta di Worms, nel 1122. Quando Boleslao, re di Polonia, conquistò la Pomerania, chiamò ad evangelizzare il «padre dei monaci», Ottone. Partito con venti sacerdoti battezzò ventimila pagani, convertì sette città e fondò altre undici chiese. In una di queste città, i pagani gli tesero un'imboscata. Assalito nottetempo fu lasciato esanime. Morì di lì a breve a Bamberg, nel 1139.

Emblema: Bastone pastorale

### **20.10.2008 – Canto: “La Madre, vedrai”**

Come fai ad essere sicuro che c'è la mamma? Sei sicuro perché ci sei tu! Ti basta questo per capirlo.

C'è un legame, ci sono dei legami. Tu non sei tu e basta: tu sei tu perché c'è altro! Per esempio, c'è una madre.

Ogni canzone dedicata alla Madonna ci richiama questa verità.

Se fate l'errore di pensare che voi siete voi e basta, siete spacciati, perché perdete il legame. Come se degli astronauti uscissero dall'astronave nello spazio senza essere vincolati alla navicella...: si perdono nello spazio slegati da tutto.

Noi siamo quello che siamo per gli infiniti legami che abbiamo e che dobbiamo imparare a conoscere e rispettare.

Santo del giorno: S. GIRALDO, abate

### **21.10.2008 – Canto: “Cui mi dīs”**

Questo canto fa venire in mente le parole del Papa a Parigi: “Il più profondo del pensiero e del sentimento umani sa in qualche modo che Egli deve esistere. Che all'origine di tutte le cose deve esserci non l'irrazionalità, ma la Ragione creativa: non il cieco caso, ma la libertà”.

Santo del giorno: S. VOLFANGO, vescovo benedettino di Ratisbona.

**San Volfango di Ratisbona**, vescovo, 31 ottobre

Svevia, Germania, ca. 924 - Papping, Austria, 994

Patronato: Taglialegna

Etimologia: Volfango = che cammina come il lupo

Emblema: Bastone pastorale

E' riuscito addirittura a farsi aiutare dal diavolo a costruire una chiesa. Questa è una delle molte leggende sorte intorno alla popolarissima figura del vescovo Volfango, uomo di Chiesa e organizzatore della vita civile; costruttore di edifici sacri, e anche di case e di villaggi nelle campagne germaniche. E questo nel X secolo, in prossimità dell'anno Mille. Cioè nell'epoca in cui, secondo invenzioni messe in giro vari secoli dopo, l'Europa sarebbe vissuta nel terrore apatico della “fine del mondo”.

Al contrario, questi sono anni di grandi speranze fondate su realtà evidenti: fine delle aggressioni ungheresi in Germania e in Italia; cacciata degli arabi dalle coste di ponte sulle coste italiane e francesi. Nell'imminenza dell'anno Mille, si fondano addirittura nuovi Stati (Polonia e Ungheria). E anche la piccola Boemia conia la sua prima moneta d'argento: il “denaro”. Tra i costruttori dell'Europa nuova c'è appunto Volfango, tedesco di Svevia. Educato nel monastero benedettino di Reichenau, sul lago di Costanza, dal 956, pur non essendo prete, ha diretto la scuola arcivescovile di Treviri, in Renania.

Nel 965 lascia l'incarico e si ritira nell'abbazia di Einsiedeln (attuale Svizzera), e tre anni dopo viene ordinato sacerdote. Vorrebbe lavorare alla cristianizzazione degli Ungari che, smesse le razzie, stanno diventando agricoltori. Ma i suoi sforzi hanno poca fortuna. Nel 972 viene nominato vescovo di Ratisbona, la città bavarese che le valli dei fiumi Regen e Naab collegano con le terre boeme; e queste, dal punto di vista ecclesiastico, dipendono da lui, dalla diocesi di Ratisbona.

Ma questo non piace a Volfango, che vede il futuro d'Europa meglio di molti altri, e fa perciò una cosa che sbalordisce: vuole rimpicciolire la sua diocesi, per dare ai cristiani boemi una diocesi boema, con sede a Praga e con un loro vescovo. Intorno a lui si protesta: ma come, se quasi tutti i vescovi cercano di ingrandire le loro diocesi, perché questo qui vuole mutilare la sua? Volfango sa che per incarnare il cristianesimo in un popolo bisogna riconoscerne e valorizzarne la personalità, anche con sede e gerarchia ecclesiastica locale. Un problema che occuperà anche il XX secolo, e che Volfango aveva già compreso. Infatti lascia che a Ratisbona si mormori e si protesti, ma la diocesi di Praga si fa. E nel 976 ha il suo primo vescovo, Tiethmaro, predecessore del grande sant'Adalberto.

Nel 974 la lotta del duca Enrico II di Baviera e l'imperatore Ottone II lo costringe a rifugiarsi nel monastero di Mondsee (regione di Salisburgo). E lì vicino egli innalza una chiesa dedicata a san Giovanni (quella appunto di cui parla la leggenda). Ingrandita e abbellita, essa verrà più tardi dedicata al suo nome. Volfango muore sul lavoro, durante una campagna di predicazione, in Austria. Nel 1052 il papa Leone IX lo proclamerà santo.

## **22.10.2008 – Canto: “*Che siano una sola cosa*”**

La compagnia è già una cosa importante, essere “una sola cosa” è molto di più.

Per fare una compagnia ci vuole un “collante”; per fare una “cosa sola” non basta un “collante”, una ragione, ci vuole la compassione: una passione comune a tutti. Passione per l'amicizia e, quindi, imparare la pazienza, l'aiuto, il sostegno: bisogna imparare a perderci di tuo per affermare tutti gli altri.

Questa è la canzone di una Scuola Cooperativa, dove si vuole imparare l'arte di trasformare una compagnia in un'amicizia.

Santo del giorno: S. GERMANO D'AUXERRE, vescovo.

**San Germano d'Auxerre**, vescovo, 31 luglio

Auxerre, Francia, 378 ca. – Ravenna, 31 luglio 448

Ecco un altro santo che proviene, come tanti altri vissuti nell'antichità, specie nell'Alto Medioevo; dalle file dei laureati in Diritto e come professione l'avvocatura.

Figlio di Rustico e Germanilla, il vescovo Germano, nacque ad Auxerre (dipartimento dell'Yonne Francia); i suoi genitori erano grandi proprietari terrieri, forse di rango senatoriale. Studiò le arti liberali (che nel Medioevo erano sette e divise in due gruppi: arti del 'trivio' o letterarie, cioè grammatica, retorica, dialettica e arti del 'quadrivio' o scientifiche, cioè aritmetica, geometria, musica, astronomia); quindi studiò quelle del 'trivio', e poi andò a Roma per acquisire il dottorato in Diritto ed esercitare la professione di avvocato.

In seguito divenne governatore della Provincia Lionese Quarta, cui apparteneva Auxerre; il 1° maggio 418 morì il vescovo della città s. Amatore, e il clero, la nobiltà e il popolo, come si usava allora, lo scelsero per loro vescovo, pur essendo sposato; le leggi sul celibato ecclesiastico e della nomina dei vescovi da parte del papa vennero più tardi.

Germano comunque si mostrò degno della scelta operata dai suoi fedeli e dal clero; distribuì i suoi beni ai poveri, adottò uno stile di vita umile e mortificato, si comportò con la sua sposa come fosse una sorella.

La sua opera di vescovo fu importante, ammaestrò i suoi chierici e i suoi monaci; sviluppò la vita monastica in Gallia, fondò un monastero maschile sulla riva destra del fiume Yonne dedicato ai Ss. Cosma e Damiano; eresse una basilica a S. Albano martire inglese e un'altra più piccola destinata alla propria sepoltura, dedicata a S. Maurizio e compagni martiri e che in seguito sarà chiamata di S. Germano.

Fece da mediatore verso il capo degli Alani nella regione di Orléans, convincendolo a trattare, salvando così l'Armorica (gli Alani erano una popolazione caucasica, che al seguito degli Unni, penetrarono nell'Europa centrale, contribuendo alla caduta dell'impero romano); prese posizione contro l'eccessivo peso delle imposte pagate dai suoi diocesani.

Ma Germano fu impegnato anche in iniziative pastorali in Inghilterra, delegato dal papa s. Celestino I nel 429-30, contro l'eresia pelagiana ottenendo un netto successo. (Il pelagianesimo fu un movimento eretico iniziato da Pelagio (360-422) monaco britannico, che accentuando le capacità naturali del libero arbitrio, negava la necessità della Grazia divina per il retto uso della volontà umana).

Nella Pasqua del 430, contribuì alla vittoria dei Bretoni sui Pitti e i Sassoni, facendo gridare loro un fragoroso 'Alleluia' che spaventò gli avversari; ritornò in Gran Bretagna una seconda volta nel 445 e certi studiosi dicono, che Germano avesse portato nella grande isola il testo delle 'Epistole' di s. Paolo, riprodotto dal 'Libro di Armagh'; si dice che s. Patrizio, apostolo dell'Irlanda, visse ad Auxerre, già al tempo del vescovo s. Amatore e che fosse discepolo di s. Germano.

Suscitò e incoraggiò fra i Bretoni, la vocazione religiosa della giovane s. Genoveffa (patrona di Parigi). Nel 448 infine si recò alla corte imperiale di Ravenna, per perorare la causa dell'Armorica (antico nome della Bretagna) in conflitto con Ezio, vicario imperiale della Gallia, che minacciava di farla invadere dagli Alani.

E durante quest'ultima missione, Germano morì a Ravenna il 31 luglio 448, fra il compianto generale, specie dell'imperatrice madre Galla Placidia e dei vescovi presenti, in particolare di s. Pier Crisologo, vescovo di Ravenna.

Il suo corpo fu imbalsamato, deposto in una cassa di cipresso e riportato ad Auxerre, come da suo desiderio. Il trasporto fu organizzato dalla corte imperiale per mezzo di squadre di soldati; viaggio difficoltoso per un vivo, visto la distanza e la viabilità di allora, figuriamoci per una bara, che ad ogni modo fu venerata al suo passaggio, dalle popolazioni locali.

Il corteo entrò ad Auxerre il 22 settembre 448 e dopo otto giorni di esposizione solenne nella cattedrale, la salma venne inumata il 1° ottobre nella basilica da lui fatta costruire.

Il culto fu immediato non solo ad Auxerre, dove fu il primo santo locale, ma anche in tutta la Gallia, soprattutto presso i re franchi; la festa fu fissata al 31 luglio e la sua tomba divenne meta di pellegrinaggio.

Ancora vivo gli si attribuivano numerosi miracoli; a questo proposito si racconta che quando il corteo funebre, arrivato a Vercelli entrò nella locale cattedrale, le candele che erano spente si accesero da sole tutte insieme, illuminando il tempio dalle prime ombre serali.

Alla sua intercessione, si rivolsero re e regine di Francia in tutti i secoli successivi. Accanto a lui riposano altri cinque vescovi di Auxerre, fra cui s. Gregorio. Parte delle reliquie furono distrutte nel 1567 durante il sacco di Auxerre, operato dagli Ugonotti (denominazione dei protestanti francesi, ispirati al calvinismo ginevrino, responsabili delle Guerre di religione, che insanguinarono la Francia, nella seconda metà del secolo XVI).

Più di 120 Comuni francesi portano il nome di Saint-Germain, anche se non tutti sono riconducibili a lui, perché vi sono altri santi francesi con il medesimo nome.

### **23.10.2008 – Canto: “Hoy arriesgarè”**

Potremmo diventare così, decisionisti: gente che guarda in faccia la realtà e, con determinazione, decide. Per decidere bisogna avere negli occhi la méta, se no fai il turacciolo in mezzo alle onde. Il “là dove vuoi arrivare” deve essere sempre presente.

Uno può arrivare a giugno ed essere promosso senza accorgersene, avendo passato un anno scolastico nell’indecisione.

Uno, invece, che già a settembre guarda al traguardo di giugno, diventa uno spettacolo: sa ogni giorno quello che deve fare, decide ogni giorno.

Santo del giorno: S. AMANDO, vescovo.

**Sant' Amando di Maastricht**, vescovo, 6 febbraio

Poitou, ca. 584 - Elnon, 679

La cittadina olandese di Maastricht, nota oggi per il trattato europeo, ha avuto nei primi secoli cristiani un santo vescovo, Amando.

Nato intorno al 584 nel Poitou, fu monaco sull’isola di Yeu ed eremita a Bourges prima di iniziare, a 45 anni, una lunga missione itinerante. Ordinato vescovo, ma senza una sede fissa, predicò il Vangelo nelle Fiandre, tra gli slavi lungo il Danubio e nella regione di Anversa. Qui ebbe difficoltà a convertire quei popoli, nonostante l'appoggio dei re franchi. Attento alla "genuinità" delle conversioni, rimproverò re Dagoberto per averne estorte con la forza. Per un breve periodo risiedette a Maastricht, ma le difficoltà nell'esercitare il ministero erano tali che, nonostante il conforto di Papa Martino, se ne andò, ricominciando a viaggiare. Fondò case religiose a Mont-Blandin e a Gand, nonché l'abbazia di Elnon, dove morì ultranovantenne nel 679. Il culto è diffuso anche in Inghilterra.

### **24.10.2008 – Canto: “Offertorio”**

Normalmente si sente dire che le persone, quando devono affrontare un fallimento o credono di aver fallito qualcosa, fanno gesti disperati verso sé stessi o verso gli altri. Capita spesso di sentire questo anche di ragazzini come voi, che, magari, si suicidano per una bocciatura...

Questa canzone va nel senso contrario. Dice: “Se ti accorgi di aver fallito in qualcosa nella vita, quella è l’occasione buona per presentarti davanti al Signore, per chiedere aiuto a chi ci ha fatti. E sai che Lui non ti caccia via, non ti dice di no, non si nega a te!”.

Santo del giorno: S. EMMERANO, vescovo e martire

**Sant' Emmerano di Ratisbona**, abate e martire, 22 settembre

VII sec.

Forse originario di Poitiers, il vescovo Emmerano giunse a Ratisbona, in Baviera, nel 645. Fu ucciso mentre si recava a Roma. Gli fu intitolato un importante monastero benedettino. È patrono della diocesi di Ratisbona.

### **27.10.2008 – Canto: “Ave, o Vergjne”**

E’ un canto popolare. “Popolare” non significa di scarso valore, ma canto del popolo, di chi la mattina deve alzarsi sapendo cosa fare. Di gente che costruisce e non può perdersi in sogni, fantasie come gli intellettuali.

Qualcuno in questo popolo è stato colpito dalla grazia e ha pensato questa canzone, dando voce a tutto il popolo, che si riconosce in queste parole.

Santo del giorno: S. DEODATO, vescovo

**San Deodato di Saint-Diè**, vescovo, 19 giugno  
+ 679 circa

Nato da famiglia nobile, Deodato divenne vescovo di Nevers verso la metà del settimo secolo. Perseguitato, si stabilì con qualche compagno in un'isola presso Strasburgo. Desideroso di vita solitaria, fondò un monastero chiamato Jointures, con l'osservanza della regola di S. Colombano.

Alla sua morte, avvenuta verso il 679, sia il monastero di Jointures, sia il borgo che vi sorse accanto presero il suo nome.

Fu molto onorato prima della Rivoluzione francese.

L'Ordine Benedettino lo festeggia il 19 giugno.

**28.10.2008** – Canto: *“Che mi dica”*

Il punto di partenza è che, soprattutto i piccoli, hanno bisogno di un amico grande.

Ma oggi i piccoli cercano ancora qualcuno che dica loro com'è fatta la vita? Che li accompagni nella vita?

Guardando voi sembra di no. Sembrate un mucchio di oche!

Cantiamo questa canzone sperando che possiate cambiare e tornare normali, che possiate liberarvi dal condizionamento televisivo e dei cellulari, che è un flagello per tutti voi!

Santo del giorno: S. VINCENZO DE' PAOLI, sacerdote e fondatore

**San Vincenzo de' Paoli**, sacerdote e fondatore, 27 settembre

Pouy, Guascogna, Francia, 1581 - Parigi, Francia, 27 settembre 1660

Nato a Pouy in Guascogna il 24 aprile 1581, fino a quindici anni fece il guardiano di porci per poter pagarsi gli studi.

Ordinato sacerdote a 19 anni, nel 1605 mentre viaggiava da Marsiglia a Narbona fu fatto prigioniero dai pirati turchi e venduto come schiavo a Tunisi. Venne liberato dal suo stesso «padrone», che convertì. Da questa esperienza nacque in lui il desiderio di recare sollievo materiale e spirituale ai galeotti.

Nel 1612 diventò parroco nei pressi di Parigi. Alla sua scuola si formarono sacerdoti, religiosi e laici che furono gli animatori della Chiesa di Francia, e la sua voce si rese interprete dei diritti degli umili presso i potenti.

Promosse una forma semplice e popolare di evangelizzazione. Fondò i Preti della Missione (Lazzaristi) e insieme a santa Luisa de Marillac, le Figlie della Carità (1633). Diceva ai sacerdoti di S. Lazzaro: «Amiamo Dio, fratelli miei, ma amiamolo a nostre spese, con la fatica delle nostre braccia, col sudore del nostro volto». Per lui la regina di Francia inventò il Ministero della Carità. E da insolito «ministro» organizzò gli aiuti ai poveri su scala nazionale. Morì a Parigi il 27 settembre 1660 e fu canonizzato nel 1737.

Patronato: Società caritatevoli

Etimologia: Vincenzo = vittorioso, dal latino

**29.10.2008** – Canto: *“Se m'accogli”*

Voi non amate la perfezione, per questo non riuscite a giungere a sperimentare il bello. Per sapere cos'è il bello devi metterti sulla strada della perfezione.

Chi ha scritto questa canzone ha scoperto cosa è importante sopra tutto. Ti sei accorto di un Padreterno o no? Se non ti sei accorto, tu butti via la tua giornata.

Il nostro santo del giorno, per esempio, se n'è accorto.

Santo del giorno: S. PANTALEONE, medico e martire

**San Pantaleone**, medico e martire, 27 luglio

m. 305 c.

Etimologia: Pantaleone = interamente leone, forte in tutto, dal greco

Emblema: Palma

Pantaleone (Pantoléon, Pantaleémon in greco; Pantaleo in latino) godette fin dall'antichità di un vasto culto in Oriente e in Occidente, al pari dei celebri Cosma e Damiano o Ciro e Giovanni, coi quali divise nella rappresentazione agiografica il modello martiriale e taumaturgico di santi medici "anargiri" e molti tratti leggendari stereotipi, e al pari di altri santi intercessori (gruppo dei quattordici Ausiliatori in Occidente). La sua popolarità è testimoniata dalla *Passio* giuntaci in varie redazioni e vaneggiamenti in greco, armeno, georgiano, copto, arabo.

Secondo la leggenda Pantaleone, nativo di Nicomedia in Bitinia, educato cristianamente dalla madre Eubule (ricordata nel *Sinassario Costantinopolitano* al 30 marzo), ma non ancora battezzato, è affidato dal padre pagano al grande medico Eufrosino e apprende la medicina tanto perfettamente da meritarsi l'ammirazione e l'affetto dell'imperatore Massimiano. Si avvicina alla fede cristiana da esempio e dalla dottrina di Ermolao, presbitero cristiano che vive nascosto per timore della persecuzione, il quale lo convince progressivamente ad abbandonare l'arte di Asclepio, garantendogli la capacità di guarire ogni male nel solo nome di Cristo: di ciò fa esperienza lo stesso Pantaleone, il quale, dopo aver visto risuscitare alla sola invocazione del Cristo un bambino morto per il morso di una vipera, si fa battezzare. La guarigione di un cieco, che si era rivolto a lui dopo aver consumato tutte le sostanze appresso ad altri medici, provoca la guarigione spirituale e la conversione sia del cieco che del padre del santo. Alla sua morte Pantaleone, distribuito il patrimonio ai servi e ai poveri, diventa il medico di tutti, suscitando per l'esercizio gratuito della professione l'invidia e il risentimento dei colleghi e la conseguente denuncia all'imperatore. Il cieco, chiamato a testimoniare, nell'evidenziare la gratuità e la rapidità della guarigione, nonché l'incapacità e la venalità degli altri medici, fa l'apologia di Cristo contro Asclepio, guadagnandosi perciò il martirio.

Il racconto a questo punto segue la struttura propria di una *passio*: l'imperatore con lusinghe e dolci rimproveri tenta di dissuadere il giovane dal preferire Cristo ad Asclepio. Pantaleone propone un'ordalia tra i sacerdoti pagani e lui: intorno a un paralitico, appositamente convocato, inutilmente si affannano i sacerdoti, invocando tra gli dei anche Asclepio, Galeno e Ippocrate; il santo invece dopo una tirata antiidolatrata guarisce nel nome di Cristo l'ammalato. Il miracolo suscita la conversione di molti e l'ostinazione dei sacerdoti e dell'imperatore, che alle lusinghe fa seguire una lunga serie di tormenti: raschiamento con unghie di ferro e bruciature ai fianchi con fiaccole, annegamento, esposizione alle fiere, ruota. Ogni tentativo risulta inefficace e provoca vieppiù l'ira del tiranno, che accusa il santo di "magia". La *Passio* prende quindi l'andamento di un romanzo ciclico con l'inserimento di altri santi personaggi, perché su subdolo invito dell'imperatore Pantaleone ingenuamente non solo fa il nome del vecchio Ermolao e di altri due cristiani, ma li va a prendere lui stesso per condurli al cospetto del sovrano, che li fa morire. La sentenza di morte del giovane non esaurisce la fantasmagoria del meraviglioso: la punta ripiega come cera; i carnefici chiedono perdono al santo e una voce dall'alto cambia il nome del giovane: "non ti chiamerai più Pantoleon, ma il tuo nome sarà Pantaleémon, perché avrai compassione di molti: tu infatti sarai porto per quelli sbalottati dalla tempesta, rifugio degli afflitti, protettore degli oppressi, medico dei malati e persecutore dei demoni". Sul modello di altre passioni antiche è il santo a esortare i carnefici a colpirlo e due ultimi prodigi chiudono il racconto: dalla ferita esce sangue misto a latte, mentre l'albero al quale Pantaleone viene legato si carica di frutti.

### **30.10.2008 – Canto: "Go down, Moses"**

Mosè, quando gli è stato dato questo compito, ha pensato che il Signore fosse ammatto... Ma il Signore gli ha fatto capire che la sua volontà è il "calendario" delle cose che succederanno.

Il Signore dice e le cose accadono. A differenza di noi, che parliamo parliamo e non accade niente. Normalmente parliamo di niente.

Qui il Signore ha vinto, come, d'altronde, vince sempre. E questo canto lo celebra.

Santo del giorno: S. GIUSEPPE CALASANZIO, sacerdote

**San Giuseppe Calasanzio**, sacerdote, 25 agosto

Peralta del Sal, Aragona (Spagna), 31 luglio 1558 - Roma, 25 agosto 1648

Etimologia: Giuseppe = aggiunto (in famiglia), dall'ebraico

A Peralta del Sal, in Aragona, si pensa che José de Calasanz sarà presto "canonigo". O chissà, vescovo. E' prete dal 1583, dopo ottimi studi, con l'aiuto dei facoltosi genitori, ed è assai stimato dai vescovi, che gli danno incarichi d'importanza: tra essi, nel 1592, quello di andare a Roma per certe pratiche con la Santa Sede. Ma è un viaggio di sola andata. Giuseppe Calasanzio (come lo chiamano a Roma) durante l'iter delle pratiche fa catechesi e assistenza nei rioni popolari, scoprendo un universo giovanile di miseria e di ignoranza, con la criminalità conseguente.

Il Concilio di Trento ha fatto nascere molte scuole festive di catechismo, a cura di parrocchie e confraternite; si fa già molto, rispetto a prima. Ma in lui matura un progetto completamente nuovo: salvare i giovani realizzandoli, con l'insegnamento della fede e della morale insieme a quello delle scienze umane, in scuole quotidiane e gratuite, con programmi graduati, classi successive, esami. Non è un progetto da lui studiato: ne realizza il modello novità dopo novità, mentre insegna nella scuola fondata dal parroco di Santa Dorotea in Trastevere, e trasformata via via da lui nella prima vera scuola popolare d'Europa (1597).

Si trova fondatore quasi senza averlo voluto, con scolari che si affollano e per i quali trova nuove sedi. Per risolvere il problema capitale degli insegnanti, con l'approvazione di papa Paolo V, fonda nel 1617 la "Congregazione Paolina dei Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie", formata da sacerdoti ed educatori, votati alla formazione cristiana e civile dei giovani mediante la scuola. (Sono i Padri Scolopi, che nel XX secolo saranno diffusi in oltre 20 Paesi di 4 continenti).

Nel 1622 Gregorio XV costituisce gli Scolopi in Ordine Regolare con voti solenni e riconosciuta autorità, che favorisce la loro espansione in Italia e in Europa. Una crescita forse troppo impetuosa, non esente da imperfezioni, come ogni iniziativa nuova.

A questo punto, ecco un'esperienza terribile per il Fondatore: veder morire la sua opera. E non per mano di nemici della fede: sono uomini di Chiesa, sono anche uomini suoi, quelli che lanciano durissime accuse all'opera e a lui. Denunciato al Sant'Uffizio, spogliato della sua autorità, vede l'Ordine declassato a semplice Congregazione senza voti, abbandonata da molti dei suoi figli spirituali. Lui fa coraggio ai pochi rimasti: "L'Ordine risorgerà!". Lo ripete fino alla morte, che lo coglie a 90 anni.

Sant'Uffizio o no, i romani lo tengono per santo e vogliono che cominci al più presto la causa canonica. E Giuseppe sarà canonizzato: nel 1767, da Clemente XIII. Un po' tardi. Ma già da cento anni l'Ordine è risorto, come lui aveva previsto. Nel 1948, Pio XII lo proclamerà anche "Patrono davanti a Dio di tutte le scuole popolari cristiane del mondo".

### **31.10.2008 – Canto: “Vegnît a cene”**

Santo del giorno: S. CAMILLO DE LELLIS, fondatore della Congregazione degli infermi

**San Camillo de Lellis**, sacerdote, 14 luglio

Bucchianico (Chieti), 25 maggio 1550 - Roma, 14 luglio 1614

Patronato: Infermieri, Malati, Ospedali, Abruzzo

Etimologia: Camillo = aiutante nei sacrifici, fenicio

Sua madre, Camilla de Compellis, l'ha messo al mondo a quasi 60 anni, ed è morta quando lui era sui 14. Il padre Giovanni, ufficiale al soldo della Spagna, visto che non studia, lo prende tra i suoi soldati: maneggio delle armi, gioco, risse per i soldi, Camillo non chiede di meglio. Ma nel 1570 il padre muore, e un'ulcera a un piede manda lui all'ospedale San Giacomo di Roma.

Qui lo curano bene, lo assumono pure come inserviente, ma poi devono cacciarlo: non lavora, gioca, disturba... Torna soldato e combatte per Venezia, poi per la Spagna, si mangia ancora la paga alle carte e ai dadi, e finisce barbone in Puglia. Lo prendono poi come manovale i Cappuccini di Manfredonia, che lo aiutano anche a ritrovarsi, a capire, tanto che nel 1575 lui chiede di entrare nell'Ordine.

Ma il piede malato lo riporta all'ospedale romano; il chiudersi e il riaprirsi della piaga scandiscono ormai i ritmi della sua vita. Stavolta rimane in ospedale per quattro anni, e si scopre capace di aiutare i malati, impara a curarli, dimentica il convento: la sua vita è lì per sempre, cercando "uomini da bene che si consacrassero con lui ai malati per solo amor di Dio". Ne ha con sé cinque nel 1582, quando passa all'ospedale di Santo Spirito.

Riprende a studiare, è ordinato prete nel 1584, vede crescere intorno a sé i compagni, che nel 1586 vengono riconosciuti dalla Chiesa come religiosi della "Compagnia dei Ministri degli Infermi" (innalzata poi nel 1591 alla dignità di Ordine religioso). Portano sull'abito nero una ben visibile croce di panno rosso; il segno che d'ora in poi, nelle guerre e in ogni sventura, annuncia il soccorso e ravviva la speranza. E vengono chiamati "Camilliani" dal nome del fondatore, che estende la sua attività a tutta Italia.

Lavoro negli ospedali, assistenza ai morenti anche nelle case, prendendo alla lettera la parola del fondatore: il malato e il povero sono "la persona del Signore". Dunque gli uomini con la croce rossa sul petto rifiuteranno le cariche negli ospedali e si concentreranno sulle persone, come sacerdoti e come medici insieme, con la fede e con la scienza.

Camillo anticipa gli sviluppi dell'assistenza ospedaliera. Dobbiamo essere "madri" dei malati, dice, più ancora che fratelli, e dare loro tutto il necessario, anche "con piacevolezza": devono sorridere. Per mostrare come si fa, lascia anche la guida dell'Ordine e lavora in corsia. Alla sua morte i Camilliani sono 322; poi vengono altre vocazioni, ma trent'anni dopo ne troviamo solo 307, perché tanti sono stati falciati dalle epidemie al letto degli appestati, fedeli fino all'ultimo. La sua voce, però, ha continuato a chiamare, e gli "uomini da bene" a rispondere: oggi i Camilliani sono attivi in 27 Paesi dei 5 Continenti. I resti del fondatore (canonizzato nel 1746) sono venerati nel santuario del paese natale, Bucchianico, vivace centro di pellegrinaggi.

### **03.11.2008 – Canto: “Ave, Maria, stella del mattino”**

Santo del giorno: S. FILIPPO NERI, fondatore della Congregazione dell'Oratorio

**San Filippo Neri** sacerdote, 26 maggio

Firenze, 1515 - Roma, 26 maggio 1595

Patronato: Giovani

Etimologia: Filippo = che ama i cavalli, dal greco

L'uomo che sarebbe stato chiamato "l'Apostolo della città di Roma" era figlio di un notaio fiorentino di buona famiglia. Ricevette una buona istruzione e poi fece pratica dell'attività di suo padre; ma aveva subito l'influenza dei domenicani di san Marco, dove Savonarola era stato frate non molto tempo prima, e dei benedettini di Montecassino, e all'età di

diciott'anni abbandonò gli affari e andò a Roma. Là visse come laico per diciassette anni e inizialmente si guadagnò da vivere facendo il precettore, scrisse poesie e studiò filosofia e teologia.

A quel tempo la città era in uno stato di grande corruzione, e nel 1538 Filippo Neri cominciò a lavorare fra i giovani della città e fondò una confraternita di laici che si incontravano per adorare Dio e per dare aiuto ai pellegrini e ai convalescenti, e che gradualmente diedero vita al grande ospizio della Trinità.

Filippo passava molto tempo in preghiera, specialmente di notte e nella catacomba di san Sebastiano, dove nel 1544 sperimentò un'estasi di amore divino che si crede abbia lasciato un effetto fisico permanente sul suo cuore.

Nel 1551 Filippo Neri fu ordinato prete e andò a vivere nel convitto ecclesiastico di san Girolamo, dove presto si fece un nome come confessore; gli fu attribuito il dono di saper leggere nei cuori. Ma la sua occupazione principale era ancora il lavoro tra i giovani.

Sopra la chiesa fu costruito un oratorio in cui si tenevano conferenze religiose e discussioni e si organizzavano iniziative per il soccorso dei malati e dei bisognosi; là, inoltre, furono celebrate per la prima volta funzioni consistenti in composizioni musicali su temi biblici e religiosi cantate da solisti e da un coro (da qui il nome "oratorio").

San Filippo era assistito da altri giovani chierici, e nel 1575 li aveva organizzati nella Congregazione dell'Oratorio; per la sua società (i cui membri non emettono i voti che vincolano gli ordini religiosi e le congregazioni), costruì una nuova chiesa, la Chiesa Nuova, a santa Maria "in Vallicella". Diventò famoso in tutta la città e la sua influenza sui romani del tempo, a qualunque ceto appartenessero, fu incalcolabile.

Ma san Filippo non sfuggì alle critiche e all'opposizione: alcuni furono scandalizzati dall'anticonvenzionalità dei suoi discorsi, delle sue azioni e dei suoi metodi missionari. Egli cercava di restituire salute e vigore alla vita dei cristiani di Roma in modo tranquillo, agendo dall'interno; non aveva una mentalità clericale, e pensava che il sentiero della perfezione fosse aperto tanto ai laici quanto al clero, ai monaci e alle monache. Nelle sue prediche insisteva più sull'amore e sull'integrità spirituale che sulle austerità fisiche, e le virtù che risplendevano in lui venivano trasmesse agli altri: amore per Dio e per l'uomo, umiltà e senso delle proporzioni, gentilezza e gaiezza - "riso" è una parola che compare spesso quando si tratta di san Filippo Neri.

#### **04.11.2008 – Canto: “La leggenda del Piave”**

Osservandovi provare, la fatica che si fa a catturare la vostra attenzione, si vede che non riuscite a capire che la bellezza viene da un seguire.

La legge fondamentale della vita è seguire.

Il piccolo segue il grande perché, per natura, “sa” che il grande conosce la vita. E’ solo seguendo che il bambino cresce. Se, per assurdo, il piccolo decidesse di rendersi completamente autonomo, per lui sarebbe la fine.

Ma appena si diventa un po’ grandicelli si comincia ad opporsi a questa legge ed è per questo che anche voi diventate stupidotti e vi rovinare.

Anche i soldati sul Piave sono stati ubbidienti: hanno seguito alla perfezione le indicazioni di passare il fiume in assoluto silenzio...

Santo del giorno: S. GIOVANNI DI DIO, fondatore dell’Ordine dei Fratelli Ospedalieri.

**San Giovanni di Dio**, religioso, 8 marzo

Montemor-o-novo, Portogallo, 8 marzo 1495 – Granada, Spagna, 8 marzo 1550

Patronato: Infermieri, Medici, Ospedali, Cardiopatici, Librai, Stampatori

Etimologia: Giovanni = il Signore è benefico, dono del Signore, dall'ebraico

Le vie della santità sono infinite e lo dimostra la vicenda terrena di questo straordinario santo.

Juan Ciudad, nato a Montemor-o-novo, presso Evora (Portogallo) l'8 marzo 1495, all'età di otto anni scappò di casa. A Oropesa nella Nuova Castiglia, dove sostò per la prima tappa, la gente, non sapendo nulla di lui, neppure il cognome, cominciò a chiamarlo Giovanni di Dio e tale rimase il suo nome. Fino a 27 anni fece il pastore e il contadino, poi si arruolò tra i soldati di ventura. Nella celebre battaglia di Pavia tra Carlo V e Francesco I, Giovanni di Dio si trovò nello schieramento vincitore, cioè dalla parte di Carlo V. Più tardi partecipò alla difesa di Vienna stretta d'assedio dall'ottomano Solimano II.

Chiusa la parentesi militaresca, finché ebbe soldi nel borsello vagò per mezza Europa e finì in Africa a fare il bracciante; per qualche tempo fece pure il venditore ambulante a Gibilterra, commerciando paccottiglia; stabilitosi infine a Granata vi aprì una piccola libreria. Fu allora che Giovanni di Dio mutò radicalmente indirizzo alla propria vita, in seguito a una predica del B. Giovanni d'Avila. Giovanni abbandonò tutto, vendette libri e negozio, si privò anche delle scarpe e del vestito, e andò a mendicare per le vie di Granata, rivolgendo ai passanti la frase che sarebbe divenuta l'emblema di una nuova benemerita istituzione: "Fate (del) bene, fratelli, a voi stessi".

La carità che la gente gli faceva veniva spartita infatti tra i più bisognosi. Ma gli abitanti di Granata credettero di fare del bene a lui rinchiudendolo in manicomio. Malinteso provvidenziale. In manicomio Giovanni si rese conto della colpevole ignoranza di quanti pretendevano curare le malattie mentali con metodi degni di un torturatore. Così, appena

potè liberarsi da quell'inferno, fondò, con l'aiuto di benefattori, un suo ospedale. Pur completamente sprovvisto di studi di medicina, Giovanni si mostrò più bravo degli stessi medici, in particolar modo nel curare le malattie mentali, inaugurando, con grande anticipo nel tempo, quel metodo psicoanalitico o psicosomatico che sarà il vanto (quattro secoli dopo ... ) di Freud e discepoli.

La cura dello spirito era la premessa per una proficua cura del corpo. Giovanni di Dio raccolse i suoi collaboratori in una grande famiglia religiosa, l'ordine dei Fratelli Ospedalieri, meglio conosciuti col nome di *Fatebenefratelli*.

Giovanni morì a soli cinquantacinque anni, il giorno del suo compleanno, l'8 marzo 1550. Fu canonizzato nel 1690. Leone XIII lo dichiarò patrono degli ospedali e di quanti operano per restituire la salute agli infermi.

### **05.11.2008 – Canto: “La nuova Auschwitz”**

L'intuizione di Claudio Chieffo espressa in questa canzone è che tutti sono capaci di scandalizzarsi e dare contro ad Auschwitz, ma non si accorgono delle tante piccole “Auschwitz” che accadono attorno a noi, sulla nostra porta di casa.

Tutti dovete fare attenzione agli inizi sbagliati, anche se adesso riguardano piccole cose, perché “non è difficile essere come loro”!

Santo del giorno: S. ADALBERTO, vescovo di Praga

**Sant' Adalberto di Praga**, vescovo e martire, 23 aprile

Libice, attuale Repubblica Ceca, ca. 956 - Tenkitten, Prussia, 23 aprile 997

Etimologia: Adalberto = di illustre nobiltà, dal tedesco

Anno 999: papa Silvestro II canonizza il vescovo Adalberto in Roma, dove il giovane imperatore Ottone III di Sassonia fa restaurare gli edifici del colle Palatino. Altro che “terrori dell'anno Mille”, come si favoleggerà più tardi: ora, dopo secoli di aggressioni esterne, comincia per l'Europa un tempo di ripresa vivacissima. Nascono anche degli Stati, come la Polonia e l'Ungheria, destinati a una vita ultramillenaria.

Boemo di origine, aveva un nome slavo: Voytèch. Poi, studente a Magdeburgo, è stato cresimato dall'arcivescovo locale Adalberto, sicché ha deciso di chiamarsi come lui. A 27 anni lo troviamo già arcivescovo di Praga. E' il secondo pastore della città, dopo il tedesco Tiethmaro, e il primo di origine slava. Purtroppo qui il cristianesimo è ancora una novità mal compresa e combattuta da molti come straniera e avversa agli antichi usi locali, che vanno dalla poligamia alla vendetta di sangue, alla durezza con gli schiavi.

Adalberto vede fallire il suo sforzo, e nel 988 abbandona Praga per Roma, dove si fa benedettino. Ma per i vescovi di Germania questa è una diserzione: protestano duramente a Roma, e papa Giovanni XV rimanda Adalberto a Praga. Lui obbedisce, torna, ritenta, ed è ancora un fallimento. Non bastano la sua cultura, la sua ricca spiritualità e mitezza. Solo, poco aiutato, rinuncia un'altra volta, e nel 994 torna al suo monastero sull'Aventino. Qui viene a trovarlo Ottone III, che lo venera come un maestro e come un padre. Ma ecco dapprima una notizia orribile per Adalberto: in Boemia c'è stato un massacro di suoi congiunti. E poco dopo un'altra, allucinante: sempre per la spinta dei soliti vescovi tedeschi, papa Gregorio V gli comanda ancora una volta di tornare a Praga. Nuova obbedienza, ma ora il duca di Boemia gli proibisce di mettere piede in città, e Adalberto si trova espulso ma libero.

Non torna a Roma. Sarà missionario al Nord, tra i prussiani, che ignorano ancora del tutto il Vangelo. Il re di Polonia, Boleslao il Valoroso, lo aiuta con una scorta a penetrare in Prussia, fino a Danzica. Di là egli prosegue inerme con pochi monaci, ma il suo lavoro missionario dura appena pochi giorni: nella primavera del 997 Adalberto e i suoi compagni vengono trucidati presso la costa baltica. Il duca di Polonia riscatta la salma e la farà poi collocare a Gniezno (prima sede episcopale polacca) nel duomo costruito nell'anno 1000. Intanto nel 999 Papa Silvestro II l'ha già proclamato santo, e nello stesso anno è giunto a Gniezno in pellegrinaggio l'imperatore Ottone III. Nel 1039, poi, è Praga che accoglie per sempre nella cattedrale i resti di Adalberto, il suo primo vescovo slavo. Davanti a quei resti, dopo quasi mille anni, verrà a pregare Giovanni Paolo II, Wojtyła, il primo pontefice slavo della storia cristiana.

### **06.11.2008 – Canto: “Il popolo canta la sua liberazione”**

“Popolo” è una parola un po' strana. A volte viene usato in modo dispregiativo per indicare una massa che si muove a comando, una massa di pecoroni.

In certi casi una moltitudine di persone, quando è orientata, può sembrare un popolo... Ma perché ci sia un vero popolo ci vuole quello che è descritto nella canzone di Claudio Chieffo.

Santo del giorno: S. GIOVANNI NEPOMUCENO, martire, canonico di Praga

**San Giovanni Nepomuceno**, martire, 20 marzo

Napomuk, Boemia, 1330 - 1383

Etimologia: Giovanni = il Signore è benefico, dono del Signore, dall'ebraico



Emblema: Palma, cinque stelle, abito talare

S. Giovanni Nepomuceno è il martire del sigillo sacramentale.

Nacque nel 1330 a Napomuk, in Boemia. Cominciò gli studi ecclesiastici nella città di Praga e fu consacrato sacerdote dall'arcivescovo di quella città.

Appena ordinato, si diede con zelo alla sacra predicazione, e il re Venceslao lo volle come predicatore di corte. Non passò molto tempo che l'arcivescovo, per dargli un premio volle eleggerlo canonico della cattedrale e l'imperatore lo propose alla sede vescovile di Leitometitz. Spaventato, il buon canonico, di tanti onori e responsabilità, riuscì a persuadere il sovrano a ritirare la sua proposta.

La moglie di Venceslao, la piissima Giovanna di Baviera, conoscitolo, lo elesse per suo confessore e direttore di spirito. La buona regina passava ore intere dinanzi al Santissimo Sacramento, fuggiva anche l'ombra del peccato ed era a tutti esempio di grande virtù. Però il re, corrotto, sospettava che Giovanna gli fosse infedele e la tormentava spesso per conoscere ciò che esisteva solo nella sua mente. Riuscendo naturalmente infruttuose tutte le sue investigazioni, e non essendo ancora convinto dell'innocenza della consorte, deliberò di interrogare il suo confessore e farsi rivelare da lui, o per amore o per forza, quanto la regina gli diceva in confessionale.

Chiamato a sé Giovanni, lo interrogò in belle maniere e con promesse di onori gli intimò di parlare.

Il Santo rabbrivì alla proposta e rispose con coraggio che in quella richiesta non poteva assolutamente obbedirlo.

Dopo essere stato minacciato della prigionia, e anche di peggio, fu richiamato dopo qualche giorno a svelare quanto gli era stato ordinato. Ma Giovanni si mostrò inflessibile sia quella volta che una terza, quando il re lo invitò a un pranzo. All'ennesimo fermo rifiuto il re ordinò ai suoi sgherri di gettarlo nel fiume Moldava che passa per Praga. Di notte, perché non vi fosse il pericolo di una sommossa del popolo.

Giovanni venne condotto sul ponte della città e, tra il sesto e il settimo pilastro (dove ancora una croce ricorda il delitto), venne gettato nella corrente. Era l'anno 1383.

Il mattino seguente però sulle sponde del fiume galleggiava un cadavere circondato da una luce misteriosa. Fu tratto alla riva e si riconobbe Giovanni. Tutta la città fu sottosopra appena chiarito il mistero e conosciuto l'autore del misfatto.

Con una processione, il corpo fu portato alla vicina chiesa di S. Croce, mentre ogni persona, piangente, accorreva a baciargli i piedi e a raccomandarsi alla sua intercessione.

## **07.11.2008 – Canto: “Come è grande”**

Santo del giorno: S. GIACOMO MAGGIORE, apostolo

**San Giacomo il Maggiore**, apostolo, 25 luglio

Martire a Gerusalemme nel 42 d.C.

Patronato: Pellegrini, Cavalieri, Soldati, Malattie reumatiche

Etimologia: Giacomo = che segue Dio, dall'ebraico

Emblema: Cappello da pellegrino, Conchiglia, Stendardo

E' detto “Maggiore” per distinguerlo dall'apostolo omonimo, Giacomo di Alfeo. Lui e suo fratello Giovanni sono figli di Zebedeo, pescatore in Betsaida, sul lago di Tiberiade. Chiamati da Gesù (che ha già con sé i fratelli Simone e Andrea) anch'essi lo seguono (Matteo cap. 4). Nasce poi il collegio apostolico: "(Gesù) ne costituì Dodici che stessero con lui: (...) Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo di Zebedeo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanerges, cioè figli del tuono" (Marco cap. 3). Con Pietro saranno testimoni della Trasfigurazione, della risurrezione della figlia di Giairo e della notte al Getsemani. Conosciamo anche la loro madre Salome, tra le cui virtù non sovrabbonda il tatto. Chiede infatti a Gesù posti speciali nel suo regno per i figli, che si dicono pronti a bere il calice che egli berrà. Così, ecco l'incidente: "Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono". E Gesù spiega che il Figlio dell'uomo "è venuto non per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti" (Matteo cap. 20).

E Giacomo berrà quel calice: è il primo apostolo martire, nella primavera dell'anno 42. "Il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa e fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni" (Atti cap. 12). Questo Erode è Agrippa I, a cui suo nonno Erode il Grande ha fatto uccidere il padre (e anche la nonna). A Roma è poi compagno di baldorie del giovane Caligola, che nel 37 sale al trono e lo manda in Palestina come re. Un re detestato, perché straniero e corrotto, che cerca popolarità colpendo i cristiani. L'ultima notizia del Nuovo Testamento su Giacomo il Maggiore è appunto questa: il suo martirio.

Secoli dopo, nascono su di lui tradizioni e leggende. Si dice che avrebbe predicato il Vangelo in Spagna. Quando poi quel Paese cade in mano araba (sec. IX), si afferma che il corpo di san Giacomo (Santiago, in spagnolo) è stato prodigiosamente portato nel nord-ovest spagnolo e seppellito nel luogo poi notissimo come Santiago de Compostela. Nell'angoscia dell'occupazione, gli si tributa un culto fiducioso e appassionato, facendo di lui il sostegno degli oppressi e addirittura un combattente invincibile, ben lontano dal Giacomo evangelico (a volte lo si mescola all'altro apostolo, Giacomo di Alfeo). La fede nella sua protezione è uno stimolo enorme in quelle prove durissime. E tutto questo ha un riverbero sull'Europa cristiana, che già nel X secolo inizia i pellegrinaggi a Compostela. Ciò che attrae non sono le antiche, incontrollabili tradizioni sul santo in Spagna, ma l'appassionata realtà di quella fede, di quella speranza tra il

pianto, di cui il luogo resta da allora affascinante simbolo. Nel 1989 hanno fatto il “Cammino di Compostela” Giovanni Paolo II e migliaia di giovani da tutto il mondo.

## 10.11.2008 – Canto: “*Reina de la Paz*”

Santo del giorno: Ss. CIRILLO e METODIO

**San Cirillo**, monaco, apostolo degli Slavi, 14 febbraio

Tessalonica (attuale Salonico), Grecia, inizio sec. IX - Roma, 14 febbraio 869

Patronato: Europa, Ecumenisti

Etimologia: Cirillo = che ha forza, signore, dal greco

**San Metodio**, vescovo, apostolo degli Slavi, 14 febbraio

Tessalonica (attuale Salonico), Grecia, inizio sec. IX - Velehrad, Moravia, 6 aprile 885

Patronato: Europa, Ecumenisti

Emblema: Bastone pastorale

Santi CIRILLO e METODIO, patroni d'Europa

Non pochi sono i casi di fratelli

i venerati come santi dalla Chiesa, fra i quali vogliamo ricordare in particolare i patriarchi Mosè ed Aronne, gli apostoli Pietro ed Andrea, i martiri Cosma e Damiano, i protomartiri russi Boris e Gleb, Sant'Annibale Maria ed il Servo di Dio Francesco Maria Di Francia, San Paolo della Croce ed il Venerabile Giovanni Battista Danei, i Beati Giovanni Maria e Luigi Boccardo, i Venerabili Antonio e Marco Cavanis, i Servi di Dio Flavio e Gedeone Corrà.

Papa Giovanni Paolo II, il 31 dicembre 1980 con la lettera apostolica "Egregiae virtutis" volle porre due fratelli, Cirillo e Metodio, quali patroni d'Europa insieme con San Benedetto, in quanto evangelizzatori dei popoli slavi e dunque della parte orientale del vecchio continente. Trattasi di due santi mai canonizzati dai papi, dei quali soltanto nel 1880 il pontefice Leone XIII aveva esteso il culto alla Chiesa universale.

Originari di Tessalonica, città greca a quel tempo facente parte dell'Impero Bizantino, Cirillo e Metodio evangelizzarono in particolar modo la Pannonia e la Moravia nel IX secolo. Poco notizie ci sono state però tramandate circa Cirillo e suo fratello Metodio. Sappiamo che Cirillo in realtà si chiamava Costantino ed adottò in seguito il nome Cirillo come monaco, verso il termine della sua vita. Ulteriori informazioni circa le loro attività sono pervenute sino a noi grazie a due “*Vite*”, redatte in paleoslavo, nota anche come “*Leggende Pannoniche*”. Si conservano inoltre le lettere che l'allora pontefice indirizzò a Metodio e la “*Leggenda italica*”, scritta in latino. Quest'ultima narra che a Velletri il vescovo Gauderico, devoto del papa San Clemente, le cui reliquie traslate in Italia proprio da Cirillo, volle redarre un resoconto sulla vita di quest'ultimo. A causa della innegabile scarsità di fonti storicamente attendibili, sono fiorite numerose leggende attorno alle figure di Cirillo e Metodio.

Nativi di Salonico (in slavo Solun), rampolli di una nobile famiglia greca, loro padre Leone era drungario della città, posizione che gli conseguiva un elevato status sociale. Secondo la “*Vita Cyrilli*”, quest'ultimo era il più giovane di sette fratelli e già in tenera età pare avesse espresso il desiderio di dedicarsi interamente al perseguimento della sapienza. In giovane età si trasferì a Costantinopoli, ove intraprese gli studi teologici e filosofici. La tradizione vuole che tra i suoi precettori vi fu il celebre patriarca Fozio ed Anastasio Bibliotecario riferisce dell'amicizia che intercorreva fra i due, così come di una disputa dottrina verificatasi tra loro. La curiosità tipica di Cirillo dimostrava il suo eclettismo: egli coltivò infatti nozioni di astronomia, geometria, retorica e musica, ma fu nel campo della linguistica che poté dar prova del suo genio. Oltre al greco, Cirillo parlava infatti correntemente anche il latino, l'arabo e l'ebraico. Da Costantinopoli, l'imperatore inviò i due fratelli in varie missioni, anche presso gli Arabi: fu durante la missione presso i Càsari che Cirillo rinvenne le reliquie del papa San Clemente, un Vangelo ed un salterio scritti in lettere russe, come narra la “*Vita Methodii*”. La missione più importante che venne affidata a Cirillo e Metodio fu quella presso le popolazioni slave della Pannonia e della Moravia.

Il sovrano di Moravia, Rostislav, poi morto martire e venerato come santo, chiese all'imperatore bizantino di inviare missionari nelle sue terre, celando dietro motivazioni religiose anche il fattore politico della preoccupante presenza tedesca nel suo regno. Cirillo accettò volentieri l'invito e, giunto nella sua nuova terra di missione, incominciò a tradurre brani del Vangelo di Giovanni inventando un nuovo alfabeto, detto *glagolitico* (da “глаголь” che significa “parola”), oggi meglio noto come alfabeto cirillico. Probabilmente già da tempo si era cimentato nell'elaborazione di un alfabeto per la lingua slava. Non tardarono però a manifestarsi contrasti con il clero tedesco, primo evangelizzatore di quelle terre.

Nel 867 Cirillo e Metodio si recarono a Roma per far ordinare sacerdoti i loro discepoli, ma forse la loro visita fu dettata da un'esplicita convocazione da parte del papa Adriano II insospettito dall'amicizia tra Cirillo e l'eretico Fozio. Ad ogni modo il pontefice riservò loro un'accoglienza positiva, ordinò prete Metodio ed approvò le loro traduzioni della Bibbia e dei testi liturgici in lingua slava. Inoltre Cirillo gli fece dono delle reliquie di San Clemente, da lui ritrovate in Crimea. Durante la permanenza nella Città Eterna, Cirillo si ammalò e morì: era il 14 febbraio 869. Venne sepolto proprio presso la basilica di San Clemente.

Metodio ritornò poi in Moravia, ma durante un successivo viaggio a Roma venne consacrato vescovo ed assegnato alla sede di Sirmium (odierna Sremska Mitroviča). Quando in Moravia a Rostislav successe il nipote Sventopelk, favorevole

alla presenza tedesca nel regno, iniziò così la persecuzione dei discepoli di Cirillo e Metodio, visti come portatori di un'eresia. Lo stesso Metodio fu detenuto per due anni in Baviera ed infine morì presso Velehrad, nel sud della Moravia, il 6 aprile 885. I suoi discepoli vennero incarcerati o venduti come schiavi a Venezia. Una parte di essi riuscì a fuggire nei Balcani e non a caso in Bulgaria si venerano come Sette Apostoli della nazione proprio Cirillo, Metodio ed i loro discepoli Clemente, Nahum, Saba, Gorazd ed Angelario, comunemente festeggiati al 27 luglio. Il *Martyrologium Romanum* ed il calendario liturgico dedicano invece ai fratelli Cirillo e Metodio la festa del 14 febbraio, nell'anniversario della morte del primo.

Se l'immane opera dei due fratelli di Tessalonica fu cancellata in Moravia, come detto trovò fortuna e proseguimento in terra bulgara, anche grazie al favore del sovrano San Boris Michele I, considerato "isapostolo", che abbracciò il cristianesimo e ne fece la religione nazionale. La vastissima attività dei discepoli di Cirillo e Metodio in questo paese diede origine alla letteratura bulgara, ponendo così le basi della cultura scritta dei nuovi grandi stati russi. Il cirillico avvicinò moltissimo i bulgari e tutti i popoli slavi al mondo greco-bizantino: questo alfabeto si componeva di trentotto lettere, delle quali ben ventiquattro prese dall'alfabeto greco, mentre le altre appositamente ideate per la fonetica slava. Ciò comportò una grande facilità nel trapiantare in slavo l'enorme tradizione letteraria greca. La nuova lingua soppiantò ovunque il glagolitico e rese celebre sino ai giorni nostri il nome del suo ideatore.

### **11.11.2008 – Canto: "It's me"**

E' un'affermazione di umiltà: non posso dare la colpa agli altri per quello che faccio: sono io che devo rispondere al Signore. Il rapporto è tra me e Lui alla fine.

Santo del giorno: S. TERESA D'AVILA

**Santa Teresa di Gesù (d'Avila)**, vergine e dottore della Chiesa, 15 ottobre

Avila, Spagna, 1515 - Alba de Tormes, 15 ottobre 1582

Etimologia: Teresa = cacciatrice, dal greco; oppure donna amabile e forte, dal tedesco

Emblema: Giglio

Al secolo Teresa de Cepeda y Ahumada, riformatrice del Carmelo, Madre delle Carmelitane Scalze e dei Carmelitani Scalzi; "*mater spiritualium*" (titolo sotto la sua statua nella basilica vaticana); patrona degli scrittori cattolici (1965) e Dottore della Chiesa (1970): prima donna, insieme a S. Caterina da Siena, ad ottenere tale titolo; nata ad Avila (Vecchia Castiglia, Spagna) il 28 marzo 1515; morta ad Alba de Tormes (Salamanca) il 4 ottobre 1582 (il giorno dopo, per la riforma gregoriana del calendario fu il 15 ottobre); beatificazione nel 1614, canonizzazione nel 1622; festa il 15 ottobre. La sua vita va interpretata secondo il disegno che il Signore aveva su di lei, con i grandi desideri che Egli le mise nel cuore, con le misteriose malattie di cui fu vittima da giovane (e la malferma salute che l'accompagnò per tutta la vita), con le "resistenze" alla grazia di cui lei si accusa più del dovuto. Entrò nel Carmelo dell'Incarnazione d'Avila il 2 novembre 1535, fuggendo di casa. Un pò per le condizioni oggettive del luogo, un pò per le difficoltà di ordine spirituale, faticò prima di arrivare a quella che lei chiama la sua "conversione", a 39 anni. Ma l'incontro con alcuni direttori spirituali la lanciò a grandi passi verso la perfezione.

Nel 1560 ebbe la prima idea di un nuovo Carmelo ove potesse vivere meglio la sua regola, realizzata due anni dopo col monastero di S. Giuseppe, senza rendite e "secondo la regola primitiva": espressione che va ben compresa, perchè allora e subito dopo fu più nostalgica ed "eroica" che reale.

Cinque anni più tardi Teresa ottenne dal Generale dell'Ordine, Giovanni Battista Rossi - in visita in Spagna - l'ordine di moltiplicare i suoi monasteri ed il permesso per due conventi di "Carmelitani contemplativi" (poi detti Scalzi), che fossero parenti spirituali delle monache ed in tal modo potessero aiutarle. Alla morte della Santa i monasteri femminili della riforma erano 17. Ma anche quelli maschili superarono ben presto il numero iniziale; alcuni con il permesso del Generale Rossi, altri - specialmente in Andalusia - contro la sua volontà, ma con quella dei visitatori apostolici, il domenicano Vargas e il giovane Carmelitano Scalzo Girolamo Graziano (questi fu inoltre la fiamma spirituale di Teresa, al quale si legò con voto di far qualsiasi cosa le avesse chiesto, non in contrasto con la legge di Dio). Ne seguirono incresciosi incidenti aggravatisi per interferenze di autorità secolari ed altri estranei, sino all'erezione degli Scalzi in Provincia separata nel 1581. Teresa potè scrivere: "Ora Scalzi e Calzati siamo tutti in pace e niente ci impedisce di servire il Signore".

Teresa è tra le massime figure della mistica cattolica di tutti i tempi. Le sue opere - specialmente le 4 più note (*Vita*, *Cammino di perfezione*, *Mansioni e Fondazioni*) - insieme a notizie di ordine storico, contengono una dottrina che abbraccia tutta la vita dell'anima, dai primi passi sino all'intimità con Dio al centro del *Castello Interiore*. L' *Epistolario*, poi, ce la mostra alle prese con i problemi più svariati di ogni giorno e di ogni circostanza. La sua dottrina sull'unione dell'anima con Dio (dottrina da lei intimamente vissuta) è sulla linea di quella del Carmelo che l'ha preceduta e che lei stessa ha contribuito in modo notevole ad arricchire, e che ha trasmesso non solo ai confratelli, figli e figlie spirituali, ma a tutta la Chiesa, per il cui servizio non badò a fatiche. Morendo la sua gioia fu poter affermare: "muoio figlia della Chiesa".

### 12.11.2008 – Canto: “Abramo”

L'avventura di Abramo consiste nel fatto che, mentre viveva tranquillo e benestante con la sua tribù avendo come unico problema quello di trovare pascolo per le sue mandrie, un giorno sente dentro una “voglia” nuova, un bisogno nuovo: ha capito che doveva andare altrove, ma senza conoscere la destinazione. Capiva solo che quella era la voce del Destino, del Signore, che gli chiedeva di mettersi a disposizione: aveva capito che il Signore voleva fare con lui un popolo nuovo, doveva cominciare da capo attraverso di lui.

Ma allora la canzone non riguarda più solo Abramo, diventa un segnale per ognuno di noi: tu non sei fatto per te stesso, sei fatto per un compito, esattamente come Abramo. Devi partire: non marcire su te stesso, sulle tue piccole cose, sui tuoi capricci!

Santo del giorno: S. ADRIANO III, papa

**Sant' Adriano III**, papa, 8 luglio

IX secolo - Nonantola, 885

(Papa dal 17/05/884 al 09/885)

Etimologia: Adriano = nativo di Adria - Rovigo

Molto poco conosciamo della vita di S. Adriano III. Il *Liber Pontificalis* ci dice soltanto che era romano, figlio di Benedetto, e che governò la Chiesa per un anno soltanto, dall'884 all'885. I pochi dati biografici riguardano il racconto della sua morte, della sepoltura e dei miracoli compiuti. Gli *Annales Fuldenses* all'anno 885 riferiscono della partenza di Adriano III da Roma, della sua morte e sepoltura nel monastero di Nonantola.

Il viaggio del pontefice era la risposta all'invito del successore di Carlo Magno, Carlo il Grosso, che aveva invitato Adriano III alla dieta di Worms, poichè la presenza del papa avrebbe sanzionato l'autorità imperiale dell'erede del Sacro Romano Impero. Un interessante particolare della personalità di questo santo è il suo atteggiamento conciliante col patriarca di Costantinopoli Fozio, al quale comunicò la propria elezione.

### 13.11.2008 – Canto: “La traccia”

La traccia è il segno di una presenza, di un passaggio. Chi è distratto, superficiale, non se ne accorge.

Di fronte alle cose della vita molti sono così: non si accorgono che la vita è piena di tracce lasciate dal Signore.

Il Signore nessuno lo vede, come si fa ad incontrarlo? Lui ha lasciato tracce, ma bisogna aver voglia, desiderio di cercare; ci vuole attenzione, allenamento.

Santo del giorno: S. MARCELLINO, prete e martire

**Santi Marcellino e Pietro**, martiri, 2 giugno

m. 304

Etimologia: Marcellino, diminutivo di Marco = nato in marzo, sacro a Marte, dal latino Pietro = pietra, sasso squadrato, dal latino

Emblema: Palma

La più antica notizia sul loro martirio ci è stata tramandata da Damaso (m. 384) il quale attesta di averla appresa in gioventù dalla bocca dello stesso carnefice. Secondo la testimonianza del papa, dunque, il giudice aveva ordinato che i due martiri fossero decapitati nel folto di una selva affinché i loro sepolcri restassero sconosciuti; condotti al luogo del supplizio essi si prepararono con le proprie mani la tomba, in cui i loro corpi rimasero ignorati finché la pia matrona Lucilla, venuta a conoscenza della cosa, si premurò di farli trasferire e seppellire altrove.

Il loro sepolcro infatti è indicato dal *Martirologio Geronimiano*, il quale attesta che Marcellino era presbitero e Pietro esorcista e li commemora il 2 giugno., nel cimitero *ad duas lauros* al terzo miglio della via Labicana. Ivi li venerarono i pellegrini del sec. VII, mentre il *dies natalis* è concordemente attestato da tutti i libri liturgici (*Sacramentari*) ed agiografici (*martirologi storici*).

Secondo l'autore del *Liber Pontificalis*, Costantino edificò in loro onore una basilica; il carne che il papa Damaso aveva posto sul loro sepolcro fu distrutto dai Goti, ma il papa Vigilio lo rifece inserendo i nomi dei due martiri anche nel Canone della Messa. Allo stesso periodo deve attribuirsi il loro ricordo nella liturgia ambrosiana e la dedicazione di un'altra chiesa a loro intitolata sulla moderna via Labicana (angolo via Merulana) già attestata nel sinodo romano del 595.

Quasi nello stesso periodo fu composta anche una *passio* (BHL, II, o. 776, n. 5230) che nella parte migliore non fa altro che parafrasare il carne damasiano, ma aggiunge fantastiche notizie secondo le quali i nostri santi avrebbero avuto relazione con i martiri Artemio, Seconda e Paolina (v. BSS. II, col. 490). sarebbero stati uccisi al XII miglio della via

Aurelia. in una località che in loro ricordo fu detta *Silva Candida* (antica Lorium), che il carnefice si chiamava Doroteo e da vecchio si convertì al Cristianesimo ricevendo il Battesimo dalle mani del papa Giulio I.

Le reliquie dei due martiri nel sec. IX sarebbero state trasferite a Seligenstadt in Germania, ma dal racconto di Eginardo nasce il fondato sospetto che il famigerato diacono Deusdona, parte in causa ed agente principale di quella traslazione, abbia, secondo il suo costume, ingannato i messi del pio scrittore ed abate.

### **14.11.2008 – Canto: “*Vuestra soy pues me criasteis*”**

Santo del giorno: S. VICINIO, vescovo di Sarsina

**San Vicinio di Sarsina**, vescovo, 28 agosto  
m. 330

Patronato: Sarsina-Cesena

Emblema: Catena

La ricerca storica su San Vicinio si ferma ad un manoscritto anonimo del XII secolo, denominato *Lectionarium*. Questo codice è quasi sicuramente la trascrizione di precedenti note scritte sulla vita di San Vicinio, databile almeno un secolo precedente. Da questo manoscritto apprendiamo che Vicinio si ritiene venuto dalla Liguria, ma potrebbe anche essere originario delle contrade della mediovalle del Savio. Sulla scia della più consolidata tradizione, lo diciamo proveniente dalla Liguria nel periodo a cavallo fra il terzo ed il quarto secolo, nell'imminenza della persecuzione di Diocleziano e Massimiano, databile dal 303 al 313.

Sempre sulla scia della tradizione, lo diciamo protovescovo di Sarsina, pur non trascurando l'opinione di coloro che vogliono l'origine della Chiesa sarsinate legata al ravennate Sant' Apollinare o ai discepoli nel I secolo.

Il racconto evangelico del "Giovane ricco" e la scelta di uno stile di vita da penitente nella povertà ha sempre affascinato gli spiriti con l'inquietudine della santità. Anche Vicinio, spinto dall' amore della solitudine, si dedicò alla preghiera, alla meditazione ed alla penitenza in luogo solitario che la tradizione identifica col Monte San Vicinio, ubicato a circa sei chilometri da Sarsina.

La vita santa di Vicinio fu di tale gradimento al Signore che lo scelse pastore della comunità cristiana insediata in Sarsina. La preghiera e la penitenza avevano certamente accresciuto lo zelo per la Casa del Signore e Vicinio si dedicò alla strutturazione del gregge divino diffondendo il Vangelo anche nelle zone più impervie della Diocesi. La cronotassi dei vescovi sarsinati lo colloca primo vescovo della diocesi e afferma che fu guida di questa porzione di Chiesa fino al 28 agosto 330, giorno della sua nascita al cielo.

Penitenza e preghiera, evangelizzazione e conduzione del popolo di Dio sono i cardini a cui San Vicinio aveva incatenato la sua vita e sono pure la strada maestra da lui scelta per realizzare la sua personale chiamata alla santità.

Ogni santo incarna un particolare carisma e San Vicinio esprime la potenza di Dio nella lotta contro il maligno nella spirituale battaglia di adesione al Vangelo.

Il suo ingresso nella schiera dei beati con la morte alla vita eterna è da considerarsi avvenuto non prima del 330, dopo ventisette anni e tre mesi di ministero episcopale nel sarsinate.

Anche prima della morte, l' intercessione di San Vicinio si rivelò potente in favore di coloro che portavano infermità nel corpo e nello spirito. In tanti ricorrevano e ricorrono a lui quando si manifestano malanni nel corpo, anche molto gravi, ansie, fatiche, dolori, turbamenti, ma soprattutto, quando si manifestano problemi esistenziali e spirituali e attraverso l' utilizzo di una catena che il Santo stesso usava ponendola intorno al collo dei fedeli, riescono a ritrovare pace e serenità.

### **17.11.2008 – Canto: “*Ave, biele stele*”**

“Il Signore ti invita a lavare la terra dal peccato di Eva”: v'immaginate la Madonna che fa la “sguattera” e si mette a lavare tutto lo sporco che c'è nella creatura fin dall'origine?

Pensiamo solo all'istinto omicida che si rivela in tanti e di cui parlano ogni giorno i giornali... Ha un bel lavoro la Madonna!

Santo del giorno: S. ANTONINO PIEROZZI, vescovo domenicano

**Sant' Antonino Pierozzi (di Firenze)**, vescovo, 2 maggio

Firenze, 1389 - 2 maggio 1459

Etimologia: Antonino (come Antonio) = nato prima, o che fa fronte ai suoi avversari, dal greco

Emblema: Bastone pastorale, Portamonete

Antonino Pierozzi fu uno dei più bei fiori e il più valido sostenitore della riforma dell'Ordine promossa dal Beato Raimondo da Capua.

Fu ricevuto nell'Ordine dal Beato Giovanni Dominici nel convento di Santa Maria Novella, proseguendo la sua preparazione a Cortona, dove ebbe come Maestro il Beato Lorenzo da Ripafratta, del quale fu degno discepolo.

Antonino a quattordici anni, a causa del suo aspetto gracile, aveva destato qualche apprensione nel santo Priore, ma in quel fragile corpo c'era un'anima gigante. La sua vita fu intessuta di penitenza e di preghiera. Nello studio fu quello che si dice un "lavoratore", e ne fanno fede le numerose opere di sommo valore che scrisse. Da Cortona passò al Convento di San Domenico a Fiesole, alle porte di Firenze. Venne ordinato sacerdote nel 1413, divenendo Vicario a Foligno. Dette vita al glorioso Convento di S. Marco e fu Priore a Fiesole, Siena, Cortona, Roma, S. Maria sopra Minerva a Roma, Napoli, portando ovunque quella fiamma di zelo che in lui, fu dolce e forte a un tempo.

Papa Eugenio IV, nel 1446, lo nominò Arcivescovo di Firenze e per indurlo ad accettare gli dovette minacciare gravissime censure. Come era stato modello di religioso e di superiore, così fu specchio di Pastore. Indisse guerra inesorabile a tutti i vizi e a tutte le ingiustizie. Fu il Padre dei poveri e degli sventurati. Anche da Arcivescovo osservò le austere regole dell'Ordine, fino alla fine dei suoi giorni.

Sul letto dell'agonia poté esclamare: "Servire Dio è regnare!", e spirò fragrante di verginità e ricco di opere sante. Per la sua consumata prudenza fu chiamato Antonino dei Consigli. Morì il 2 maggio 1459.

E' stato proclamato Santo da Papa Adriano VI il 31 maggio 1523. E' il Santo Titolare, assieme al Vescovo San Zanobi, dell'Arcidiocesi di Firenze. Dal 1589 il suo corpo, incorrotto, si venera nella Basilica Domenicana di San Marco a Firenze. Il Servo di Dio e Arcivescovo Domenicano, Mons. Pio Alberto Del Corona, durante l'ultima ricognizione del corpo, ha scambiato il suo pastorale con quello misero di legno, che il Santo aveva con se nell'urna. Tale Pastorale dal febbraio 2001 si trova esposto permanentemente nella cripta del monastero delle Suore Domenicane dello Spirito Santo a Firenze, in Via Bolognese, dove si trova, dal 1925 il corpo del Servo di Dio, di cui dal 1942 è aperto il processo di canonizzazione.

L'Ordine Domenicano lo ricorda il 10 maggio.

### **18.11.2008 – Canto: "In chi"**

Questa è la domanda che dobbiamo porci tutti: "In chi poni la tua speranza? Chi è il tuo «eroe»?".

Ognuno risponda, si paragoni con queste parole.

Santo del giorno: S. SIRO, primo vescovo di Pavia

**San Siro di Pavia**, vescovo, 9 dicembre

sec. IV

Patronato: Pavia

Etimologia: Siro = nativo della Siria, dal latino

Emblema: Bastone pastorale

Nel giovinetto che porse a Gesù i pani e i pesci per il miracolo della moltiplicazione, una leggenda fiorita in Italia, identifica il primo vescovo di Pavia, san Siro. Tale leggenda sarebbe riferita dall'autore del «*De laudibus Papiæ*», uno scritto del 1330. Dietro a questo scritto ci sarebbe la «*Vita di san Siro*», risalente all'ottavo secolo e con l'intenzione di vantare l'anzianità della Chiesa di Pavia nei confronti di quella di Milano, dalla quale la prima dipendeva. Secondo questa *Vita* le origini del vescovado pavese sono da collegarsi con Aquileia, il cui primo vescovo Ermagora venne consacrato dall'evangelista Marco. Ermagora a sua volta avrebbe consacrato vescovi Siro, giunto in Italia al seguito di Pietro e Marco, ed Evenzio, inviandoli ad evangelizzare Pavia. Giunto a Pavia Siro estense la sua attività missionaria dal Ticino all'Adige, predicando a Verona, Brescia, Lodi e anche a Milano, dove Evenzio, inviato da Siro, avrebbe dato sepoltura ai martiri Gervasio e Protasio, ponendo sulla loro tomba una pietra sepolcrale con l'epitaffio dettato dal vescovo di Pavia. Le reliquie di san Siro sono conservate nella cattedrale di Pavia.

### **19.11.2008 – Canto: "Beato l'uomo"**

Questo canto è costruito sul salmo 1 e parla della maniera giusta di vivere.

Gli empi sono quelli che non pregano, che fanno i bulli, i gasati. Uno che si mette con gente così è perso.

Uno, invece, che vive secondo la legge del Signore, se la tiene davanti agli occhi, si fa i "cartelloni", diventa una meraviglia.

Santo del giorno: S. PANTALEONE, martire a Nicomedia nel 305 (vd mom. Iniz. 29.10.2008)

### **20.11.2008 – Canto: "Down by the riverside"**

Il cuore dell'uomo resterà sempre bellicoso, per questo è importante mantenere vivo il proposito di "lasciare giù l'armatura sulla riva del fiume".

Santo del giorno: S. GENNARO, vescovo di Benevento

**San Gennaro**, vescovo e martire, 19 settembre

Napoli? III sec. – Pozzuoli, 19 settembre 305

Gennaro era nato a Napoli, nella seconda metà del III secolo, e fu eletto vescovo di Benevento, dove svolse il suo apostolato, amato dalla comunità cristiana e rispettato anche dai pagani. Nel contesto delle persecuzioni di Diocleziano si inserisce la storia del suo martirio. Egli conosceva il diacono Sosso (o Sossio) che guidava la comunità cristiana di Miseno e che fu incarcerato dal giudice Dragonio, proconsole della Campania. Gennaro saputo dell'arresto di Sosso, volle recarsi insieme a due compagni, Festo e Desiderio a portargli il suo conforto in carcere. Dragonio informato della sua presenza e intromissione, fece arrestare anche loro tre, provocando le proteste di Procolo, diacono di Pozzuoli e di due fedeli cristiani della stessa città, Eutiche ed Acuzio. Anche questi tre furono arrestati e condannati insieme agli altri a morire nell'anfiteatro, ancora oggi esistente, per essere sbranati dagli orsi. Ma durante i preparativi il proconsole Dragonio, si accorse che il popolo dimostrava simpatia verso i prigionieri e quindi prevedendo disordini durante i cosiddetti giochi, cambiò decisione e il 19 settembre del 305 fece decapitare i prigionieri.

Patronato: Napoli

Etimologia: Gennaro = nato nel mese di gennaio, dal latino

Emblema: Bastone pastorale, Palma

### **21.11.2008 – Canto: “Non c'è nessuno”**

Qui l'autore va a cercare esempi di amicizia e non li trova qui sulla terra. Allora guarda la natura e trova degli esempi chiari: la luna e le stelle, le onde del mare e la riva...

Santo del giorno: S. MAURELIO, vescovo e martire

**San Maurelio**, vescovo di Voghenza – Ferrara, 7 maggio

Edessa (Mesopotamia), ? - † 7 maggio 644

L'unica fonte biografica su san Maurelio che ci è pervenuta, è un anonimo “*Legendario e vita et miracoli di santo Maurelio*”, tradotto in italiano dal latino e pubblicato per la prima volta a Ferrara nel 1489 e ristampato nel 1544 e 1570.

Da questa fonte ne sono scaturite altre, alcune leggendarie e fantasiose, altre con l'intento di spiegare l'incongruente narrazione, ma che giunsero al risultato di complicarla maggiormente.

Si dà qui una parziale traduzione dal “Legendario” composto da sette capitoli, specificando che per secoli stuoli di studiosi, hanno cercato di dare un senso cronologico e geografico dei fatti, senza peraltro riuscirvi credibilmente.

1. Maurelio nacque ad Edessa da Teobaldo re di Mesopotamia e, quando aveva 18 anni, nacquero altri due fratelli, Ippolito e Rivallo; a 30 anni, si presentò a suo padre pagano, per avere il permesso di servire l'Onnipotente Dio; alle pressanti richieste del padre e dei baroni del regno, cedette accettando di associarsi al governo dello Stato; alla morte del padre fu eletto re in Edessa, ma poco dopo per amore di Dio, rinunciò al regno a favore del fratello Ippolito.

2. Si dedicò alla sua formazione spirituale e preparazione sacerdotale, sotto la guida del venerando Teofilo vescovo di Smirne, il quale gli conferì i vari gradi fino al sacerdozio.

In seguito il vescovo lo autorizzò ad avere un dibattito con l'eretico Severino, ma questo non si presentò. Teofilo allora lo mandò a Roma dal papa, affinché Maurelio esponesse la situazione creatasi con la dottrina dell'eretico e ricevere gli opportuni consigli per combatterlo.

Una volta partito per Roma, Maurelio fu avvertito da un angelo che un fulmine aveva incenerito l'eretico Severino, allora decise di ritornare a Smirne, ma un vento impetuoso obbligò la nave ad entrare nel porto di Ostia, distante da Roma dodici miglia. Da lì la delegazione capeggiata da Maurelio, decise di visitare la Basilica di San Pietro a Roma e ricevere la benedizione del Vicario di Cristo.

3. E accadde per divina provvidenza, che nello stesso momento che era dal papa, incontrò altri pellegrini della città di Ferrara, venuti dal Santo Padre per chiedere la nomina di un nuovo vescovo, per succedere al defunto loro pastore Oldrado.

Al papa di allora Giovanni IV (640-642), apparve s. Giorgio che gli suggerì di nominare Maurelio; accettata la nomina e presentato ai Ferraresi, egli fu consacrato vescovo dal papa.

4. Accolto festosamente nella città di Voghenza, celebrò la Messa nella chiesa cattedrale posta oltre il fiume Po; durante la celebrazione apparve una mano benedicente Maurelio e furono udite parole che elogiavano la sua scelta di rinunciare ad onori e ricchezze nella sua patria, e gli promettevano letizia e gaudio eterno fra i cori degli Angeli.

La voce ancora lo designava a protettore e custode di quel luogo, che l'accoglieva e dove riposerà dopo la morte, promettendo abbondanza di grazie ai fedeli, che si sarebbero recati visitarne la tomba con pura fede; detto questo la mano disparve e Dio di giorno in giorno gli concedeva molti doni e miracoli.

5. La quinta parte racconta della guarigione d'una ragazza cieca, ad opera del santo vescovo; questa ragazza poi si fece costruire dal padre un abitacolo dall'altra parte del fiume, in un luogo non molto lontano da dove dimorava s. Maurelio, e si dedicò ad una vita di preghiera.

In quel luogo fu poi fondato il venerando monastero di San Silvestro, che accolse per secoli, religiose e sante monache.

6. Nella sesta parte, la più dolorosa, Maurelio ebbe in sogno il presagio di molte sofferenze e lui si disse pronto alla prova.

Alcuni connazionali della Mesopotamia, giunti a Voghenza gli riferirono che suo fratello Ippolito, era stato ucciso dall'altro fratello Rivallo, che aveva anche abiurato il Cristianesimo.

Maurelio partì per Edessa e lì giunto rimproverò con forza il fratello, che gli rispose con alterigia e lo rinchiuse in carcere e dopo strazianti tormenti, lo fece decapitare e seppellire nello stesso palazzo reale.

I notabili del regno avendo saputo dell'arrivo di Maurelio, espressero il desiderio di vederlo; Rivallo rispose che era partito, dandogli il regno nelle sue mani, ma data questa falsa giustificazione, il crudele tiranno fu preso da possessione diabolica e spirò. Il corpo di s. Maurelio fu poi ritrovato, il martirio si avverò il 7 maggio del 644 ca.

7. Nel 1106 quindi circa 500 anni dopo la morte, l'imperatore Enrico III, in seguito ad una visione del santo, trasferì il corpo di s. Maurelio, il 24 aprile, nella chiesa di S. Giorgio di Ferrara dall'altro lato del fiume, presente il vescovo Giovanni.

Le sue reliquie sono oggi venerate nel Monastero di S. Giorgio degli Olivetani a Ferrara.

### **24.11.2008 – Canto: “*Maria di Guadalupe*”**

Non c'è una volta che la Madonna sia apparsa ad una persona importante, ricca, sempre a della povera gente, come Juan Diego a Guadalupe.

Santo del giorno: S. GUIDO, vescovo di Acqui

**San Guido (Wido) d'Acqui**, vescovo, 2 giugno o seconda domenica di luglio

Melazzo (AL), 1004 circa – Acqui Terme (AL), 2 giugno 1070

Patronato: Acqui Terme (AL)

Etimologia: Guido = istruito, dall'antico tedesco

Emblema: Bastone pastorale, Mitra

Alla morte del vescovo Durone, dal 15 gennaio 1033 la diocesi acquese restò vacante per un anno e due mesi. A metà marzo del 1034 il Capitolo elesse infine vescovo all'unanimità Guido, appartenente alla nobile famiglia dei conti di Acquesana. L'elezione avvenne *“plaudente populo”*. Il Pedroca, vescovo di Acqui dal 1620 al 1631, in *“Solatia”* riferisce sul suo conto: *“Figlio di nobilissimi e cristianissimi genitori della famiglia dei Conti di Acquesana che possedevano molti beni e titoli in Melazzo, dove nacque, pare, nel 1004. Orfano di padre e madre, dopo una diligente e rigorosa educazione in famiglia, si recò a Bologna per gli studi superiori”*.

Al suo ritorno ricevette l'ordinazione episcopale. Fu poi consacrato vescovo dal metropolita Eriperto in un'epoca triste per la Chiesa, in cui dilagavano ignoranza, immoralità e simonia. A fondamento della sua opera pastorale pose la riforma morale e spirituale del clero diocesano, incominciando dunque dalla riforma liturgica. Affinché i suoi sacerdoti fossero meno assillati dai problemi economici, nel vasto territorio della diocesi elargì i suoi beni alle pievi esistenti e ne fondò ancora molte nuove. Fu generoso di donazioni anche con i monaci, al fine di facilitarne l'assistenza spirituale anche nelle campagne.

Il vescovo Guido fondò in Acqui un centro di spiritualità e formazione per la gioventù femminile ed a proprie spese fondò nel 1037 il monastero di *“S. Maria De Campis”*, dotandolo di beni per la sicurezza economica delle monache, nonostante le gravi difficoltà causate dai nemici, dai predoni e dalle conseguenti devastazioni. Volle inoltre una cattedrale più grande e maestosa, che ottenne con il contributo dei vescovi Pietro di Tortona ed Alberto di Genova: la dedicò alla Madonna Assunta, consacrandola il 13 novembre 1067. Lasciò infine gran parte dei beni che possedeva in città, compreso il *“Castelletto”*, alla Mensa vescovile per una decorosa residenza ai suoi successori. La tradizione lo vuole anche impegnato di persona a procurare grano per le popolazioni colpite da gravi carestie. Uomo di grande cultura e generosità, eccelse nella riforma giuridica e spirituale della sua diocesi.

Tra gli storici è opinione diffusa che Guido fosse di costituzione gracile: colpito da malattia, sarebbe nel frattempo stato sostituito dal fratello Opizzone, vescovo di Lodi. Morì infine il 2 giugno 1070. Il suo episcopato durò dunque ben trentasei anni. Le sue spoglie riposano oggi in un sepolcro situato nella Cattedrale di Acqui nella cappella a lui dedicata, a sinistra dell'altare maggiore.

### **25.11.2008 – Canto: “*Laudato sii*”**

S. Francesco vedeva in tutte le cose il segno di una creazione buona e bella.

Se uno vuole guardare le cose nella loro verità deve dare ragione a S. Francesco: tutto è bello, tutto è fatto bene!

C'è un *“qualcosa d'altro”* che può rovinare le cose e non è nelle cose stesse, ma viene dal di fuori di esse, viene dal cuore dell'uomo.

Santo del giorno: SS. PROTO, GAVINO e GIANUARIO, martiri a Sassari nel 303



**Santi Gavino, Proto e Gianuario**, martiri di Porto Torres, 30 maggio e 25 ottobre

† Porto Torres, 25 e 27 ottobre 303 ca.

Emblema: Palma

Il nome Gavino deriva dal latino *'Gabinus'*, nome etnico che vuol dire *'abitante di Gabium'*, antica località del Lazio, per questo è conosciuto anche come Gabino, usato prevalentemente nell'Impero romano, come il padre di s. Susanna, s. Gabino (19 febbraio).

Comunque voler narrare le vicende terrene e il martirio di s. Gavino, è effettivamente arduo, per il numero di tradizioni locali, di compagni affiancatigli nel martirio, di luoghi di provenienza, di culto e celebrazioni in varie città sarde, per le epoche diverse in cui è menzionato; per semplificare, si dà qui la versione più accreditata, tralasciando le altre ipotesi, che vedono s. Gavino o Gabino affiancato nel martirio con Crispolo (di Nicomedia), con Crescenziano o Crisogono (di Aquileia) o secondo s. Gregorio Magno con Lussorio (Rossore), e per finire come presunto vescovo di Torres. Nella basilica di San Gavino a Porto Torres, un pittore del XVII secolo ha rappresentato il martirio di Gavino, Proto e Gianuario; il primo è in divisa militare romana, gli altri due in abiti ecclesiastici, anziano con barba Proto e giovane Gianuario.

L'anonimo estensore della *'Passio'* del XII sec., pervenuta dall'abbazia di Clairvaux, poté utilizzare le poche notizie riportate dal *'Martirologio Geronimiano'* del VI secolo, cioè i loro nomi, la città e la data del martirio. Gavino era morto decapitato il 25 ottobre 303 ca. al tempo della persecuzione di Diocleziano; Proto e Gianuario ebbero stessa sorte il 27 ottobre, due giorni dopo.

Che Gavino fosse un soldato, e Proto un sacerdote e Gianuario un diacono, l'autore deve averlo dedotto da altre antiche fonti, oppure da tradizione orale tramandata localmente.

La *'Passio'* narra che Proto sacerdote e Gianuario suo diacono, erano nati in Sardegna e allevati a Turrus (in seguito Turre e poi Porto Torres), fondata nel 46 a.C., situata nel Golfo dell'Asinara, di fronte all'omonima isola; e predicavano il Vangelo sul Monte Agellus, quando fu pubblicato l'editto di Diocleziano e Massimiano, per la persecuzione contro i cristiani.

Alcuni pagani del luogo, irritati per la loro presenza, si recarono in Corsica, dove risiedeva il preside Barbaro, inviato nelle due grandi isole per fare applicare l'editto imperiale, e denunciarono la loro presenza.

Barbaro li fece arrestare e condurre alla sua presenza, alle loro convinte risposte, ordinò di portare Proto nelle isole *'Cuniculariae'* (arcipelago della Maddalena), mentre trattene Gianuario con la speranza di convertirlo.

Trasferitosi in Sardegna a Turrus, il preside Barbaro fece rientrare Proto riunendolo a Gianuario e ancora una volta, cercò di convincerli a ritornare al paganesimo.

Al loro fiero rifiuto li fece torturare, lacerando le loro carni con unghie di ferro; poi feriti furono messi in prigione, sotto la custodia di un soldato semplice di nome Gavino; il soldato di idee non ostili ai cristiani, colpito dal loro comportamento e dalle loro parole, li liberò chiedendo solo di ricordarsi di lui nelle loro preghiere.

I due fuggitivi lasciarono la città e si rifugiarono in una caverna; il giorno seguente il preside Barbaro ordinò che gli fossero portati i due prigionieri, ma il soldato Gavino, professandosi cristiano, confessò di averli liberati.

Fu subito condannato a morte e mentre lo conducevano sul luogo del supplizio, lungo la strada incontrò una donna cristiana che l'aveva spesso ospitato, la quale gli diede un velo per bendarsi gli occhi; Gavino fu decapitato vicino al mare e il suo corpo gettato dalle rupi nelle onde, dove scomparve.

Dopo la morte Gavino apparve a Calpurnio marito della donna cristiana e dopo averlo aiutato a rialzare le sue bestie cadute, gli affidò il velo prestatogli, dicendo di restituirlo a sua moglie.

Quando l'uomo tornò a casa, trovò la moglie piangente per la morte di Gavino, ma Calpurnio non poteva crederci visto che l'aveva incontrato lungo la strada, tanto è vero che gli aveva dato il velo per lei; ma una volta spiegato il velo, si accorsero che era macchiato di sangue.

Poi il martire Gavino apparve ai due fuggitivi nella caverna, invitandoli a tornare a Turrus per ricevere come lui il martirio; Proto e Gianuario obbedirono e furono decapitati il 27 ottobre, e i loro corpi seppelliti.

Il 3 maggio c'è l'inizio di una festa per celebrare la traslazione dei corpi dei santi patroni a Porto Torres. Dalla Basilica di San Gavino, la più grande e antica delle chiese romaniche della Sardegna, parte una processione imponente che accompagna i "Corpi Santi", cioè i simulacri lignei dei tre santi Gavino, Proto e Gianuario, fino alla chiesetta di Balai-vicino, detta anche di S. Gavino a Mare, dove adiacenti e comunicanti con la cappella, vi sono tre ambienti ricavati nella roccia, utilizzati come sepolcri in epoca romana, uno di questi sulla sinistra della chiesetta, sarebbe il sepolcro dei tre martiri.

Qui vengono lasciati fino a Pentecoste e la chiesa, chiusa per il resto dell'anno, diventa in questo periodo meta di continuo pellegrinaggio. La sera del giorno di Pentecoste con altra solenne processione i tre "Corpi Santi" vengono riportati nella Basilica di Monte Agellus, passando per il lungomare.

Infine il lunedì seguente, dopo la Messa solenne, una processione Eucaristica giunge fino al porto dove viene impartita la solenne benedizione.

## **26.11.2008 – Canto: “Canzone dell’ideale”**

Dedichiamo questa canzone a quelli tra di voi che hanno ricevuto una brutta pagellina e che rischiano la bocciatura. La dedichiamo a chi fa apposta a rimanere ignorante e disprezza i doni che il Signore gli dà.

Sembra poco quello che possiamo fare per personaggi così, ma noi non ci stanchiamo di dire loro che la vita ha un Ideale ed esso deve guidare ogni momento della giornata. L’alternativa è essere delle “anime nane” che scimmiottano i personaggi televisivi.

Questo possiamo fare e lo facciamo ogni giorno.

Santo del giorno: S. EMIDIO, vescovo e martire

**Sant' Emidio**, martire, 5 agosto

Etimologia: Emidio = semidio, mezzo Dio, dal latino

Emblema: Palma

La storia di Emidio è narrata nella *"Passio"* composta probabilmente da un monaco di origine franca, intorno all'undicesimo secolo, dopo il ritrovamento delle reliquie del santo *Emidius* morto decapitato, reliquie portate nella cripta del Duomo e conservate in un sarcofago romano.

Emidio nacque a Treviri nel 279 da famiglia pagana e si istruì nelle arti liberali. All'età di ventitré anni lascia le dottrine filosofiche e diviene catecumeno, ricevendo quindi il battesimo. Iniziò quindi a studiare le Sacre Scritture divenendone un buon conoscitore e iniziò così la sua vita da predicatore. La sua predicazione suscitava molte conversioni e ciò irritava i pagani che lo catturarono e lo portarono ad un tempio dedicato a Giove, dove Emidio fece una solenne professione di fede alla quale seguì un improvviso terremoto che spaventò i suoi carcerieri.

Raggiunti i compagni Euplo, Germano e Valentino partì alla volta dell'Italia, anche perché una voce nel sonno gli suggerì questo viaggio. Giunse a Milano ove stette per tre anni all'oratorio di San Nazario continuando la predicazione che spesso spingeva alla conversione i suoi ascoltatori. In seguito alla persecuzione di Diocleziano dovette fuggire a Roma dove trovò rifugio presso un certo Graziano, padre di una ragazza paralitica e emoroissa. Saputo che Emidio praticava anche l'arte medica, Graziano gli chiese aiuto per la figlia ed Emidio promise la guarigione se la ragazza si fosse battezzata. Tutta la famiglia di Graziano si convertì e chiese il battesimo e la guarigione fu ottenuta. Sempre a Roma Emidio guarì nello stesso modo e pubblicamente un cieco e moltissimi dei convenuti chiesero di essere battezzati. I pagani pensavano trattavasi di un' incarnazione del dio Esculapio e lo portarono all'isola Tiberina dove sorgeva appunto il tempio dedicato ad Esculapio, anche qui Emidio guarì oltre mille infermi e testimoniò la sua fede, spezzando l'ara pagana e gettandola nel Tevere. Dapprima i sacerdoti pagani lo andarono a denunciare al prefetto, ma non avendo ottenuto soddisfazione da questi si ricredettero su Emidio e si recarono da lui per farsi a loro volta battezzare. Successivamente lo stesso prefetto saputo della distruzione dell'altare all'Isola Tiberina scatenò una persecuzione contro i cristiani. Un angelo in sogno invita Emidio e i compagni a recarsi da papa Marcello, che li accolse, ordinò Emidio vescovo di Ascoli e Euplo diacono e li inviò in quella città. Emidio entrò quindi in Ascoli, città ancora pagana, e iniziò la sua predicazione. Il governatore Polimio lo fece chiamare invitandolo a sacrificare agli dei senza ottenere risposta. Data la giovane età di Emidio il governatore anziché arrestarlo gli diede alcuni giorni per riflettere ed Emidio ne approfittò per predicare e per compiere una guarigione miracolosa che convertì moltissimi ascolani. Il governatore Polimio lo richiamò per ottenere il sacrificio agli dei e credendolo incarnazione del dio Esculapio gli promise in matrimonio la propria figlia Polisia. In un incontro con la stessa Emidio la porta a conversione e dopo pochi giorni la battezza nelle acque del Tronto. Nella borgata Solestà battendo la roccia come Mosè Emidio fa scaturire una fonte di acqua limpida dove battezza più di mille ascolani. Polimio infuriato ordina l'arresto della figlia, che preferirà uccidersi lanciandosi in un burrone piuttosto che lasciarsi prendere; quindi ordina la decapitazione di Emidio, durante la quale avvenne l'ultimo miracolo del santo, che invece che stramazza al suolo raccolse il proprio capo e camminò fino al monte ove aveva costruito un oratorio dove morì. Era il 5 agosto 309, i fedeli seppellirono Emidio nella grotta sottostante l'oratorio e assalirono il palazzo di Polimio abbattendolo.

Nel 1703 un violento terremoto sconvolse le Marche ma non colpì la città di Ascoli, si dice protetta dal suo patrono, che è invocato oggi a protezione dai terremoti. In seguito a questo episodio la città di Ascoli eresse nel 1717 una chiesa dedicata appunto al santo e il cui interno è appunto la grotta dove Emidio morì e dove secondo la leggenda fu trovato il sepolcro del santo ricoperto di basilico.

## **27.11.2008 – Canto: “Nobody knows”**

Com'è possibile che il Signore voglia la tribolazione se essa non è un passaggio verso un positivo? E' perché vuole certamente dare qualcosa di grande alla persona.

Chi ha scritto la canzone questo lo ha capito.

Santo del giorno: S. MARZIANO, vescovo e martire

**San Marziale di Limoges**, vescovo e confessore, 30 giugno  
sec. III

Emblema: Bastone pastorale

San Marziale viene tradizionalmente considerato l'evangelizzatore del Limosino, avvenuta all'incirca nel III secolo. L'antroponimo del santo indica che si trattava di un orientale, probabilmente proveniente dall'Asia Minore.

A partire dall'epoca carolingia, i monaci dell'abbazia fondata sulla tomba del santo vissero e prosperarono grazie ai doni dei pellegrini e dei devoti. Non mancarono, perciò, di sviluppare e amplificare i troppi scarni dati storici che si riferivano a san Marziale. A tal fine composero una *Vita sancti Martialis*, senza dubbio nel corso del IX secolo, detta *Vita antiqua*. Essa, piuttosto sobriamente, descrive san Marziale come l'evangelizzatore dell'Aquitania, inviato da san Pietro stesso, collocando così, per la prima volta, il santo nel I secolo. Il più antico manoscritto noto di questo testo è conservato a Karlsruhe e fu copiato entro il 846. Il testo rappresenta un insieme di residui di racconti agiografici orali. La *Vita prolixior I*, l'evoluzione successiva della leggenda agiografica, fu senza dubbio redatta dopo l'ostensione delle spoglie del santo patrono di Limoges organizzata nel 994 per scongiurare il *Male degli Ardenti* e rafforzare la propaganda per la Pace di Dio proclamata allora per la prima volta. Mai pubblicata, ci è giunta in una copia mutila, scritta in una mano databile fra il 980 ed il 1040; si tratta di uno scritto in latino rustico, con ortografia incerta e numerosi errori corretti secondariamente. Il testo venne quindi raffinato nella forma e nella lingua: diventò del tutto simile alla versione ultima, ma san Marziale rimase tuttavia *confessor*. Si conoscono almeno quattro copie di questa seconda versione della *Vita prolixior*; furono eseguite nell' XI secolo, e testimoniano una rapida diffusione del testo. Nemmeno questa versione è mai stata pubblicata.

Una terza versione è attestata nel 1029, e si tratta precisamente della versione apostolica, nella quale san Marziale viene esplicitamente nominato come *apostolus*. Vista la concorrenza del pellegrinaggio a Santiago di Compostella, Ademaro di Chabannes, storico rinomato e figura intellettuale di spicco, creò ed inaugurò una nuova liturgia apostolica dedicata al santo, nel periodo 1027-1028. Tutto fa pensare che Ademaro, nella creazione del suo falso agiografico, ebbe l'appoggio non solo dei monaci, ma anche del duca e del suo vescovo. Il tentativo di accreditare e far adottare la liturgia apostolica e la *Vita prolixior III* fu portato avanti durante la seconda ondata di concilii per la Pace, che ebbe una intensità particolare a Limoges. Esistono a tutt'oggi circa cento manoscritti contenenti questa versione della *Vita prolixior*, i quali testimoniano un'attività dei copisti estesa per circa cinque secoli.

Fu stabilito di inaugurare la nuova liturgia apostolica nel giorno dell'anniversario della dedicazione, ad opera di Marziale, della cattedrale di santo Stefano, il 3 agosto 1029. Era anche il giorno in cui Marziale era diventato vescovo, 970 anni prima. Il priore Benedetto, nipote dell'abate del monastero di San Michele della Chiesa in Piemonte, intervenne però durante la cerimonia, rovinandone completamente la solennità. Benedetto, secondo il resoconto di Ademaro stesso, parlando in volgare anziché in latino per farsi meglio intendere dalla folla, denunciò la nuova liturgia apostolica come un'offesa alla chiesa, e proseguì dichiarando che la menzogna perpetrata dai monaci era un sacrilegio ed un'eresia. La folla rustica acclamò Benedetto rumoreggiando che avrebbe preferito "*che Marziale fosse il primo dei confessori piuttosto che l'ultimo degli apostoli*". Si suppone che l'azione di Benedetto fosse l'espressione di una corrente di ecclesiastici, probabilmente dei monasteri vicini, che si sarebbero certamente avvantaggiati di uno scandalo nel potente monastero limosino. La mattina successiva Ademaro lasciò Limoges, pieno di vergogna. Nei cinque anni successivi Ademaro si dedicò alla creazione di numerosi falsi: inserì riferimenti all'apostolo Marziale nella copia di sua mano delle *Lettere Decretali* dello Pseudo-Isidoro; preparò un editto, attribuibile al suo superiore, l'arcivescovo Aimone di Bourges, che sosteneva l'apostolicità di Marziale. Inoltre, i suoi sermoni sono pieni di riferimenti all'apostolo Marziale e a molti dei Padri, sia orientali che occidentali, che confermano l'apostolicità di Marziale e l'autenticità della Vita. Nel 1031, in occasione dei concilii di Bourges e di Limoges, ai quali Ademaro partecipò, egli stilò addirittura una falsa lettera di Papa Giovanni XIX, con la quale si notificava a tutti i vescovi delle Gallie, che si poteva attribuire a san Marziale il titolo di apostolus, e che inoltre gli si dedicava un altare nella basilica di San Pietro a Roma. I suoi sforzi furono coronati dal concilio di Bourges del 1031, conclusosi con una drammatica cerimonia di anatema su coloro che si opposero al nuovo apostolo. In tale occasione anche l'abate di San Michele della Chiesa, Benedetto II, zio del priore Benedetto di cui sopra, si pronunciò in favore dell'apostolicità; ma nel Limosino, alla fine del secolo XI, molti ancora non accettavano questa versione. Ademaro di Chabannes morì nel corso di un pellegrinaggio in Terra Santa, nel 1034, lasciando alla biblioteca del monastero di Limoges un corpus di scritti tale da convincere fino al XX secolo storici e studiosi dell'apostolicità di san Marziale.

San Marziale è venerato anche in Italia, a Colle di Val d'Elsa, dove egli operò il primo miracolo e la prima evangelizzazione. Si può ipotizzare che san Marziale, patrono di Limoges, rientri nella categoria dei santi "importati" dai pellegrini franchi e che la tradizione del suo passaggio per Colle sia sorta in seguito, aggiungendo la storia del suo primo miracolo colligiano a quella dell'evangelizzazione dell'Aquitania.

### **28.11.2008 – Canto: “Io non sono degno”**

E' la canzone non di uno che si tira fuori, ma di uno che conosce bene se stesso, che sa che non deve “gasarsi”, perché di suo non ha niente. E, siccome riceve e tutto gli è dato, sa che deve dare, offrire. Non vive per farsi vedere, ma per aiutare.

Santo del giorno: S. GENESIO, martire a Roma

**San Genesio di Roma**, martire, 25 agosto

Etimologia: Genesio = genitore, generato, dal greco

Emblema: Palma

Quando l'imperatore Diocleziano venne a Roma, fu accolto con la più grande magnificenza. Fra le feste, si diedero pure delle rappresentazioni teatrali, in sua presenza. Uno dei comici principali, Genesio, volle mettere in burla le cerimonie del Battesimo dei Cristiani. Era sicuro di far ridere gli spettatori.

Postosi dunque a letto sul palcoscenico si finse ammalato e si cominciò questo dialogo.

– Ah, miei amici, io sento sopra di me un grave peso, e vorrei ben essere liberato!

– Che faremo per toglierti questo peso?

– Quanto siete mai privi di intendimento! Io sono risoluto di morire cristiano affinché Iddio mi riceva nel suo regno, come quelli che, per assicurare la loro salvezza, hanno rinunciato all'idolatria e alla superstizione.

Allora si chiamarono due attori, uno dei quali rappresentava il prete e l'altro l'esorcista. Venuti al capezzale dell'ammalato gli dissero:

– Perché, figlio, ci fai qui venire?

– Perché desidero ricevere la grazia di Gesù Cristo, e di essere rigenerato, onde potermi liberare dai miei peccati.

Genesio venne allora battezzato e rivestito di una veste bianca come solevano fare i Cristiani: e ciò gli attori lo facevano sempre per burla. Intanto continuando la scena, sopravvennero altri attori vestiti da soldati, i quali si impadronirono di Genesio e lo presentarono all'imperatore per essere interrogato nella stessa maniera con cui s'interrogavano i Cristiani. Fin qui si era creduto che fosse una farsa come era stato nell'intenzione di tutti, ma ben presto imperatore, attori e spettatori conobbero che per Genesio non era più una commedia.

Difatti il comico, rivoltosi improvvisamente al popolo che rideva gustosamente, e con tutta naturalezza e serietà disse:

– Signori e voi tutti che siete qui presenti, ascoltate ciò ch'io sto per dire. Io non ho mai udito pronunciare il nome cristiano senza inorridire e detestare anche quei miei parenti che professavano questa religione. Mi sono istruito nei misteri e nei riti del Cristianesimo unicamente per dileggiarli e per farli disprezzare dagli altri; ma in questo istante tosto che l'acqua ebbe lavato il mio capo ed ebbi risposto ch'io credeva a tutte quelle cose su cui venivo interrogato, ho veduto sopra il mio capo una schiera di Angeli splendenti di luce che leggevano in un libro tutti i peccati da me commessi fin dalla fanciullezza; indi immerso questo libro nell'acqua in cui io ero pure immerso, me lo mostrarono più bianco della neve e senza alcuna traccia di scrittura. Voi dunque, o possente imperatore, voi dunque, o romani che mi ascoltate, voi tutti che vi beffavate con me dei misteri del Cristianesimo, credetemi: Gesù Cristo è il vero Dio, che è la luce e la verità, e che da lui solo potete ottenere il perdono dei vostri peccati.

Udendo queste parole, tutti gli spettatori trasecolarono. Diocleziano, credendosi burlato, lo fece flagellare e lo consegnò al prefetto Plauziano.

Genesio disteso sul cavalletto ebbe rotte le costole e da ultimo fu decapitato. In queste sofferenze il martire andava ripetendo: “Non vi è altro Dio all'infuori di quello che io ebbi la fortuna di conoscere. Io non adoro né servo altro che a lui: a lui solo starò sempre unito, dovessi anche soffrire mille morti”.

### **01.12.2008 – Canto: “Preghiera a Maria”**

E' importante questa canzone, anche perché siamo all'inizio dell'Avvento:

Il Natale è un avvenimento: la nascita di Gesù. Il problema è se per te questo avvenimento è importante. A tanta gente non interessa niente di Gesù, dell'Avvento...

Chiediamo alla Madonna e anche al santo del giorno di risvegliare in noi l'interesse per Gesù.

Santo del giorno: S. VALERIO, martire in Africa

**San Valeriano**, martire, 14 aprile (dovrebbe essere questo, anche se il nome è un po' diverso)

Roma, 177 - Roma, 14 aprile 229

Etimologia: Valeriano = che sta bene, forte, robusto, dal latino

Emblema: Palma

Nato nel 177 a Roma, Valeriano era un nobile patrizio cui venne data in sposa santa Cecilia. Cecilia era però votata al Signore e nella prima notte di nozze chiese allo sposo di non essere toccata, perché protetta da un angelo del Signore. Se avesse rispettato questo, lui stesso sarebbe stato amato da Dio. Valeriano chiese alla moglie una prova di quello che diceva, così poté vedere accanto a Cecilia un angelo con due corone: una di rose per lei e una di gigli per lui.

Valeriano fu battezzato da papa Urbano e convertì alla fede anche suo fratello Tiburzio. Insieme a Cecilia e Tiburzio fu sorpreso mentre dava sepoltura ai cristiani. Fu arrestato e frustato e quindi condannato alla morte per decapitazione. Riportato in carcere, riuscì a convertire anche Massimo, il funzionario addetto alla loro sorveglianza. Valeriano, Tiburzio e Massimo furono martirizzati insieme, il 14 aprile 229, e fu la stessa santa Cecilia a dar loro segreta sepoltura

prima di venire martirizzata a sua volta. La loro tomba sulla via Appia fu molto popolare nel Medioevo. E' raffigurato con l'angelo e gli strumenti del suo martirio ed è invocato contro le tempeste.

### **02.12.2008 – Canto: “L’opera”**

In questo Avvento la Chiesa continua a chiedere al Signore di aiutarci, di starci vicino, se no diventiamo come bestie.

E' un mistero, una cosa che non si può spiegare questa deriva verso il male che c'è in noi.

Anche fra di noi ci sono dei “bulli” (come quelli che, l'altro giorno, si sono accaniti senza motivo sulla bici di Stefano), con cui, anche se tenti di ragionare, non puoi, perché non hanno la testa...

“L’opera” è quello che Dio farà con i giusti alla fine di tutto.

Dice anche la Bibbia: “Adesso i furbi e i violenti sembrano i vincitori, quelli che si realizzano, ma alla fine Lui tirerà le somme, darà i voti e la situazione si ribalterà!”.

“L’opera” è questo cambiamento che il Signore alla fine determinerà con il suo giudizio.

Santo del giorno: S. CASSIANO, vescovo e martire nel IV secolo

**San Cassiano di Todi**, vescovo e martire, 13 agosto

m. Todi, 13 agosto 304

Etimologia: Cassiano = armato di elmo, dal latino

Emblema: Palma

Fu introdotto nel *Martirologio Romano* al 13 agosto dal Baronio, sull'autorità di una leggendaria *passio*, proveniente dalla Chiesa tudertina.

In questo documento, che non può essere anteriore al secolo VI, si narra che Cassiano, nipote del prefetto di Roma, Cromazio, aveva studiato diritto e medicina; durante la persecuzione di Diocleziano, ebbe in custodia il vescovo di Todi, Ponziano, per la cui influenza si convertì al cristianesimo. Il papa Marcellino lo inviò quale vescovo a Todi; messo in carcere, sebbene il fratello Venustiano ora lusingandolo, ora minacciandolo tentasse di farlo apostatare, Cassiano rimase fermo nella sua fede e lì morì il 13 agosto dell'anno 304.

Gli anacronismi, gli errori e le falsificazioni contenute in questa *passio* sono così evidenti che fanno ben a ragione dubitare dell'esistenza di un Cassiano, vescovo di Todi, che, d'altronde, è sconosciuto alle più antiche fonti tudertine. Inoltre, la coincidenza del *dies natalis* con quello di Cassiano di Imola e parecchi particolari della *passio*, derivati dal racconto di Prudenziario, inducono a pensare che Cassiano sia stato confuso col santo imolese venerato a Todi e in seguito creduto vescovo locale. Tuttavia, si racconta che nel 1301 il vescovo Nicolò Armato avrebbe trasferito il presunto corpo di Cassiano dal luogo del martirio alla chiesa di S. Fortunato, e lo avrebbe posto sotto l'altare maggiore. Ma, in seguito a dei lavori fatti a questo altare, nel 1596 il corpo fu nuovamente trasferito dal vescovo Angelo Cesi e, infine, nel 1923 il vescovo Luigi Zaffarami ne fece la solenne ricognizione. Dopo la prima traslazione, il capo fu conservato in un reliquiario a cassetta, coperto di lamine d'argento e adorno di immagini dorate del Crocifisso, della Vergine e di s. Giovanni Evangelista. Nella grande chiesa eretta alla fine del sec. XIII dai Frati Minori, fu dedicata a Cassiano una cappella fornita di arredi sacri.

Nell'oratorio dedicato a Cassiano, nel quale era stato sepolto anche il vescovo s. Fortunato, il 4 ottobre 1198 il papa Innocenzo III consacrava l'altare di s. Fortunato, mentre il cardinale di Porto dedicava quello di Cassiano.

La tradizione indica la prigione del martire nell'interno di una cisterna romana sul colle della Rocca, che ancora oggi è aperta al culto. Ben distinta era la cappella dedicata a Cassiano; in un inventario dei secoli XIII-XV, a proposito della decorazione fatta eseguire con 180 libbre di denari cortonesi dalla famiglia Sardoli che ne aveva il patronato, si dice espressamente: "*cappella est in ecclesia s. Fortunati et vocatur cappella s. Cassiani episcopi et martyris*". Il 16 giugno 1242, in quello stesso oratorio, Filippo, vescovo di Camerino, dedicò un altro altare in onore di Maria S.ma, di s. Illuminata e di altri santi con le rispettive reliquie, e il 5 ottobre 1263 il vescovo di Todi, Pietro Caetani, consacrò ancora un altro altare in onore di s. Francesco d'Assisi.

Il nome di Cassiano figura nelle litanie approvate nel 1630 dal vescovo Ludovico Cenci.

### **03.12.2008 – Canto: “Povera voce”**

E' una canzone di “fondazione”, come un inno nazionale, per Comunione e Liberazione.

A Giussani è piaciuta subito, perchè una canzone che descrive bene quello che siamo.

Ognuno di noi può pensare di essere unico, ma non è in questo la sua grandezza. La grandezza sta nel fatto che la nostra origine è il Padreterno. Se non tieni presente questo diventi una persona misera. Saresti come un ragno che vuole tagliare il filo che lo sostiene: non riesce più a costruire niente!

Santo del giorno: S. GEMINIANO, vescovo di Modena

**San Geminiano di Modena**, vescovo, 31 gennaio  
m. 348

Emblema: Bastone pastorale

Non è possibile stabilire con esattezza la data del suo episcopato. Gli studi più recenti lo collocano tra il 342-44 e il 396 ca. E' ritenuto originario del territorio modenese e probabilmente di famiglia romana, come indica il suo nome.

La tradizione ci dice che fu diacono del vescovo Antonio a cui successe per unanime designazione dei suoi concittadini, e che per sottrarsi al gravissimo compito, fuggì da Modena, ma ben presto raggiunto, dovette piegarsi al volere divino.

Il suo governo, sempre secondo la tradizione, fu particolarmente fecondo: la conversione totale della città al Cristianesimo e la consacrazione dei templi pagani al nuovo culto. Queste notizie trovano conferma nelle condizioni generali del tempo; è proprio infatti nel sec. IV, che si realizza quella maturazione ambientale che rese il Cristianesimo preminente sul paganesimo, e che determinò Teodosio I a proclamare il Cristianesimo religione ufficiale dell'impero e a bandire il culto pagano.

Geminiano ci è presentato come uomo di molta preghiera e pietà, inoltre è ricordato il suo potere sui demoni, ed è per questo che la fama della sua santità ne portò il nome fino alla corte di Costantinopoli, dove si recò per ridonare la salute alla figlia dell'imperatore Gioviano. Episodio da ritenersi leggendario perché facilmente ricorrente nella vita di altri santi del tempo. Così pure deve ritenersi leggendaria la presenza di s. Severo di Ravenna ai funerali di Geminiano, come riferito nel *Liber Pontificalis* di Agnello di Ravenna.

Con ogni probabilità il patrono di Modena è il vescovo Geminiano che nel 390 fu presente al concilio dei vescovi dell'Italia settentrionale, presieduto da s. Ambrogio per condannare l'eretico Gioviniano. Nella lettera sinodale di s. Ambrogio a papa Siricio tra le sottoscrizioni dei vescovi si legge: "*ex jussu Domini Episcopi Geminiani, ipso praesente, Aper presbiter subscripsi*".

I dubbi sorti, che il Geminiano presente a Milano nel 390 fosse il vescovo di Alba, possono dirsi superati dopo gli ultimi studi del Promis, del De Rossi, del Savio e del Lanzoni, che non conoscono nessun vescovo di questo nome ad Alba in quel tempo.

La ricognizione delle sue reliquie, compiuta nel 1955, ha permesso di constatare che il sarcofago, che attualmente le contiene, è certamente quello in cui originariamente è stato depresso il corpo del santo dopo la sua morte. Infatti questo sarcofago presenta tutte le caratteristiche e rispecchia tutte le condizioni di decadenza della fine del IV sec. a cui accenna s. Ambrogio, nella lettera *ad Faustinum*, descrivendo lo stato di miserevole abbandono, in cui si trovano le già fiorenti città dell'Emilia, tra cui Mutina, da lui visitate. E' in mezzo a tanta desolazione che si manifesta la grandezza di Geminiano ed è proprio questo il motivo fondamentale del più che millenario culto verso di lui e delle espressioni appassionate dell'antica liturgia modenese che lo invoca a difensore contro le avversità: "*a qui nos ab errore duxit ad rectum tramitem, habeamus defensorem contra cunctam adversariam potestatem*".

La festa si celebra il 31 gennaio, giorno anniversario della *depositio*, ed il 30 aprile anniversario della traslazione del corpo.

#### **04.12.2008 – Canto: “Guantanamera”**

Il santo di oggi, che era un pellegrino, ci aiuti a capire la nostra condizione vera di oggi: stiamo andando verso una “patria”, siamo pellegrini sulla terra.

La stella cometa, uno dei principali simboli del Natale, è importante proprio perché indica una direzione precisa.

Il pellegrino è colui che ha una direzione precisa, se no è un vagabondo.

Come devi stare al mondo? Guarda la stella! La stella è Gesù: cerca di imitare Lui, il suo modo di vivere, che è il modo perfetto.

Santo del giorno: S. CONTARDO D'ESTE, pellegrino

#### **San Contardo d'Este, 16 aprile**

Ferrara, 1216 - Broni, Pavia, 16 aprile 1249

San Contardo nacque a Ferrara nel 1216, primogenito dei principi d'Este, signori della Città. Già nei primi anni della sua giovinezza Contardo sentì la voce di Dio che con forza lo chiamava ad abbandonare le ricchezze terrene e il diritto di successione, per vivere in povertà, pellegrino del Vangelo sulle strade d'Europa, senza un luogo in cui trovare riparo, sull'esempio del Maestro Divino.

Il giovane principe, lasciata Ferrara con alcuni compagni, si mise in viaggio verso il Santuario di San Giacomo di Compostela, edificando con la sua fede e semplicità chiunque incontrava.

Giunto a Broni (Provincia di Pavia, Diocesi di Tortona), cadde ammalato ed espresse il desiderio di essere ivi sepolto qualora lo cogliesse la morte. E così avvenne il 16 Aprile 1249.

Alcuni prodigi impedirono che tutto ciò avvenisse nell'anonimato e rivelarono la santità dello sconosciuto pellegrino (le campane si misero a suonare da sole e splendenti fiammelle si accesero accanto al corpo), suscitando la venerazione dei bronesi che tumularono il santo corpo con tutti gli onori, nella chiesa parrocchiale, già Collegiata, poi eretta in Basilica Minore.

San Contardo fu venerato con culto approvato da Papa Paolo V e arricchito di indulgenze da Papa Urbano VIII .

La memoria liturgica della salita al cielo è celebrata il 16 Aprile, mentre la memoria della traslazione del corpo all'interno della Basilica Minore di San Pietro Apostolo in Broni è celebrata, con grande concorso di popolo e processione, l'ultimo sabato di Agosto.

Al santo, definito da molti Patrono dell'Oltrepò Pavese, è stato dedicato un colle nel Comune di Broni, Colle San Contardo, sulla cui cima è situata una antica cappella. La strada che percorre il colle è impreziosita da una artistica Via Crucis di 15 stazioni composta dallo scultore Angelo Grilli.

### **05.12.2008 – Canto: “*Al mattino*”**

La canzone ci aiuta a dire cose sensate all'inizio della nostra giornata, invece che iniziare con il muso lungo o un'alzata di spalle. Si può iniziare pensando a cose grandi.

Il mattino è la speranza di un compimento, perché la giornata è il tempo di Dio, il tempo che Lui usa per lavorare attorno alla nostra persona. Se Lui ti ha fatto, è chiaro che cerca di fare di te qualcosa di bello. Sei tu che ti opponi con la tua stupidità, la tua cattiveria.

Santo del giorno: S. CATALDO, vescovo irlandese

**San Cataldo di Rachau**, vescovo, 10 maggio  
sec. VII

Nato in Irlanda all'inizio del secolo VII, dopo essere stato monaco e poi abate del monastero di Lismore, fondato dal vescovo Cartagine, Cataldo divenne vescovo di Rachau. Durante un pellegrinaggio in Terra Santa, morì a Taranto, nella cui cattedrale fu sepolto e dimenticato.

Nel 1094, durante la ricostruzione del sacro edificio, che era stato distrutto dai Saraceni, fu ritrovato il suo corpo, come indicava chiaramente una crocetta d'oro su cui era inciso il suo nome e quello della sede episcopale. Questo reperto, che si conserva insieme col corpo ha permesso di stabilire che il santo visse nel secolo VII e erroneamente, quindi, i tarantini lo considerarono loro vescovo, anzi il protovescovo. nominato da s. Pietro apostolo.

Il 10 maggio ricorre la festa di Cataldo, che è patrono della città bimare ed è venerato, oltre che in Irlanda, sua patria, nell'Italia Meridionale e insulare. A Modena gli è intitolata una chiesa parrocchiale e Supino, cittadina del Lazio meridionale, è uno dei centri del suo culto.

Emblema: Bastone pastorale

### **09.12.2008 – Canto: “*Favola*”**

Santo del giorno: S. VALERIANO, martire a Roma

**San Valeriano**, martire, 14 aprile  
Roma, 177 - Roma, 14 aprile 229

Etimologia: Valeriano = che sta bene, forte, robusto, dal latino

Emblema: Palma

Nato nel 177 a Roma, Valeriano era un nobile patrizio cui venne data in sposa santa Cecilia. Cecilia era però votata al Signore e nella prima notte di nozze chiese allo sposo di non essere toccata, perché protetta da un angelo del Signore. Se avesse rispettato questo, lui stesso sarebbe stato amato da Dio. Valeriano chiese alla moglie una prova di quello che diceva, così poté vedere accanto a Cecilia un angelo con due corone: una di rose per lei e una di gigli per lui.

Valeriano fu battezzato da papa Urbano e convertì alla fede anche suo fratello Tiburzio. Insieme a Cecilia e Tiburzio fu sorpreso mentre dava sepoltura ai cristiani. Fu arrestato e frustato e quindi condannato alla morte per decapitazione. Riportato in carcere, riuscì a convertire anche Massimo, il funzionario addetto alla loro sorveglianza.

Valeriano, Tiburzio e Massimo furono martirizzati insieme, il 14 aprile 229, e fu la stessa santa Cecilia a dar loro segreta sepoltura prima di venire martirizzata a sua volta.

La loro tomba sulla via Appia fu molto popolare nel Medioevo. E' raffigurato con l'angelo e gli strumenti del suo martirio ed è invocato contro le tempeste.

## 10.12.2008 – Canto: “Il pane”

Cosa è più importante per la vita?

Ognuno può dare la risposta che ritiene più giusta per sé, però tutti sarebbero d'accordo sul fatto che c'è qualcosa di massimamente importante nella vita. A quel “qualcosa” diamo il nome di “pane”.

La canzone risponde a questa domanda in modo sorprendente: la cosa più importante non è neanche il “pane” in sé, ma diventare amici del “Panettiere”, perché Lui sa di cosa hai bisogno prima ancora che glielo chieda.

Non perdere tempo a rincorrere cose che credi indispensabili, diventa amico del “Panettiere”, di Colui che può dare il necessario, che può dare il bene a tutti!

I santi hanno chiaro questo e cercano di rendersi amico Dio. Il santo è colui che desidera piacere a Dio.

Cosa vuole da me Dio? Che io sia me stesso! Lui sa cosa devo e posso diventare. Normalmente invece noi cerchiamo di piacere agli, ci sforziamo di essere come piace agli altri e ci roviniamo...

Santo del giorno: S. EFISIO, martire nel 303 in Sardegna

**Sant' Efsio di Cagliari**, martire, 15 gennaio

sec. III-IV

Emblema: Palma

La popolarità di questo santo, soprattutto in Sardegna e a Cagliari in particolare, dove il 1° maggio si svolge la solenne processione detta "il calendimaggio cagliaritano", è dovuta al racconto del suo martirio scritto da un certo prete Mauro, che asserisce di essere stato tra i testimoni della gloriosa morte di S. Efsio "*a principio usque ad finem*", cioè dall'inizio dei terribili supplizi, ai quali il martire fu sottoposto, fino alla conclusione del cruento dramma.

Gli studiosi non ne sono per nulla convinti e ritengono l'autore di questa *Passio*, scritta dopo la liberazione della Sardegna dai Saraceni, un insigne falsario.

E' difficile infatti dargli credito là dove afferma di aver fatto il racconto del martirio di Efsio su preghiera di questi, perché la sua morte per Cristo fosse di esempio ai posteri. La scarsa originalità del suo racconto ha fatto pensare al plagio degli *Atti del martirio di S. Procopio*, martire palestinese. Il *Martirologio Romano* pone il martirio di S. Efsio a Cagliari, il 15 gennaio, durante la persecuzione scatenata dall'imperatore Diocleziano.

Pochi sono gli episodi originali e presumibilmente autentici narrati dal maldestro biografo di S. Efsio. Ciononostante questo testo ha avuto una straordinaria popolarità e ha fornito lo spunto a raffigurazioni pittoriche degne di ammirazione, come gli affreschi di Spinello Aretino, che in sette mesi, a partire dal settembre del 1391, dipinse nel Camposanto di Pisa l'intero ciclo della vita del martire cagliaritano.

Il Lanzoni, nel suo commento al *Martirologio Romano*, dice: "*Al tempo delle invasioni barbariche le reliquie del santo sarebbero state rimosse da una chiesuola, che esiste ancora presso Capo Pula, non lungi dall'antica Nora, e trasportate dentro Cagliari per maggiore sicurezza*". In verità quella chiesa ha restituito due iscrizioni cristiane antiche, quantunque non datate. Ma nulla si conosce del martire, fuori della sua passione.

Una volta S. Efsio era venerato dai sardi insieme con S. Potito di Sardica, questi il 13 gennaio e S. Efsio il 15. S. Potito, le reliquie del quale si venerano a Nora con quelle di S. Efsio, fu creduto sardo, mentre egli senza dubbio apparteneva a Sardica. Fu martire orientale anche S. Efsio. Il culto di quest'ultimo ebbe nel 1793 un grande ritorno di fiamma, quando i sardi si opposero vittoriosamente ai Francesi, che tentavano di impadronirsi dell'isola. S. Efsio, al quale venne attribuito quel grosso successo militare, fu proclamato comandante supremo dei combattenti.

## 11.12.2008 – Canto: “Freedom”

“Libertà” è una di quelle parole ormai svuotate di significato, come la parola “amico”.

Quando non si conosce più bene il valore di una cosa, quando una parola non indica qualcosa di preciso, di reale, vuol dire che si è perso il senso della realtà, cioè uno non capisce più chi è.

Essere liberi vuol dire essere ben attrezzati per la vita.

Santo del giorno: S. RUFILLO, vescovo

**San Rufillo di Forlimpopoli**, vescovo, 18 luglio

Forlimpopoli, Forlì, V secolo

Le notizie che si hanno del primo vescovo di Forlimpopoli (Forlì), san Rufillo, provengono da fonti letterarie tarde e di poca certezza, invece le testimonianze del suo culto in tutta l'Emilia Romagna, sono indice della sua esistenza e della venerazione ricevuta nei secoli.



Un antico sermone del sec.XI, recitato nel giorno della festa del santo, scritto in buon latino, ci dà alcune informazioni su s. Rufillo, dotato delle virtù proprie del vescovo.

Il documento riporta la data della festa al 18 luglio e racconta l'episodio della vittoria sul drago; fra Forlimpopoli e Forlì distante 8 km, si annidava un mostruoso dragone, che col solo fiato ammorbava l'aria, provocando la morte di diverse persone.

Il vescovo Rufillo esortò i fedeli della diocesi a fare digiuni e pregare, affinché la zona venisse liberata dal mostro pestifero, nel contempo invitò il vescovo di Forlì s. Mercuriale (30 aprile) a partecipare all'impresa.

Si recarono ambedue alla tana del drago, qui gli strinsero attorno alla gola le loro stole e lo gettarono in un profondo pozzo, chiudendone l'imboccatura con un 'memoriale' (un monumento o un'iscrizione).

Detto episodio è raccontato anche nella 'Vita' di s. Mercuriale e in quella dei santi Grato e Marcello; il dragone rappresentò il simbolo dell'idolatria ancora abbastanza diffusa, che vide per questo la lotta del protovescovo di Forlimpopoli impegnato a debellarla insieme all'opera di altri santi vescovi della regione, suoi contemporanei, come Mercuriale di Forlì, Leo di Montefeltro, Gaudenzio di Rimini e Geminiano di Modena.

E con loro fu pure impegnato a contrastare l'eresia ariana, il cui centro propulsore era a Rimini; dai documenti che riguardano i suddetti vescovi e di s. Pietro Crisologo vescovo di Ravenna, anche lui suo contemporaneo, si può fissare il periodo del suo episcopato nella prima metà del secolo V.

Morì secondo alcune fonti, novantenne a Forlimpopoli; nel 1362 dopo la distruzione della città da parte delle truppe favorevoli allo Stato Pontificio, comandate dal cardinale spagnolo Gil Alvarez Carrillo de Albornoz, le sue reliquie furono trasportate a Forlì nella Chiesa di S. Giacomo in Strada; da lì nel maggio 1964 esse ritornarono nella Basilica collegiale di Forlimpopoli.

### **12.12.2008 – Canto: “Lasciati fare”**

Bisogna specificare bene da chi lasciarsi fare, altrimenti questo diventa un inno al lassismo. Invece è un inno all'obbedienza: lasciare che sia un Altro a guidarti, ma Uno che ti conosce!

E' l'obbedienza di cui quasi tutti voi non siete capaci e che non tenete neanche in considerazione: obbedire ai grandi che ti hanno accolto qui e ti guidano. Fidati e obbedisci!

Santo del giorno: S. CORRADO CONFALONIERI, terziario francescano, eremita

**San Corrado Confalonieri**, 19 febbraio

Piacenza, ca. 1290 - Noto (Siracusa), 19 febbraio 1351

Patronato: Contro l'ernia

Etimologia: Corrado = consigliere audace, dal tedesco

Nato nel 1290 ca. da nobile famiglia a Piacenza, Corrado Confalonieri viveva secondo il suo stato, fra divertimenti e onori.

All'età di venticinque anni circa, mentre era sontuosamente a caccia, con servi, cavalli, cani, furetti, falconi e astori, non riuscendo a stanare i conigli, fece appiccare il fuoco alla sterpaglia; l'incendio, alimentato dal vento, recò danni alle coltivazioni vicine e distrusse tutto. Non riuscendo a domarlo, tristemente se ne tornò a casa. Saputasi la cosa in città, le guardie di Galeazzo Visconti, signore di Piacenza, andarono sul luogo, e, trovato un uomo, credendolo colpevole, lo condussero in giudizio, dove fu condannato a morte, perché il danno era stato grandissimo. Corrado viene a conoscenza della ingiusta condanna, libera il malcapitato, affronta l'ira del Visconti, che, non potendolo condannare a morte perché nobile, lo priva dei suoi beni in città e fuori, riducendolo alla massima povertà. Corrado, spogliato delle ricchezze del mondo, decide di servire Dio.

Dopo avere raccomandati i servi a Dio, va a vivere in povertà fra un gruppo di religiosi; da essi viene accolto nell'Ordine e ammaestrato sulla via da seguire. Fatto un pellegrinaggio a Roma, se ne allontana e si reca in Sicilia, a Noto, nelle cui vicinanze resterà fino alla morte, in solitudine eremitica, senza tralasciare i contatti con gli abitanti del luogo. In un primo momento era vissuto alle Celle, presso Noto, con il beato Guglielmo Buccheri. Ma, poiché i Netini lo riverivano troppo, volle allontanarsi un poco, per maggiore solitudine.

La preghiera e il lavoro manuale sono la sua vita quotidiana, austera e parca nel cibo, tanto che le sue tentazioni sono soprattutto di gola; ma la sua perseveranza è fortissima e il diavolo, contro il quale combatte in continuazione, se ne torna sempre sconfitto.

Nella *Vita beati Corradi*, il più antico documento che abbiamo, scritta in dialetto siciliano da un anonimo verso la fine del Trecento, sembra di rileggere episodi e stile di vita come nei *Fioretti* di san Francesco e nelle *Vitae Patrum* (le vite degli antichi eremiti), oltre che nei *Dialoghi* di Gregorio Magno: aneddoti, miracoli, preghiera: anche gli uccelli si appoggiavano sulle sue spalle e sulle sue mani e cantavano dolcemente. Guarisce, con la preghiera e il segno della croce, un bambino ammalato di ernia: questo è il primo miracolo. La fama di fra' Corrado diventa sempre maggiore, ma egli torna nella sua spelunca a lodare Dio, a cui umilmente attribuisce tutto il bene che opera. Lì è visitato dal vescovo di Siracusa, che ne riconosce la santità; al vescovo ed al suo seguito Corrado offre pane fresco, miracoloso, e, alla meraviglia del prelado, si dichiara peccatore aggiungendo che “Dio ha fatto questa cosa, per sua grazia”. Il santo, poi, andrà a Siracusa a parlare con il prelado, segno della sua venerazione per la gerarchia ecclesiastica, in un periodo in cui

spesso i rapporti fra gli uomini di chiesa erano abbastanza turbolenti, specialmente per i problemi sulla povertà, che l'Ordine francescano aveva al suo interno e con la Curia papale ad Avignone.

Per accostarsi ai sacramenti della confessione e della comunione andava a Noto, dove c'era un prete suo devoto.

Nella *Vita* traspare anche la sua devozione verso la vergine Maria, come dimostra la preghiera, che il frate recita ad un suo amico e devoto, che gli aveva chiesto di insegnargli a pregare. Il suo saluto era l'evangelico e francescano (con molta probabilità il santo apparteneva al Terz'Ordine): "*La pace sia con te*", oppure: "*Cristo ti dia la pace*".

Dopo avere profetizzato prossima la morte, raccomandata l'anima a Dio, il santo muore, mentre ad Avola e a Noto le campane suonano da sole, annunciando così il glorioso trapasso. Gli abitanti delle due città accorrono per avere le reliquie; nello scontro, durissimo come una battaglia, grazie all'intervento miracoloso, nessuno resta ferito, nonostante le molte armi. Il fatto che il corpo di Corrado rimase fra i Netini dimostrò la volontà di Dio; fu perciò portato nella Chiesa Madre di Noto, dove fu seppellito. E nella Cattedrale barocca di Noto ancora oggi è conservato, in un'arca di argento di pregevole fattura, sulla cui sommità Cristo risorto è speranza e certezza di resurrezione per tutti.

Beatificato da Leone X nel 1515, Urbano VIII, nel 1625, concesse ai francescani di celebrarne la festa con Messa e Ufficio propri. Alcune notizie della sua vita, trasformate dalla leggenda, si sono imposte anche nell'iconografia, come il suo separarsi dalla sposa, che si fa monaca; nelle fonti però non c'è accenno a questo matrimonio. Generalmente il santo è rappresentato come un vecchio, che dimostra molto più dei suoi anni, con la barba fluente, vestito da francescano, davanti ad un crocifisso e con il bastone a "tau".

### **15.12.2008 – Canto: “Santa Maria del cammino”**

Il cammino è un'immagine di reale movimento. E' un muovere i passi andando verso un obiettivo. Non è un "tapis roulant", dove uno cammina ed è sempre fermo lì...

Tanti di voi assomigliano a quelli che stanno su un tappeto rullante: si muovono, si agitano, ma non avanzano di un metro, stanno sempre fermi lì; possono passare gli anni della scuola media e loro rimangono dei bambini.

Questa canzone chiede alla Madonna di "sbloccare il meccanismo" di modo che le giornate diventino un cammino. Quando uno vive così e, giorno dopo giorno, diventa, lui magari non se ne accorge, ma gli altri rimangono colpiti e lo seguono, seguono il cammino che sta tracciando.

Santo del giorno: S. APOLLINARE, primo vescovo di Ravenna, martire

**Sant' Apollinare di Ravenna**, vescovo e martire, 20 luglio (23 luglio)

circa II-III secolo

Patronato: Ravenna, Emilia-Romagna

Etimologia: Apollinare = sacro ad Apollo, dal latino

Emblema: Bastone pastorale, Palma, Pallio

Sant'Apollinare, protovescovo di Ravenna e primo evangelizzatore dell'Emilia-Romagna, visse al tempo dell'Impero Bizantino d'Occidente, in periodo collocabile all'incirca tra la fine del II e gli inizi del III secolo.

Secondo la tradizione Apollinare proveniva da Antiochia e sarebbe stato addirittura discepolo dell'apostolo San Pietro. Questi lo avrebbe destinato a ricoprire per primo la carica episcopale nella città imperiale di Ravenna. Questa tradizione nacque nel VII secolo e non è documentata storicamente, tanto da contrastare con le probabili datazioni prima esposte. A quanto pare risalirebbe al tempo dell'arcivescovo Mauro (642-671), che quasi certamente ne fu l'autore, forse per conferire un maggior prestigio alla Chiesa locale di questa città che stava cominciando ad assumere sempre maggiore importanza.

Sin dai primi tempi Apollinare fu sicuramente venerato quale martire, come asserì il vescovo ravennate San Pier Crisologo in un suo sermone, ed il suo culto si diffuse assai, nonostante non si tramandino molti dettagli attendibili sulla sua vita o sulla sua morte.

Menzionato per la prima volta dal *Martirologio Gerominiano* del V secolo in data 23 luglio quale "*confessore*" e "*sacerdote*", ancora oggi il *Martyrologium Romanum* lo commemora in tale anniversario, anche se la memoria liturgica è anticipata di tre giorni. Quando infatti, dopo il Giubileo del 2000, papa Giovanni Paolo II volle ripristinare nel calendario liturgico della Chiesa latina la memoria facoltativa di Sant'Apollinare, dovette optare per la data del 20 luglio onde evitare sovrapposizioni con altre festività obbligatorie.

La splendida basilica di Sant'Apollinare in Classe, presso Ravenna, fu consacrata nel 549: custodiva la tomba del santo ed un prezioso mosaico lo raffigurava nella volta dell'abside. Nell'VIII secolo l'antica basilica di San Martino in Ciel d'Oro fu restaurata e ridenominata Sant'Apollinare Nuovo al fine di divenire nuovo centro del culto tributato al santo protovescovo.

I pontefici Simmaco (498-514) ed Onorio I (625-638) favorirono la diffusione anche a Roma della venerazione verso Sant'Apollinare, mentre il re franco Clodoveo gli dedicò una chiesa presso Digione. In Germania probabilmente si diffuse ad opera dei monasteri benedettini, camaldolesi e avellani. Una chiesa era a lui dedicata anche a Bologna nell'area del Palazzo del Podestà, ma siccome fu demolita nel 1250 il cardinale Lambertini gli dedicò un altare

nell'attuale Cattedrale cittadina. Sant'Apollinare è considerato patrono della città di cui per primo fu pastore, nonché dell'intera regione Emilia-Romagna.

### **16.12.2008 – Canto: “Il nostro cuore”**

E' giusto cantare anche le canzoni, come questa, che descrivono l'ideale, che ci mostrano come dobbiamo essere.

Si vedono in giro tanti cuori persi, uno dietro l'altro. Dobbiamo cercare di essere come dice la canzone.

Ieri si parlava del “cammino”, oggi dei “nostri passi” che “non hanno smarrito la tua strada”: c'è un percorso, una crescita da compiere. Perché non desiderare una crescita così?

Il Natale ci può aiutare a coltivare questo desiderio.

Santo del giorno: S. GIULIANO, martire nel IV secolo

**San Giuliano**, martire venerato a Gerusalemme, 27 maggio

Emblema: Palma

Cirillo di Scitopoli nella sua *Vita di S. Teognio* racconta che questo santo nel 454-55 si recò a Gerusalemme per condurvi vita monastica, ma trovò che tutti i monasteri della città erano stati occupati da religiosi in scisma col vescovo Giovenale. Egli allora si recò presso una santa donna di nome Flavia "che in quel tempo (così il testo) aveva costruito presso il monte degli Ulivi un monastero ed una chiesa dedicati al santo martire Giuliano".

Attraverso l'esame del *Calendario palestinese* pubblicato dal Garitte, ci è possibile constatare che questo martire Giuliano doveva essere particolarmente venerato a Gerusalemme, dove infatti se ne celebrava la memoria varie volte nell'anno liturgico: il 27 e 29 maggio nella stessa basilica dell'*Anastasi*, il 3 giugno, il 4 settembre ed il 5 ottobre nella ricordata chiesa del Monte degli Ulivi. Altri santi omonimi risultano celebrati in date diverse da queste nei calendari antichi e ciò lascia adito al sospetto che in Gerusalemme si venerasse un martire Giuliano diverso da quelli conosciuti. Riteniamo tuttavia che questo, altri non sia che il cappadoce Giuliano martirizzato con Panfilo ed altri soci a Cesarea di Palestina il 16 febbraio 309, di cui parla ripetutamente Eusebio, e commemorato in tutti i calendari al 16 febbraio. Infatti, la nota del 3 giugno del *Calendario palestinese* pone il nome di Panfilo subito dopo quello di Giuliano.

### **17.12.2008 – Canto: “My Lord, what a morning”**

Questo è il “test” della meraviglia, per vedere se sei capace di meravigliarti, di stupirti.

Oggi tutto è predisposto per convincervi che stupirsi vuol dire essere rozzi o stupidi...

Ma è capace di stupore colui che si accorge che è un Altro, non lui, che fa le cose. Per esempio uno così può stupirsi del mattino, del nuovo giorno che inizia.

Stupirsi è la cosa più normale di questo mondo. Non stupirsi è segno di distrazione o di superbia.

Santo del giorno: S. DONNINO, martire del IV secolo.

**San Donnino**, martire a Cesarea di Palestina, 5 novembre

Sec. IV

*Martirologio Romano*: A Cesarea in Palestina, san Donnino, martire, che, giovane medico, agli inizi della persecuzione dell'imperatore Diocleziano, condannato alle miniere, fu relegato a Mismiya, dove patì atroci sofferenze, e, al quinto anno di persecuzione, fu dato al rogo su ordine del prefetto Urbano per aver conservato fermamente la sua fede.

Donnino, martire a Cesarea di Palestina sotto l'imperatore Massimiano (secondo altri Diocleziano, ndr) (IV sec) insieme a Teotimo, Filoteo e Silvano. E' nominato da Eusebio di Cesarea come uno dei più celebri martiri della regione. Secondo questa fonte Donnino era un giovane cristiano di grande scienza, probabilmente medico.

### **18.12.2008 – Canto: “Martino e l'imperatore”**

E' come un testamento: il padre regala al figlio tutto quello che ha capito nella vita; gli svela la strada, il modo giusto di vivere.

Noi abbiamo la fortuna di assistere alla trasmissione di questa esperienza di vita. Tanti di noi possono anche fare diverso: sbagliano e pagheranno nella vita.

Santo del giorno: S. ZENONE, vescovo e patrono di Verona

**San Zeno (Zenone) di Verona**, vescovo, 12 aprile (e 21 maggio)

Mauritania, IV secolo – Verona, 12 aprile 372

Proveniente dall'Africa, forse dalla Mauritania, dal 362 alla morte fu vescovo di Verona, dove fondò la prima chiesa. Dovette confrontarsi con il paganesimo e l'arianesimo, che confutò nei suoi discorsi. I suoi iscritti ricordano quelli di più affermati scrittori africani e ci danno notizie importanti su di lui e sulla sua attività pastorale. Preoccupazione primaria di Zeno fu quella di confermare e rinforzare clero e popolo nella vita della fede, soprattutto con l'esempio della sua carità, dell'umiltà, della povertà e della generosità verso i bisognosi.

Patronato: Verona, Pescatori

Etimologia: Zeno = divino, che viene da Giove, Zeus greco

Emblema: Bastone pastorale, Pesce

### **19.12.2008 – Canto: “Il seme”**

Sono due le cose che il canto mostra come inizio: il mattino e il cammino.

Il mattino possiamo considerarlo anche come un'immagine della nostra nascita. Ma è anche inizio del cammino che è ogni nostra giornata.

E Chieffo ci aiuta a ricordare che in ogni inizio c'è sempre il Padreterno.

Santo del giorno: S. UBALDO, vescovo di Perugia

**Sant' Ubaldo di Gubbio**, vescovo, 16 maggio

Gubbio, 1084/5 - Gubbio, 16 maggio 1160

Etimologia: Ubaldo = spirito ardito, dal tedesco

Emblema: Bastone pastorale

Davvero non gli piacciono, questi canonici della cattedrale di San Mariano, in Gubbio: preghiera poca, penitenza meno ancora. Lo ospitano mentre pensa al sacerdozio, ma li tira un'aria che può guastargli la vocazione. Così Ubaldo ritorna alla collegiata di San Secondo, dov'è stato già da ragazzo per i primi studi.

Nato in una famiglia di origine tedesca, ha perduto i genitori da bambino, e uno zio si è preso cura di lui. Per un breve periodo ha studiato a Fano, e poi è tornato stabilmente a Gubbio, che all'epoca è una città-stato tra le più potenti dell'Umbria.

Nella collegiata di San Secondo lo scopre Giovanni da Lodi, già monaco per quarant'anni a Fonte Avellana (Marche), poi vescovo di Gubbio per un anno solo, l'ultimo della sua vita. Prende Ubaldo come collaboratore e lo rimanda proprio a San Mariano, perché metta in riga quei canonici bontemponi, anche se non è ancora prete. E lui ci riesce, col tempo e per gradi. Quei canonici, li raddrizza con le sue doti di persuasore e con la forza dell'esempio, al punto che sono poi loro a rieleggerlo priore per un decennio (e intanto è stato ordinato sacerdote). Intorno al 1125, però, un incendio distrugge molte case di Gubbio e la stessa cattedrale, sicché i canonici devono disperdersi presso altre chiese. Non c'è più comunità: scoraggiato, Ubaldo pensa di farsi eremita, ma poi torna in città, lavora a ricostruire. Un anno dopo gli arriva la sorpresa: a Perugia è morto il vescovo, e al suo posto i perugini vogliono mettere lui. Reagisce fuggendo, arriva a Roma e supplica papa Onorio II di lasciarlo semplice prete. Per quella volta il Pontefice lo accontenta. Ma quando a Gubbio muore il vescovo, non sente più ragioni e nomina lui a succedergli. Ora, altro che i canonici di San Mariano: le aspre divisioni tra le famiglie importanti accompagnano (e peggiorano) gli scontri nel clero, gli atti di indisciplina. Si arriva anche alle offese personali, fisiche, contro il vescovo. Lui risponde con la fiduciosa inalterabilità: mai impaurito, mai infuriato. E quando nelle liti cittadine si pone mano alle armi, è pronto a mettere in gioco persino la vita per fermarle.

Nel 1154 Gubbio è attaccata da una coalizione di città umbre capeggiate da Perugia, ne esce vittoriosa, e se ne dà merito alle preghiere del vescovo. Nel 1155 l'esercito di Federico Barbarossa dà fuoco a Spoleto e poi assedia Gubbio: Ubaldo corre dall'imperatore, si parlano, e l'assedio viene sciolto, la città è salva. In tutte queste crisi, Ubaldo chiama i cittadini alla preghiera, li fa sentire una cosa sola, li rassicura, evita il panico. Una strategia della fiducia che fa di lui una sorta di baluardo per la città. E in morte gli si attribuiscono profezie, miracoli, lo si proclama patrono, e già nel 1192 il papa Celestino III lo canonizza. Il corpo, dapprima sepolto in cattedrale, nel 1194 viene trasferito in una chiesa sul monte Ingino.

Ogni anno Gubbio festeggia Ubaldo con solenni riti religiosi e con una manifestazione all'aperto che unisce fede, gioia e fantasia: la notissima “corsa dei ceri”, che sono tre “macchine” di legno con i loro portatori in costume, trascorrenti nelle vie cittadine a passo di corsa, per salire poi sul monte Ingino, il luogo che custodisce i resti del patrono.

### **22.12.2008 – Canto: “Resonet in laudibus”**

Oggi come oggi a Natale Gesù Cristo non si deve neanche nominare. È una storia vecchia: dire che è impossibile che accada ciò che non si è capaci di realizzare, ciò che è miracolo. E questo è il caso del concepimento da parte di una Vergine-Madre.

Abbiamo pensato di regalarvi per Natale un calendario realizzato dalle nostre amiche monache di Vitorchiano e lo accompagniamo con una dedica:

*“Gesù non è il personaggio di una favola. Gesù è il figlio di Maria, la Vergine Madre. È il Figlio di Dio venuto sulla terra a fare compagnia a ciascuno di noi per tutta la vita”.*

Santo del giorno: S: GIUSTINO, vescovo

**San Giustino di Chieti**, vescovo, 1 gennaio

m. 540

Patronato: Diocesi Chieti-Vasto

San Giustino è considerato da un'antica tradizione l'evangelizzatore della città di Chieti, nonché il suo primo vescovo, nonostante molte incertezze circa il periodo in cui sarebbe vissuto. Non esiste infatti una documentazione storica dalla quale trarre notizie particolareggiate circa la sua vita: solo nel XV secolo comparirono alcune sue *“passio”*, in gran parte ricalcate a modello di quelle dei santi omonimi, che finiscono per confonderlo con un santo di Siponto che avrebbe subito il martirio in Abruzzo nel III secolo insieme ai fratelli, Fiorenzo e Felice, ed alla nipote, Giusta.

E' cosa comunque certa che la cattedrale di Chieti venne invece intitolata al santo vescovo Giustino almeno sin dal IX secolo. Proprio a tale epoca risalgono, infatti, i primi documenti sulla chiesa a noi pervenuti. Assai probabilmente questo misterioso personaggio resse la diocesi di Chieti durante il travagliato periodo delle invasioni barbariche e della diffusione dell'eresia ariana, cioè intorno alla fine del IV secolo.

In tale frangente storico, dinanzi al dissolversi delle istituzioni statali dell'Italia del tempo, il popolo iniziò a stringersi attorno ai pastori, scelti tra le figure più carismatiche del mondo cristiano. Non sono poche, infatti, le città italiane a venerare quali santi i loro vescovi di quel periodo.

Gran parte delle reliquie del santo sono ancor oggi venerate in un'urna, posta nella cripta della cattedrale teatina. Oggetto di una particolare ed antica venerazione è il *Santo Braccio*, al quale la devozione popolare attribuì numerosi miracoli, tra i quali quello del 593 in cui il *Santo Braccio*, portato in processione dai teatini, respinse un'invasione di cavallette che minacciavano i raccolti nei dintorni della città.

San Giustino era un tempo festeggiato al 1° gennaio, poi nel 1616 la sua festa fu spostata al 14 gennaio ed infine trasferita all'11 maggio. Il *Martyrologium Romanum* lo commemora comunque ancora nella data originaria.

**23.12.2008** – Canto: *“Freu’ dich Erd’ und Sternenzelt”* (*Rallegrati terra e cielo*)

Un rischio da evitare oggi e nei prossimi giorni è quello di approfittare della festa del Natale per “nascondere” il quotidiano, evitare il quotidiano.

Lui è nato! Il problema non è trovare qualcosa da dire, ma fargli posto nella nostra casa, nella nostra vita; vedere di Lui, starci insieme, fargli compagnia.

Santo del giorno: S.PAOLINO, vescovo, nato a Bordeaux nel 355

**San Paolino di Nola**, vescovo, 22 giugno

Burdigala (Bordeaux), Francia, 355 - Nola, Napoli, 431

Etimologia: Paolino = piccolo di statura, dal latino

Emblema: Bastone pastorale

*“I cuori votati a Cristo respingono le Muse e sono chiusi ad Apollo”*, così scriveva Paolino al maestro Decimo Magno Ausonio, che lo aveva iniziato alla retorica e alla poetica.

Paolino era stato un giovane dal temperamento d'artista. Discendeva da ricca famiglia patrizia romana (nacque nel 355 a Bordeaux, dove il padre era funzionario imperiale) e favorito nella carriera politica da amicizie altolocate, divenne *“consul suffectus”*, cioè sostituto, e governatore della Campania. Ebbe anche la ventura di incontrare il vescovo Ambrogio di Milano e il giovane Agostino di Ippona, dai quali fu avviato sulla strada della conversione a Cristo.

Ricevuto il battesimo verso i venticinque anni, durante un viaggio in Spagna conobbe e sposò Therasia. Dopo la morte prematura dell'unico figlioletto, Celso, entrambi decisero di dedicarsi interamente all'asceti cristiana, sul modello di vita monacale in voga in Oriente. Così, di comune accordo si sbarazzarono delle ingenti ricchezze che possedevano un po' ovunque, distribuendole ai poveri, e si ritirarono nella Catalogna per dare inizio ad un'originale esperienza ascetica. Paolino era ormai sulla quarantina. Conosciuto e ammirato nell'alta società, era amato ora anche dal popolo, che a gran voce chiese al vescovo di Barcellona di ordinarlo sacerdote.

Paolino accettò con la clausola di non essere incardinato tra il clero di quella regione. Declinò anche l'invito di Ambrogio, che lo voleva a Milano. Paolino accarezzava sempre l'ideale monastico di una vita devota e solitaria. Infatti si recò quasi subito in Campania, a Nola, dove la famiglia possedeva la tomba di un martire, S. Felice. Diede inizio alla costruzione di un santuario, ma si preoccupò anzitutto di erigere un ospizio per i poveri, adattandone il primo piano a monastero, dove si ritirò con Therasia e alcuni amici in *“fraternitas monacha”*, cioè in comunità monastica.

I contatti con il mondo li manteneva attraverso la corrispondenza epistolare (ci sono pervenute 51 lettere) con amici e personalità di maggior spicco nel mondo cristiano, tra cui appunto Agostino. Per gli amici buttava giù epitalami e

poesie di consolazione. Ma a porre termine a quella mistica quiete, nel 409, sopraggiunse l'elezione a vescovo di Nola. Si stavano preparando per l'Italia anni tempestosi. Genserico aveva passato il mare alla testa dei Vandali e si apprestava a mettere a sacco Roma e tutte le città della Campania. Paolino si rivelò un vero padre, preoccupato del bene spirituale e materiale di tutti. Morì a 76 anni, nel 431, un anno dopo l'amico S. Agostino.

### **07.01.2009 – Canto: “Ave, Maria, splendore del mattino”**

E' impressionante come nessuno di voi canti... Una canzone senza cantori...

E' l'immagine della società come la vorrebbero in tanti oggi: vuota! Vorrebbero che voi viveste così: svuotati!

Non è un caso che, per esempio, molte maestre di scuola abbiano proposto canti e recite di Natale dove non comparisse il nome di Gesù (un esempio lo troviamo raccontato in una lettera al direttore su *Il Giornale* di oggi): praticamente una scatola vuota... E' come un cibo senza sapore; come una nazione senza santi.

Vi vogliono così... E voi ci state...

Ma noi questo non lo vogliamo. Il nostro cartellone dice: “Io sono”, ma l'importante è sapere che cosa sei!

“Io cosa sono?”: a noi interessa che voi possiate rispondere a questa domanda:

Santo del giorno: S. ILARIO, abate, patrono della città di Lugo

### **08.01.2009 – Canto: “Narrano i cieli”**

Nel tempo dell'Epifania questo canto casca bene...

Come fanno i cieli a parlare?

I Magi hanno detto di aver visto un segno nel firmamento: una stella che ha mosso il loro interesse.

E si sono mossi per andare a vedere cos'era accaduto.

In questo ci sono di esempio, perché si sono dati da fare. Il punto di partenza è sempre un bisogno della persona avvertito con forza. E la persona si muove.

Ma se uno non si accorge di aver bisogno, non vede i segnali e non si muove.

“I cieli narrano” significa che siamo circondati di segnali piccoli e grandi che indicano qualcosa d'altro, ma se tu non ti accorgi rimani “tonto”.

Santo del giorno: S. PROSPERO, vescovo, morto nel 446

**San Prospero di Reggio Emilia**, vescovo, 25 giugno

Patronato: Reggio Emilia

Etimologia: Prospero = vegeto, florido, felice, significato chiaro

Emblema: Bastone pastorale

Di s. Prospero si sa ben poco, fu certamente vescovo di Reggio Emilia nel sec. V ma mancano documenti dell'epoca che lo attestino. D'altra parte il culto è antichissimo e ben radicato fra i fedeli per cui bisogna considerare che all'epoca, ai fedeli più che interessare la storia cronologica della vita di un santo, aveva importanza la narrazione delle sue virtù, che in questo caso non mancano.

Bisogna considerare che il culto così diffuso è certamente spontaneo e non suggerito o imposto dalla città di Reggio Emilia, allora non in grado di farlo dato il suo scarso rilievo.

Parlano di lui due omelie del sec. X, una per la vita e un'altra per la traslazione, riportate dalla “*Bibliotheca Hagiografica Latina*” 2 voll. Bruxelles 1898-1901 e nel “*Libro dei miracoli*” di M. Mercati del 1896.

Il suo corpo fu tumulato nella chiesa di s. Apollinare nelle vicinanze della città, successivamente ricostruita e dedicata poi allo stesso s. Prospero (inizio sec. VIII). Dopo la metà del X sec. essendo la chiesa invasa dalle acque, il vescovo Ermenaldo (962) trasportò il corpo nella Cattedrale di s. Maria nel centro della città in attesa di costruirne un'altra nuova. Il progetto fu realizzato dal suo successore vescovo Tenzone (979) e il papa Gregorio V nell'anno 997 di passaggio per Reggio diretto a Pavia, consacrò il nuovo tempio nella zona di Castello. Nel sec. XVI la chiesa fu ricostruita nelle forme attuali, il corpo riposa sotto l'altare maggiore.

Il culto fu così diffuso nei secoli XI a XIV tale da contare nelle province di Parma, Bologna, Lucca e altre città oltre Reggio ben 31 chiese o cappelle a lui dedicate; dopo il Concilio di Trento il culto si restrinse verso Reggio, scomparendo man mano le intestazioni di questi edifici sacri.

La diocesi di Reggio Emilia lo celebra il 24 novembre.

E' raffigurato quasi sempre con un libro in mano ad attestare la sua qualità di teologo e in abito episcopale. In molte chiese di Reggio Emilia vi sono statue e affreschi che lo raffigurano come anche in un'ottima tela nella chiesa di s. Giacomo dell'Orio a Venezia.

### **09.01.2009 – Canto: “*Este es el dia del Señor*”**

“Questo è il giorno del Signore”: di solito con questo si intende la domenica, ma nella canzone il significato non si limita a questo.

Perché ci sia il giorno ci vuole un Signore, se no è solo un tempo che passa. Ci vuole un punto fermo, un centro che faccia da “motore” per il tempo.

“Questo è il giorno del Signore”: senza il Signore non c'è neanche il giorno.

C'è una grande differenza tra il tempo che passa e un giorno del Signore: quest'ultimo diventa un lavoro, un costruire, un diventare. Se no si perde la voglia di vivere:

Santo del giorno: S.NICOLA DI BARI, vescovo di Mira

**San Nicola di Mira (di Bari)**, vescovo, 6 dicembre

Pàtara, Asia Minore (attuale Turchia), ca. 250 - Mira, Asia Minore, ca. 326

Patronato: Bambini, Ragazzi e ragazze, Scolari, Farmacisti, Mercanti, Naviganti, Pescatori, Profumieri

Etimologia: Nicola = vincitore del popolo, dal greco

Emblema: Bastone pastorale, tre sacchetti di monete (tre palle d'oro)

La sua fama è universale, documentata da chiese e opere d'arte, da istituzioni e tradizioni legate al suo nome. Ma sulla sua vita le notizie certe sono pochissime. Nato probabilmente a Pàtara di Licia, in Asia Minore (attuale Turchia), è poi eletto vescovo di Mira, nella stessa Licia. E qui, dicono alcune leggende, compie un miracolo dopo l'altro. Come accade alle personalità forti, quasi ogni suo gesto è trasfigurato in prodigio: strappa miracolosamente tre ufficiali al supplizio; preserva Mira da una carestia, con altri portenti... Qui può trattarsi di fatti autentici, abbelliti da scrittori entusiasti. Forse per gli ufficiali egli ha ottenuto la grazia dell'imperatore Costantino (al quale chiederà anche sgravi d'imposta per Mira); e contro la carestia può aver organizzato rifornimenti tempestivi. Ma si racconta pure che abbia placato una tempesta in mare, e resuscitato tre giovani uccisi da un oste rapinatore...

Un “*Passionarium*” del VI secolo dice che ha sofferto per la fede nelle ultime persecuzioni antecedenti Costantino, e che è intervenuto nel 325 al Concilio di Nicea.

Nicola muore il 6 dicembre di un anno incerto e il suo culto si diffonde dapprima in Asia Minore (25 chiese dedicate a lui a Costantinopoli nel VI secolo). Ci sono pellegrinaggi alla sua tomba, posta fuori dell'abitato di Mira. Moltissimi scritti in greco e in latino lo fanno via via conoscere nel mondo bizantino-slavo e in Occidente, cominciando da Roma e dal Sud d'Italia, soggetto a Bisanzio.

Ma oltre sette secoli dopo la sua morte, quando in Puglia è subentrato il dominio normanno, “Nicola di Mira” diventa “Nicola di Bari”. Sessantadue marinai baresi, sbarcati nell'Asia Minore già soggetta ai Turchi, arrivano al sepolcro di Nicola e s'impadroniscono dei suoi resti, che il 9 maggio 1087 giungono a Bari accolti in trionfo: ora la città ha un suo patrono. E forse ha impedito ad altri di arrivare alle reliquie. Dopo la collocazione provvisoria in una chiesa cittadina, il 29 settembre 1089 esse trovano sistemazione definitiva nella cripta, già pronta, della basilica che si sta innalzando in suo onore. E' il Papa in persona, Urbano II, a deporle sotto l'altare. Nel 1098 lo stesso Urbano II presiede nella basilica un concilio di vescovi, tra i quali alcuni “greci” dell'Italia settentrionale: c'è già stato lo scisma d'Oriente.

Alla fine del XX secolo la basilica, affidata da Pio XII ai domenicani, è luogo d'incontro tra le Chiese d'Oriente e d'Occidente, e sede dell'Istituto di Teologia Ecumenica San Nicola. Nella cripta c'è anche una cappella orientale, dove i cristiani ancora “separati” dal 1054 possono celebrare la loro liturgia. Scrive Gerardo Cioffari, del *Centro Studi San Nicola*: “*In tal modo la basilica si presenta... come una realtà che vive il futuro ecumenico della Chiesa*”. Nicola di Mira e di Bari, un santo per tutti i millenni.

Nell'iconografia San Nicola è facilmente riconoscibile perché tiene in mano tre sacchetti (talvolta riassunti in uno solo) di monete d'oro, spesso resi più visibili sotto forma di tre palle d'oro.

Racconta la leggenda che nella città dove si trovava il vescovo Nicola, un padre, non avendo i soldi per costituire la dote alle sue tre figlie e farle così sposare convenientemente, avesse deciso di mandarle a prostituirsi. Nicola, venuto a conoscenza di questa idea, fornì tre sacchetti di monete d'oro che costituirono quindi la dote delle fanciulle, salvandone la purezza.

## 12.01.2009 – Canto: “*Da font de mê anime*”

E' il canto del *Magnificat*... E' come se la Madonna fosse diventata improvvisamente poetessa...

La Madonna era come una “spugna” che ha preso su la “rugiada” della Scrittura. Fin da piccola ha sentito leggere la Bibbia nella sinagoga ed ha preso su, si è “incollata” a chi leggeva e portava a casa quello che sentiva.

Ad un certo punto, tra tutte le cose ascoltate, alcune si sono “collegate” insieme per un misterioso “fremito” del cuore.

Gesù ha preso tutto da sua Madre, mettendo in pratica quello che Lei ha cantato nel *Magnificat*.

Santo del giorno: S. VITALIANO, vescovo di Capua, patrono di Catanzaro

**San Vitaliano di Capua**, vescovo, 3 settembre e 16 luglio

Montevergine, Avellino, † 699

Patronato: Catanzaro

Etimologia: Vitaliano = figlio di Vitale

Emblema: Bastone pastorale

Il ‘*Martirologio Romano*’ riporta al 3 settembre: “*Caudii in Campania, sancti Vitaliani, episcopi*”.

Questa memoria ripresa dal ‘*Martirologio Geronimiano*’, fa pensare che Vitaliano fosse un abitante del Sannio, nella Valle Caudina; l’antica “*Caudium*” corrisponde oggi alla città di Montesarchio sulla via Appia, situata tra Capua e Benevento.

Queste due città nel passato si contesero il santo come loro vescovo, infatti Capua lo annovera al 25° posto della sua lista episcopale; nulla toglie che sia stato per qualche tempo anche vescovo della vicina Benevento.

Una leggendaria ‘*Vita*’ fu scritta alla fine del XII secolo, forse da un chierico beneventano, con l’intenzione di affermare la consacrazione del monte Partenio, chiamato poi anche Montevergine, già prima della venuta di san Guglielmo da Vercelli (1142), fondatore del veneratissimo santuario della Madonna e della Congregazione benedettina ‘*Verginiana*’.

S. Vitaliano, vissuto nel VII secolo, fu acclamato vescovo dal popolo di Capua, contro la sua volontà, in seguito divenne oggetto di calunnie e di volgari insinuazioni, da parte dei suoi nemici, che in ogni circostanza non mancano mai, i quali non si sa come, lo fecero apparire in pubblico vestito da abiti femminili, onde accusarlo di impudicizia.

Vitaliano si difese apertamente, smascherando le insidie dei suoi calunniatori, poi lasciò la città, ma fu catturato, legato in un sacco di cuoio e gettato nel fiume Garigliano; la protezione divina lo salvò dalla morte e lo fece approdare incolume sulla costa ad Ostia, dopo che il fiume l’ebbe trasportato fino al mare; inoltre la città fu punita con siccità, carestia e peste.

Allora i capuani si recarono dal vescovo, pregandolo di tornare in sede, ma Vitaliano non volle fermarsi stabilmente a Capua e si ritirò sul Monte Partenio, dove eresse un oratorio sacro dedicato alla Vergine e dove morì nel 699.

Prima del 716, il suo corpo sarebbe stato traslato da Montevergine (Partenio) a Benevento dal vescovo Giovanni, alcuni studiosi dicono nel 914 a causa delle scorrerie dei saraceni.

Nel 1122 papa Callisto II, trasferendo a Catanzaro il vescovado di ‘*Tres Tabernae*’, fece dono alla città delle reliquie del santo; credenze dell’epoca affermavano, ma senza fondamento, che le reliquie del santo vescovo fossero state portate ad Osimo (Ancona), generando così un equivoco riguardante s. Vitaliano, effettivo vescovo di Osimo (sec. VIII), identificandolo con quello di Capua, il cui giorno di festa è lo stesso 16 luglio.

Nel 1311 Pietro Ruffo, conte di Catanzaro, edificò in quella cattedrale un’apposita cappella per riporvi le reliquie di s. Vitaliano; risulta che nel 1583 dopo la rovina della cappella, il vescovo Nicolò Orazio, ne fece la ricognizione canonica, sistemando le reliquie in una nuova cassetta foderata di velluto.

In epoca imprecisata il sepolcro di s. Vitaliano avrebbe pure cominciato a trasudare un umore detto manna. Catanzaro, la città delle tre V (Vento, Velluti, Vitaliano), venera s. Vitaliano come suo patrono principale il 16 luglio, che è forse la data della traslazione dei suoi resti mortali da Montevergine a Benevento e poi a Catanzaro, inoltre ne celebra la festa del patrocinio nella domenica ‘*in albis*’.

Ne sperimentò più volte la protezione in occasione di terremoti e nel 1922 celebrò con solennità il settimo centenario dell’arrivo delle reliquie.

Il culto di s. Vitaliano vescovo, si diffuse nei secoli in Campania; il famoso “*Calendario Marmoreo*” di Napoli, scolpito nel IX secolo, lo ricorda al 3 settembre; si ritiene che il suo culto a Napoli sia giunto con i capuani, qui rifugiatisi nel 595. Chiese in suo onore sorsero in vari Comuni campani e il Comune di S. Vitaliano, provincia di Napoli ma diocesi di Nola, porta il suo nome.



### 13.01.2009 – Canto: “*Ballata dell’uomo vecchio*”

E’ una canzone difficile: ammettere di avere addosso dei difetti gravi non è facile, ti espone alla derisione, allo scandalo.

Chieffo parla di una tristezza cattiva, che chiude, per cui uno si rifugia e soffoca nella sua solitudine. La cattiveria, l’amore che non c’è viene da lontano, l’hai ereditata. Come fare?

Puoi sempre dire al Signore: “Ascoltami!”. Il male che c’è in noi va riconosciuto onestamente, ma non bisogna disperare, bisogna chiedere aiuto.

Santo del giorno: S.TERENZIO, vescovo e martire

**San Terenzio**, vescovo e martire, 24 settembre

Secondo l'opinione più comune, S. Terenzio era oriundo della Pannonia (ora Ungheria), già conquistata dai romani fin dall'anno 7 dopo Cristo. Per sfuggire la persecuzione comandata dagli imperatori contro i seguaci del Nazareno, egli partì dalla sua patria approdando alle rive del mare Adriatico. Dopo diverse vicende, avviatosi per andare a Roma venne ucciso per motivo della fede cristiana in una località detta “*Acqua mala*”, in vicinanza di Pesaro fra il 247 ed il 255, con più probabilità verso il 251.

Riguardo al luogo del suo martirio, mentre alcuni ritengono che avvenisse non molto lungi dalla città, la tradizione parla di confini, dà valore ad una tradizione, secondo la quale S. Terenzio subì il martirio nei pressi della nostra Badia di S. Tomaso in Foglia, posta appunto sul confine territoriale fra Pesaro ed Urbino. Tale tradizione è avvalorata dalla esistenza in quei posti (e precisamente nella Colonia *Stefani*, nei limiti della Parrocchia di S. Angelo) di una polla perenne di acqua sulfurea, che non solo zampilla anche nelle più grandi siccità ; ma che più volte deviata o distrutta è tornata sempre a risorgere.

E' chiamata “*l'Acqua di S. Terenzio*” ritenendosi che ivi fosse stato ucciso il S. Patrono, ed il suo corpo venisse poi gettato nel vicino gorgo dell'*Acqua mala*; che ora non esiste più perché il vallone fu riempito nei successivi lavori agricoli.

Teofilo Betti nella sua "*Cronistoria Vescovile*" dice che il corpo del S. Martire fu seppellito dal Vescovo S. Florenzio fuori della città, probabilmente vicino a Caprile, luogo che i vecchi documenti chiamano *Valle di S. Terenzio*.

In ordine cronologico seguirono poi successive traslazioni: in epoca indeterminata il corpo del Santo fu portato nella basilica di S. Decenzio, primitiva cattedrale, così come l'affresco del patrono, tutt'ora esistente, sembra dimostrarlo ; verso la metà del VI secolo fu poi trasferito nella cripta della nuova Cattedrale, eretta dal Vescovo Felice.

### 14.01.2009 – Canto: “*Cantico dei redenti*”

“Redento” significa riscattato, ricomprato.

Al tempo della schiavitù c'erano dei cristiani che raccoglievano soldi per darli in riscatto di uno schiavo.

Gesù ha fatto proprio questo: ha dato la sua vita in riscatto della nostra. Il Padre ha detto al Figlio: “Se vuoi liberare tutti gli uomini devi dare la tua vita. Sei disposto?”. E Gesù ha detto: “Sì!”.

Santo del giorno: S. BASSIANO, vescovo siciliano

**San Bassiano**, vescovo, 19 gennaio

Siracusa, 320 circa - 409

Patronato: Lodi

Emblema: Bastone pastorale

Nato a Siracusa verso il 320 da Sergio, prefetto della città, fu mandato a Roma per completarvi gli studi. Qui, convertito alla religione cristiana da un sacerdote di nome Giordano, ricevette il battesimo. Richiamato in patria dal padre che lo voleva far apostatare, si rifugiò a Ravenna, dove fu ordinato sacerdote.

Verso il 373, essendo morto il vescovo di Lodi, fu scelto a succedergli anche, come sembra, per un intervento soprannaturale. Bassiano fece edificare una chiesa dedicata ai SS. Apostoli, consacrandola nel 380 alla presenza di s. Ambrogio di Milano e di s. Felice di Como, e che più tardi prese il suo nome.

Partecipò nel 381 al concilio di Aquileia e, probabilmente, nel 390 a quello di Milano, nel quale fu condannato Gioviniano. La sua firma si trova insieme con quella di s. Ambrogio nella lettera sinodica inviata al papa Siricio. Nel 397 assisté alla morte e ai funerali dello stesso s. Ambrogio, del quale era amico. Morì nel 409, forse il 19 febbraio, giorno in cui se ne celebra la festa, e fu sepolto nella sua cattedrale. Nel 1158, quando i milanesi distrussero Lodi, le sue reliquie furono portate a Milano, dove rimasero fino al 1163, anno in cui tornarono a Lodi ricostruita dal Barbarossa.

### **15.01.2009 – Canto: “Il monologo di Giuda”**

Giuda qui racconta di essere rimasto deluso perché Gesù rappresentava una cosa troppo bella, al punto da non essere possibile. Confidava che Gesù fosse finalmente quel capo politico tanto atteso da Israele e lui avrebbe potuto diventare un suo “ministro”.

Ma ogni giorno che passava questo sogno di “carriera” si allontanava, finché ha capito che Gesù non sarebbe stato quello che lui si aspettava, anzi lo portava nella direzione opposta. Per questo lo ha tradito.

Sono tanti oggi che hanno questo atteggiamento di Giuda nei confronti della Chiesa, del Papa: fanno i delusi, si arrabbiano perché la Chiesa non è quello che loro si aspettano, quello che loro vorrebbero... Pensate solo al rabbino di Venezia, che ha accusato il Papa di aver riportato indietro la Chiesa di cinquant'anni nel suo rapporto con gli ebrei, di aver vanificato il dialogo che si stava sviluppando. E perché questo, secondo il rabbino? Perché Benedetto XVI ha permesso la Messa in latino e in essa veniva recitata una preghiera per la conversione degli ebrei... Ma la Chiesa può o no pregare per la conversione di chi vuole?

Santo del giorno: S. ALESSANDRO, soldato, martire in Pannonia nel III secolo

**Sant' Alessandro di Drizipara**, martire, 27 marzo

Etimologia: Alessandro = protettore di uomini, dal greco

Emblema: Palma

Secondo la sua *passio*, ricca di elementi leggendari e fantastici, Alessandro, legionario romano, militava agli ordini del tribuno Tiberiano, sotto l'imperatore Massimiano (286-305), allorché si rifiutò di sacrificare a Giove, essendo cristiano, in occasione dell'inaugurazione in Roma di un tempio al padre degli dei. Arrestato e condotto davanti all'imperatore, professò apertamente la sua fede, per cui venne crudelmente torturato, consegnato quindi a Tiberiano ed infine inviato in Tracia, dove subì nuove più atroci torture, sopportate peraltro tutte con grande coraggio.

Trasferito da una località all'altra dell'Illiria e della Tracia, fu sottoposto dovunque ad ulteriori più estenuanti interrogatori ed a spietati supplizi, finché a Drizipara (non molto lungi dall'attuale Karistiran) Tiberiano lo fece mettere a morte mediante decapitazione, che venne eseguita in un luogo distante 18 miglia dalla città. Il corpo di Alessandro fu gettato quindi in un fiume, donde venne ripescato, con l'aiuto di quattro cani, dalla madre stessa del martire, Pemenia, che, miracolosamente avvisata da un angelo, aveva potuto seguire il figlio per tutto il suo doloroso itinerario. Il culto di Alessandro di Drizipara sembra risalire al sec. VI; intorno a quell'epoca, infatti, la pietà popolare aveva voluto innalzare, sul luogo dove la madre del martire aveva dato sepoltura al figlio morto per la fede, una magnifica chiesa in suo onore, che fu saccheggiata e distrutta all'inizio del 600 dagli Avari, i quali inoltre, secondo una testimonianza del cronista bizantino Teofilatto Simocatta, profanarono le reliquie del santo, subendo però l'immediato castigo divino: una peste che decimò le loro forze.

La commemorazione di Alessandro è fatta dal *Martirologio Romano* il 27 marzo, mentre nel *Sinassario Costantinopolitano* due volte ricorre il nome di un Alessandro martire, al 25 febbraio ed al 13 maggio, con notizie alquanto discordanti tra loro, il che farebbe pensare trattarsi di due differenti persone, mentre è quasi certo che si riferiscono entrambe allo stesso individuo.

### **16.01.2009 – Canto: “Amazing grace”**

“Grazia” è una parola maestosa, perché è qualche cosa di enorme. Indica la presenza di una potenza enorme, che non viene perché tu te la meriti, viene inaspettata, sorprendente.

E se arriva una cosa brutta? E' grazia anche quella, è un avvenimento deciso da una potenza misteriosa che governa il mondo e sa sempre cosa serve: è una grazia anche quella, solo che ci vuole più tempo per capirlo.

Santo del giorno: S. GERARDO, vescovo e patrono di Potenza

**San Gerardo di Potenza**, vescovo, 30 ottobre

m. 1119

Etimologia: Gerardo = valoroso con la lancia, dal tedesco

Emblema: Bastone pastorale

Oggi, il Martirologio Romano fissa il ricordo di S. Gerardo vescovo a Potenza nella Lucania. Era questi nativo di Piacenza e, trasferitosi a Potenza, venne scelto come vescovo per le sue virtù e la sua attività taumaturgica.

Morto dopo appena otto anni di episcopato, il suo successore Manfredo ne scrisse una *Vita* forse troppo dichiaratamente panegiristica e soprattutto ne ottenne una canonizzazione "viva voce" (ossia senza documentazione scritta) da parte del papa Callisto II (1119-24).

S. Gerardo, patrono della città e dell'archidiocesi di Potenza, nativo di Piacenza, discendente dalla nobile e illustre famiglia La Porta, fu Vescovo di questa città dal 1111 al 1119. Uomo di cultura e di solida pietà, dopo aver trascorso la sua giovinezza in patria si diresse verso l'Italia Meridionale, come tanti altri spiriti nobili del suo tempo, o alla ricerca di solitudine o per essere più vicino ai punti di imbarco dei crociati, diretti verso i luoghi santi. Giunto a Potenza, Gerardo vide aprirsi davanti un vasto campo di apostolato, specialmente tra la gioventù. Aprì a tutti gratuitamente i tesori della sua cultura e della sua bontà, attirandosi la simpatia di tutto il popolo. Alla morte del Vescovo della città, clero e popolo lo elessero loro pastore. Fu consacrato Vescovo ad Acerenza. La dignità conseguita non mutò l'austerità della sua vita né la semplicità dei suoi costumi.

Manfredi, suo biografo e poi successore nella cattedra episcopale, così descrive questo periodo della sua vita: "*Onorato della gloria pontificale, apparve più umile, più mansueto, più pio, più benigno, più diligente nell'esercizio delle virtù. Era di tanta sobrietà da sembrare un monaco*".

Il Signore si compiacque di far rifulgere la santità del suo servo ancora in vita, con segni miracolosi, come il cambiamento dell'acqua in vino.

Appena un anno dopo la sua morte, il Pontefice di Roma Callisto II ne proclamò la santità.

Le ossa di S. Gerardo riposano sotto l'altare a lui dedicato nella Chiesa Cattedrale di Potenza.

Il Santo viene onorato, in modo particolare, il 30 ottobre, giorno della sua morte, e il 30 maggio a ricordo della traslazione delle sue ossa, fatta dal Vescovo Oberto nel 1250.

### **19.01.2009 – Canto: “Madonna nera”**

Una grande nazione letteralmente attaccata alla Madonna... Ci sarà un motivo!

Quando uno psicopatico ha fatto due sfregi sul volto della “Madonna nera” è stato come se tutta la Polonia fosse stata sfregiata.

Perché una nazione sia così attaccata alla Madonna ci vuole un motivo molto profondo... Neanche la Francia, per es., è così attaccata a Lourdes. Lourdes ha una risonanza mondiale, eppure non riesce ad essere l'identità della Francia...

Santo del giorno: S. EVASIO, vescovo e martire

**Sant' Evasio**, vescovo e martire, 1 dicembre

IV secolo

Patronato: Casale Monferrato (AL)

Emblema: Bastone pastorale, Mitra

Secondo alcuni studiosi, Evasio sarebbe il primo vescovo di Asti, consacrato verso l'anno 330.

Dedicò all'unico vero Dio il principale tempio cittadino, già intitolato alla dea Minerva, ed introdusse in città alcuni monaci affidando loro la chiesa dei Santi Apostoli. In tal modo riuscì ad estirpare quasi completamente il paganesimo ancora dilagante, ma gli fu fatale il non riuscire a convertire i capi della locale setta ariana, assai potente. Questi costrinsero Evasio a rifugiarsi con i compagni Proietto e Maliano nei pressi di Casale, nella Selva Cornea. Ma verso il 362 il prefetto della città, Attubalo, sobillato dagli ariani, li fece arrestare e decapitare insieme con altri centoquarantacinque fedeli. I martiri ricevettero sepoltura nell'antica chiesa di San Lorenzo dal sacerdote San Natale di Casale.

Una *passio* favolosa composta nel IX secolo, considera Evasio vescovo di Casale ucciso al tempo di Liutprando, cioè nell'VIII secolo. La città, in epoca medioevale si chiamò in onore del patrono *Casale Sant'Evasio*, come si legge in un diploma dell'imperatore Federico I Barbarossa, il quale prese sotto la sua protezione gli abitanti di “*Casalem Sancti Evasii*”. Tuttavia la prima notizia sicura di una chiesa dedicata a Sant'Evasio nell'antica capitale del Monferrato si riscontra in un documento del 12 maggio 974 del vescovo Ingone di Vercelli.

Oggi il centro più vivo del culto verso il santo è proprio la città piemontese Casale Monferrato, che lo festeggia solennemente al 12 novembre quale patrono della città e della diocesi. L'iscrizione del nome di Sant'Evasio nei martirologi è tardiva: si incontra nel *Belino*, nel *Greven*, nel *Galesino*. Il Baronio lo ha inserito nel *Martirologio Romano* alla data del 1 dicembre, data in cui ancora oggi è commemorato ad Asti.

### **20.01.2009 – Canto: “Grazie, Signore”**

Per avere voglia di dire “grazie” bisogna avere gli “attributi”, bisogna essere persone abituate a decidere, persone vive, non di quelle che stanno nelle cose come i cani e i gatti, seguendo l'istinto.

A guardare voi si vede che non c'è niente che vi appassiona, né un canto, né una poesia o un libro...

Siete in coma, in stato vegetativo, come Eluana... anche peggio, perché voi ridete della vostra situazione!

Santo del giorno: S. CATELLO, vescovo benedettino, sec. IX

**San Catello**, vescovo, 19 gennaio

Emblema: Bastone pastorale

Della vita di s. Catello sappiamo ben poco raccontata da Anonimo sorrentino verso la fine del IX sec. Era vescovo di Stabia (oggi Castellammare di Stabia) quando i Longobardi devastarono la Campania, distruggendo chiese e monasteri. S. Antonino abate di Sorrento, si rifugiò presso Catello ed insieme si ritirarono sul monte Aureo dove costruirono un Oratorio in onore di San Michele, cercando una vita più eremitica.

Accusato presso il papa di allora di aver abbandonato i suoi fedeli e tradotto a Roma, Catello rimase in carcere per un certo tempo, finché il nuovo papa di cui anche di questo non è detto il nome, lo liberò e in più lo rifornì di materiale per ricostruire l'Oratorio che era in legno. Il primo a divulgare la Vita di s. Antonino in cui si parla anche di s. Catello, fu il padre Teatino Antonio Caracciolo che nel 1626 la tradusse dai manoscritti conservati in alcuni monasteri di Napoli e di Vico Equense che a loro volta erano copie di un codice del monastero di s. Renato di Sorrento.

Il culto del santo fu approvato dalla Sacra Congregazione dei Riti il 13 settembre 1729, venerato come patrono di Castellammare di Stabia; i sorrentini sono anch'essi molto devoti. La sua festa è il 19 gennaio.

### **21.01.2009 – Canto: “La canzone della Bassa”**

Per noi questa canzone è un richiamare la contentezza di ogni volta che abbiamo aiutato gli alltri.

Tanti di voi pensano, invece, a stare bene loro, gli altri si arrangino!

Che questa canzone rinnovi la contentezza di chi ha già provato ad aiutare, ad essere utile agli altri e aiuti quelli che vivono solo per se stessi a capire che il bello della vita è aiutare gli altri.

Santo del giorno: S. RICCARDO, vescovo di Andria

**San Riccardo di Andria**, vescovo, 9 giugno

Sec. XII

Emblema: Bastone pastorale

S. Riccardo visse nel secolo XII durante il periodo della dominazione normanna, fu vescovo di Andria in provincia di Bari ed è il patrono della città e della diocesi.

Di origine inglese, fu istruito e preparato al sacerdozio con tutta probabilità in qualche abbazia benedettina, che a quell'epoca erano abbastanza diffuse nell'Europa Occidentale, specie in Francia ed Italia; si suppone che fu nominato vescovo di Andria dal papa Adriano IV, anche lui benedettino inglese, fra il 1157 e il 1159, periodo in cui avvenne la pacificazione del papa con il re di Sicilia e duca di Puglia, Guglielmo I.

Si sa che partecipò nel 1179 al *Concilio Ecumenico Lateranense III*; nel 1196 ricevette e trasferì con solennità ad Andria, le reliquie dei martiri Ponziano ed Erasmo, deponendole nella chiesa di S. Bartolomeo. Morì il 9 giugno di un anno imprecisato alla fine del secolo XII; dal numero simbolico dei miracoli attribuitogli sia in vita che da morto, si può pensare che furono effettivamente molti, e diluiti in lungo periodo, di conseguenza si presume che il suo fu un lungo episcopato.

Per la data della canonizzazione, essa deve essere avvenuta un 23 aprile dopo l'anno 1300, durante il pontificato di papa Bonifacio VIII; il suo corpo dopo essere stato deposto sull'altare principale a seguito della canonizzazione, sparì nel 1348 in seguito all'invasione del re Luigi d'Ungheria.

La salma fu ritrovata 90 anni dopo, dal duca d'Andria Francesco II Del Balzo (1410-1482) e dal vescovo Dondei, il 23 aprile 1438; le reliquie erano in una cassetta di legno r avvolte in un panno, insieme ai sandali di pelle, il capo e il cuore di colore rosso perché conservati in un balsamo, in seguito furono rinvenuti tre cosiddetti calendari di epoca normanna, che riportavano la data della morte del santo vescovo Riccardo al 9 giugno.

Il culto degli andriesi è antichissimo, il re Federico II di Svevia '*stupor mundi*', che nel territorio di Andria aveva fatto costruire il meraviglioso Castel del Monte, volle seppellire accanto alla venerata salma del vescovo, le mogli Jolanda, morta nel 1228 e Isabella morta nel 1241.

Il primo ospedale e poi anche quello edificato sulle rovine del primo, furono intitolati a s. Riccardo; in suo nome nel sec. XV, venne istituita una fiera che iniziava il 23 aprile e durava fino al 30, con la direzione del capitolo della cattedrale, ciò alimentò il commercio con i paesi vicini, dando un certo benessere alla città.

Nello stesso XV secolo si completò la chiesa cattedrale a tre navate in stile romanico-gotico, sulla cripta della precedente di epoca pre-normanna, anche questa cattedrale si andò ad aggiungere a quella serie di bianche cattedrali pugliesi, che costituiscono i gioielli architettonici della regione insieme ai trulli, e che danno importanza con la loro presenza a tutte le cittadine che le possiedono, una volta tutte sedi vescovili.

Le reliquie di s. Riccardo sono deposte in un pregevole sarcofago di marmo, fatto eseguire nel 1836 dal vescovo Cosenza e stanno nella cappella più artistica della cattedrale di Andria.

## **22.01.2009 – Canto: “Perdonami, mio Signore”**

Il presidente degli Stati Uniti Obama oggi, primo giorno di lavoro, è andato alla funzione religiosa prima di iniziare l'attività alla Casa Bianca...

Tenete presente che all'inizio di ogni Messa si chiede perdono. La Chiesa sa che non siamo buoni, ma non ci caccia accusandoci di indegnità, ci aiuta a ricordare la nostra malvagità e a domandare perdono.

Quello che si è sbagliato non si può cambiare, ma può cambiare il cuore.

Santo del giorno: S. CARLO BORROMEO, vescovo, patrono di Milano e delle province lombarde

**San Carlo Borromeo**, vescovo, 4 novembre

Arona, Novara, 1538 - Milano, 3 novembre 1584

Patronato: Catechisti, Vescovi

Etimologia: Carlo = forte, virile, oppure uomo libero, dal tedesco arcaico

Emblema: Bastone pastorale

Quella che oggi ci giunge dalla pagina del Calendario, è la voce di uno dei più grandi Vescovi nella storia della Chiesa: grande nella carità, grande nella dottrina, grande nell'apostolato, ma grande soprattutto nella pietà e nella devozione.

" *Le anime* - dice questa voce, la voce di San Carlo Borromeo - *si conquistano con le ginocchia* ". Si conquistano cioè con la preghiera, e preghiera umile. San Carlo Borromeo fu uno dei maggiori conquistatori di anime di tutti i tempi.

Era nato nel 1538 nella Rocca dei Borromeo, padroni e signori del Lago Maggiore e delle terre rivierasche. Era il secondo figlio del Conte Giberto e quindi, secondo l'uso delle famiglie nobiliari, fu tonsurato a 12 anni. Il giovane prese la cosa sul serio: studente a Pavia, dette subito prova delle sue doti intellettuali. Chiamato a Roma, venne creato Cardinale a soli 22 anni. Gli onori e le prebende piovvero abbondanti sul suo cappello cardinalizio, poiché il Papa Pio IV era suo zio.

Amante dello studio, fondò a Roma un'Accademia secondo l'uso del tempo, detta delle " *Notti Vaticane* ". Inviato al Concilio di Trento vi fu, secondo la relazione di un ambasciatore, " *più esecutore di ordini che consigliere* ". Ma si rivelò anche un lavoratore formidabile, un vero forzato della penna e della carta.

Nel 1562, morto il fratello maggiore, avrebbe potuto chiedere la secolarizzazione, per mettersi a capo della famiglia. Restò invece nello stato ecclesiastico, e fu consacrato Vescovo nel 1563, a 25 anni.

Entrò trionfalmente a Milano, destinata ad essere il campo della sua attività apostolica. La sua arcidiocesi era vasta come un regno, stendendosi su terre lombarde, venete, genovesi e svizzere. Il giovane Vescovo la visitò in ogni angolo, preoccupato della formazione del clero e delle condizioni dei fedeli. Fondò seminari, edificò ospedali e ospizi. Profuse, inoltre, a piene mani, le ricchezze di famiglia in favore dei poveri.

Nello stesso tempo, difese i diritti della Chiesa contro i signorotti e i potenti. Riportò l'ordine e la disciplina nei conventi, con un tal rigore da buscarsi un colpo d'archibugio, sparato da un frate indegno, mentre pregava nella sua cappella. La palla non lo colpì, e il foro sulla cappamagna cardinalizia fu la più bella decorazione dell'Arcivescovo di Milano.

Durante la terribile peste del 1576 quella stessa cappa divenne coperta dei miti, assistiti personalmente dal Cardinale Arcivescovo. La sua attività apparve prodigiosa, come organizzatore e ispiratore di confraternite religiose, di opere pie, di istituti benefici.

Milano, durante il suo episcopato, rifulse su tutte le altre città italiane. Da Roma, i Santi della riforma cattolica guardavano ammirati e consolati al Borromeo, modello di tutti i Vescovi.

Ma per quanto robusta, la sua fibra era sottoposta a una fatica troppo grave. Bruciato dalla febbre, continuò le sue visite pastorali, senza mangiare, senza dormire, pregando e insegnando.

Fino all'ultimo, continuò a seguire personalmente tutte le sue fondazioni, contrassegnate dal suo motto, formato da una sola parola: *Humilitas*.

Il 3 novembre del 1584, il titanico Vescovo di Milano crollò sotto il peso della sua insostenibile fatica. Aveva soltanto 46 anni, e lasciava ai Milanesi il ricordo di una santità seconda soltanto a quella di un altro grande Vescovo milanese, Sant'Ambrogio.

## **23.01.2009 – Canto: “La cosa più importante”**

Ognuno di noi dà sempre e comunque una risposta alla domanda: “Cos'è più importante?”. Anche chi alza le spalle dà una risposta: per lui l'importante è fare niente.

Ma c'è anche comunque una conseguenza per quello che si decide.

Non si può evitare né di rispondere né di vedere il risultato della propria scelta.

Santo del giorno: S. SATURNINO, martire nel 303 a Cagliari di cui è patrono

**San Saturnino di Cagliari**, vescovo, 20 ottobre  
sec. III

Etimologia: Saturnino = di carattere malinconico, dal latino

Emblema: Bastone pastorale

Può far sorridere i moderni Cagliaritari che ben conoscono la loro bella chiesa dei santi Cosma e Damiano, sapere che il fondatore del monastero accanto a quella chiesa scelse tale luogo perché si trovava, allora, "*lontano dal rumore della città di Cagliari*".

Oggi la chiesa, situata a oriente del centro cittadino, si trova in piena città moderna ed è circondata dal rumore dell'attività giornaliera e della vita di una moderna comunità, e la cornice è dunque ben diversa da quella del VI secolo, quando visse San Fulgenzio di Ruspe. Questo personaggio, originario dell'Oriente, dove era diventato Vescovo, venne esiliato in Sardegna, dove dovette trattenersi una quindicina di anni. In quel tempo volle costruire un monastero e scelse appunto il luogo "*lontano dal rumore della città*", ad oriente di Cagliari.

Già allora esisteva lì una chiesa, anzi una basilica. Era intitolata a San Saturnino, e soltanto più tardi ha preso il nome dei due fratelli medici, Cosma e Damiano.

Si capisce quindi come questo monumento sia interessante dal punto di vista storico e artistico. Infatti, questa chiesa cagliaritana presenta le caratteristiche di un'architettura di tipo bizantino influenzata dalle costruzioni di quel periodo e di quello stile che un tempo si trovavano nelle regioni mediterranee dell'Africa. Questo particolare tipo di arte bizantina, scomparso quasi del tutto in Africa, si è conservato nell'isola che, simile a un grande parco nazionale dell'arte e della civiltà, custodisce memorie e vestigia antiche non soltanto di secoli, ma di molti millenni, con la freschezza di fiori di serra.

Ma chi era il San Saturnino, al quale, già nel VI secolo, era dedicata la basilica oggi intitolata ai Santi Cosma e Damiano?

La risposta non è facile, o meglio le risposte sono più d'una, e non è facile dire quale sia la più soddisfacente. Secondo una tradizione, Saturnino è un Martire locale, di cui si narra una leggendaria *Passione*. Gli storici però osservano che tale tradizione è piuttosto tardiva, risalendo al Mille. Sembra costruita a posteriori per dare un volto e una storia al Santo al quale era dedicata l'antica basilica.

Per di più, il racconto della Passione di San Saturnino di Cagliari ricalca quello di un altro San Saturnino, quello di Tolosa, e di San Sergio.

Più probabile è l'ipotesi che vedrebbe in San Saturnino un Martire africano venerato in Sardegna, dati i frequenti contatti tra l'isola e le regioni mediterranee del continente africano, testimoniati anche, come abbiamo detto, nel campo dell'architettura medievale.

Ma di quale Saturnino Martire africano può trattarsi? 1 Martiri di questo nome sono piuttosto numerosi, e nessun indizio aiuta a scegliere quello giusto, o almeno probabile.

In conclusione, la personalità storica di San Saturnino di Cagliari è nebulosa, anzi francamente oscura. Resta la realtà del suo culto millenario nell'isola forte e generosa, e la sostanza di un monumento fuor del comune, a Cagliari, che ne ricorda la gloria e ne celebra i fasti, aggiungendo alla suggestione della leggenda e al calore della devozione il tocco fiorito della bellezza.

## **26.01.2009 – Canto: “Us saludi, o Marie”**

Maria non è una divinità, ma è la persona che la divinità ha scelto per fare da tramite tra noi e Lui.

C'è un abisso tra noi e Dio, al punto che noi non possiamo neanche immaginare com'è. Eppure abbiamo bisogno di Lui per tutto. Pensate: abbiamo bisogno di Lui e non possiamo arrivarci...

Allora Lui ha scelto un tramite, una Mamma attraverso la quale raggiungerlo. A quella Mamma possiamo rivolgerci come figli.

Chiediamole allora di aiutarci a non dimenticarci di Dio.

Santo del giorno: S. ORONZO, vescovo e martire del I secolo, patrono di Lecce e Ostini

**Sant' Oronzo (Oronzio)**, vescovo, 26 agosto

Patronato: Lecce

Emblema: Bastone pastorale

L'evangelizzazione del Salento e la sua latinizzazione poté verificarsi nel V secolo a opera di religiosi formati alla scuola di sant'Agostino e preparati sulle traduzioni latine della Sacra Scrittura eseguite in Africa per le chiese di quella regione prima che in Italia per le chiese di questa. Si trattava di profughi africani che, come attesta anche Vittorio di Vita (484), qui si rifugiarono per sfuggire alle persecuzioni poste in atto dai vandali d'osservanza ariana.

Traccia dei "*vescovi e dei cristiani provenienti dal Nordafrica*", giunti nella metropoli di Brindisi è "*nel culto antico per sant'Oronzo in Lecce*"; le leggende concernenti questo santo, cui l'attribuito scampo dalla peste nel 1656 determinò il sorgere di nuove correnti di devozione popolare, trovarono momenti di focalizzazione anche nell'area culturale brindisina.

Il sant'Oronzo venerato nel Salento è da identificarsi col martire Arontius di Potenza, ricordato dall'antico *martirologio Geronimiano*; si tratta di un martire sicuramente esistito il cui corpo, insieme a quello di altri santi appulo - lucani, venne traslato verso la metà del sec. VIII a Benevento.

In questo centro longobardo si venne a formare la leggenda secondo la quale Aronzo e Fortunato - quest'ultimo non compare nel *Geronimiano* ma risulta da un'altra antica fonte quale la *passio* di San Felice di Thibiuca - farebbero parte del gruppo dei dodici fratelli africani martirizzati nella persecuzione di Massimiano in varie città del mezzogiorno d'Italia. La leggenda ha scarsissima attendibilità e di certo ha solo il riferimento all'esistenza e al martirio dei santi citati. Venerato patrono di Lecce, s. Oronzo è affiancato dai santi Giusto e Fortunato e insieme vengono commemorati il 26 agosto. Le prime notizie che riguardano questi santi sono tratte da un'antica pergamena del secolo XII, oggi scomparsa. Giusto, discepolo di s. Paolo, era in viaggio verso Roma, quando una forte burrasca del mare fece naufragare la nave sulle coste della Penisola Salentina; qui incontrò due cittadini di Lecce, Oronzo e Fortunato, zio e nipote e li convertì al cristianesimo. Secondo la tradizione lo stesso s. Paolo, nominò Oronzo primo vescovo della città, qui le notizie diventano più lacunose, i tre santi si misero a predicare il Vangelo e convertire i pagani idolatri e andati nella città di Lecce, arditamente fecero a pezzi la statua di Giove che stava nel suo bellissimo tempio, allo stesso modo dopo pochi giorni ruppero a pezzi la statua di Marte posta fuori la città.

Non è certo se è per questi episodi o altro, che Oronzo fu martirizzato con l'ascia, durante la persecuzione di Nerone, stessa sorte toccò a Fortunato che gli era succeduto nella carica di vescovo, ed a Giusto.

Il culto per questi martiri è antichissimo sia a Lecce che nell'Italia Meridionale; solo nel 1658 la festa li vede accomunati tutti e tre, in precedenza il culto era singolo per ognuno, i *Martirologi Romano* e *Geronimiano* nominano vari Fortunato e Giusto ma con grande incertezza se sono gli stessi venerati a Lecce.

S. Oronzo o Oronzio invece ha avuto un culto più ampio e la devozione dei fedeli si è molto diffusa specie in Puglia e Basilicata ( a Potenza è chiamato Aronzo), i leccesi gli danno merito di aver preservato la città dal contagio della peste del 1656 che imperversava in Napoli e in tutto il vicereame.

E' oggetto di molte opere d'arte tipiche del barocco leccese, compreso delle guglie, sempre raffigurato con abiti vescovili, il pastorale e ai piedi i resti degli idoli da lui infranti.

Da Potenza e Benevento il culto di sant'Aronzo si diffuse in molti centri meridionali come attesta una vasta documentazione ascrivibile ai secoli XI-XIV.

Almeno dalla metà del XVI secolo esisteva una chiesa con dedicazione oronziana sul monte Morrone lì dove, nel secolo successivo, sarebbe stata scoperta la grotta in cui il santo avrebbe trovato scampo in età neroniana e il fonte che avrebbe fatto aprire nella roccia; le riscoperte memorie, fissate e sacralizzate per la costruzione o ricostruzione del santuario realizzata poco dopo l'evitata peste del 1656, ebbero fama di miracolose.

Riferiscono i bollandisti sul prodigioso fonte di sant'Oronzo sui monti di Ostuni che il 25 del mese di maggio del 1711 cessò di fornir acqua e il 26 agosto dello stesso anno, nel qual giorno si ricorda il martirio di codesto santo, da quello scaturì acqua per dar refrigerio a quanti erano giunti al santuario provenendo non solo da Ostuni e centri vicini ma anche da Terra di Bari. L'acqua cessò di scaturire il giorno 27 dello stesso mese e anno e non fu disponibile per molti mesi a seguire. Ciò attestarono il 20 maggio 1733 il sindaco Bernardino Lucesani, gli uditori Giuseppe Giaconia e Lazzaro Fortunato Paleolo, il cancelliere della città di Lecce Orazio Tommaso Marasco aggiungendo che ove qualcosa di sinistro accadesse alla statua di sant'Oronzo, andrebbe interpretato come funesto presagio per la città. In questi stessi anni a sant'Oronzo si attribuisce la miracolosa guarigione del napoletano don Fabio Surgente, allora residente in Ostuni.

### **27.01.2009 – Canto: “Camminerò”**

E' la canzone del proposito, della decisione.

Tanti di voi hanno bisogno di fare questo proposito, di decidere un cambiamento.

Il ministro della Pubblica Istruzione ha ribadito agli insegnanti che devono valutare la condotta degli alunni e, dove fosse necessario, non devono avere remore nel bocciare nel caso di un “cinque” in condotta, anche se tutte le materie sono sufficienti.

E' una decisione molto importante che la condotta diventi la materia più importante!

Noi la pensiamo così da sempre. E' una ragione “scientifica” che ci sostiene: se uno si comporta male non può essere che usi bene la testa e, anche se ha bei voti, non è per un'intelligenza, per una maturità. Uno che si comporta male non è adatto alla scuola.

Per questo è importante la canzone di oggi: fate il proposito di cambiare nel comportamento prima che nelle materie!

Santo del giorno: S. SATURNINO, martire nel 303 a Cagliari, di cui è patrono

## 28.01.2009 – Canto: “*Ho un amico*”

Questa parola l’ha usata Gesù per la prima volta, quando ha detto, nell’ultima Cena: “Voi sarete miei amici...”. E’ una parola vera solo se pronunciata da Gesù.

Per noi l’amico è uno con il quale ci piace stare. Pensiamo che questa sia la verità dell’amicizia, ma, presto o tardi, la cosa finisce inesorabilmente se è fondata sul gusto, sulla simpatia.

Per Gesù dire “amico” è dire un compito: “Io devo vedere di te. Tu sei uno che mi costa la vita e io ho accettato di dare la vita per te”.

E’ meglio sapere, essere ben coscienti che la parola “amico” non si può usare con superficialità: deve farti venire in mente Gesù!

Santo del giorno: S. VIGILIO, vescovo e martire nel 405 in Val Rendéna, patrono del Trentino e dell’Alto Adige

**San Vigilio**, vescovo e martire, 26 giugno  
Trento, secolo IV - Trento, anno 400 o 405  
Patronato: Trento

Etimologia: Vigilio = vigilante, dal latino

Emblema: Bastone pastorale, Palma, Zoccolo

E’ un trentino, ma di origine romana, e nei documenti lo troviamo già vescovo di Trento. Ha avuto l’incarico da Ambrogio, vescovo di Milano, che all’epoca ha autorità su tutta l’Italia del Nord: al momento della sua nomina (nell’ultimo decennio del IV secolo) il Papa è Siricio, energico sostenitore del primato romano su tutta la comunità cristiana. (In quell’epoca, infatti, scrivendo al vescovo di Tarragona in Spagna, afferma deciso: “*L’apostolo Pietro in persona sopravvive nel vescovo di Roma*”). Però lascia che Ambrogio sovrintenda al nord Italia, dove la struttura cristiana è tutt’altro che consolidata. Vigilio, per esempio, è solo il terzo vescovo di Trento; e parti importanti del suo territorio non sono ancora evangelizzate. Gli manca il personale adatto, cosicché deve rivolgersi appunto ad Ambrogio per avere validi missionari. Ambrogio glieli trova e glieli manda. Sono orientali, della Cappadocia (regione dell’attuale Turchia), ossia di un’area che sta dando all’intera Chiesa apostoli e maestri. Così arrivano nel Trentino questi tre orientali: Sisinnio, Martirio e Alessandro suo fratello.

Il vescovo Vigilio affida loro la predicazione nell’Anaunia, ossia nella Val di Non. E certo li prepara al difficile compito secondo il suo personale stile di pastore, arricchito dalla conoscenza delle popolazioni da raggiungere. Non vuole farne dei travolgenti conquistatori, ma piuttosto dei veicoli della Parola con l’intera loro vita, attraverso l’esempio, l’amicizia e la carità senza distinzioni. E’ molto efficace la loro parola, perché i tre sono i soccorritori di tutti, gli amici di tutti, e accolgono tutti nella casa che si sono costruiti con le loro mani. Dopo dieci anni di annuncio attraverso l’esempio, ecco però una tragica crisi: una lite a Sanzeno, tra seguaci dei vecchi culti e un cristiano che rifiuta di venerare Saturno, scatena una parte degli abitanti contro i tre missionari, percossi a morte e poi bruciati.

Accorre Vigilio a raccogliere quanto rimane di loro; tuttavia, anche di fronte alla tragedia, il suo stile non muta. Onorati i martiri, egli si oppone risolutamente al castigo dei colpevoli: li perdona e poi chiede di persona la grazia per essi all’imperatore Onorio (che all’epoca è un ragazzo: in suo nome governa il generale Stilicone). Il gesto riassume tutta la linea pastorale del vescovo Vigilio: “*Vincere soccombendo*”, come scrive in una lettera. Egli manda poi reliquie dei tre evangelizzatori a Costantinopoli, dove le accoglie san Giovanni Crisostomo; e a Milano, dove a riceverle c’è san Simpliciano, successore di Ambrogio. Nel XX secolo, Milano donerà parte di quei resti alla chiesa di Sanzeno. Non sappiamo come sia morto Vigilio: un tardo racconto, che parla di martirio, non convince gli studiosi. Una leggenda del suo martirio dice che venne ucciso a zoccolate in Val Rendena; altre versioni dicono che la sua lapidazione prese il via da una zoccolata datagli da una donna.

I suoi resti sono custoditi nella cattedrale di Trento.

## 29.01.2009 – Canto: “*Lord of the dance*”

Santo del giorno: SS. VITALE e AGRICOLA, martiri a Bologna nel 304

**Santi Vitale e Agricola**, protomartiri bolognesi, 4 novembre  
Emblema: Palma

Sul finire del VI secolo, San Gregorio di Tours in una sua opera lamentò l’inesistenza di una “*passio*” circa i Santi Vitale ed Agricola. Ciò però non era propriamente esatto, in quanto le notizie sui due protomartiri bolognesi si fondano su un’autentica affermazione del vescovo milanese Sant’Ambrogio nel 392, nonché una di San Paolino di Nola del 403. Negli *Acta Sanctorum* sono inoltre stati inclusi due racconti fittizi arbitrariamente attribuiti anch’essi allo stesso Ambrogio.

In realtà assolutamente sconosciuti erano stati Vitale ed Agricola sino al 392, anno in cui il vescovo bolognese Eusebio annunciò il ritrovamento dei loro resti in un cimitero ebreo dell’odierno capoluogo emiliano. Egli diede loro nuova



sepoltura con rito cristiano, evento al quale presenziò anche Sant'Ambrogio, rivolgendosi ai martiri nell'omelia ed invitando la popolazione a venerarne le reliquie.

Il culto dei due santi martiri si diffuse in Occidente grazie all'impulso dato da Ambrogio che, oltre a scrivere di loro, volle traslare a Milano parte delle reliquie e ne donò poi parte a Firenze. Numerosi vescovi si sentirono così spinti a richiederne per le loro cattedrali. Il culto mantenne comunque il suo epicentro a Bologna, ove una basilica fu edificata appositamente per custodire le loro spoglie, in seguito trasferite nell'adiacente cappella.

Poco sappiamo dunque circa la vita dei due santi. Pare che Agricola fosse un cittadino cristiano di Bologna e Vitale il suo servitore. Questi aveva seguito il padrone anche nella sua religione e fu il primo a coronare la sua vita con il martirio: condotti infatti entrambi nell'arena, Vitale fu torturato in tutto il corpo sino alla morte. Gli aguzzini pensavano che alla vista delle sue sofferenze, Agricola avrebbe perso la sua determinazione nel dichiararsi cristiano, ma invece tutto ciò ebbe l'effetto inverso di quanto sperato. Agricola fu infatti fortificato ed incoraggiato dalla morte del suo fedele servo ed affrontò con grande coraggio la crocifissione, testimoniando sino alla fine la sua fede cristiana. Il suo corpo fu anche trafitto con chiodi.

### **30.01.2009 – Canto: “Il giovane ricco”**

E' una canzone che, purtroppo, riguarda solo alcuni: quelli che per un momento hanno il desiderio di cambiare, ma poi, quando si accorgono che è chiesto loro un grande sacrificio, si scoraggiano e tornano a fare i fannulloni.

E' uno degli spettacoli più tristi vedere uno che, per un momento, ti dà l'illusione di un miglioramento e ti fa sperare e poi torna nell'ignoranza e nella stupidità...

Santo del giorno: S. PETRONIO, vescovo, V secolo, patrono di Bologna e dell'Emilia

**San Petronio di Bologna**, vescovo, 4 ottobre

sec. V

Patronato: Bologna

Etimologia: Petronio = di luogo pietroso, dal latino

Emblema: Bastone pastorale

C'è un profondo, antico legame che unisce il ricordo di San Petronio ai fedeli di Bologna, a quei cittadini, cioè, che vengono anche comunemente indicati come "*Petroniani*", con termine che commenta efficacemente l'affetto dei Bolognesi per il loro Santo.

Petronio fu l'ottavo Vescovo di Bologna, e visse sulla metà del V secolo. Un secolo dolente, nella storia d'Italia, per rovine, lutti e sconvolgimenti creati dalle invasioni barbariche.

Proprio in quel tempo, rifiuse l'opera provvidenziale e benefica del Santo, come di moltissimi altri Vescovi, che nelle città prive di ogni appoggio e preda di ogni predatore, restarono unica autorità accettata e accettabile, a difesa del bene spirituale e materiale del loro gregge.

Anche Petronio, come molti altri Vescovi del tempo, proveniva dalla pubblica amministrazione, funzionario e figlio di funzionario. Si dice che fosse nato in Spagna, da padre romano, e in Spagna fu anch'egli Prefetto del pretorio, prima di venire in Italia, dove il Papa Celestino I lo convinse ad accettare, verso il 430, la Cattedra bolognese.

Bologna era allora diocesi suffraganea di Milano, e perciò i Vescovi milanesi vi si fermavano spesso. Uno fu il grande Sant'Ambrogio, che vi consacrò diverse chiese, tra le quali quella dei Martiri Vitale e Agricola.

Accanto a questa, il Vescovo Petronio costruì altri edifici sacri, facendo nascere quel suggestivo complesso di monumenti che i Bolognesi chiamano "*le sette chiese*". Oltre a ciò, San Petronio fece costruire, intorno alle "*sette chiese*", un intero quartiere a immagine di Gerusalemme e dei suoi santuari, per meglio proporre al popolo il culto dei Santi e la devozione per i sacri misteri.

Prima di dar mano alle chiese, però, San Petronio aveva ricostruito le case dei bolognesi. E intorno alle case aveva allargato e rinforzato la cerchia delle mura cittadine. Fu dunque un tipico esempio di saggezza e di premura, sollecito del bene spirituale e anche materiale dei fedeli e della sicurezza militare.

La sua vita era spiritualmente intensa, presso una comunità di monaci contemplativi. Durante il suo episcopato, la città venne riordinata e la diocesi rinnovata nelle opere e nella fede.

Dopo la morte del grande Vescovo bolognese, avvenuta verso il 480, le reliquie del Santo vennero onorate costruendovi sopra una chiesa che divenne poi una delle più grandi e più belle della cristianità, e che ancora costituisce il centro ideale di Bologna, benché non ne sia la cattedrale.

## 02.02.2009 – Canto: “*O Santissima*”

Se non è la persona singola a diventare un soggetto, a dire “io sono”, la persona singola viene “amalgamata”, assorbita da altre persone e ne nasce la solita “medusa”, il gruppo dei cretini, dove non ci sono più le ragioni, ma le emozioni: si ride invece di ragionare. E il risultato alla fine può essere un delitto, come quello del gruppo di ragazzi di Nettuno che, dopo essersi ubriacati e drogati, hanno dato fuoco ad un immigrato indiano che dormiva in stazione...E hanno confessato di aver fatto questo per cercare nuove emozioni...

Il soggetto che non diventa persona è come un campo di mais dove tutto è marcito.

Santo del giorno: S. GRECA, vergine e martire

**Santa Greca**, vergine e martire, ultima domenica di settembre (celebrazione mobile)

Emblema: Palma

Il suo nome si trova in un volume della *Collettorio* del Vaticano, dove sono state registrate le decime da versare alla Santa Sede, raccolte in Sardegna negli anni 1346-1350. La si ricorda, inoltre, in un testamento di Raimondo, vescovo sulcitano, del 21 gennaio 1359, custodito nell'*Archivio Vaticano*; ed ancora, in un documento del 1363, conservato nell'Archivio di Stato di Cagliari. Ebbene in questi documenti viene ricordato il "*Monastero di santa Greca*" esistente in Decimomannu.

E' vero che in questi scritti al nome "*Greca*" non si trova aggiunta la qualifica di "*martire*", ma ciò non giustifica affatto la tesi secondo la quale il monastero abbia preso il nome di "*Greca*" al ricordo di una "*Greca*" che di tale cenobio era stata "*abbadessa*" o, comunque, una monaca di singolari virtù, tanto da essere considerata una "*santa*". Prova ne sia la scoperta di un documento, stando il quale si viene a sapere che nel 1413 l'arcivescovo di Cagliari Antonio Dextart nominò una nobildonna valenzana abbadessa "*in monasterio et ecclesiae sanctae Graecae martyris in villa de Decimo*"; ne consegue che la tradizione locale più antica conosceva esplicitamente Greca in qualità di martire.

I monasteri medioevali sorgevano quasi sempre a custodia di sepolture di santi; tanto è vero che i monaci Vittoriani, a partire proprio dall'XI secolo, cercarono di accaparrarsi tutti i principali santuari martoriali della Sardegna meridionale (s. Saturnino a Cagliari, s. Efsio a Nora, s. Antioco nel Sulcis).

Nel tardo medioevo, per motivi sconosciuti, il monastero di s. Greca di Decimomannu fu abbandonato e la chiesa cadde in rovina.

Verso il 1560 l'arcivescovo Antonio Parraguez de Castellejo ordinò che la chiesa fosse restaurata, e durante i lavori tra le macerie fu ritrovata un'epigrafe marmorea contenente il nome di Greca. Per motivi di sicurezza l'epigrafe fu portata in una chiesa vicina. Solo a restauri conclusi, il nuovo arcivescovo Francisco del Val, verso il 1590, ordinò che l'epigrafe fosse riportata nella chiesa da cui proveniva.

Come ho già ricordato, nel 1618 l'arcivescovo Francesco l'Esquivel, riordinando il calendario liturgico della diocesi, sulla base della tradizione e dell'epigrafe, inserì tra le feste dei santi anche quella della "*martire Greca*".

Nel 1624 il cappuccino Serafino Esquiro, diretto collaboratore di mons. Desquivel, pubblicò il testo dell'epigrafe e annunciò che presto sarebbero stati effettuati gli scavi alla ricerca delle relative reliquie; ma questi lavori di scavo poterono avere inizio solo nel 1633, sotto l'episcopato di mons. Ambrogio Machin de Aquena.

Essendosi scavato l'intero pavimento della Chiesa, si trovò una sola tomba verso il centro dell'aula sul lato sinistro. Si trattava di un cassone in pietra coperto da pesanti lastroni, che conteneva uno scheletro femminile: per esclusione fu ritenuta la tomba di santa Greca.

Le reliquie furono divise in due parti: una fu lasciata a Decimomannu e conservata dell'altare maggiore della chiesa parrocchiale; l'altra fu portata a Cagliari per essere custodita nel "*Santuario dei Martiri*", sotto l'altare maggiore della Cattedrale.

Il tempo entro il quale si deve tenere un'omelia non mi permette di entrare nei dettagli (mi auguro che lo si possa fare in altra occasione), tuttavia non voglio tacere su alcuni interventi espliciti della Santa Sede a proposito del culto di santa Greca.

Nel 1882 il suo nome, assieme a tanti altri santi sardi, fu tolto dal Calendario Diocesano per volontà della Sacra Congregazione dei Riti, ma l'anno appresso (1883), la Sacra Congregazione a nome di papa Leone XIII ordinava che nell'elenco delle feste, tra i nomi venerati con culto locale venisse reinserito anche quello di santa Greca, con la qualifica di martire. Un altro intervento della stessa Sacra Congregazione si ebbe quando, con decreto del 15 maggio 1914, fu estesa a tutta la Sardegna l'ufficiatura dei "*Martiri Cagliaritari*", tra i quali è ricordata santa Greca.

## 03.02.2009 – Canto: “*Il mistero*”

In questo canto c'è un ritornello che prende delle parole di Gesù riportate nel Vangelo, mentre le strofe parlano di un'esperienza di vita. Come si fa a metterli insieme?

I parenti che cercavano Gesù volevano convincerlo a lasciar perdere la sua missione e a tornare a casa: era insopportabile per loro tutto il chiacchiericcio su di Lui, tutta la tensione, la malvagità che Lui faceva venire a galla.

Ma Gesù esclama: “I miei parenti sono quelli che fanno la volontà del Padre mio!”.

Pensate che cosa grande: possiamo essere considerati da Gesù suoi familiari qualora facciamo la volontà del Padre, come Lui ha sempre fatto!

Oggi Eluana è stata trasferita a Udine. L’hanno spostata di notte e questo è già un segno non da poco di quanto sta accadendo... Affidiamo Eluana e tutte queste persone che la vogliono morta alla santa di oggi.

Santo del giorno: S. IRENE, vergine e martire a Salonicco nel IV secolo

**Sant' Irene di Salonicco**, martire, 5 aprile

m. Salonicco, 304

Emblema: Palma

Sante Agape, Chionia ed Irene, martiri a Salonicco

Il martirio di queste tre giovani sorelle è raccontato in un documento che è una versione un po' ampliata di testimonianze genuine. Le donne furono portate davanti al governatore della Macedonia, Dulcizio, con l'accusa di aver rifiutato di mangiare del cibo che era stato offerto in sacrificio agli dei.

Quando il Governatore chiese loro da chi avevano imparato idee così strane, Chionia rispose: "*Da nostro Signore Gesù Cristo*" e di nuovo lei e Agape rifiutarono di mangiare l'empio cibo e, a causa di ciò, furono bruciate vive. Intanto Dulcizio era venuto a sapere che Irene aveva conservato in suo possesso dei libri cristiani invece di consegnarli come richiedeva la legge. La interrogò di nuovo e lei disse che quando era stato pubblicato il decreto dell'Imperatore contro i cristiani lei e altri erano fuggiti sulle montagne. Evitò di coinvolgere le persone che le avevano aiutate e dichiarò che nessuno tranne loro sapeva che avevano i libri: "*Temevamo la nostra gente quanto ogni altro*" disse. Dopo il loro ritorno a casa avevano nascosto i libri ed erano state molto infelici perché non potevano leggerli a tutte le ore come era loro abitudine. Il Governatore ordinò che Irene fosse denudata ed esposta in un bordello, ma là nessuno la molestava, così le fu data un'ultima possibilità di sottomettersi e poi fu condannata a morte. Anche i libri, le Sacre Scritture, furono bruciati pubblicamente.

Altre tre donne e un uomo furono giudicati insieme a queste martiri; una delle donne fu rinviata in carcere perché era incinta. Non è riferito cosa accadde di loro.

#### **04.02.2009 – Canto: “Sou feliz, Senhor”**

E' una canzone piccola piccola ma importantissima.

Tanti di voi sembrano felici perché ridono e scherzano sempre, ma se uno chiedesse loro: “Perché ti senti felice?”, non sarebbero in grado di rispondere, al limite, risponderebbero: “Così... Perché di sì!”.

La canzone invece dice qual è il motivo vero della felicità: il fatto che il Signore ci cammina a fianco, ci prende per mano.

Santo del giorno: S. FARA (Burgundofara), badessa benedettina del VII secolo

**Santa Fara (Burgundofara)**, badessa, 7 dicembre

Patronato: Cinisi (PA)

Nacque nel villaggio di Pipimicum (oggi Poincy, presso Meaux) dal conte Cagnerico e da Leodegonda, ed ebbe due fratelli santi: Cagnoaldo, monaco a Luxeuil, e Farone, vescovo di Meaux. Bambina, fu benedetta e votata a Dio da s. Colombano che, esiliato da Luxeuil, aveva ricevuto ospitalità dai suoi genitori.

Ma, divenuta adulta, il padre, incurante della promessa fatta al santo, pensò di maritarla. La fanciulla, allora, si ammalò e rimase in tale stato finché Eustasio, succeduto a Colombano nella direzione del monastero di Luxeuil, rivelò a Cagnerico che, lasciata libera di consacrarsi a Dio, ella sarebbe guarita. Il padre promise e la giovane riebbe la salute. Promise, ma non mantenne. Burgundofara, allora, accortasi che si cominciava a riparlare di nozze, abbandonò la casa paterna e si rifugiò, con un'amica fedele, presso la chiesa di S. Pietro. Scoperta, pregata di ritornare in famiglia, minacciata di morte se avesse rifiutato, non recedette dalla decisione presa. Eustasio, informato di ciò che stava accadendo, intervenne: ammonito severamente Cagnerico, impose il velo alla fanciulla.

Burgundofara, più tardi, ricevuto in eredità dal padre un terreno tra due fiumi, vi fondò il monastero di Evoriacum (Faremoutiers), di cui fu badessa per quarant'anni. Il cenobio, cui sorse accanto la chiesa consacrata alla Vergine e ai ss. Pietro e Paolo, divenne ben presto centro di fervida vita spirituale: prima fu adottata la regola di s. Colombano, poi quella benedettina.

Burgundofara morì verso il 675 e il suo corpo fu sepolto presso l'altare, presente il fratello Farone. Ad alcuni decenni di distanza, Maiolo, abate del monastero di S. Croce di Meaux, ne levò le reliquie da terra esponendole alla pubblica venerazione.

A Faremoutiers se ne celebrava la memoria il 7 dicembre; la commemorazione del 3 aprile deriva da un'aggiunta spuria di alcuni codici della *Vita S. Columbani*.

Burgundofara è invocata specialmente contro i mali degli occhi.

### **05.02.2009 – Canto: “Ballata del tempo perduto”**

Il ritorno del voto in condotta come voto fondamentale è segno che si sta riscoprendo il fatto che nella scuola bisogna imparare a vivere. Noi, nei primi anni di vita della nostra scuola, questa l'avevamo messa come “materia” di studio. Per questa “materia” ci vuole un metodo e una verifica. Gli animali hanno solo gli istinti; le persone hanno gli istinti, ma anche la possibilità di un'educazione e di un uso costruttivo di essi.

Il motore sul banco dell'officina non fa chilometri, ma solo giri: bisogna metterlo su una struttura adeguata a trasformare i giri in spostamento. Così è per l'istinto: è un “motore” che ha bisogno di una “struttura” per mettere in movimento la persona, se “gira a vuoto” e si “fonde”...

Santo del giorno: S. ROSALIA, vergine siciliana, eremita, patrona di Palermo

**Santa Rosalia**, vergine, eremita di Palermo, 4 settembre

Palermo XII secolo - † 4 settembre 1160

Vergine eremita del XII secolo, santa Rosalia è divenuta patrona di Palermo nel 1666 con culto ufficiale esteso a tutta la Sicilia.

Figlia di un nobile feudatario, Rosalia Sinibaldi visse in quel felice periodo di rinnovamento cristiano-cattolico, che i re Normanni ristabilirono in Sicilia, dopo aver scacciato gli Arabi che se n'erano impadroniti dall'827 al 1072; favorendo il diffondersi di monasteri Basiliiani e Benedettini. In quest'atmosfera di fervore e rinnovamento religioso, s'inserì la vocazione eremitica della giovane che lasciò la vita di corte e si ritirò in preghiera in una grotta sul monte Pellegrino, dove, secondo la tradizione, morì il 4 settembre 1160.

Nel 1624, mentre a Palermo la peste decimava il popolo, lo spirito di Rosalia apparve in sogno ad una malata, e poi ad un cacciatore. A lui Rosalia indicò la strada per ritrovare le sue reliquie, chiedendogli di portarle in processione per la città. Così fu fatto: e dove quei resti passavano i malati guarivano, e la città fu purificata in pochi giorni. Da allora, a Palermo, la processione si ripete ogni anno. Rosalia, fu inclusa nel *Martirologio romano* nel 1630 da Papa Urbano VIII.

Patronato: Palermo

Etimologia: Rosalia = dal nome del fiore

Emblema: Giglio, Corona di rose, Teschio

### **06.02.2009 – Canto: “Tornerò”**

E' la canzone del proposito...

Uno che decide di cambiare, di migliorare, fa contente le persone che gli stanno vicino; nel nostro caso fa contenti quegli insegnanti che continuano a sperare in lui.

Santo del giorno: beata ROSA DA VITERBO, vergine

**Beata Rosa da Viterbo**, vergine, 6 marzo

Viterbo, 1233/34 - Viterbo, 6 marzo 1251/52

Patronato: Viterbo

Etimologia: Rosa = dal nome del fiore

Emblema: Giglio

Nel 1252 papa Innocenzo IV pensa di farla santa, e ordina un processo canonico, che forse non comincia mai. La sua fama di santità cresce ugualmente, e nel 1457 Callisto III ordina un nuovo processo, regolarmente svolto: ma nel frattempo muore, e Rosa non verrà mai canonizzata col solito rito solenne. Ma il suo nome è già elencato tra i santi nell'edizione 1583 del *Martirologio romano*. Via via si dedicano a lei chiese, cappelle e scuole in tutta Italia, e anche in America Latina.

Vita breve, la sua. Nasce dai coniugi Giovanni e Caterina, forse agricoltori nella contrada di Santa Maria in Poggio. Sui 16-17 anni, gravemente malata, ottiene di entrare subito fra le terziarie di san Francesco, che ne seguono la regola vivendo in famiglia. Guarita, si mette a percorrere Viterbo portando una piccola croce o un'immagine sacra: prega ad alta voce ed esorta tutti all'amore per Gesù e Maria, alla fedeltà verso la Chiesa. Nessuno le ha dato questo incarico.

Viterbo intanto è coinvolta in una crisi fra la Santa Sede e Federico II imperatore. Occupata da quest'ultimo nel 1240, nel 1247 si è "data" accettandolo come sovrano.

Rosa inizia la campagna per rafforzare la fede cattolica, contro l'opera di vivaci gruppi del dissenso religioso, nella città dove comandano i ghibellini, ligi all'imperatore e nemici del papa.

Un'iniziativa spirituale, ma collegata alla situazione politica. Per questo, il podestà manda Rosa e famiglia in domicilio coatto a Soriano del Cimino. Un breve esilio, perché nel 1250 muore Federico II e Viterbo passa nuovamente alla Chiesa. Ma non sentirà più la voce di Rosa nelle strade. La giovane muore il 6 giugno probabilmente del 1251 (altri pongono gli estremi della sua vita tra il 1234 e il 1252). Viene sepolta senza cassa, nella nuda terra, presso la chiesa di Santa Maria in Poggio. Nel novembre 1252 papa Innocenzo IV promuove il primo processo canonico (quello mai visto) e fa inumare la salma dentro la chiesa. Nel 1257 papa Alessandro IV ne ordina la traslazione nel monastero delle Clarisse. E forse vi assiste di persona, perché trasferitosi a Viterbo dall'insicura Roma (a Viterbo risiederanno i suoi successori fino al 1281).

La morte di Rosa si commemora il 6 marzo. Ma le feste più note in suo onore sono quelle di settembre, che ricordano la traslazione del corpo nell'attuale santuario a lei dedicato. Notissimo è il trasporto della "macchina" per le vie cittadine: è una sorta di torre in legno e tela, rinnovata ogni anno, col simulacro della santa, portata a spalle da 62 uomini. Si ricorda nel 1998 anche l'iniziativa del conte Mario Fani, che 130 anni or sono, col circolo Santa Rosa, a Viterbo anticipava la Società della Gioventù Cattolica, promossa poi dai cattolici bolognesi con Giovanni Acquaderni. Nel 1922 Benedetto XV ha proclamato Rosa patrona della Gioventù Femminile di Azione Cattolica.

A Viterbo, di cui è patrona della città e compatrona della diocesi, è ricordata il 4 settembre, giorno della traslazione.

### **09.02.2009 – Canto: "La Madre, vedrai"**

E' una settimana che potrebbe essere molto triste per noi friulani: stanno pian piano uccidendo Eluana.

La vogliono far morire per farci credere che il principio intoccabile è che solo tu puoi decidere della tua vita. Cioè vogliono che diventiamo tutti atei.

Rivolgiamoci alla Madonna come stanno facendo tanti a Udine in questi giorni.

Santo del giorno: S: ROSA DA LIMA, vergine, terziaria domenicana, patrona dell'America meridionale

**Santa Rosa da Lima**, vergine, 23 agosto

Lima, Perù, 1586 - 24 agosto 1617

Patronato: Fioristi

Etimologia: Rosa = dal nome del fiore

Emblema: Giglio, Rosa

Nacque a Lima, capitale dell'allora ricco Perù, il 20 aprile 1586, decima di tredici figli. Il suo nome di battesimo era Isabella. Era figlia di una nobile famiglia, di origine spagnola. Il padre si chiamava Gaspare Flores, gentiluomo della Compagnia degli Archibugi, la madre donna Maria de Oliva. Per cui, il nome della Santa era Isabella Flores de Oliva. Ma questo sarà dimenticato in favore del nome che le diede, per la prima volta, la serva affezionata, di origine india, Mariana, che le faceva da balia, la quale, colpita dalla bellezza della bambina, secondo il costume indios, le diede il nome di un fiore. "Sei bella - le disse - sei rosa".

Fu cresimata per le mani dell'arcivescovo di Lima ed anche lui Santo, Toribio de Mogrovejo, che le confermò, tra l'altro, in onore alle sue straordinarie doti fisiche e morali, quell'appellativo datole dalla serva india. Rosa ad esso aggiunse "di Santa Maria" ad esprimere il tenerissimo amore che sempre la legò alla Vergine Madre del cielo soprattutto sotto il titolo di Regina del Rosario, la quale non mancò di comunicarle il dono dell'infanzia spirituale fino a farle condividere la gioia e l'onore di stringere spesso tra le braccia il Bambino Gesù.

Visse un'infanzia serena ed economicamente agiata. Ben presto, però, la sua famiglia subì un tracollo finanziario. Rosa, che aveva studiato con impegno, aveva una discreta cultura ed aveva appreso l'arte del ricamo. Si rimboccò, quindi, le maniche, aiutando la famiglia in ogni genere di attività, dai lavori casalinghi alla coltivazione dell'orto ed al ricamo, onde potersi guadagnare da vivere.

Sin da piccola aspirò a consacrarsi a Dio nella vita claustrale, ma il Signore le fece conoscere la sua volontà che rimanesse vergine nel mondo. Ebbe modo di leggere qualcosa di S. Caterina da Siena. Subito la elesse a propria madre e sorella, facendola suo modello di vita, apprendendo da lei l'amore per Cristo, per la sua Chiesa e per i fratelli indios. Come la santa senese vestì l'abito del Terz'ordine domenicano. Aveva vent'anni. Allestì nella casa materna una sorta di ricovero per i bisognosi, dove prestava assistenza ai bambini ed agli anziani abbandonati, in special modo a quelli di origine india. Sempre come Caterina, fu resa degna di soffrire la passione del Suo divino Sposo, ma provò pure la sofferenza della "notte oscura", che durò ben 15 anni. Ebbe anche lo straordinario dono delle nozze mistiche. Fu arricchita dal suo Celeste Sposo altresì di vari carismi come quello di compiere miracoli, della profezia e della bilocazione.

Dal 1609 si richiuse in una cella di appena due metri quadrati, costruita nel giardino della casa materna, dalla quale usciva solo per la funzione religiosa, dove trascorreva gran parte delle sue giornate in ginocchio, a pregare ed in stretta unione con il Signore e delle sue visioni mistiche, che iniziarono a prodursi con impressionante regolarità, tutte le settimane, dal giovedì al sabato.

Nel 1614, obbligata a viva forza dai familiari, si trasferì nell'abitazione della nobile Maria de Ezategui, dove morì, straziata dalle privazioni, tre anni dopo.

Grande, già in vita, fu la sua fama di santità. L'episodio più eclatante della sua esistenza terrena ce la presenta abbracciata al tabernacolo per difenderlo dai calvinisti olandesi guidati all'assalto della città di Lima dalla flotta dello Spitberg. L'inattesa liberazione della città, dovuta all'improvvisa morte dell'ammiraglio olandese, fu attribuita alla sua intercessione.

Condivise la sofferenza degli indios, che si sentivano avviliti, emarginati, vilipesi, maltrattati soltanto a motivo della loro diversità di razza e di condizione sociale.

Sentendosi avvicinare la morte, confidò "*Questo è il giorno delle mie nozze eterne*". Era il 24 agosto 1617, festa di S. Bartolomeo. Aveva 31 anni.

Il suo corpo si venera a Lima, nella basilica domenicana del S. Rosario. Fu beatificata nel 1668. Due anni dopo fu insolitamente proclamata patrona principale delle Americhe, delle Filippine e delle Indie occidentali: si trattava di un riconoscimento singolare dal momento che un decreto di Papa Barberini (Urbano VIII) del 1630 stabiliva che non potessero darsi quali protettori di regni e città persone che non fossero state canonizzate. Fu comunque canonizzata il 12 aprile 1671 da papa Clemente X. È anche patrona dei giardinieri e dei fioristi. È invocata in caso di ferite, contro le eruzioni vulcaniche ed in caso di litigi in famiglia.

### **10.02.2009 – Canto: "Go, tell it on the mountain"**

Io vado sulla montagna a dire che cosa? Che Eluana è morta? O che l'hanno ammazzata? A dire che cos'è la vita?

Ma cos'è per te la vita? Perché è da te che devi partire per parlare della vita.

Ieri hanno arrestato quattro ragazzi (due di loro hanno 14 anni) che hanno violentato una compagna e coetanea... I carabinieri hanno dovuto scrivere sul verbale: "Erano come animali". Attorno a loro c'erano anche due tredicenni che non sono stati citati... E di questi casi sembra che ce ne siano centinaia e solo di alcuni veniamo a conoscenza...

I ragazzini e le ragazzine delle medie sono già senza scopo nella vita; sono nella vita, ma non sanno cosa essa sia. Ci sono molti casi di ragazzine delle medie che si prostituiscono in cambio di vestiti firmati o cellulari...

E chi cambia più la testa a questi qui? E a quelli che esultano per la morte di Eluana?

Bisogna che io parta da me e mi chieda: io cosa faccio di diverso? Cosa penso di diverso da tutti questi personaggi? Cosa vado a dire sulla montagna?

Perché è da me che deve partire la risposta.

Santo del giorno: beata OSANNA ANDREASI, vergine, terziaria domenicana di Mantova

**Beata Osanna Andreasi**, domenicana, 18 giugno

Mantova, 17 gennaio 1449 - Mantova, 18 giugno 1505

Emblema: Cuore trafitto

Nacque a Mantova il 17 gennaio 1449 dai nobili Nicola Andreasi e Agnese Gonzaga. Desiderando fin dalla prima giovinezza di appartenere all'Ordine della Penitenza di s. Domenico, rifiutò le nozze e vestì a quindici anni l'abito di terziaria domenicana, serbandolo fino alla morte, avvenuta in Mantova il 18 giugno 1505.

Fu chiamata spesso a compiti di suprema responsabilità, come la reggenza del ducato di Mantova, in assenza di Francesco II Gonzaga, della cui gratitudine seppe egregiamente servirsi per una continua opera di assistenza verso i poveri e i bisognosi della città o verso i familiari del medesimo Francesco, come Elisabetta, sposa del duca d'Urbino, che confortò nel durissimo esilio.

Dalla storia della sua vita, tramandata dal domenicano Francesco Silvestri da Ferrara e dal benedettino Girolamo da Mantova, entrambi suoi contemporanei, appare come l'Andreasi componesse mirabilmente l'apparente dissidio fra vita contemplativa e vita attiva, travaglio di quelle grandi anime che l'interiore vocazione spingerebbe alla solitudine e la pietà per il dolore umano trattiene invece nel mondo. L'Andreasi assolse dunque i doveri che il suo rango non le risparmiava e il suo spirito si assumeva con fervore apostolico, confortata dai doni soprannaturali di cui Iddio si compiacque di ricolmarla: lo sposalizio mistico, l'incoronazione di spine, le stimmate, visibili, però, come semplice turgore e non accompagnate da lacerazione di tessuti, infine la trafittura del cuore che divenne il suo emblema iconografico.

Il corpo della beata è custodito e venerato nel Duomo di Mantova; il culto ne fu permesso da Leone X e Innocenzo XII, nel 1694, e la festa collocata nel giorno anniversario della morte, il 18 giugno.

### **11.02.2009 – Canto: “Quando uno ha il cuore buono”**

Ma cos'è il “cuore buono”?

E' la persona amica del Signore, che dà del “tu” al Signore, lo riconosce concreto come la persona che hai a fianco adesso.

Quando uno è così non ha più paura. Provate invece a pensare a quanti di voi hanno paura della verità: non vogliono sentirsi dire la verità di sé e sulle cose che fanno.

Santo del giorno: S.CATERINA DA SIENA, vergine, domenicana, dottore della Chiesa

**Santa Caterina da Siena**, vergine e dottore della Chiesa, patrona d'Italia, 29 aprile

Siena, 25 marzo 1347 - Roma, 29 aprile 1380

Patronato: Italia, Europa (Giovanni Paolo II, 1/10/99)

Etimologia: Caterina = donna pura, dal greco

Emblema: Anello, Giglio

Lo si dice oggi come una scoperta: "Se è in crisi la giustizia, è in crisi lo Stato". Ma lo diceva già nel Trecento una ragazza: "*Niuno Stato si può conservare nella legge civile in stato di grazia senza la santa giustizia*".

Eccola, Caterina da Siena. Ultima dei 25 figli (con una gemella morta quasi subito) del rispettato tintore Jacopo Benincasa e di sua moglie Lapa Piacenti, figlia di un poeta. Caterina non va a scuola, non ha maestri. Accasarla bene e presto, ecco il pensiero dei suoi, che secondo l'uso avviano discorsi di maritaggio quando lei è sui 12 anni. E lei dice di no, sempre, anche davanti alle rappresaglie. E la spunta. Del resto chiede solo una stanzetta che sarà la sua “cella” di terziaria domenicana (o *Mantellata*, per l'abito bianco e il mantello nero).

La stanzetta si fa cenacolo di artisti e di dotti, di religiosi, di processionisti, tutti più istruiti di lei. E tutti amabilmente pilotati da lei. Li chiameranno “*Caterinati*”. Lei impara faticosamente a leggere, e più tardi anche a scrivere, ma la maggior parte dei suoi messaggi è dettata. Con essi lei parla a papi e re, a cuoiai e generali, a donne di casa e a regine. Anche ai “prigioni di Siena”, cioè ai detenuti, che da lei non sentono una parola di biasimo per il male commesso. No, Caterina è quella della gioia e della fiducia: accosta le loro sofferenze a quelle di Gesù innocente e li vuole come lui: "*Vedete come è dolcemente armato questo cavaliere!*".

Nel vitalissimo e drammatico Trecento, tra guerra e peste, l'Italia e Siena possono contare su Caterina, come ci contano i colpiti da tutte le sventure, e i condannati a morte: ad esempio, quel perugino, Nicolò di Tuldo, selvaggiamente disperato, che lei trasforma prima del supplizio: "*Egli giunse come uno agnello mansueto, e vedendomi, cominciò a ridere; e volse ch'io gli facessi il segno della croce*".

Va ad Avignone, ambasciatrice dei fiorentini per una non riuscita missione di pace presso papa Gregorio XI. Ma dà al Pontefice la spinta per il ritorno a Roma, nel 1377. Parla chiaro ai vertici della Chiesa. A Pietro, cardinale di Ostia, scrive: "*Vi dissi che desideravo vedervi uomo virile e non timoroso (...) e fate vedere al Santo Padre più la perdizione dell'anime che quella delle città; perocché Dio chiede l'anime più che le città*".

C'è pure chi la cerca per ammazzarla, a Firenze, trovandola con un gruppo di amici. E lei precipitosamente si presenta: "*Caterina sono io! Uccidi me, e lascia in pace loro!*". Porge il collo, e quello va via sconfitto.

Deve poi recarsi a Roma, chiamata da papa Urbano VI dopo la ribellione di una parte dei cardinali che dà inizio allo scisma di Occidente. Ma qui si ammala e muore, a soli 33 anni.

Sarà canonizzata nel 1461 dal papa senese Pio II. Nel 1939 Pio XII la dichiarerà patrona d'Italia con Francesco d'Assisi. E nel 1970 avrà da Paolo VI il titolo di dottore della Chiesa.

La festa delle stigmate di S. Caterina è, per il solo ordine domenicano, il 1° aprile.

### **12.02.2009 – Canto: “Se il Signore non costruisce la città”**

La città è uno spazio, un territorio ben congegnato, organizzato, ordinato secondo regole precise, leggi precise.

Nella canzone la città diventa simbolo, immagine della nostra vita.

Anche la nostra vita è un “territorio” fatto di cose e persone che ti sono messe accanto, avvenimenti preparati per te e questo “territorio” va messo in ordine, va organizzato e, per fare questo, ci vuole intelligenza. Ci vuole un'intelligenza più alta della nostra, a cui la nostra possa adeguarsi.

Chi è l'architetto dell'ordine nella nostra vita? Chi è la Sorgente della norma, della legge della nostra vita?

Oggi tutti rispondono: “Io sono l'architetto, la sorgente!”.

Ma se ci sono, per esempio in una nostra classe, venticinque di voi che rispondono così...? E' la confusione totale, non si capisce più niente.

Bisogna che ci sia Uno, fuori di noi, ma interessato a noi. Bisogna che tutti riconoscano questo Uno come il Legislatore, quello che dice come si deve fare.

Santo del giorno: S. MATRONA, vergine e martire (IV sec.)

**Santa Matrona di Tessalonica**, martire, 25 marzo

A Salonico nella Macedonia, ora in Grecia, santa Matrona, martire, che, serva di una Giudea, mentre adorava Cristo di nascosto, fu scoperta dalla sua padrona e punita con vari supplizi; infine fu percossa a morte e, professando la sua fede in Cristo, rese incorrotto lo spirito a Dio.

### **13.02.2009 – Canto: “Dal profondo”**

Possiamo immaginare che in questo momento il Signore, invece di dire: “Abramo, non peccare”, potrebbe dire a ciascuno di noi: “Tu non seguire quella compagnia malvagia, segui i grandi che ti guidano e ti vogliono bene!”.

Santo del giorno: S. GIULIA, vergine e martire nel IV secolo

**Santa Giulia di Augusta**, vergine e martire, 7 ottobre

Fondandosi sulla notizia del *Martirologio Geronimiano* al 7 ottobre: «alibi *Tulliae Sigibarci mar.*» (variante *Iuliae*), Floro ha dato ai martiri Sergio e Bacco (= Sigibarci) una compagna di nome Giulia e, dopo di lui, anche Adone la conservò nel suo *Martirologio*, collocandola ad Augusta sull'Eufrate, come i suoi due compagni, aggiungendo però che essa aveva subito il martirio sotto il prefetto Marciano; costui era stato infatti il persecutore della martire Barbara accanto alla quale appare una vergine Giulia, che Adone identificò con la supposta compagna di Sergio e Bacco. Risulta quindi di poca consistenza storica la notizia che si legge allo stesso giorno nel *Martirologio Romano*.

### **16.02.2009 – Canto: “Ave, o Vergine”**

Bisogna che i sentimenti suggeriti da questo canto corrispondano poi ai ragionamenti che siamo chiamati a fare nella nostra giornata. Se il ragionamento non è corrispondente all'emozione si diventa sentimentali e si fanno le cose solo perché piacciono.

Santo del giorno: S. GIOVANNA D'ARCO

**Santa Giovanna d'Arco**, vergine, 30 maggio

Domrémy, Francia, 1412 circa - Rouen, Francia, 30 maggio 1431

Patronato: Francia, Radiofonisti, Telegrafisti

Etimologia: Giovanna = il Signore è benefico, dono del Signore, dall'ebraico

Emblema: Corona d'oro, Gigli, Spada

Santa Giovanna d'Arco, celeberrima patriota francese, fu in un primo tempo arsa viva sul rogo e non molti anni dopo, nel 1456, riabilitata dalla Santa Sede. Il suo ruolo fu decisivo nel risollevarsi il morale francese nel corso della guerra dei Cento Anni e certamente avrebbe meritato una sorte migliore che essere data dai borgognoni in mano agli inglesi, rifiutata dai suoi stessi compatrioti ed infine giustiziata sotto pressione inglese. Molto è stato scritto su questa santa quasi leggendaria, purtroppo però gli agiografi non hanno fatto altro che rivestirla di loro proprie convinzioni. Fu indubbiamente una grande patriota francese, perita di morte violenta, ma non una “*martire*” in senso cristiano, cioè uccisa non in odio alla sua fede, quanto piuttosto per motivi politici. Indubbi furono il suo immenso coraggio e la sua grande determinazione.

Nata a Domrémy verso il 1412 da una famiglia contadina, imparò a cucire e filare, ma non a leggere e scrivere. Ebbe un'infanzia tutto sommato felice, anche se turbata dal pericolo dell'invasione lorenesa e dalla Guerra dei Cento Anni. Giovanna aveva solamente tre anni quando Enrico V d'Inghilterra vinse la battaglia d'Azincourt e rivendicò il trono francese, sul quale sedeva allora Carlo VI il Folle. La Francia era inoltre indebolita dalle divisioni insorte fra la casa d'Orléans e quella di Borgogna, che comportarono l'assassinio del duca da parte del Delfino, il futuro Carlo VII. Queste vicende suggellarono il legame tra i borgognoni e gli inglesi ed i britannici portarono avanti, seppur fra non poche difficoltà economiche, la battaglia per conquistare il trono di Francia.

Nel frattempo Giovanna, allora quattordicenne, dal 1426 iniziò a udire delle misteriose voci celesti accompagnate da bagliori di luce e due anni dopo proprio in tal modo fu invitata a presentarsi volontariamente alle autorità militari allo scopo di “*salvare la Francia*”. Orléans era in stato d'assedio e le sorti della nazione parevano incerte. Nel 1429 Giovanna riconobbe a Chinon il Delfino, nonostante questi si fosse mascherato fra i suoi cortigiani, ed ottenne un



colloquio segreto con lui, riuscendo a guadagnarne la stima. Venne tuttavia condotta a Poitiers per sottoporla all'esame da parte di teologi circa la sua fede ed i suoi costumi, ma poiché non fu scorta in lei alcuna ombra, al Delfino venne dunque consigliato di sfruttare al meglio i carismi della ragazza.

Giovanna chiese che delle truppe fossero messe a sua disposizione per liberare Orléans e, vestitasi di un'armatura bianca, cavalcò alla loro testa con uno stendardo recante i nomi di Gesù e Maria.

In effetti la spedizione militare ebbe successo ed Orléans fu liberata: ciò dipese indubbiamente dall'intervento della "pulzella", che seppe risollevarne il morale francese e far percepire a tutti l'aiuto divino. L'entusiasmo popolare crebbe ancora in seguito ad altre vittorie, sino alla liberazione di Reims, ove Carlo VII poté essere incoronato con accanto Giovanna ed il suo stendardo. Forti opposizioni si levarono però ben presto dal mondo maschilista di corte, dell'esercito e della Chiesa, che guardavano a Giovanna con sospetto. Ben presto emersero gli effetti di questa avversione nei suoi confronti: rimasta ferita durante un fallito attacco a Parigi, il suo carisma fu ridimensionato e, quando mesi dopo ella liberò Compiègne, il ponte levatoio fu sollevato prima che Giovanna potesse mettersi in salvo. Catturata dai borgognoni, il re di Francia non fece alcuno sforzo per ottenere il suo rilascio e dunque il 21 novembre 1430 venne venduta agli inglesi.

Questi, desiderando che la giovane fosse condannata quale ribelle o eretica, la sottoposero ad un interrogatorio incrociato da un tribunale presieduto dal vescovo di Beauvais. Furono esaminati le "voci" misteriose che ella udiva, l'uso di abiti maschili, la sua fede e la sua volontà di sottomissione alla Chiesa. Non essendo particolarmente colta, Giovanna diede talvolta risposte non appropriate, ma seppe sempre difendersi da sola con coraggio e precisione. Il processo terminò con una "rozza e sleale ricapitolazione dei fatti", in cui i giudici giudicarono diaboliche le rivelazioni da lei ricevute e l'università di Parigi la denunciò duramente. In parte, anche se non ci è chiaro in quale misura, convinsero Giovanna a ritrattare le sue posizioni, ma poi tornò ad indossare gli abiti maschili, divenuti ormai provocatori non trattandosi più di protezioni per la guerra, e confermò di aver esclusivamente agito per mandato di Dio stesso, che grazie alle "voci" le aveva affidato tale missione.

I giudici, accogliendo anche le istanze del vescovo, condannarono infine Giovanna d'Arco quale eretica recidiva ed il 30 maggio 1431, non ancora ventenne, venne arsa via sul rogo nella piazza del mercato di Rouen. Il suo comportamento fu esemplare sino alla fine: richiese che un domenicano tenesse elevata una croce ed alla morì atrocemente invocando il nome di Gesù. Le sue ceneri furono gettate nella Senna, onde evitare una venerazione popolare nei loro confronti. Un funzionario reale inglese ebbe a commentare circa l'accaduto: "*Siamo perduti, abbiamo messo al rogo una santa*".

Una ventina di anni dopo, sua madre ed i due fratelli si appellarono alla Santa Sede affinché il caso di Giovanna fosse riaperto. Papa Callisto III nel 1456 riabilitò l'eroina francese, annullando l'iniquo verdetto del vescovo francese. Ciò costituì una premessa essenziale per giungere alla sua definitiva glorificazione terrena: nel 1910 San Pio X beatificò Giovanna d'Arco ed infine nel 1920 Benedetto XV la proclamò "santa". Il suo culto fu particolarmente incentivato in Francia durante i momenti di particolare crisi in campo militare, sino ad essere proclamata patrona della nazione. Anche in Inghilterra la sua figura è stata rivalutata ed una sua statua è stata posta nella cattedrale di Winchester, dinanzi alla tomba del Cardinal Beaufort, colui che ebbe un ruolo decisivo nell'iniquo processo contro Giovanna.

Non manca chi ha voluto considerare questa intraprendente ragazza vissuta nel Basso Medioevo quale "prima protestante", oppure in tempi più recenti una sorta di anticipatrice del femminismo. In realtà, Giovanna d'Arco non fu altro che una semplice ragazza di campagna, che seppe adempiere fedelmente la vocazione ricevuta tramite le rivelazioni attribuite a San Michele Arcangelo, Santa Margherita di Antiochia e Santa Caterina d'Alessandria. Seppur possa sembrare una vicenda incredibile, è impressionante la mole di documenti raccolti dalla Santa Sede grazie alla quale si rese postuma giustizia alla giovane innocente vittima. La cosa più deprecabile sta nella presenza di ecclesiastici fra i colpevoli di questo errore giudiziario che nel XV secolo fu responsabile della sua morte.

In tempi recenti vasta è stata la produzione letteraria e cinematografica sulla vita di Santa Giovanna d'Arco. Solo nel 1996, nella soffitta di una casa colonica francese, è stata rinvenuta quella che verosimilmente pare essere stata l'armatura di Giovanna, con tanto di segni coincidenti con le ferite che la santa riportò in battaglia.

## **17.02.2009 – Canto: "La guerra"**

La vita è una guerra, perché ognuno di noi ha un nemico che è il diavolo, che non vuole che camminiamo diritti verso il nostro destino di felicità, verso il Paradiso. E' potente e riesce a renderci, come minimo, distratti; ma molto spesso siamo ancora peggio: siamo cedenti.

Per vincere questa guerra ci vuole un Alleato, ci vuole l'amicizia con il Signore.

Santo del giorno: S. EUFEMIA, vergine e martire nel 303 a Calcedonia

**Santa Eufemia di Calcedonia**, martire, 16 settembre

Patronato: Rovigno d'Istria

Etimologia: Eufemia = che parla bene, acclamata, dal greco

Emblema: Palma

E' la celebre martire di Calcedonia nella cui basilica ebbe luogo nel 451-52 quello che fu detto il *Grande Concilio*. La data esatta del suo martirio ci è testimoniata dai *Fasti Vindobonenses priores*: "*Diocletiano VII et Maximiano V. His*

*cons. ecclesiae demolitae sunt et libri dominici combusti sunt et passa est sancta Eufemia XVI kal. octobris".* Dunque, Eufemia consumò il suo martirio il 16 settembre del 303.

Prima di chiederci che altro si sa di lei, occorre precisare, per una giusta valutazione critica delle fonti e dei dati che ne risultano, che il concilio di Calcedonia ebbe grande influenza sulla diffusione del suo culto e di notizie sulla santa: è da allora soprattutto che la sua festa viene ad estendersi gradualmente in tutta la cattolicità, e chiese a lei dedicate sorgono dovunque; è in quello stesso periodo di tempo che viene scritta la *passio* (BHG, I, p. 188, n. 619), da cui dipenderà poi quasi tutta la letteratura agiografica che in età posteriore si è occupata della santa; ed è ancora in relazione al concilio celebrato nel suo *Martyrion* che nasce la festa dell'11 luglio, di s. Eufemia protettrice dell'ortodossia. Questa festa è conosciuta in Occidente dal *Martirologio Geronimiano* e dal Calendario marmoreo di Napoli, ed in Oriente è accolta pressoché in tutti i calendari.

Il Sinassario *Costantinopolitano* racconta anche i particolari del miracolo ricordato in questa festa: le due professioni di fede, quella ortodossa e quella eutichiana, erano state collocate dentro la tomba sul petto della santa, ma dopo alcuni giorni, riapertasi l'urna che era stata debitamente sigillata, si trovò il testo ereticale posto ai piedi della martire, e quello ortodosso stretto fra le sue mani.

Non mancano tuttavia testi anteriori al concilio, i quali naturalmente potranno godere di un maggior credito, non solo perché più antichi, ma anche per essere immuni da quell'ondata di entusiastica devozione che il trionfo dell'ortodossia di Calcedonia dovette riflettere sulla santa.

Asterio, vescovo di Amasea tra il 380 ed il 410, nella sua undecima omelia ci assicura dell'esistenza di un culto alla santa: i cristiani suoi concittadini le hanno eretto un monumento sepolcrale, ne celebrano ogni anno la festa con grande concorso di popolo, e i sacri ministri, in tale occasione, raccontano nelle loro omelie i particolari del suo martirio. Quest'ultima nota ci sembra indicare la fonte prima di ogni trattazione agiografica su Eufemia: le omelie festive.

Inoltre, Asterio ci offre, benché indirettamente, notizie su come avvenne il martirio della santa. Infatti, il forbito oratore pontico racconta di aver ammirato alcune splendide pitture poste nel porticato (cioè nel narcece) di una chiesa (peraltro non precisata, ma non certo quella dedicata alla martire in Calcedonia), le quali raffiguravano scene del suo martirio. In una di esse viene rappresentato il processo: il giudice, circondato da sgherri e da segretari, guarda con volto truce la vergine ammantata del pallio filosofale, ma il cui aspetto fa trasparire la purezza e il coraggio dell'animo. In una seconda, Eufemia appare mentre è torturata: un carnefice le tiene il capo rovesciato all'indietro, mentre un altro le spezza e le strappa i denti; poi si vede la vergine gettata in prigione ed assorta in preghiera: sul suo capo risplende il santo segno della croce; un'ultima scena, infine, ritrae la santa mentre, con le braccia levate al cielo e ilare in volto, consuma sul rogo il suo martirio.

Le reliquie della santa sono conservate nel Duomo di Rovigno d'Istria (Croazia).

### **18.02.2009 – Canto: “Ho abbandonato”**

Il diavolo è furbo: vi spinge sempre a tirarvi indietro da ogni impegno (come cantare e suonare al momento iniziale, per esempio) e a stare nel “branco”, perché il “branco” è l'ideale per rifugiarsi ed evitare di rendersi utili. E' nel branco che si fanno le stupidate, perché lì si perdono le inibizioni, le paure e ci si sente importanti. Il branco ti dà l'illusione di fare una grande cosa quando non stai facendo niente oppure stai dando fastidio.

Invece uno che cerca di fare, anche magari una piccola cosa, sta già lottando contro il diavolo, sta già vincendo.

“Ho abbandonato” sta a significare: “Ho dato un calcio al branco e ho cominciato a prendere in considerazione l'amicizia con chi mi ha fatto!”.

Santo del giorno: S. ANTONIO DA PADOVA

**Sant' Antonio di Padova**, sacerdote e dottore della Chiesa, 13 giugno

Lisbona, Portogallo, c. 1195 - Padova, 13 giugno 1231

Patronato: Affamati, oggetti smarriti, Poveri

Etimologia: Antonio = nato prima, o che fa fronte ai suoi avversari, dal greco

Emblema: Giglio, Pesce

Fernando di Buglione nasce a Lisbona da nobile famiglia portoghese discendente dal crociato Goffredo di Buglione.

A quindici anni è novizio nel monastero di San Vincenzo a Lisbona, poi si trasferisce nel monastero di Santa Croce di Coimbra, il maggior centro culturale del Portogallo appartenente all'Ordine dei Canonici regolari di Sant'Agostino, dove studia scienze e teologia con ottimi maestri, preparandosi all'ordinazione sacerdotale che riceverà nel 1219, quando ha ventiquattro anni.

Quando sembrava dover percorrere la carriera del teologo e del filosofo, decide di lasciare l'ordine agostiniano. Fernando, infatti, non sopporta i maneggi politici tra i canonici agostiniani e re Alfonso II, in cuor suo anela ad una vita religiosamente più severa. Il suo desiderio si realizza allorché, nel 1220, giungono a Coimbra i corpi di cinque frati francescani decapitati in Marocco, dove si erano recati a predicare per ordine di Francesco d'Assisi.

Quando i frati del convento di monte Olivares arrivano per accogliere le spoglie dei martiri, Fernando confida loro la sua aspirazione di vivere nello spirito del Vangelo. Ottenuto il permesso dal provinciale francescano di Spagna e dal priore agostiniano, Fernando entra nel romitorio dei Minori e fa subito professione religiosa, mutando il nome in Antonio in onore dell'abate, eremita egiziano. Anelando al martirio, subito chiede ed ottiene di partire missionario in Marocco. È verso la fine del 1220 che s'imbarca su un veliero diretto in Africa, ma durante il viaggio è colpito da febbre malarica e costretto a letto. La malattia si protrae e in primavera i compagni lo convincono a rientrare in patria per curarsi. Secondo altre versioni, Antonio non si fermò mai in Marocco: ammalatosi appena partito da Lisbona, la nave fu spinta da una tempesta direttamente a Messina, in Sicilia. Curato dai francescani della città, in due mesi guarisce. A Pentecoste è invitato al Capitolo generale di Assisi, arriva con altri francescani a Santa Maria degli Angeli dove ha modo di ascoltare Francesco, ma non di conoscerlo personalmente.

Il ministro provinciale dell'ordine per l'Italia settentrionale gli propone di trasferirsi a Montepaolo, presso Forlì, dove serve un sacerdote che dica la messa per i sei frati residenti nell'eremo composto da una chiesetta, qualche cella e un orto. Per circa un anno e mezzo vive in contemplazione e penitenza, svolgendo per desiderio personale le mansioni più umili, finché deve scendere con i confratelli in città, per assistere nella chiesa di San Mercuriale all'ordinazione di nuovi sacerdoti dell'ordine e dove predica alla presenza di una vasta platea composta anche dai notabili. Ad Antonio è assegnato il ruolo di predicatore e insegnante dallo stesso Francesco, che gli scrive una lettera raccomandandogli, però, di non perdere lo spirito della santa orazione e della devozione.

Comincia a predicare nella Romagna, prosegue nell'Italia settentrionale, usa la sua parola per combattere l'eresia (è chiamato anche il "martello degli eretici"), catara in Italia e albigese in Francia, dove arriverà nel 1225. Tra il 1223 e quest'ultima data pone le basi della scuola teologica francescana, insegnando nel convento bolognese di Santa Maria della Pugliola. Quando è in Francia, tra il 1225 e il 1227, assume un incarico di governo come custode di Limoges. Mentre si trova in visita ad Arles, si racconta gli sia apparso Francesco che aveva appena ricevuto le stigmate.

Come custode partecipa nel 1227 al Capitolo generale di Assisi dove il nuovo ministro dell'Ordine, Francesco nel frattempo è morto, è Giovanni Parenti, quel provinciale di Spagna che lo accolse anni prima fra i Minori e che lo nomina provinciale dell'Italia settentrionale. Antonio apre nuove case, visita i conventi per conoscere personalmente tutti i frati, controlla le Clarisse e il Terz'ordine, va a Firenze, finché fissa la residenza a Padova e in due mesi scrive i Sermoni domenicali. A Padova ottiene la riforma del Codice statutario repubblicano grazie alla quale un debitore insolvente ma senza colpa, dopo aver ceduto tutti i beni non può essere anche incarcerato. Non solo, tiene testa ad Ezzelino da Romano, che era soprannominato il Feroce e che in un solo giorno fece massacrare undicimila padovani che gli erano ostili, perché liberi i capi guelfi incarcerati. Intanto scrive i *Sermoni* per le feste dei Santi, i suoi temi preferiti sono i precetti della fede, della morale e della virtù, l'amore di Dio e la pietà verso i poveri, la preghiera e l'umiltà, la mortificazione e si scaglia contro l'orgoglio e la lussuria, l'avarizia e l'usura di cui è acerrimo nemico.

È mariologo, convinto assertore dell'assunzione della Vergine, su richiesta di papa Gregorio IX nel 1228 tiene le prediche della settimana di Quaresima e da questo papa è definito "arca del Testamento". Si racconta che le prediche furono tenute davanti ad una folla cosmopolita e che ognuno lo sentì parlare nella propria lingua. Per tre anni viaggia senza risparmio, è stanco, soffre d'asma ed è gonfio per l'idropisia, torna a Padova e memorabili sono le sue prediche per la quaresima del 1231. Per riposarsi si ritira a Camposampiero, vicino Padova, dove il conte Tiso, che aveva regalato un eremo ai frati, gli fa allestire una stanzetta tra i rami di un grande albero di noce. Da qui Antonio predica, ma scende anche a confessare e la sera torna alla sua cella arborea. Una notte che si era recato a controllare come stesse Antonio, il conte Tiso è attirato da una grande luce che esce dal suo rifugio e assiste alla visita che Gesù Bambino fa al Santo.

A mezzogiorno del 13 giugno, era un venerdì, Antonio si sente mancare e prega i confratelli di portarlo a Padova, dove vuole morire. Caricato su un carro trainato da buoi, alla periferia della città le sue condizioni si aggravano al punto che si decide di ricoverarlo nel vicino convento dell'Arcella dove muore in serata. Si racconta che mentre stava per spirare ebbe la visione del Signore e che al momento della sua morte, nella città di Padova frotte di bambini presero a correre e a gridare che il Santo era morto.

Nei giorni seguenti la sua morte, si scatenano "guerre intestine" tra il convento dove era morto che voleva conservarne le spoglie e quello di Santa Maria Mater Domini, il suo convento, dove avrebbe voluto morire. Durante la disputa si verificano persino disordini popolari, infine il padre provinciale decide che la salma sia portata a Mater Domini. Non appena il corpo giunge a destinazione iniziano i miracoli, alcuni documentati da testimoni.

Anche in vita Antonio aveva operato miracoli quali esorcismi, profezie, guarigioni, compreso il riattaccare una gamba, o un piede, recisa, fece ritrovare il cuore di un avaro in uno scrigno, ad una donna riattaccò i capelli che il marito geloso le aveva strappato, rese innocui cibi avvelenati, predicò ai pesci, costrinse una mula ad inginocchiarsi davanti all'Ostia, fu visto in più luoghi contemporaneamente, da qualcuno anche con Gesù Bambino in braccio. Poiché un marito accusava la moglie di adulterio, fece parlare il neonato "frutto del peccato" secondo l'uomo per testimoniare l'innocenza della donna. I suoi miracoli in vita e dopo la morte hanno ispirato molti artisti fra cui Tiziano e Donatello.

Antonio fu canonizzato l'anno seguente la sua morte dal papa Gregorio IX.

La grande Basilica a lui dedicata sorge vicino al convento di Santa Maria Mater Domini.

Trentadue anni dopo la sua morte, durante la traslazione delle sue spoglie, San Bonaventura da Bagnoregio trovò la lingua di Antonio incorrotta, ed è conservata nella cappella del Tesoro presso la basilica della città patavina di cui è patrono.

Nel 1946 Pio XII lo ha proclamato Dottore della Chiesa.

## 19.02.2009 – Canto: “*Io ti offro*”

Ci sono stati tanti santi che hanno fatto proprio quello che abbiamo appena cantato: offrire la vita, offrire tutto di sé.

Forse l'autore, nello scrivere la canzone, pensava a Gesù, a quando il Padre gli ha affidato il compito di farsi uomo, di prendere su di sé tutti i peccati del mondo e “bruciarli” sulla croce.

Per capire almeno un po' questo bisogna pensare ai santi, a quelli che offrono se stessi per far star bene gli altri; pensiamo, ad esempio, alle suore di Lecco che hanno assistito Eluana per quindici anni.

Il contrario di questa canzone, il contrario del sacrificio per far star bene gli altri, è il dispetto: far fare sacrificio agli altri, cioè dar pena agli altri per ridere, per divertirsi.

Anche i due romeni che a Roma hanno violentato una quattordicenne hanno confessato di averlo fatto per dispetto...

Santo del giorno: S. BIAGIO, vescovo e martire in Armenia nel 316

**San Biagio**, vescovo e martire, 3 febbraio

Morto a Sebaste (Armenia), ca. 316

Patronato: Malattie della gola

Etimologia: Biagio = bleso, balbuziente, dal latino

Emblema: Bastone pastorale, Candela, Palma, Pettine per lana

C'è una sua statua anche su una guglia del Duomo di Milano, la città dove in passato il panettone natalizio non si mangiava mai tutto intero, riservandone sempre una parte per la festa del nostro santo. (E tuttora si vende a Milano il “panettone di san Biagio”, che sarebbe quello avanzato durante le festività natalizie).

San Biagio lo si venera tanto in Oriente quanto in Occidente, e per la sua festa è diffuso il rito della “benedizione della gola”, fatta poggiandovi due candele incrociate (oppure con l'unzione, mediante olio benedetto), sempre invocando la sua intercessione. L'atto si collega a una tradizione secondo cui il vescovo Biagio avrebbe prodigiosamente liberato un bambino da una spina o lisca conficcata nella sua gola.

Vescovo, dunque. Governava, si ritiene, la comunità di Sebaste d'Armenia quando nell'Impero romano si concede la libertà di culto ai cristiani: nel 313, sotto Costantino e Licinio, entrambi “Augusti”, cioè imperatori (e pure cognati: Licinio ha sposato una sorella di Costantino). Licinio governa l'Oriente, e perciò ha tra i suoi sudditi anche Biagio. Il quale però muore martire intorno all'anno 316, ossia dopo la fine delle persecuzioni. Perché?

Non c'è modo di far luce. Il fatto sembra dovuto al dissidio scoppiato tra i due imperatori-cognati nel 314, e proseguito con brevi tregue e nuove lotte fino al 325, quando Costantino farà strangolare Licinio a Tessalonica (Salonicco). Il conflitto provoca in Oriente anche qualche persecuzione locale – forse ad opera di governatori troppo zelanti, come scrive lo storico Eusebio di Cesarea nello stesso IV secolo – con distruzioni di chiese, condanne dei cristiani ai lavori forzati, uccisioni di vescovi, tra cui Basilio di Amasea, nella regione del Mar Nero.

Per Biagio i racconti tradizionali, seguendo modelli frequenti in queste opere, che vogliono soprattutto stimolare la pietà e la devozione dei cristiani, sono ricchi di vicende prodigiose, ma allo stesso tempo incontrollabili. Il corpo di Biagio è stato deposto nella sua cattedrale di Sebaste; ma nel 732 una parte dei resti mortali viene imbarcata da alcuni cristiani armeni alla volta di Roma. Una improvvisa tempesta tronca però il loro viaggio a Maratea (Potenza): e qui i fedeli accolgono le reliquie del santo in una chiesetta, che poi diventerà l'attuale basilica, sull'altura detta ora *Monte San Biagio*, sulla cui vetta fu eretta nel 1963 la grande statua del Redentore, alta 21 metri.

Dal 1863 ha assunto il nome di Monte San Biagio la cittadina chiamata prima Monticello (in provincia di Latina) e disposta sul versante sudovest del Monte Calvo. Numerosi altri luoghi nel nostro Paese sono intitolati a lui: San Biagio della Cima (Imperia), San Biagio di Callalta (Treviso), San Biagio Platani (Agrigento), San Biagio Saracinisco (Frosinone) e San Biase (Chieti). Ma poi lo troviamo anche in Francia, in Spagna, in Svizzera e nelle Americhe... Ne ha fatta tanta di strada, il vescovo armeno della cui vita sappiamo così poco.

## 20.02.2009 – Canto: “*Mattone su mattone*”

Questo titolo si potrebbe tradurre anche con “giorno dopo giorno” o “ora dopo ora”...

E' una legge della vita: le cose vengono su pian piano; ci vuole fedeltà.

L'istinto dei piccoli è di cominciare con entusiasmo per poi stufarsi presto: andate ad osservare i bambini all'asilo anche solo per pochi minuti e potete verificarlo di persona!

I bambini sono incapaci di quella regola fondamentale della vita che è la fedeltà, la costanza.

E infatti il piccolo ha bisogno di avere vicino un grande che sa cosa è giusto e glielo fa fare con ordine.

Santo del giorno: S. LIBORIO, vescovo francese vissuto nel IV secolo

**San Liborio**, vescovo di Le Mans, 9 aprile

Sec. IV

Emblema: Bastone pastorale

San Liborio è indicato in genere come il quarto vescovo di Le Mans in Francia, ma è difficile determinare l'epoca. Il suo pontificato durò a lungo ben 49 anni, intorno al 380. Si narra in alcuni documenti che un successivo vescovo Aldrico, consacrando la sua cattedrale (21 giugno 835) volle che uno degli altari fosse dedicato ai santi di Le Mans fra cui Liborio.

Nell'836 il vescovo di Paderborn inviò una delegazione a Le Mans per avere delle reliquie del santo, nella circostanza della traslazione avvennero dei miracoli. Si stabilì fra le due Diocesi una sorta di "*Fraternità*" per cui s. Liborio divenne patrono anche di Paderborn.

Nel *Martirologio Romano* il santo è iscritto al 23 luglio. E' protettore dei malati di calcolosi renale, infatti le sue immagini oltre che rappresentarlo come un vecchio vescovo, gli danno come attributo identificativo delle piccole pietre, oppure un pavone o qualche penna di pavone in ricordo del leggendario uccello che accompagnò la traslazione delle reliquie.

Il culto fu ed è molto diffuso in Francia, Germania, Spagna e Italia.

### **23.02.2009 – Canto: “Reina de la Paz”**

Claudio Chieffo ha scritto questo canto dopo l'attentato alla stazione di Madrid, invitato dai nostri amici spagnoli. In situazioni così è facile essere presi dal desiderio di vendetta, ma la vendetta aggiunge violenza a violenza in una spirale senza fine.

Noi non siamo capaci di perdono, di aiuto l'uno verso l'altro. Solo la Regina della Pace può darci questa grazia.

Santo del giorno: S. AGATA, vergine e martire a Catania nel III secolo

**Sant' Agata**, vergine e martire, 5 febbraio

Catania, 235? - 5 febbraio 251

Nacque nei primi decenni del III secolo a Catania in una ricca e nobile famiglia di fede cristiana. Verso i 15 anni volle consacrarsi a Dio. Il vescovo di Catania accolse la sua richiesta e le impose il velo rosso portato dalle vergini consacrate.

Il proconsole di Catania Quinziano, ebbe l'occasione di vederla, se ne invaghì, e in forza dell'editto di persecuzione dell'imperatore Decio, l'accusò di vilipendio della religione di Stato, quindi ordinò che la catturassero e la conducessero al Palazzo pretorio. I tentativi di seduzione da parte del proconsole non ebbero alcun risultato. Furioso, il proconsole imbastì un processo contro di lei. Interrogata e torturata Agata resisteva nella sua fede. Quinziano al colmo del furore le fece anche strappare o tagliare i seni con enormi tenaglie. Ma la giovane, dopo una visione fu guarita. Fu ordinato allora che venisse bruciata. Ma un forte terremoto scuote Catania, allora il proconsole fece togliere Agata dalla brace e la fece riportare agonizzante in cella, dove muore qualche ora dopo. È il 251.

Patronato: Pompieri, Catania, Repubblica di San Marino

Etimologia: Agata = buona, virtuosa, dal greco

Emblema: Giglio, Palma, Pinze, Seni (su di un piatto)

### **24.02.2009 – Canto: “Joshua fit the battle of Jericho”**

Israele non è nella condizione di vincere, di espugnare Gerico, ma il Signore si “diverte” a “prendere in giro” i nemici del suo popolo e fa crollare le mura della città al suono delle trombe.

Il Signore fa sempre così: ti lascia “gasare”, ti lascia credere di essere invincibile e poi, con un piccolo “sgambetto”, ti mette a terra, nella vergogna.

Santo del giorno: S. VINCENZO DE' PAOLI, fondatore della Congregazione delle Figlie della Carità

**San Vincenzo de' Paoli**, sacerdote e fondatore, 27 settembre

Pouy, Guascogna, Francia, 1581 - Parigi, Francia, 27 settembre 1660

Nato a Pouy in Guascogna il 24 aprile 1581, fino a quindici anni fece il guardiano di porci per poter pagarsi gli studi. Ordinato sacerdote a 19 anni, nel 1605 mentre viaggiava da Marsiglia a Narbona fu fatto prigioniero dai pirati turchi e venduto come schiavo a Tunisi. Venne liberato dal suo stesso «padrone», che convertì. Da questa esperienza nacque in lui il desiderio di recare sollievo materiale e spirituale ai galeotti.

Nel 1612 diventò parroco nei pressi di Parigi. Alla sua scuola si formarono sacerdoti, religiosi e laici che furono gli animatori della Chiesa di Francia, e la sua voce si rese interprete dei diritti degli umili presso i potenti.

Promosse una forma semplice e popolare di evangelizzazione. Fondò i Preti della Missione (Lazzaristi) e insieme a santa Luisa de Marillac, le Figlie della Carità (1633). Diceva ai sacerdoti di S. Lazzaro: «*Amiamo Dio, fratelli miei, ma amiamolo a nostre spese, con la fatica delle nostre braccia, col sudore del nostro volto*».

Per lui la regina di Francia inventò il Ministero della Carità. E da insolito «ministro» organizzò gli aiuti ai poveri su scala nazionale. Morì a Parigi il 27 settembre 1660 e fu canonizzato nel 1737.

Patronato: Società caritatevoli

Etimologia: Vincenzo = vittorioso, dal latino

## **25.02.2009 – Canto: “In comunione”**

(Mercoledì delle Ceneri)

Oggi inizia la Quaresima...

Dovete immaginare una mamma a passeggio con i suoi bambini: i piccoli cominciano ad andare in giro a casaccio, a rincorrersi, a correre avanti o a rimanere indietro perdendosi dietro alle cose che li colpiscono, fino ad allontanarsi un po' troppo... Ad un certo punto la mamma, quando li vede troppo staccati, li richiama vicino a sé: “Tornate qui!”.

“Ritornate qui” è l'invito che la Chiesa ci fa nella Quaresima; cioè: “Tornate ad usare la testa!”.

Se vuoi andare per conto tuo prima o dopo finisci nel pericolo e allora la “mamma”, cioè la Chiesa, ti chiede di tornare dov'eri, di ricominciare da dov'eri; ti chiede di riprendere a vivere come facevi quando facevi bene.

Santo del giorno: S. MAURO, abate di Cesena, I secolo

**San Mauro di Cesena**, vescovo, 21 novembre

† Cesena, 21 novembre 946 ca.

Nacque nel X secolo, l'anno e il luogo di nascita ci è sconosciuto; si sa che fu eletto vescovo di Cesena in Romagna, dallo zio papa Giovanni X, quindi dopo il 914; la sua nomina avvenne qualche anno prima del 926, quando i papi persero la giurisdizione sulle terre dell'Esarcato; territorio italiano dell'impero bizantino, che comprendeva una parte dell'Emilia Romagna con al centro Ravenna e quindi anche di Cesena, che ne era una dipendenza.

Della sua opera non si sa praticamente niente, dovette vivere senz'altro santamente, tenuto conto dei tempi difficili di allora e del successivo culto; morì verso il 946 un 21 novembre. Fu sepolto sul Monte Spaziano, in un'arca di marmo, accanto ad una chiesetta e ad una cella, da lui stesso edificate per raccogliersi in preghiera e fare penitenza.

Dopo molti anni si verificò un primo miracolo presso la sua arca, che nel frattempo era quasi tutta interrata; dopo un secondo miracolo, il popolo cominciò ad accorrere a venerarlo, diffondendo la notizia anche nei paesi più lontani.

I vescovi della regione si adunarono sul Monte, ormai chiamato “di Mauro”, facendo dissotterrare il sarcofago e spostandolo dentro la chiesetta; questo rito allora equivaleva ad una canonizzazione. Con l'affluire dei fedeli e delle offerte, la chiesetta fu ingrandita ed abbellita dai monaci benedettini; a fianco di essa sorse anche un monastero già fiorente nel 1042.

Col passare dei secoli, il corpo fu dimenticato da tutti, monaci compresi; per essere ritrovato prima del 1470 ca. e per timore delle guerre in corso nella zona, venne tolto dal sarcofago, che rimase sul Monte e portato dentro le mura della città, nella chiesa di S. Giovanni Evangelista; ma dopo qualche tempo, nel 1470, fu di nuovo traslato nella nuova cattedrale di S. Giovanni Battista, in una cappella riservatagli, cinta da inferriate per proteggerlo.

Alcune sue reliquie rimasero al Monte ed a Ravenna. La sua festa è al 21 novembre. In suo onore sorsero due paesi o pievi: San Mauro, nella diocesi di Cesena, documentata nel 1155 e l'odierna San Mauro Pascoli, nella diocesi di Rimini, anch'essa molto antica.

## **26.02.2009 – Canto: “La pietra”**

I “costruttori” sono i superbi, quelli che credono di fare da soli, che non hanno bisogno di nessun Dio.

Ad un certo punto della storia, però, si è presentato un certo Gesù che ha detto: “Senza di me non potete fare nulla!”. E questi personaggi si sono messi a ridere e lo hanno “scartato” come una pietra inutile alla loro costruzione, lo hanno messo in croce.

Ma Lui è risorto, mentre i superbi sono destinati a finire male...

Santo del giorno: S. LEONARDO, eremita in Francia nel VI secolo, protettore dei carcerati

**San Leonardo di Noblac**, eremita, 6 novembre

Gallia, inizio VI sec. – Noblac (Limoges), 6 novembre 545 ca.

Patronato: Puerpere, Campobasso, Conegliano (TV)

Etimologia: Leonardo = forte come leone, dal latino e dal tedesco

La prima cosa certa che riguarda s. Leonardo di Noblac o di Nobilicum o di Limoges, è che le prime notizie sulla sua esistenza risalgono al secolo XI, nelle “*Historiae*” di Ademaro di Chabannes scritte verso il 1028; dove si racconta che nel 1017, venne scoperto un supposto capo di s. Giovanni Battista a Saint-Jean-d’Angély e i fedeli dei dintorni accorsero portando le reliquie dei loro santi fra le quali quelle di s. Leonardo confessore nel Limusino.

Qualche anno dopo il 1030, fu messa in circolazione un’anonima “*Vita sancti Leonardi*” con l’aggiunta della descrizione di nove miracoli a lui attribuiti.

Secondo gli studiosi agiografi successivi, questa “*Vita*” è molto favolosa, ma rimane comunque il più antico racconto e ad esso ci rifacciamo.

Leonardo nacque in Gallia al tempo dell’imperatore Anastasio I (491-518), i suoi genitori erano nobili franchi amici di re Clodoveo (481-511), il quale volle fargli da padrino nel battesimo.

Da giovane rifiutò di arruolarsi nell’esercito, come era uso per i nobili franchi e si pose come discepolo di s. Remigio, arcivescovo di Reims (438-530), il grande evangelizzatore dei Franchi che aveva convertito e battezzato lo stesso re Clodoveo.

Il santo vescovo aveva ottenuto dal re convertito, di poter chiedere la liberazione dei prigionieri che avesse incontrato e anche Leonardo, preso da grande fervore di carità, chiese ed ottenne lo stesso favore, liberando così un gran numero di infelici prigionieri, vittime delle guerre barbare di quei tempi.

La sua santità andava molto diffondendosi e Clodoveo I gli offerse la dignità vescovile, che Leonardo rifiutò, ritirandosi come eremita prima presso S. Massimino a Micy, poi si diresse a Limoges. Si racconta che attraversando la foresta di Pavum nei pressi di Limoges, dove si era stabilito, si trovò a soccorrere la regina Clotilde, che era al seguito del re Clodoveo per la caccia e che era stata sorpresa dalle doglie del parto; Leonardo con le sue preghiere, le concesse di superare i dolori e quindi di dare alla luce un bel bambino.

Clodoveo per riconoscenza, gli concesse parte del bosco per edificarvi un monastero, che lo stesso Leonardo delimitò montato su un asino.

Il santo eremita edificò un oratorio in onore della Madonna, dedicando anche un altare al suo maestro, s. Remigio, da tempo defunto in fama di santità.

Un pozzo da lui scavato si riempì miracolosamente di acqua e chiamò quel luogo “*Nobilicum*” in ricordo della donazione di Clodoveo, re nobilissimo.

Le regioni già cristiane di Germania, Aquitania, Inghilterra, furono pervase dalla fama che circondava il santo eremita; sia a Micy presso Orléans, che a Nobilac accorrevano malati di ogni genere, che solo a vederlo, ritornavano guariti; ma soprattutto il santo liberava i carcerati, che erano essenzialmente prigionieri di guerra (si ricorda che la pena in quei secoli era corporale o pecuniaria per le punizioni, la detenzione serviva per riscuotere i riscatti).

I prigionieri dovunque lo invocassero, vedevano le catene spezzarsi, i lucchetti si aprivano, i carcerieri si distraevano, le porte si spalancavano; questi infelici riacquistata la libertà, accorrevano da Leonardo per ringraziarlo e molti rimanevano con lui.

Parecchi familiari del santo eremita si stabilirono nei dintorni del monastero con le loro famiglie, dando così origine ad un villaggio, che poi prenderà il suo nome.

S. Leonardo morì il 6 novembre di un anno verso la metà del VI secolo, certamente dopo il 530, anno in cui era morto il suo maestro, a cui aveva dedicato un altare.

Dall’XI secolo, il suo culto prese ad espandersi in tutta l’Europa Centrale, ed altre ‘*Vite*’ successive, con racconti di strepitosi miracoli a lui attribuiti, ne aumentarono la conoscenza e la devozione; furono erette in suo onore varie centinaia di chiese e di cappelle, il suo nome fu inserito nei toponomastici e nel folklore popolare.

Fu particolarmente venerato all’epoca della crociata e tra i suoi devoti si annovera il principe Boemondo d’Antiochia (Boemondo d’Altavilla, 1050-1111, figlio di Roberto il Guiscardo) che preso prigioniero dagli infedeli nel 1100 durante la I crociata, venne liberato nel 1103, attribuendo la sua liberazione al santo che aveva invocato; quando tornò in Europa donò come voto al santuario di Saint-Léonard-de-Noblat, delle catene d’argento, simili a quelle che lo tenevano legato.

Il ‘*Martirologio Romano*’ lo celebra il 6 novembre; s. Leonardo è molto raffigurato nell’arte, quasi sempre con le catene, simbolo della sua particolare protezione per i carcerati ingiustamente; per questo è patrono anche dei fabbricanti di catene, di fermagli, fibbie, ecc., inoltre viene invocato per i parti difficili, mali di testa e malattie dei bambini; contro la grandine ed i banditi; a lui si rivolgono anche gli obesi.

In Belgio è patrono dei minatori del bacino minerario di Liegi; introdotto dai Normanni, il suo culto si diffuse anche in Sicilia, testimoniato dalle tante opere d’arte che lo raffigurano, come del resto in tutta Europa.

## **27.02.2009 – Canto: “Il pesce rosso”**

Le immagini usate in questo canto sono simboli della persona intelligente, che non si “gasa”, che fa esattamente quello che deve fare.

Bisogna pregare perché le cose vadano come le ha fatte il Signore; soprattutto perché “l'uomo guardi in cielo”, cioè sia vivo il senso religioso: che le persone si accorgano di avere un Padreterno, non un Dio inventato, ma l'unico, vero Dio!

Santo del giorno: S. ANDREA AVELLINO, missionario e confessore

**Sant' Andrea Avellino**, sacerdote, 10 novembre

Castronuovo, Potenza, 1521 - Napoli, 10 novembre 1608

Etimologia: Andrea = virile, gagliardo, dal greco

Nacque da Giovanni Avellino e da Margherita Apelli, e fu chiamato *Lancellotto*. Avviato agli studi da uno zio arciprete, li compì nella vicina Senise, esercitandosi fin d'allora nell'apostolato catechistico fra i giovani del luogo. Ordinato sacerdote nel 1545, nell'ottobre 1547 si trasferì a Napoli per frequentare la facoltà di diritto di quella Università, dove si laureò in *utroque iure*.

Avendo nel 1548 praticato gli esercizi spirituali sotto la direzione del gesuita p. Laínez, si diede a una vita di più intensa spiritualità, nella quale fu saggiamente diretto dal teatino, futuro beato p. Giovanni Marinonio (1490- 1562). Avvocato ecclesiastico presso quella curia arcivescovile, abbandonò il foro in seguito a una menzogna sfuggitagli durante una arringa, fatto questo che lo amareggiò profondamente.

Nel 1551 gli fu affidata da mons. Scipione Rebiba, vicario generale di Napoli, la riforma del tristemente noto monastero femminile di S. Arcangelo di Baiano: egli intraprese tale missione con zelo e fermezza, imponendovi severa clausura e tenendovi il quaresimale e le omelie negli anni 1553 e 1554. Essendo, però, mal sopportata la sua opera riformatrice da chi aveva loschi interessi nel monastero, fu ripetutamente aggredito e, nel 1556, gravemente ferito da un sicario. Guarito quasi miracolosamente, chiese e ottenne, nel novembre di quello stesso anno, di vestire l'abito tra i Teatini di S. Paolo Maggiore di Napoli, cambiando allora il suo nome di battesimo con quello dell'Apostolo della croce. Maestro di noviziato fu lo stesso p. Marinonio e suo compagno il futuro cardinale e beato Paolo Burali d'Arezzo. Professò solennemente il 25 gennaio 1558, aggiungendo in seguito ai tre voti della vita religiosa altri due, cioè, di contrariare sempre la propria volontà e di progredire incessantemente, nella misura delle proprie forze, verso la perfezione.

Nel 1559 fece un pio pellegrinaggio a Roma, dove fu ricevuto da Paolo IV, fondatore, insieme con s. Gaetano Thiene, dei Chierici Regolari (1524). Nel 1560 fu nominato maestro dei novizi della casa di S. Paolo Maggiore, carica che tenne per dieci anni. Furono suoi discepoli spirituali alcuni dei più illustri Teatini del suo tempo, fra i quali va ricordato il ven. Lorenzo Scupoli, autore del trattato *Il combattimento spirituale*. Preposto della stessa casa dal 1566 al 1569 vi istituì il primo studio teologico dell'Ordine, che volle informato alle dottrine dell'Aquinate.

Nel 1570 fu eletto vicario della casa che i Teatini avevano aperto a Milano, presso S. Calimero, dietro invito di s. Carlo Borromeo, il quale, come ricorda il *Martirologio* di p. P. Bosco (3 febb.), accolse amorevolmente A., uscendogli incontro fuori Porta Romana. In breve egli divenne il direttore spirituale preferito dalla migliore nobiltà milanese nel nuovo assetto dato dal Borromeo alla Chiesa ambrosiana, secondo lo spirito del Concilio Tridentino. Nel magg. 1571 fu trasferito a Piacenza come preposto della nuova casa che in S. Vincenzo aveva fondato in quello stesso mese il vescovo Paolo Burali d'Arezzo.

Essendosi incontrato a Genova con la mistica agostiniana suor Battistina Vernazza, figlia di Ettore, l'ispiratore degli *Ospedali degli Incurabili*, e avendole esposto il desiderio di ritirarsi dall'attività apostolica, ne fu da lei dissuaso. Nell'aprile di quello stesso anno A. fu eletto preposto di S. Antonio di Milano e nel 1581 ancora di S. Vincenzo di Piacenza.

Nel magg. 1582, dopo dieci anni di apostolato nella Lombardia, egli ritornò a Napoli, dove visse fino alla morte. Qui riprese la sua instancabile attività predicando, scrivendo e guidando quanti fiduciosi a lui si rivolgevano.

Eletto nel 1584 e riconfermato nell'anno successivo, A. fu preposto contemporaneamente delle due case che l'Ordine aveva allora in Napoli, quella di S. Paolo Maggiore e quella dei SS. Apostoli. Nei tumulti avvenuti nel magg. 1585, in cui fu trucidato G. V. Starace, « *eletto della plebe* », ritenuto responsabile della carestia che affliggeva allora la città, A. fece opera di pacificazione e mise anche a disposizione dei più bisognosi le risorse della sua famiglia religiosa. Essendo stato nel 1593 assassinato suo nipote Francesco, A. non solo perdonò l'uccisore, ma volle che altrettanto facessero i suoi familiari.

Dotto nelle scienze ecclesiastiche, ricco di doni straordinari e di celesti carismi, quali la profezia e i miracoli, che gli conciliarono l'ammirazione e la devozione di nobili e di plebei, A. scrisse circa tremila lettere spirituali, e numerosi trattati e opuscoli di ascetica, di esegesi biblica e di argomenti vari. Il 10 nov. 1608, mentre nella chiesa di S. Paolo Maggiore si accingeva a celebrare la Messa, A. cadde colpito da un attacco di apoplezia ai piedi dell'altare; moriva, rasserenato da una celeste visione, la sera dello stesso giorno.

Iniziatosi i processi informativi nel dic. del 1614, fu beatificato da Urbano VIII il 14 ott. 1624 e canonizzato da Clemente XI il 22 magg. 1712. Il suo corpo si venera nella chiesa di S. Paolo Maggiore. La festa di A., invocato quale celeste protettore contro la morte improvvisa, si celebra il 10 novembre.



### 02.03.2009 – Canto: “*Ave, Maria, stella del mattino*”

“Tu che hai vegliato questa notte per noi”: stanotte noi dormivamo e Lei faceva andare avanti le cose, vegliava su tutti noi!

Santo del giorno: S. EUSEO DI SERRAVALLE, eremita

**Sant' Euseo di Serravalle-Sesia**, eremita, 15 febbraio

È venerato come protettore dei calzalai, il primo a parlare di lui è lo storico di Vercelli, Vercellino Bellini, che visse perlomeno tre secoli dopo il santo, le sue notizie si fondarono su tradizioni orali e su qualche documento esistente ma poi andato distrutto in un incendio.

Il culto che s. Euseo ha sempre goduto è la prova più lampante della sua esistenza, egli sarebbe vissuto nel secolo XIII o nel XIV, nella zona di Serravalle - Sesia, in provincia di Vercelli, facendo il calzolaio.

E così è stato sempre rappresentato, nell'atto di aggiustare le scarpe, in pitture precedenti il secolo XVII, esistenti in varie chiese della regione; queste pitture insieme con gli ex-voto e la partecipazione del popolo, costituivano una chiara testimonianza della sua santità, che è evidente riguarda la sua vita eremitica e penitente, non il mestiere professato.

Si ebbe un miracolo che rivelò a tutti la santa vita di Euseo, era l'ultimo giorno di carnevale, di un anno imprecisato, quando alcune persone mascherate, passando vicino al suo romito, si accorsero che sopra il tugurio erano fioriti tre gigli; giacché si era d'inverno, la cosa suscitò la meraviglia dei presenti, i quali si avvicinarono, trovando il corpo del pio eremita da poco morto.

Il fatto suscitò commozione fra gli abitanti della zona, che provvidero alla sua sepoltura sullo stesso posto, erigendo da quasi subito una chiesa. Con il passare del tempo, vista l'affluenza dei fedeli e la loro devozione, questa chiesa fu ampliata e altre ne sorsero a lui dedicate nei paesi dei dintorni.

La sua festa si celebrava l'ultimo giorno di carnevale, fu fissata poi al 15 febbraio.

### 03.03.2009 – Canto: “*Figlio*”

Il ministro Gelmini ha proposto di introdurre nella scuola superiore lo studio delle canzoni di Giorgio Gaber, per educare i ragazzi a guardare a tante problematiche liberi da condizionamenti ideologici, come fece in modo esemplare il famoso cantautore. E' un ulteriore tentativo di rendere la scuola un reale aiuto alla formazione di persone mature, invece che una “fabbrica di delinquenti”. Noi da più di trent'anni usiamo le canzoni per fare scuola! Non si tratta di insuperbirsi, ma di riconoscere la validità del nostro metodo educativo, che viene confermato perfino dal ministero...

Santo del giorno: S:GIORGIO DI LIDDA, martire del IV secolo

**San Giorgio**, martire di Lydda, 23 aprile

Cappadocia sec. III - † Lydda (Palestina), 303 ca.

Patronato: Arcieri, Cavalieri, Soldati, Malati di sifilide, Esploratori/Guide AGESCI

Etimologia: Giorgio = che lavora la terra, dal greco

Emblema: Drago, Palma, Stendardo

Secondo la «prima» leggenda e i successivi ampliamenti, fin dalla concezione Giorgio è predestinato a grandi cose; la sua nascita porta grande gioia ai genitori Geronzio, persiano, e Policronia, cappadoce, che lo educano religiosamente fino al momento in cui entra nel servizio militare.

Il martirio avviene sotto Daciano imperatore dei Persiani (che però in molte recensioni è sostituito da Diocleziano, imperatore dei Romani) il quale convoca settantadue re per decidere le misure da prendere contro i cristiani. Giorgio di Cappadocia, ufficiale delle milizie, distribuisce i beni ai poveri, e, davanti alla corte, si confessa cristiano; all'invito dell'imperatore di sacrificare agli dei si rifiuta ed iniziano le numerose e spettacolari scene di martirio. Giorgio viene battuto, sospeso, lacerato e gettato in carcere, dove ha una visione del Signore che gli predice sette anni di tormenti, tre volte la morte e tre la resurrezione. Quindi ha la meglio sul mago Atanasio che si converte e viene martirizzato; tagliato in due con una ruota irta di chiodi e spade, Giorgio risuscita convertendo il *magister militum* Anatolio e tutte le sue schiere che vengono passate a fil di spada. A richiesta del re Tranquillino risuscita diciassette persone morte da quattrocentosessant'anni, le battezza e la fa sparire; entra in un tempio pagano e con un alito abbatte gli idoli. L'imperatrice Alessandra si converte e viene martirizzata; l'imperatore lo condanna nuovamente a morte e il santo, prima di essere decapitato, implora da Dio che l'imperatore ed i settantadue re siano inceneriti; esaudita la sua preghiera si lascia decapitare promettendo protezione a chi onorerà le sue reliquie.

La leggenda della fanciulla liberata dal drago per opera di Giorgio sorse successivamente: sembra che il racconto di tale episodio sia nato, al tempo dei Crociati, dalla falsa interpretazione di un'immagine dell'imperatore Costantino che si trovava allora a Costantinopoli, così descritta da Eusebio (*Vita Constantini*, III, 3, in PG, XX, col. 1058) «*salutare signum capiti suo superpositum imperator draconem (inimicum generis humani) telis per medium ventris confixum sub*

*suis pedibus... depingi voluit», e dal XVII panegirico di s. Giorgio, recitato da s. Andrea di Creta (ihíd., XCVII, col. 1189): « Benedictus Dominus qui non dedit nos in praedam dentibus eorum » (Ps. 123, 6).*

La fantasia popolare ricamò sopra tutto ciò, ed il racconto, passando per l'Egitto, dove Giorgio ebbe dedicate molte chiese e monasteri, divenne una leggenda affascinante la cui diffusione fu probabilmente facilitata anche da una scena (di cui un esemplare si trova ora al Louvre), raffigurante il dio Horu, purificatore del Nilo, cavaliere dalla testa di falco, in uniforme romana, in atto di trafiggere un coccodrillo tra le zampe del cavallo.

Circa il nome, questo Giorgio non è da confondere con altri omonimi, né con i vari Gregorio, e l'etimologia del termine (= agricoltore) ha dato luogo ad originali commenti dell'analogo brano evangelico (Io. 15, 1-7). Inoltre, la qualità dei supplizi richiama la leggenda greca di Perseo e di Andromeda, e la celebre storia del drago, senza il quale non possiamo immaginare la figura di s. Giorgio, si legge con tutti i suoi particolari nel *Martirio di s. Teodoro* (Anal. Boll., II [1883], pp. 359 sgg.; cf. anche: *I martiri di s. Teodoro e di s. Ariadne*, in Franchi de' Cavalieri, 6, p. 92, n. 5).

Circa l'anno del martirio, il Ruinart, seguendo il *Chronicon alexandrinum seu paschale* (PG, XCVI, col. 680), fissa il 284; altri il 249-51; altri ancora, interpretando come Diocleziano il nome di Daciano, lo pongono al 303. Perché poi nella redazione più antica della *passio*, Diocleziano sia diventato Daziano, sembra da spiegare per la triste rinomanza acquistata da un governatore romano della Spagna nell'epoca diocleziana, di nome appunto Daziano, tanto feroce contro i cristiani da esser chiamato il «drago degli abissi». Il nome tra il IV e il V sec. si diffuse in Oriente, tanto che fu poi portato da vari sovrani della Georgia. L'attribuzione, pertanto, del martirio di Giorgio al tempo di Diocleziano sembra la più probabile.

La sua professione di militare potrebbe derivare da una identificazione con il tribuno che strappò l'editto di Galerio contro i cristiani in Nicomedia, secondo quanto è narrato da Eusebio (*Hist. eccl.*, VIII, 5, in PG, XX, coll. 749-52); ma la localizzazione del culto in Lydda rende improbabile tale identificazione.

#### **04.03.2009 – Canto: “Il disegno”**

C'è bisogno di pensare all'inizio, a come sono cominciate le cose... Ma da dove partiamo?

Se uno è scienziato fa delle ipotesi in proposito. Ma viene da chiedersi: come si fa a fare ipotesi su ciò che non si può neanche immaginare? Ad esempio riguardo il niente, il nulla... non riusciamo neanche ad immaginarlo.

Dell'inizio noi non possiamo sapere nulla, eppure c'è stato un inizio! Della cosa più sicura del mondo, che è appunto l'inizio di tutte le cose, noi non possiamo sapere nulla... Questo è il significato di “mistero”. Mistero non è qualcosa che non si sa se esiste, ma qualcosa che, pur essendo la più sicura, a noi non è dato capire di preciso com'è accaduta.

Santo del giorno: S. EMIDIO, vescovo e martire

**Sant' Emidio**, martire, 5 agosto

Etimologia: Emidio = semidio, mezzo Dio, dal latino

Emblema: Palma

La storia di Emidio è narrata nella "*Passio*" composta probabilmente da un monaco di origine franca, intorno all'undicesimo secolo, dopo il ritrovamento delle reliquie del santo Emindius morto decapitato, reliquie portate nella cripta del Duomo e conservate in un sarcofago romano.

Emidio nacque a Treviri nel 279 da famiglia pagana e si istruì nelle arti liberali. All'età di ventitré anni lascia le dottrine filosofiche e diviene catecumeno, ricevendo quindi il battesimo. Iniziò quindi a studiare le Sacre Scritture divenendone un buon conoscitore e iniziò così la sua vita da predicatore. La sua predicazione suscitava molte conversioni e ciò irritava i pagani che lo catturarono e lo portarono ad un tempio dedicato a Giove, dove Emidio fece una solenne professione di fede alla quale seguì un improvviso terremoto che spaventò i suoi carcerieri.

Raggiunti i compagni Euplo, Germano e Valentino partì alla volta dell'Italia, anche perché una voce nel sonno gli suggerì questo viaggio. Giunse a Milano ove stette per tre anni all'oratorio di San Nazario continuando la predicazione che spesso spingeva alla conversione i suoi ascoltatori. In seguito alla persecuzione di Diocleziano dovette fuggire a Roma dove trovò rifugio presso un certo Graziano, padre di una ragazza paralitica e emoroissa. Saputo che Emidio praticava anche l'arte medica, Graziano gli chiese aiuto per la figlia ed Emidio promise la guarigione se la ragazza si fosse battezzata. Tutta la famiglia di Graziano si convertì e chiese il battesimo e la guarigione fu ottenuta.

Sempre a Roma Emidio guarì nello stesso modo e pubblicamente un cieco e moltissimi dei convenuti chiesero di essere battezzati. I pagani pensavano che si trattasse di un'incarnazione del dio Esculapio e portarono all'isola Tiberina dove sorgeva appunto il tempio dedicato ad Esculapio, anche qui Emidio guarì oltre mille infermi e testimoniò la sua fede, spezzando l'ara pagana e gettandola nel Tevere. Dapprima i sacerdoti pagani lo andarono a denunciare al prefetto, ma non avendo ottenuto soddisfazione da questi si ricredettero su Emidio e si recarono da lui per farsi a loro volta battezzare. Successivamente lo stesso prefetto, saputo della distruzione dell'altare all'Isola Tiberina, scatenò una persecuzione contro i cristiani. Un angelo in sogno invita Emidio e i compagni a recarsi da papa Marcello, che li accolse e ordinò Emidio vescovo di Ascoli e Euplo diacono e li inviò in quella città.

Emidio entrò quindi in Ascoli, città ancora pagana, e iniziò la sua predicazione. Il governatore Polimio lo fece chiamare invitandolo a sacrificare agli dei senza ottenere risposta. Data la giovane età di Emidio il governatore, anziché arrestarlo, gli diede alcuni giorni per riflettere ed Emidio ne approfittò per predicare e per compiere una guarigione miracolosa che convertì moltissimi ascolani. Il governatore Polimio lo richiamò per ottenere il sacrificio agli dei e, credendolo incarnazione del dio Esculapio, gli promise in matrimonio la propria figlia Polisia. In un incontro con la stessa, Emidio la porta a conversione e dopo pochi giorni la battezza nelle acque del Tronto. Nella borgata Solestà battendo la roccia come Mosè Emidio fa scaturire una fonte di acqua limpida dove battezza più di mille ascolani. Polimio infuriato ordina l'arresto della figlia, che preferirà uccidersi lanciandosi in un burrone piuttosto che lasciarsi prendere; quindi ordina la decapitazione di Emidio, durante la quale avvenne l'ultimo miracolo del santo, che invece che stramazza al suolo raccolse il proprio capo e camminò fino al monte ove aveva costruito un oratorio dove morì. Era il 5 agosto 309, i fedeli seppellirono Emidio nella grotta sottostante l'oratorio e assalirono il palazzo di Polimio abbattendolo.

Nel 1703 un violento terremoto sconvolse le Marche ma non colpì la città di Ascoli, si dice, protetta dal suo patrono, che è invocato oggi a protezione dai terremoti. In seguito a questo episodio la città di Ascoli eresse nel 1717 una chiesa dedicata appunto al santo e il cui interno è appunto la grotta dove Emidio morì e dove secondo la leggenda fu trovato il sepolcro del santo ricoperto di basilico.

### **05.03.2009 – Canto: “*Fradis miei*”**

“Vegnît a viodi”, “Venite a vedere”: non è una curiosità, ma è un “Venite a partecipare, a prendere per voi quello che è necessario per la vostra vita!”.

E’ un avviso per quelli che hanno bisogno di serietà, di cose importanti: c’è un posto dove puoi trovare risposta al tuo bisogno, se esso è sincero, se è vero.

“Cun nô simpri al restarà”: il Signore ha promesso di stare sempre con te. Come fa a non interessarti questo?

Santo del giorno: S. ISIDORO, agricoltore, vissuto in Spagna nel XII secolo

**Sant' Isidoro l'agricoltore**, laico, 15 maggio  
Madrid (Spagna), ca. 1080 - 15 maggio 1130  
Patronato: Madrid

Etimologia: Isidoro = dono di Iside, dal greco

Nasce in una Spagna che per buona parte è in mano araba, e nell’infanzia sente raccontare le gesta di tre grandi condottieri. Ecco Alfonso VI il Bravo, re di Castiglia e di León, che ha conquistato tante città. E poi Yusuf ibn Tashufin, capo della dinastia musulmana degli Almorávidi, che ha sconfitto Alfonso nel 1081 e ha incorporato i domini arabi di Spagna nel suo impero nordafricano. Infine, c’è il condottiero dei condottieri, l’eroe nazionale Ruiz Díaz de Bivar detto il Cid, “*el que en buena çinxo espada*” (colui che in buon’ora cinse la spada).

Isidoro non ha spada né cavallo. Orfano del padre fin da piccolo, va poi a lavorare la terra sotto padrone, nelle campagne intorno a Madrid. A causa della guerra, cerca rifugio e lavoro più verso nord, a Torrelaguna. E vi trova anche moglie: Maria Toribia, contadina come lui.

Isidoro è un credente schietto. Partecipa ogni giorno alla Messa mattutina, e durante la giornata lo si vede spesso appartato in preghiera. Questo gli tira addosso le accuse di altri salariati: ha poca voglia di lavorare, perde tempo, sfrutta le nostre fatiche. È già accaduto agli inizi, nelle campagne di Madrid; poi continua a Torrelaguna, e più tardi a Madrid ancora, quando lui vi ritorna alla fine dei combattimenti. A queste accuse Isidoro non si ribella, ma neppure si piega. Il padrone è preoccupato, non si fida di lui? E allora sorvegli, controlli, verifici i risultati del suo lavoro... E questo fa appunto il padrone, scoprendo che Isidoro ha sì perso tempo inginocchiandosi ogni tanto a pregare, ma che alla sera aveva mietuto la stessa quantità di grano degli altri. E così al tempo dell’aratura: tanta orazione pure lì, ma a fine giornata tutta la sua parte di terra era dissodata.

Juan de Vargas si chiama questo proprietario, che dapprima tiene d’occhio Isidoro con diffidenza; ma alla fine, toccata con mano la sua onestà, arriva a dire che quei risultati non si spiegano solo con la capacità di lavoro; ci sono anche degli interventi soprannaturali: avvengono miracoli, insomma, sulle sue terre.

E altri diffondono via via la voce: in tempo di mietitura, il grano raccolto da Isidoro veniva prodigiosamente moltiplicato. Durante l’aratura, mentre lui pregava in ginocchio, gli angeli lavoravano al posto suo con l’aratro e con i buoi. Così il bracciante malvisto diventa l’uomo di fiducia del padrone, porta a casa più soldi e li divide tra i poveri. Né lui né sua moglie cambiano vita: è intorno a loro e grazie a loro che la povera gente incomincia a vivere un po’ meglio. Nel tempo delle epiche gesta di tanti conquistatori, le imprese di Isidoro sono queste, fino alla morte.

A volte certi suoi atti fanno pensare a Francesco d’Assisi. Per esempio, quando d’inverno si preoccupa per gli uccelli affamati: e per loro, andando al mulino con un sacco di grano, ne sparge i chicchi a grandi manciate sulla neve; ma quando arriva al mulino, il sacco è di nuovo prodigiosamente pieno.

Lavorare, pregare, donare: le sue gesta sono tutte qui, e dopo la morte lo rendono famoso come Alfonso il Bravo e come il Cid. Nel 1170 il suo corpo viene deposto nella chiesa madrilena di Sant'Andrea, e col tempo la sua fama si divulga in Spagna, nelle colonie spagnole d'America e in alcune regioni del Nordeuropa. Nel 1622, Isidoro l'Agricoltore viene canonizzato da Gregorio XV (con Ignazio di Loyola e Francesco Saverio). Nel 1697 papa Innocenzo XII proclama beata sua moglie Maria Toribia. Le reliquie di sant'Isidoro si trovano ora nella cattedrale di Madrid.

### **06.03.2009 – Canto: “*Hombres nuevos*”**

Uno diventa “nuovo” quando il Signore gli concede la grazia di riconoscere che fino a quel momento ha vissuto male, che così non va da nessuna parte e che chiedere il Suo aiuto è l'unica cosa intelligente da fare. E comincia così a vivere in un modo diverso.

Un segno sicuro del cambiamento è che gli amici di prima, il “branco”, ti rifiuta, ti deride.

Santo del giorno: S. ANTONIO ABATE, eremita egiziano

**Sant' Antonio**, abate, 17 gennaio

Coma, Egitto, 250 ca. – Tebaide (Alto Egitto), 17 gennaio 356

Antonio abate è uno dei più illustri eremiti della storia della Chiesa. Nato a Coma, nel cuore dell'Egitto, intorno al 250, a vent'anni abbandonò ogni cosa per vivere dapprima in una plaga deserta e poi sulle rive del Mar Rosso, dove condusse vita anacoretica per più di 80 anni: morì, infatti, ultracentenario nel 356. Già in vita accorrevano da lui, attratti dalla fama di santità, pellegrini e bisognosi di tutto l'Oriente. Anche Costantino e i suoi figli ne cercarono il consiglio.

La sua vicenda è raccontata da un discepolo, sant'Atanasio, che contribuì a farne conoscere l'esempio in tutta la Chiesa.

Per due volte lasciò il suo romitaggio. La prima per confortare i cristiani di Alessandria perseguitati da Massimino Daia. La seconda, su invito di Atanasio, per esortarli alla fedeltà verso il Concilio di Nicea.

Nell'iconografia è raffigurato circondato da donne procaci (simbolo delle tentazioni) o animali domestici (come il maiale), di cui è popolare protettore.

Patronato: Eremiti, Monaci, Canestrai

Etimologia: Antonio = nato prima, o che fa fronte ai suoi avversari, dal greco

Emblema: Bastone pastorale, Maiale, Campana, Croce a T

### **09.03.2009 – Canto: “*Ave, biele stele*”**

Che abbiano adoperato l'immagine della stella per parlare della Madonna è significativo.

La stella sta in alto e, per questo, permette l'orientamento; come accade con la stella polare: per raggiungere il nord camminando sulla terra, devi guardare in alto, in cielo...

Santo del giorno: S. BOVO, pellegrino in Francia e Italia nel X secolo

**San Bovo di Voghera**, cavaliere, 22 maggio

Provenza, X sec. - Voghera, 22 maggio 986

Voghera (Pavia) lo venera come suo patrono, ma s. Bovo è originario della Provenza in Francia e secondo un'antica biografia in parte leggendaria, sarebbe nato da Adelfrido e Odelinda, nobili provenzali, verso la metà del secolo X.

Da giovane scelse la professione di cavaliere per poter combattere i Mori, i quali in quel tempo d'invasioni, partivano dalla base di Frassineto (Fraxinet) nei monti dei Maures, per compiere frequenti e disastrose incursioni nelle regioni della Provenza, Linguadoca e Delfinato.

Secondo questa biografia, Bovo si distinse in numerose avventure e battaglie, combattute eroicamente contro gli invasori saraceni. Si racconta che il suo eroismo fu tale, che combattendo con Guglielmo I, duca di Provenza nel 973, ebbe parte predominante nell'espugnazione della stessa roccaforte di Frassineto, sconfiggendo i Saraceni.

Dopo l'esito vittorioso della guerra, il cavaliere Bovo decise di mutare completamente vita, dedicandosi all'ascesi e alla penitenza, diventando un pellegrino penitente; raggiunse in questo modo un alto grado di santità, che dimostrò apertamente nel dare il suo perdono all'uccisore del fratello.

Già da cavaliere aveva fatto voto di fare un pellegrinaggio annuale alla tomba dell'apostolo Pietro a Roma, promessa che mantenne anche da penitente e proprio in occasione di uno dei suoi pellegrinaggi, fu colto da febbre maligna nei pressi di Voghera, dove morì il 22 maggio 986.

Dopo la sua morte, ebbe subito un culto, perché ritenuto un grande taumaturgo e la città di Voghera che custodiva la tomba del pellegrino penitente proveniente dalla Provenza, per i suoi prodigi, lo elesse suo patrono.

Nel 1469 fu compiuta una ricognizione delle sue ossa e la sua celebrazione liturgica ricorre il 22 maggio, anniversario della morte.

### 10.03.2009 – Canto: “Big blues”

Possiamo immaginare della gente che sta lì, su un muretto, nell’ozio, con le gambe a penzoloni...  
Che peccato!

E invece potrebbero riflettere e chiedersi: “Cosa sono nel mondo al fare?”. E, magari, accorgersi che “la libertà e avere un grande amico”. Se no la tua libertà è un’illusione: puoi anche fare fracasso, magari trovarti in televisione in un reality, ma finirai miseramente.

Ciò che ti dà stabilità è avere un grande Amico; questa è la garanzia di una personalità vera!  
Santo del giorno: S. CRISPINO, martire del III secolo

**Santi Crispino e Crispiniano di Soissons**, martiri, 25 ottobre  
m. circa 285

Patronato: Calzolai, Lavoratori del cuoio

Etimologia: Crispino = dai capelli ricci, dal latino

Emblema: Palma, Scarpe

Nella redazione di Auxerre del *Martirologio Geronimiano* sono ricordati al 25 ottobre Crispino e Crispiniano come martiri di Soissons; ivi, infatti, nel secolo VI esisteva una basilica a loro dedicata di cui parla a più riprese Gregorio di Tours.

L'itinerario inserito nei *Gesta Regum Anglorum* di Guglielmo di Malmesbury ricorda gli stessi martiri come sepolti nella basilica dei SS. Giovanni e Paolo sul Celio a Roma; questa notizia, però, dipende probabilmente dalla *passio* di questi due ultimi santi, in cui, peraltro, l’episodio è considerato un’aggiunta posteriore, sebbene si sia preteso difenderne l’autenticità storica attraverso il presunto ritrovamento dei sepolcri.

Di Crispino e Crispiniano esiste una *passio* scritta verso la fine del sec. VIII, infarcita dei soliti luoghi comuni. I due santi, di origine romana, si sarebbero recati in Gallia insieme con altri al tempo di Diocleziano, e stabiliti a Soissons dove avrebbero esercitato il mestiere di calzolai a favore dei poveri, non trascurando di propagandare la fede cristiana. Saputo ciò, l’imperatore Massimiano li fece arrestare per mezzo di Riziovaro che con lusinghe, minacce e tormenti, cercò di farli apostatare; a nulla valsero i tentativi, anzi fu Riziovaro che, in un accesso d’ira dispettosa, si gettò nel fuoco incontrandovi la morte. Per vendicare il suo ministro, Massimiano condannò i due santi alla pena capitale. I loro corpi, dopo essere stati nascosti per un certo tempo da due vecchi, finita la persecuzione, furono posti in due sepolcri sui quali venne edificata una basilica.

Nonostante le contraddizioni e la poca attendibilità delle fonti si può ritenere che Crispino e Crispiniano siano due martiri romani periti durante la persecuzione militare della fine del secolo III a Soissons, dove furono creduti santi locali e donde alcune loro reliquie furono portate a Roma.

Per l’allusione della *passio* al mestiere da loro esercitato, i due martiri sono invocati come patroni dei calzolai.

### 11.03.2009 – Canto: “Verso la verità”

La parola “verso” richiama una strada da percorrere...

Per andare in qualsiasi luogo devi prendere una strada. Un'altra parola per indicare una strada da fare, un percorso, è la parola “metodo” (la parola stessa ha origine dal termine “strada” in greco...).

Non esiste niente di operativo, nessuna operazione (dal cacciavite, al compito in classe...) che non richieda un metodo adeguato per essere effettuata. L’operazione stessa, si può dire, “contiene” in se stessa il metodo.

Come non si può andare in alcun luogo senza seguire una strada o un percorso, così non si può fare niente di bello e di buono senza un metodo!

Santo del giorno: S. PIETRO NOLASCO, fondatore dei Mercenari

**San Pietro Nolasco**, fondatore dei Mercenari, 6 maggio

Carcassona, Francia, 1180 circa – 13 maggio 1249

Etimologia: Pietro = pietra, sasso squadrato, dal latino

San Pietro Nolasco, nacque verso l’anno 1180, nei pressi di Carcassona in Linguadoca (Francia) e trasferitosi poi, ancora in giovane età, a Barcellona.

La Spagna, era in quei tempi, invasa dai mori, i quali dove passavano portavano distruzione, saccheggiando, torturando e uccidendo in particolare per il loro odio verso la fede cattolica come fanatici seguaci di Maometto. Il giovane Nolasco, divenuto amico del domenicano San Raimondo da Penafort, manifestò il desiderio di liberare quella povera gente tenuta in schiavitù e torturata dagli spietati oppressori. Così con alcuni compagni cavalieri come lo era lui, incominciò a riscattare gli schiavi comprandoli dai mussulmani con le elemosine raccolte per tale scopo.

La sua robusta fede che stava dimostrando e devozione a Gesù Cristo e sua Madre, fu confermata durante una fervorosa orazione, infatti la notte del 2 agosto 1218 gli apparve Maria Santissima esortandolo a convertire il suo gruppo di laici redentori in un Ordine religioso. Con l'approvazione dei reali in particolare del Beato Giacomo I, Re d'Aragona e cofondatore dell'ordine, e approvazione della Chiesa, il 10 agosto 1218 fu costituito ufficialmente l'ordine di Maria Santissima della Mercede che aveva come scopo la liberazione e la redenzione degli schiavi.

San Pietro Nolasco ne fu il primo superiore e Maestro imponendo la semplicità nella vita e la povertà raccomandando loro che il danaro elemosinato servisse esclusivamente per la redenzione degli schiavi. Adottò la regola agostiniana con un quarto voto, quello di offrirsi prigionieri al posto di un cristiano in pericolo d'apostasia. Così, ad Algeri, dove venivano tradotti coloro che erano catturati dai Saraceni durante le scorrerie, fu Pietro stesso ad offrirsi come ostaggio, soffrendo torture e prigionia. L'Ordine da lui fondato, dopo un secolo di vita, aveva già liberato 26.000 prigionieri. Dopo una vita intensa e stracolma di meriti morì santamente il 13 maggio 1249.

### **12.03.2009 – Canto: “Kumbaya”**

Abbiamo detto ieri che la strada, il metodo, sono necessari: senza la strada non si va da nessuna parte; senza un metodo non si fa niente.

Oggi la canzone ci aiuta ad aggiungere un altro passaggio importante: ci vuole anche una guida, uno a cui poter dire: “Vieni con me”. La canzone chiede al Signore di farci da guida.

Come si fa ad arrivare alla felicità? La strada, almeno teoricamente, possiamo arrivare a conoscerla, ma ci vuole una guida!

Anche per andare in montagna ci vuole la guida; ci sono perfino pubblicazioni chiamate “guida” per aiutare in varie attività.

Pensate ai vostri testi scolastici: sono “strade” e gli autori sono le guide che ve le indicano!

Santo del giorno: S. OMOBONO, mercante a Cremona nel XII secolo

**Sant' Omobono di Cremona**, laico, 13 novembre

Cremona, prima metà secolo XII - 13 novembre 1197

Patronato: Cremona, Mercanti, Lavoratori tessili, Sarti

All'alba di un giorno d'autunno, in una chiesa cremonese accade un fatto impressionante. Un cittadino molto popolare e amato, Omobono Tucenghi, è come sempre al suo posto per partecipare alla Messa. Ma a un tratto lo si vede impallidire, afflosciarsi, e chi per primo cerca di soccorrerlo s'accorge che è già morto. D'improvviso, senza un lamento, senza soffrire. La morte serena che ognuno si augura. “E che mastro Omobono si meritava”, devono aver aggiunto molti intorno a lui, nella chiesa intitolata a sant'Egidio.

Omobono Tucenghi, infatti, è un uomo che, senza privilegi di nascita o prestigio di funzioni, ha saputo diventare nella sua città una “forza” solo per le doti personali e l'esempio della sua vita.

E' un mercante di panni e negli affari è abilissimo. Ormai lo circonda un rispetto universale, anche con qualche cenno di compatimento: lui e sua moglie, infatti, non hanno avuto figli. Sono soli. Con tutti quei soldi che il commercio ha portato loro, in quest'epoca di vitalità straordinaria e turbolenta in tante città italiane ormai passate all'autogoverno.

Ma nel pensiero di questi coniugi, e soprattutto nel loro comportamento, c'è come un profumo di Chiesa primitiva: possiamo dire che anch'essi continuamente “depongono ai piedi degli apostoli” denaro guadagnato col commercio, come avveniva nella piccola comunità di Gerusalemme. Non negli scritti e nemmeno in discorsi che nessuno ci ha tramandato, ma con questi gesti precisi e continui Omobono rivela la sua chiara concezione circa il denaro che guadagna: su di esso hanno precisi diritti i poveri. Le monete sono mezzi d'intervento per il soccorso alla miseria.

In tempi di rissa continua nelle città e fra le città (Cremona, nel conflitto tra Comuni e Impero, è schierata dalla parte imperiale) si ricorre alla sua autorità per arginare la violenza. E Omobono è pronto al servizio fraterno anche così: con la parola contribuisce a rendere più vivibile la città, con la parola inerme ma autorevole, perché è lo specchio di una vita grande.

Ecco perché la sua morte, avvenuta nel momento in cui dall'altare s'intonava il Gloria, ha scosso tutta la città. Non solo. Si sparge una voce insistente: mastro Omobono fa miracoli! Cominciano i pellegrinaggi alla sua tomba, il vescovo Sicardo e una rappresentanza cittadina si rivolgono a papa Innocenzo III. E questi canonizza Omobono già il 13 gennaio 1199, a meno di due anni dalla morte.

Un santo laico, un santo imprenditore, un commerciante del ramo tessile posto sugli altari già ottocento anni fa. Proclamato patrono cittadino dal Consiglio generale di Cremona nel 1643, sant'Omobono è venerato anche come protettore dei mercanti e dei sarti. Il suo corpo si conserva in una cripta della cattedrale di Cremona.

### 13.03.2009 – Canto: “*Ma perché*”

E' una canzone contro i cocciuti, i testardi, quelli che si fissano sulle loro cose e non ascoltano più, non ragionano più. Come, ad esempio, nel caso degli anoressici o dei bulimici: muoiono per le loro fissazioni, perché le fissazioni diventano malattia e bloccano il fisico.

Se c'è una guida (quella guida di cui parlavamo ieri), perché non ascoltarla?

Se ti dicono che c'è grave pericolo di valanghe, perché andare lo stesso a fare sci fuori pista?

La lotta contro la stupidità è una lotta terribile... Perché c'è dietro uno “spirito del male”, come dice bene il Papa. E' proprio il Diavolo in persona che accende un “fiammifero”, che può sembrare una cosa da nulla, ma se sei in un deposito di carburante...

Santo del giorno: S. GOTTARDO, vescovo benedettino della Bavaria

**San Gottardo di Hildesheim**, vescovo, 5 maggio

Reichersdorf, Passavia, 960 - 5 maggio 1038

Etimologia: Gottardo = forte mediante Dio, dal tedesco

Emblema: Bastone pastorale

Nacque nel 960 a Reichersdorf (Ritenbach) presso Niederaltaich nella diocesi di Passavia; era figlio di Ratmundo, distinto vassallo del capitolo di S. Maurizio (Moritzstift) in Niederaltaich. Qui, nella scuola capitolare, sotto la guida di Uodalgisio, fu istruito nelle scienze umanistiche e teologiche. Per tre anni dimorò poi alla corte arcivescovile di Salisburgo, dove fu introdotto nell'amministrazione ecclesiastica.

Dopo il ritorno da viaggi in paesi lontani, tra l'altro visitò l'Italia, proseguì gli studi superiori nella scuola del duomo di Passavia, dove insegnava il famoso maestro Liutfrido; poi entrò nel capitolo di Niederaltaich, di cui presto fu eletto preposito. Quando il duca Enrico II di Baviera, detto il Litigioso (951-995), decise di trasformare il capitolo in un monastero benedettino, Gottardo rimase come novizio e si fece monaco nel 990 sotto l'abate Ercanberto, venuto dalla Svevia. Nel 993 fu ordinato sacerdote, poi divenne priore e rettore della scuola monastica e ne promosse lo sviluppo interno ed esterno. Nel 996 fu eletto abate e orientò il monastero di Niederaltaich verso l'ideale monastico di Cluny.

Il futuro imperatore Enrico II (1002-24) gli affidò il delicato ufficio di abate e riformatore, prima nel monastero di Tegernsee (1001-1002) e poi in quello di Hersfeld (1005). Con forza paziente riuscì a vincere la resistenza dei monaci ostili alla riforma e, dopo il ritorno a Niederaltaich nel 1013, diresse la costruzione del monastero e della chiesa e vi introdusse una scuola di scrittura e pittura. Egli è infatti considerato il più grande architetto e pedagogo della Baviera nell'alto Medioevo. Dietro richiesta dell'imperatore Enrico II fu nominato vescovo di Hildesheim il 30 novembre 1022 e consacrato dall'arcivescovo Aribio di Magonza il 2 dicembre.

Da vescovo incarnò l'ideale di padre del clero e del popolo e si acquistò il rispetto dei suoi sacerdoti specialmente con le sue conferenze bibliche. Durante i quindici anni del suo governo episcopale fece costruire e consacrò più di trenta chiese. Nonostante la sua età avanzata, difese virilmente i diritti della sua diocesi contro usurpazioni di prelati e di principi. Conclusa la settimana pasquale, morì dopo breve malattia il 5 maggio 1038.

La canonizzazione di Gottardo fu caldamente promossa dai suoi successori Bertoldo (1119-30) e Bernardo (1130-53). Il secondo ne lesse (1131) a Liegi la Vita dinanzi a Innocenzo II (1130-43), che promise di canonizzarlo durante il successivo concilio. In compagnia di s. Norberto di Xanten, arcivescovo e metropolita di Magonza, Bernardo andò al sinodo di Reims, dove il papa, il 29 ottobre 1131, iscrisse Gottardo nell'albo dei santi. Il 4 maggio 1132 Bernardo procedette alla traslazione del corpo dalla chiesa abbaziale al duomo dove il 5 maggio fu celebrata la prima festa liturgica del santo. Le fonti ricordano che in questa circostanza si verificarono cinque miracoli, per cui si determinò subito un afflusso considerevole di pellegrini dai paesi limitrofi. A ciò e alla fervida propaganda dei Cistercensi e dei Benedettini si deve la rapida diffusione della venerazione tributata al santo vescovo nella Svezia, nella Finlandia, nei paesi slavi del Sud e nella Svizzera.

L'intercessione di s. Gottardo fu implorata contro la febbre, la podagra, l'idropisia, contro le malattie dei fanciulli, le doglie del parto e contro la grandine. Sulle principali vie di traffico Gottardo divenne il patrono preferito dei commercianti e ciò spiega perché nelle Alpi centrali siano sorte dappertutto chiese e cappelle in suo onore. Una fama del tutto speciale ottenne la cappella e l'ospizio di S. Gottardo sull'antico mons Tremulus (o Evelinus o Ursare). Secondo un'antica tradizione ticinese la chiesetta sul valico del S. Gottardo venne edificata da Galdino, arcivescovo di Milano (1166-76). Il primo documento però lo troviamo soltanto in Goffredo da Bussero, morto prima del 1300, che ascrive la consacrazione della chiesetta nel 1230 a Enrico di Settala, arcivescovo di Milano (1213-30), ma la prima testimonianza dell'esistenza dell'ospizio è del 1293. Nel 1685 Federico II Visconti affidò la direzione dell'ospizio ai Cappuccini di Milano, a cui succedettero, dopo la parentesi dolorosa della Rivoluzione francese, nel 1804-41 i confratelli del Ticino. Non si conoscono immagini contemporanee di Gottardo e le più antiche provengono tutte dalla regione di Hildeheim. Nel 1927 J. Ernst, vescovo di Hildesheim (1915-28), fondò l'"Opera di S. Gottardo" per la formazione del clero

### **16.03.2009 – Canto: “*Maria di Guadalupe*”**

Non c'è mai stato un tempo in cui in cui non ci sia stata un'apparizione della Madonna.

La Madonna non lascia soli i suoi sulla terra: è una compagnia continua. E ogni volta lascia un messaggio, fa delle raccomandazioni. E i risultati non si vedono... Ma Lei non si stanca: siccome è viva per sempre, non smetterà mai di richiamare e raccomandare, aspettando che noi cominciamo a diventare intelligenti, a capire, ad ascoltare.

Santo del giorno: S. ALBINO, vescovo in Francia, V-VI secolo

**Sant' Albino di Angers**, vescovo, 1 marzo

Vannes, Francia, verso il 496 - 10 marzo 550

Etimologia: Albino = bianco, dal latino

Emblema: Bastone pastorale

Nato verso il 469 a Vannes da nobile famiglia, fu monaco e quindi (504) abate a Tincillac (o Cincillac), da identificarsi con N. S. di Nantilly a Samour o a Théillac, presso Guérande.

Per circa venticinque anni Albino resse santamente l'abbazia, e la fama delle sue virtù ebbe rapida diffusione tanto che nel 529 fu eletto, per desiderio popolare e nonostante le sue resistenze, vescovo di Angers.

Lottò particolarmente contro i matrimoni incestuosi, frequenti tra i nobili, partecipando attivamente ai Concili d'Orléans del 538 e del 541 mentre si fece rappresentare dall'abate Sapaudo in quello del 549. Il suo energico atteggiamento gli procurò minacce di morte e contrasti con gli altri vescovi, ma dall'approvazione di s. Cesario trasse nuova lena per proseguire nella sua difficile e pericolosa opera moralizzatrice.

Morì il 1° marzo 550 ad Angers e fu sepolto nella chiesa di St. Pierre d'Angers; ma già nel 556 gli fu dedicata una chiesa nella cui cripta le sue spoglie vennero traslate.

Presso la chiesa sorse immediatamente un'abbazia (il cui primo abate fu, forse, Sapaudo) e in essa il corpo di Albino trovò definitiva sistemazione nel 1126. Da Gregorio di Tours sappiamo che già ai suoi tempi il culto di s. Albino era oltremodo diffuso; in seguito si estese in Germania, in Inghilterra e in Polonia, facendo di Albino uno dei santi più popolari del Medio Evo. La sua festa cade il 1° marzo.

### **17.03.2009 – Canto: “*Grazie alla vita*”**

Quelli che hanno fatto morire Eluana non la pensano come chi ha scritto questa canzone...

Quasi tutti pensano che si può dire “Grazie alla vita” quando la vita è bella, gratificante, quando ci sono le comodità, il divertimento, gli amazzini... Se c'è una malattia grave, un handicap, per quasi tutti non si può più parlare di vita degna di essere vissuta.

Ma la vita è un valore in se stessa! E' quel “fenomeno” che si svolge tra i due limiti che sono il concepimento nel grembo della madre e la morte. Ed è un fenomeno che non dipende da noi: per questo non si può toccarla.

Tu non ti sei fatto, sei stato fatto e, perciò, di te non comandi! C'è un Altro che decide! E il disastro inizia proprio dal pensare: “Quell'Altro non c'è”.

Santo del giorno: S. GIOVANNI BOSCO

**San Giovanni Bosco**, sacerdote, 31 gennaio

Castelnuovo d'Asti, 16 agosto 1815 – Torino, 31 gennaio 1888

Patronato: Educatori, Scolari, Giovani, Studenti, Editori

Etimologia: Giovanni = il Signore è benefico, dono del Signore, dall'ebraico

San Giovanni Bosco è indubbiamente il più celebre santo piemontese di tutti i tempi, nonché su scala mondiale il più famoso tra i santi dell'epoca contemporanea: la sua popolarità è infatti ormai giunta in tutti i continenti, ove si è diffusa la fiorente Famiglia Salesiana da lui fondata, portatrice del suo carisma e della sua operosità, che ad oggi è la congregazione religiosa più diffusa tra quelle di recente fondazione.

Don Bosco fu l'allievo che diede maggior lustro al suo grande maestro di vita sacerdotale, nonché suo compaesano, San Giuseppe Cafasso: queste due perle di santità sbocciarono nel Convitto Ecclesiastico di San Francesco d'Assisi in Torino.

Giovanni Bosco nacque presso Castelnuovo d'Asti (oggi Castelnuovo Don Bosco) in regione Becchi, il 16 agosto 1815, frutto del matrimonio tra Francesco e la Serva di Dio Margherita Occhiena. Cresciuto nella sua modesta famiglia, dalla santa madre fu educato alla fede ed alla pratica coerente del messaggio evangelico. A soli nove anni un sogno gli rivelò la sua futura missione volta all'educazione della gioventù. Ragazzo dinamico e concreto, fondò fra i coetanei la “società dell'allegria”, basata sulla “guerra al peccato”.



Entrò poi nel seminario teologico di Chieri e ricevette l'ordinazione presbiterale nel 1841. Iniziò dunque il triennio di teologia morale pratica presso il suddetto convitto, alla scuola del teologo Luigi Guala e del santo Cafasso. Questo periodo si rivelò occasione propizia per porre solide basi alla sua futura opera educativa tra i giovani, grazie a tre provvidenziali fattori: l'incontro con un eccezionale educatore che capì le sue doti e stimolò le sue potenzialità, l'impatto con la situazione sociale torinese e la sua straordinaria genialità, volta a trovare risposte sempre nuove ai numerosi problemi sociali ed educativi sempre emergenti.

Come succede abitualmente per ogni congregazione, anche la grande opera salesiana ebbe inizi alquanto modesti: l'8 dicembre 1841, dopo l'incontro con il giovane Bartolomeo Garelli, il giovane Don Bosco iniziò a radunare ragazzi e giovani presso il Convitto di San Francesco per il catechismo. Torino era a quel tempo una città in forte espansione su vari aspetti, a causa della forte immigrazione dalle campagne piemontesi, ed il mondo giovanile era in preda a gravi problematiche: analfabetismo, disoccupazione, degrado morale e mancata assistenza religiosa. Fu infatti un grande merito donboschiano l'intuizione del disagio sociale e spirituale insito negli adolescenti, che subivano il passaggio dal mondo agricolo a quello preindustriale, in cui si rivelava solitamente inadeguata la pastorale tradizionale.

Strada facendo, Don Bosco capì con altri giovani sacerdoti che l'oratorio potesse costituire un'adeguata risposta a tale critica situazione. Il primo tentativo in tal senso fu compiuto dal vulcanico Don Giovanni Cocchi, che nel 1840 aveva aperto in zona Vanchiglia l'oratorio dell'Angelo Custode. Don Bosco intitolò invece il suo primo oratorio a San Francesco di Sales, ospite dell'Ospedaletto e del Rifugio della Serva di Dio Giulia Colbert, marchesa di Barolo, ove dal 1841 collaborò con il teologo Giovanni Battista Borel. Quattro anni dopo trasferì l'oratorio nella vicina Casa Pinardi, dalla quale si sviluppò poi la grandiosa struttura odierna di Valdocco, nome indelebilmente legato all'opera salesiana.

Pietro Stella, suo miglior biografo, così descrisse il giovane sacerdote: "Prete simpatico e fattivo, bonario e popolano, all'occorrenza atleta e giocoliere, ma già allora noto come prete straordinario che ardiva fare profezie di morti che poi si avveravano, che aveva già un discreto alone di venerazione perché aveva in sé qualcosa di singolare da parte del Signore, che sapeva i segreti delle coscienze, alternava facezie e confidenze sconvolgenti e portava a sentire i problemi dell'anima e della salvezza eterna".

Spinto dal suo innato zelo pastorale, nel 1847 Don Bosco avviò l'oratorio di San Luigi presso la stazione ferroviaria di Porta Nuova. Nel frattempo il cosiddetto Risorgimento italiano, con le sue articolate vicende politiche, provocò anche un chiarimento nell'esperienza degli oratori torinesi, evidenziando due differenti linee seguite dai preti loro responsabili: quella apertamente politicizzata di cui era fautore Don Cocchi, che nel 1849 aveva tentato di coinvolgere i suoi giovani nella battaglia di Novara, e quella più religiosa invece sostenuta da Don Bosco, che prevalse quando nel 1952 l'arcivescovo mons. Luigi Fransoni lo nominò responsabile dell'Opera degli Oratori, affidando così alle sue cure anche quello dell'Angelo Custode.

La principale preoccupazione di Don Bosco, concependo l'oratorio come luogo di formazione cristiana, era infatti sostanzialmente di tipo religioso-morale, volta a salvare le anime della gioventù. Il santo sacerdote però non si accontentò mai di accogliere quei ragazzi che spontaneamente si presentavano da lui, ma si organizzò al fine di raggiungerli ed incontrarli ove vivevano.

Se la salvezza dell'anima era l'obiettivo finale, la formazione di "buoni cristiani ed onesti cittadini" era invece quello immediato, come Don Bosco soleva ripetere. In tale ottica concepì gli oratori quali luoghi di aggregazione, di ricreazione, di evangelizzazione, di catechesi e di promozione sociale, con l'istituzione di scuole professionali.

L'amorevolezza costituì il supremo principio pedagogico adottato da Don Bosco, che faceva notare come non bastasse però amare i giovani, ma occorreva che essi percepissero di essere amati. Ma della sua pedagogia un grande frutto fu il cosiddetto "metodo preventivo", nonché l'invito alla vera felicità insito nel detto: "State allegri, ma non fate peccati".

Don Bosco, sempre attento ai segni dei tempi, individuò nei collegi un valido strumento educativo, in particolare dopo che nel 1849 furono regolamentati da un'opportuna legislazione: fu così che nel 1863 fu aperto un piccolo seminario presso Mirabello, nella diocesi di Casale Monferrato.

Altra svolta decisiva nell'opera salesiana avvenne quando Don Bosco si sentì coinvolto dalla nuova sensibilità missionaria propugnata dal Concilio Ecumenico Vaticano I e, sostenuto dal pontefice Beato Pio IX e da vari vescovi, nel 1875 inviò i suoi primi salesiani in America Latina, capeggiati dal Cardinale Giovanni Cagliero, con il principale compito di apostolato tra gli emigrati italiani. Ben presto però i missionari estesero la loro attività dedicandosi all'evangelizzazione delle popolazioni indigene, culminata con il battesimo conferito da Padre Domenico Milanese al Venerabile Zeffirino Namuncurà, figlio dell'ultimo grande cacico delle tribù indios araucane.

Uomo versatile e dotato di un'intelligenza eccezionale, con il suo fiuto imprenditoriale Don Bosco considerò la stampa un fondamentale strumento di divulgazione culturale, pedagogica e cristiana. Scrittore ed editore, tra le principali sue opere si annoverano la "Storia d'Italia", "Il sistema metrico decimale" e la collana "Lectures Cattoliche". Non mancarono alcune biografie, tra le quali spicca quella del più bel frutto della sua pedagogia, il quindicenne San Domenico Savio, che aveva ben compreso la sua lezione: "Noi, qui, alla scuola di Don Bosco, facciamo consistere la santità nello stare molto allegri e nell'adempimento perfetto dei nostri doveri". Scrisse inoltre le vite di altri due ragazzi del suo oratorio, Francesco Besucco e Michele Magone, nonché quella di un suo indimenticabile compagno di scuola, Luigi Comollo.

Pur essendo straordinariamente attivo, Don Bosco non avrebbe comunque potuto realizzare personalmente dal nulla tutta questa immane opera ed infatti sin dall'inizio godette del prezioso ausilio di numerosi sacerdoti e laici, uomini e donne. Al fine di garantire però una certa continuità e stabilità a ciò che aveva iniziato, fondò a Torino la Società di San

Francesco di Sales (detti "Salesiani"), congregazione composta di sacerdoti, e nel 1872 a Mornese con Santa Maria Domenica Mazzarello le Figlie di Maria Ausiliatrice.

L'opinione pubblica contemporanea apprezzò molto la preziosa opera di promozione sociale da lui svolta, anche se la stampa laica gli fu sempre avversa, tanto che alla sua morte la Gazzetta del Popolo si limitò a citarne cognome, nome ed età nell'elenco dei defunti, mentre la Gazzetta Piemontese (l'odierna "La Stampa") gli riservò l'articolo redazionale dosando accuratamente meriti e demeriti del celebre sacerdote: "Il nome di Don Bosco è quello di un uomo superiore che lascia e suscita dietro di sé un vivo contrasto di apprezzamenti e opposti giudizi e quasi due opposte fame: quello di benefattore insigne, geniale, e quello di prete avveduto e procacciate".

Personalità forte ed intraprendente, bisognosa di particolare autonomia nella sua azione a tutto campo, non lasciava affatto indifferenti coloro che gli erano per svariati motivi a contatto. Ciò costituisce inoltre una spiegazione ai ripetuti scontri che ebbe con ben due arcivescovi torinesi: Ottaviano Riccardi di Netro e soprattutto Lorenzo Gastaldi. Lo apprezzò e lo appoggiò invece costantemente e senza riserve papa Pio IX, che con la sua potente intercessione permise all'opera salesiana di espandersi non solo a livello locale, sorte invece subita da numerosissime altre minute congregazioni.

Giovanni Bosco morì in Torino il 31 gennaio 1888, giorno in cui è ricordato dal *Martyrologium Romanum* e la Chiesa latina ne celebra la Memoria liturgica. Alla guida della congregazione gli succedette il Beato Michele Rua, uno dei suoi primi fedeli discepoli. La sua salma fu in un primo tempo sepolta nella chiesa dell'istituto salesiano di Valsalice, per poi essere trasferita nella basilica di Maria Ausiliatrice, da lui fatta edificare. Il pontefice Pio XI, suo grande ammiratore, beatificò Don Bosco il 2 giugno 1929 e lo canonizzò il 1° aprile 1934. La città di Torino ha dedicato alla memoria del santo una strada, una scuola ed un grande ospedale. Nel centenario della morte, nel 1988 Giovanni Paolo II, recatosi in visita ai luoghi donboschiani, lo dichiarò Padre e Maestro della gioventù, "stabilendo che con tale titolo egli sia onorato e invocato, specialmente da quanti si riconoscono suoi figli spirituali".

La venerazione che Don Bosco ebbe, in vita ed in morte, per sua madre fu trasmessa alla congregazione, che negli anni '90 del XX secolo ha pensato di introdurre finalmente la causa di beatificazione di Mamma Margherita. Merita infine ricordare la prolifica stirpe di santità generata da Don Bosco, tanto che allo stato attuale delle cause, la Famiglia Salesiana può contare ben 5 santi, 51 beati, 8 venerabili ed 88 servi di Dio.

**PREGHIERA A SAN GIOVANNI BOSCO**

O San Giovanni Bosco, padre e maestro della gioventù,  
che tanto lavorasti per la salvezza delle anime,  
sii nostra guida nel cercare il bene delle anime nostre e la salvezza dei prossimo;  
aiutaci a vincere le passioni e il rispetto umano;  
insegnaci ad amare Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice e il Papa;  
e implora da Dio per noi una buona morte,  
affinché possiamo raggiungerci in Paradiso. Amen.

### **18.03.2009 – Canto: "I cieli"**

"Cieli" è la parola tecnica per indicare la realtà come dovrebbe essere veramente. Il cielo è l'esempio di una realtà sconfinata, immensa, ma ordinatissima.

Qualcuno si è accorto che anche in terra, guardando bene, c'è la stessa situazione: una grande complessità, ma con un ordine.

"I cieli" è la realtà come dovrebbe essere nel modo perfetto: con un Padreterno che guida e ordina tutto. Riconoscere questa Presenza è portare il cielo in terra.

Santo del giorno: S. PELLEGRINO LAZIOSI, servita, Forlì XIII-XIV sec.

**San Pellegrino Laziosi**, religioso, 1 maggio

Forlì, 1265 c. - 1 maggio 1345

Etimologia: Pellegrino = pellegrinante, dal latino

Pellegrino nacque a Forlì intorno al 1265, dalla nobile famiglia dei Laziosi. C'è un episodio controverso dei vari agiografi, ed è quello in cui Forlì si trovò avvolta in tumulti popolari, avvenuti per l'interdetto ricevuto da papa Martino IV. Il Priore Generale dei Servi di Maria, s. Filippo Benizi, che trovavasi in visita al convento di Forlì, fu percosso e scacciato dalla città, perché esortava i forlivesi a ritornare sotto l'ubbidienza al Pontefice, tra i ribelli c'era pure Pellegrino diciottenne. Nei vari racconti e citazioni susseguitesesi nei secoli si narra che s. Filippo fu percosso con uno schiaffo da Pellegrino.

Sui 30 anni (tra il 1290 e il 1295) entrò nell'Ordine dei Servi di Maria, ma non come sacerdote. Per come sia avvenuta questa conversione non ci sono notizie certe, sembra che lo stesso s. Filippo gli abbia concesso l'abito. Contrariamente a quanto prescrivevano le regole antiche il noviziato fu fatto a Siena e non a Forlì.

Trascorso il noviziato, dopo i 30 anni fu rimandato alla città natale dove rimase fino alla morte. Si distinse nell'osservanza della Regola e si dice che si prestava ad atti di profonda penitenza fra i quali prediligeva quello di stare

in piedi senza sedersi, esercizio penitenziale che mantenne per trent'anni. Ma giunto sui sessant'anni, quella penitenza gli procurò una piaga alla gamba destra, causata da vene varicose.

La malattia raggiunse un grado di gravità tale che i medici dell'epoca ritennero necessaria l'amputazione della gamba. Durante la notte precedente all'operazione, Pellegrino si alzò e a stenti raggiunse la sala capitolare e davanti all'immagine del crocifisso, pregò con fervore per ottenere la guarigione. Assopitisi sugli scanni, in sogno vide Gesù che sceso dalla Croce lo liberava dal male. Quindi risvegliatosi se ne tornò in cella, dove il mattino seguente il medico venuto per l'amputazione poté constatare l'avvenuta e totale guarigione.

Il miracolo accrebbe la venerazione che i forlivesi avevano per lui. Pellegrino morì il 1° maggio del 1345 consumato dalla febbre. Durante gli affollati funerali avvennero due miracoli: liberò una indemoniata e la guarigione di un cieco che il santo benedice sollevandosi dalla bara, fu deposto in un loculo della parete e non in terra, segno già evidente di una venerazione concessa a pochi.

Il suo culto si è esteso in Italia e nel mondo al seguito dell'espandersi dell'Ordine dei Servi.

Il 15 aprile 1609 papa Paolo V autorizzava con il titolo di beato un culto che da tempo immemorabile gli era già tributato e il 27 dicembre 1726 veniva proclamato santo da papa Benedetto XIII.

E' compatrono della città di Forlì, invocato come protettore contro le malattie cancerogene.

E' quasi sempre raffigurato sorretto dagli angeli, mentre Gesù scende dalla Croce per guarirlo.

### **19.03.2009 – Canto: “Old time religion”**

La “religione dei vecchi tempi” oggi fa ridere, perché bisogna essere moderni...

Ma se le cose fondamentali della vita, se le leggi fondamentali del mondo e della vita sono eterne, perché devo avere fastidio di ciò che è eterno e ha guidato la vita dei nostri vecchi?

Appunto: “modernità” vuol dire negare ciò che è eterno, seguendo le impressioni, i pensieri del momento, cercando una novità continua ignorando i fatti. “Se la realtà è diversa dai miei pensieri, peggio per la realtà!” dice il moderno.

Questa è una canzone contro l'ideologia, a favore della realtà.

Santo del giorno: S. EGIDIO, abate benedettino, Francia VIII secolo

**Sant' Egidio**, abate, 1 settembre

sec. VI-VII

Patronato: Eremiti, Madri, Cavalli

Etimologia: Egidio = figlio di Egeo, nato sull'Egeo, dal greco

Emblema: Bastone pastorale, Cerva

Nella famiglia francescana il nome di Egidio è molto caro, per essere stato onorato da vari beati, il più noto dei quali, celebrato il 23 aprile, è il terzo compagno di S. Francesco, quel candido frate Egidio che della sua origine contadinesca aveva serbato l'operosità e la saggezza, costantemente pervaso da "perfetta letizia" e dal dono dell'arguzia.

Ma il santo odierno, assai popolare in Francia, non appartiene alla famiglia francescana, essendo vissuto molti anni prima di S. Francesco. L'epoca in cui visse l'abate Egidio (in francese Gilles) non si conosce con precisione. Alcuni storici lo identificano con l'Egidio inviato a Roma da S. Cesario di Arles all'inizio del secolo VI; altri lo collocano un secolo e mezzo più tardi, e altri ancora datano la sua morte tra il 720 e il 740.

La leggenda in questo caso non ci viene in aiuto, poiché tra i vari episodi della vita del santo annovera anche quello che viene illustrato da due vetrate e da una scultura del portale della cattedrale di Chartres, in cui è raffigurato S. Egidio mentre celebra la Messa e ottiene il perdono di un peccato che l'imperatore Carlo Magno (768-814) non aveva osato confessare a nessun sacerdote.

La tomba del santo, venerata in un'abbazia della regione di Nimes, risale probabilmente all'epoca merovingica, anche se l'iscrizione non era anteriore al secolo X, data in cui fu anche composta la *Vita* del santo abate, intessuta di prodigi sul tipo delle pie leggende raccontate a scopo di edificazione.

Tra le narrazioni che più hanno contribuito alla popolarità del santo vi è quella della cerva inviata da Dio per recare il latte al pio eremita, che viveva da anni rintanato in un bosco, lontano dal consorzio umano. Un giorno la benefica cerva incappò in una battuta di caccia condotta dal re in persona. Il regale cacciatore inseguì la preda, ma al momento di scoccare la freccia non si accorse che l'animale spaurito era già ai piedi dell'eremita. Così il colpo destinato al mansueto quadrupede ferì, seppur di striscio, il pio anacoreta. L'incidente ebbe un seguito facilmente intuibile: il re, divenuto amico di Egidio, si fece perdonare facendogli omaggio dell'intero territorio, sul quale più tardi sorse una grande abbazia. Qui il buon eremita, in cambio della solitudine irrimediabilmente perduta, ebbe il conforto di veder prosperare un'attiva comunità di monaci, di cui Egidio fu *l'abbas*, cioè il padre. Numerose sono le testimonianze del suo culto in Francia, Belgio e Olanda, in cui viene invocato contro il delirio della febbre, la paura e la follia.

### **20.03.2009 – Canto: “Nella tua pace”**

Sembra una canzone triste, da funerale... Invece ci sono due punti in cui capiamo che non è così.

1. “Compirò secondo la parola che hai detto la mia fatica”: uno può non aver voglia di fare il suo lavoro. Perché dovrebbe farlo? Per il Signore! Il tuo bene è fare la fatica che ti è chiesta adesso, perché te la dà il Signore e quindi è per te.

2. “Me ne andrò come un pellegrino per il mondo ad annunciare te”: mi darò da fare per aiutare gli altri.

Se pensate queste cose, non vi troverete mai a dire : “Non ho niente da fare; non so cosa fare...”, perché c’è il mondo intero che aspetta di conoscere Gesù.

Santo del giorno: S. VINCENZO FERRERI, domenicano

**San Vincenzo Ferrer**, sacerdote, 5 aprile

Valencia (Spagna), 1350 - Vannes (Bretagna, Francia), 1419

Patronato: Costruttori

Etimologia: Vincenzo = vittorioso, dal latino

Emblema: Globo di fuoco, Stella

Due mesi dopo il suo ritorno definitivo da Avignone a Roma, papa Gregorio XI muore nel marzo 1378. E nell’Urbe tumultuante (“Vogliamo un papa romano, o almeno italiano”), i cardinali, in maggioranza francesi, eleggono il napoletano Bartolomeo Prignano (Urbano VI). Ma questi si scontra subito con i suoi elettori, e la crisi porta a un controconclave in settembre, nel quale gli stessi cardinali fanno Papa un altro: Roberto di Ginevra (Clemente VII) che tornerà ad Avignone.

Così comincia lo scisma d’Occidente, che durerà 39 anni. La Chiesa è spaccata, i regni d’Europa stanno chi con Urbano e chi con Clemente. Sono divisi anche i futuri santi: Caterina da Siena (che ha scritto ai cardinali: “Oh, come siete matti!”) è col Papa di Roma. E l’aragonese Vincenzo Ferrer (chiamato anche Ferreri in Italia) sta con quello di Avignone, al quale ha aderito il suo re.

Vincenzo è un dotto frate domenicano, insegnante di teologia e filosofia a Lérida e a Valencia, autore poi di un trattato di vita spirituale ammiratissimo nel suo Ordine. Nei primi anni dello scisma lo vediamo collaboratore del cardinale aragonese Pedro de Luna, che è il braccio destro del Papa di Avignone, e che addirittura nel 1394 gli succede, diventando Benedetto XIII, vero Papa per gli uni, antipapa per gli altri. E si prende anche come confessore Vincenzo Ferrer, che diventa uno dei più autorevoli personaggi del mondo avignonese. Autorevole, ma sempre più inquieto, per la divisione della Chiesa. A un certo punto ci si trova con tre Papi, ai quali il Concilio riunito a Costanza, in Germania, dal novembre 1414, chiede di dimettersi tutti insieme, aprendo la via all’elezione del Papa unico. Ma uno dei tre resta irremovibile: Benedetto XIII, appunto. Allora, dopo tante esortazioni e preghiere inascoltate, viene per Vincenzo la prova più dura: annunciare a quell’uomo irriducibile, che pure gli è amico: “Il regno d’Aragona non ti riconosce più come Papa”. Doloroso momento per lui, passo importante per la riunificazione, che avverrà nel 1417.

E’ uno dei restauratori dell’unità, ma non solo dai vertici. Anzi, Spagna, Savoia, Delfinato, Bretagna, Piemonte lo ricorderanno a lungo come vigoroso predicatore in chiese e piazze. Mentre le gerarchie si combattevano, lui manteneva l’unità tra i fedeli. Vent’anni di predicazione, milioni di ascoltatori raggiunti dalla sua parola viva, che mescolava il sermone alla battuta, l’invettiva contro la rapacità laica ed ecclesiastica e l’aneddoto divertente, la descrizione di usanze singolari conosciute nel suo viaggiare... E non mancavano, nelle prediche sul Giudizio Universale, i tremendi annunci di castighi, con momenti di fortissima tensione emotiva. Andò camminando e predicando così per una ventina d’anni, e la morte non poteva che coglierlo in viaggio: a Vannes, in Bretagna. Fu proclamato santo nel 1458 da papa Callisto III, suo compatriota.

La sua data di culto è il 5 aprile, mentre l’Ordine Domenicano lo ricorda il 5 maggio.

### **23.03.2009 – Canto: “Preghiera a Maria”**

“Aiutaci ad accogliere il Figlio tuo che ora vive in noi”...

E’ Gesù che ha detto: “Io sarò sempre con voi”. Lui c’è, ma se tu non te ne accorgi, è come se non ci fosse.

E, siccome siamo distratti, è necessario chiedere aiuto alla sua Madre.

Santo del giorno: S. GIOVANNI BERCHMANS, gesuita belga

**San Giovanni Berchmans**, 13 agosto

Diest, Fiandre, 12 marzo 1599 - 13 agosto 1621

Patronato: Giovani studenti

Etimologia: Giovanni = il Signore è benefico, dono del Signore, dall’ebraico

Nacque il 12 marzo 1599 a Diest nelle Fiandre, primogenito dei cinque figli di Giovanni Berchmans, calzolaio e conciatore di pelli, e di Elisabetta, figlia del borgomastro Adriano Van den Hove. Quando nel 1609 la madre fu colpita da una incurabile e lenta malattia, Giovanni venne affidato, insieme ai suoi fratelli, alle cure di due zie e, nell'ottobre, posto nel pensionato retto dal premostratense Pietro Van Emmerick, pio parroco della chiesa di N. Signora di Diest.

Avviatosi verso la vita ecclesiastica, iniziò gli studi latini nella Scuola Grande di Diest; ma nel 1612 il padre si vide costretto dalla situazione economica, a chiedere a Giovanni di abbandonare gli studi intrapresi e di imparare un mestiere; l'aiuto offerto poi da alcuni familiari rese possibile un'altra soluzione più confacente alle doti e all'impegno del ragazzo. A metà settembre 1612, Giovanni entrò infatti nella casa del canonico Froymont, a Malines, per continuare i suoi studi presso la Scuola Grande di questa città, ma serviva al tempo stesso come cameriere il Froymont e come istitutore alcuni giovanissimi ragazzi della nobiltà, convittori nella canonica.

Avendo nel 1615 i Gesuiti aperto un collegio a Malines, Giovanni poté compiere sotto la loro direzione gli studi di retorica e divenne anche membro della Congregazione Mariana. Provate alcune incertezze nei riguardi della forma concreta in cui attuare la sua vocazione sacerdotale, leggendo una biografia di s. Luigi Gonzaga, capì che Dio lo chiamava nella Compagnia di Gesù. Dovette tuttavia ancora superare la resistenza oppostagli dal padre, che sognava per lui una ricca prebenda. Vi riuscì in maniera così convincente che il padre stesso, dopo la morte della moglie, avvenuta nel 1616, abbracciò lo stato ecclesiastico e divenne sacerdote.

Conclusi gli studi umanistici in maniera brillante, Giovanni iniziò a Malines il noviziato sotto la direzione di A. Sucquet, autore della celebre opera *Via Vitae Aeternae*. I progressi spirituali furono così rapidi e sicuri che i superiori gli concessero di emettere, dopo un solo anno di noviziato, i tre voti perpetui detti "*di devozione*" e lo nominarono *ianitor*, ossia prefetto dei novizi, che erano allora più di cento. Poco dopo la fine del noviziato (24 settembre 1618) fu prescelto per essere inviato a Roma a fare i suoi studi filosofici al Collegio Romano, ove giunse il 2 gennaio 1619. Qui ebbe la fortuna di trovare nella persona di Virgilio Ceparì - uno dei migliori scrittori spirituali di quel secolo - un eccellente direttore spirituale.

Al termine degli studi filosofici, Giovanni fu incaricato di sostenere l'onorifico e solenne *actus publicus*, nello svolgimento del quale la chiarezza della sua intelligenza e la profondità delle sue conoscenze destarono grande ammirazione così come la sua modestia, umiltà e dolcezza. Il rigido tenore di vita da lui seguito e il clima di Roma, poco confacentesi a lui, ne avevano però minato l'alquanto delicata salute; quando, il 7 agosto 1621, fu assalito da violente febbri, accompagnate da catarro intestinale e da infiammazione polmonare, i dottori disperarono di poterlo salvare e infatti egli spirò il 13 agosto 1621 dando esempio di una morte santissima.

Se Giovanni raggiunse nella breve durata della sua vita, svoltasi in circostanze del tutto ordinarie, le vette della santità canonizzata, ciò deve naturalmente essere ascritto innanzitutto alla grazia e provvidenza di Dio che - oltre ad avergli dato un temperamento felice, dei genitori cristiani esemplari e dei direttori spirituali di primo ordine - lo guidò manifestamente e lo colmò di grazie, fra le quali spicca il dono della più perfetta castità. Non dobbiamo però dimenticare che Giovanni corrispose a questi doni di Dio con un amore fedelissimo e con un senso del dovere del tutto eccezionale.

Educato sin dall'infanzia secondo i principi dell'antica scuola ascetico-mistica dei Paesi Bassi, egli si aprì poi completamente agli insegnamenti ignaziani e giunse così a godere - oltre che di una profonda pietà e un'ardente devozione verso l'Eucaristia e la Beata Vergine - di un sano e schietto realismo spirituale, che si rivela nel suo sapersi prefiggere chiaramente uno scopo, nello scegliere il metodo adatto da seguire e nella cura di ogni particolare nella attuazione.

Fedele ai suoi motti preferiti: "*Age quod agis*" e "*Maximi facere minima*", riuscì a eseguire le cose ordinarie in modo straordinario e a diventare il santo della vita comune, in cui le regole del suo Ordine furono per così dire canonizzate.

Non aveva però nulla del moralista, o dell'asceta rigido, o dello scrupoloso irrequieto: la sua era invece una spiritualità di libertà gioconda, di gioia e serenità nel Signore, di amore operoso, caldo ed affabile, che si approfondì e semplificò sempre più, specie verso la fine della vita, quando cioè, dopo un previo periodo di aridità spirituale, Giovanni fu favorito della esperienza mistica della presenza divina. Furono precisamente questa profonda unione amorosa a Dio e la sua sorridente attuazione operosa nelle circostanze della vita concreta, che esercitarono un fascino ed un ascendente straordinario su quanti ebbero la fortuna di conoscerlo e che spiegano la sorprendente fama di santità diffusasi subito dopo la sua morte, sia a Roma, sia all'estero.

Già un anno dopo la morte di Giovanni si fecero le prime indagini canoniche in Roma e in Belgio; i decreti di Urbano VIII (1625) e di Innocenzo XI (1678) in materia di processi e procedura e, poi, la soppressione della Compagnia di Gesù ritardarono lo svolgimento della causa. Quando essa fu riattivata nel 1830 i progressi furono rapidissimi: 5 giugno 1843, decreto sulla eroicità delle virtù; 9 maggio 1865, beatificazione; 27 novembre 1887, decreto detto del tutto; 15 gennaio 1888, solenne canonizzazione.

Il corpo del santo riposa nella chiesa di S. Ignazio a Roma, mentre il suo cuore è venerato nella chiesa dei padri gesuiti a Lovanio. La sua festa si celebra il 13 agosto. Insieme a s. Luigi Gonzaga, Giovanni è venerato come patrono della gioventù studentesca.

### **24.03.2009 – Canto: “Pim pam”**

La casa sulla montagna è l'immagine della felicità.

C'è un Signore, ci vuole qualcuno che ti aspetti, altrimenti non può essere una meta desiderata.

Il problema è voler fare la fatica di salire sulla montagna... Speriamo che il santo di oggi ci aiuti...

Santo del giorno: S: TOMMASO BECKET, vescovo e martire, Inghilterra XII secolo

**San Tommaso Becket**, vescovo e martire, 29 dicembre

Londra, Inghilterra, c. 1118 - Canterbury, 29 dicembre 1170

Etimologia: Tommaso = gemello, dall'ebraico

Emblema: Bastone pastorale, Palma

Una delle scelte più indovinate del grande sovrano inglese Enrico II fu quella del suo cancelliere nella persona di Tommaso Becket, nato a Londra da padre normanno verso il 1117 e ordinato arcidiacono e collaboratore dell'arcivescovo di Canterbury, Teobaldo.

Nelle vesti del cancelliere del regno, Tommaso si sentiva perfettamente a proprio agio: possedeva ambizione, audacia, bellezza e uno spiccato gusto per la magnificenza. All'occorrenza sapeva essere coraggioso, particolarmente quando si trattava di difendere i buoni diritti del suo principe, del quale era intimo amico e compagno nei momenti di distensione e di divertimento.

L'arcivescovo Teobaldo morì nel 1161 ed Enrico II, grazie al privilegio accordatogli dal papa, poté scegliere Tommaso come successore alla sede primaziale di Canterbury. Nessuno, e tanto meno il re, prevedeva che un personaggio tanto “chiacchierato” si trasformasse subito in uno strenuo difensore dei diritti della Chiesa e in uno zelante pastore d'anime. Ma Tommaso aveva avvertito il suo re: “Sire, se Dio permette che io diventi arcivescovo di Canterbury, perderò l'amicizia di Vostra Maestà”.

Ordinato sacerdote il 3 giugno 1162 e consacrato vescovo il giorno dopo, Tommaso Becket non tardò a mettersi in urto col sovrano. Le “Costituzioni di Clarendon” del 1164 avevano ripristinato certi abusivi diritti regi decaduti. Tommaso Becket rifiutò perciò di riconoscere le nuove leggi e si sottrasse alle ire del re fuggendo in Francia, dove visse sei anni di esilio, conducendo vita ascetica in un monastero cistercense.

Conclusa con il re una pace formale, grazie ai consigli di moderazione di papa Alessandro III, col quale si incontrò, Tommaso poté far ritorno a Canterbury, accolto trionfalmente dai fedeli, che egli salutò con queste parole: “Sono tornato per morire in mezzo a voi”. Come primo atto sconfessò i vescovi che erano scesi a patti col re, accettando le “Costituzioni”, e il re questa volta perse la pazienza, lasciandosi sfuggire una frase incauta: “Chi mi toglierà di mezzo questo prete intrigante?”.

Ci fu chi si prese questo incarico. Quattro cavalieri armati partirono alla volta di Canterbury. L'arcivescovo venne avvertito, ma restò al suo posto: “La paura della morte non deve farci perdere di vista la giustizia”. Egli accolse i sicari del re nella cattedrale, vestito dei paramenti sacri. Si lasciò pugnalarlo senza opporre resistenza, mormorando: “Accetto la morte per il nome di Gesù e per la Chiesa”. Era il 23 dicembre del 1170. Tre anni dopo papa Alessandro III iscrisse il suo nome nell'albo dei santi.

### **25.03.2009 – Canto: “Alecrim”**

Pensate alle primule che spuntano sulle rocce in questo periodo... (se ne vedono una miriade sulla strada per Pradielis): nessuna persona può averle seminate lì sopra, eppure ci sono e quindi un “seminatore” deve esserci!

In una piccolissima cosa come questa è “nascosto” qualcosa di grandissimo: in quelle primule c'è il segno di un Seminatore che regala bellezza.

La canzone di oggi parla di questo dono della bellezza che è lì, davanti a te: c'è e basta! E Qualcuno l'ha fatta essere!

Come quando qualcuno di voi ha una giornata bella...: c'è solo da essere contenti e ringraziare il Signore.

Una legge che ha fatto il Signore è che una avvenimento, meno si vede chi l'ha fatto essere, più è certo che viene dal Padreterno.

Oggi la Chiesa celebra la solennità dell'Annunciazione del Signore. Una ragazza sconosciuta, in un paese sperduto, viene scelta per dare la vita al Figlio di Dio. Anche il suo promesso sposo fatica a capire come una cosa così possa accadere.

Questo avvenimento è il più grande che possa accadere nel mondo e mostra nel modo più eclatante come il Padreterno faccia essere le cose più grandi e miracolose nel più grande nascondimento.

Santo del giorno: S. CIRO, martire ad Alessandria

**San Ciro**, martire, 31 gennaio

Patronato: Portici (NA)

Emblema: Palma

CIRO e GIOVANNI, santi, martiri.

Sono ricordati nel *Martirologio Romano* alla data del 31 gennaio. Nello stesso giorno sono commemorati anche dai Greci nei cui libri si trovano molte notizie sulla loro vita e sui loro miracoli mescolate a leggende.

I principali dati sui due martiri sono molto vaghi e generici e si basano su testimonianze incerte. Secondo questi racconti, Giovanni fu soldato e Ciro fu monaco dopo aver esercitato l'arte medica: ad Alessandria si mostrava, incorporata alla chiesa dei «*Tre Fanciulli*», la camera dove Ciro riceveva i clienti. Questa leggenda si è formata, senza dubbio, quando i miracoli da lui operati a Menouthis aumentarono la sua fama di guaritore.

Ciro e Giovanni, avendo un giorno saputo che quattro cristiane di Canopo, Teodosia (o Teodota), Teotista, Eudossia, e la loro madre Atanasia erano state arrestate si portarono a Canopo per incoraggiarle a non venire meno alla loro fede, ma furono anch'essi arrestati e condannati a morte, come avveniva contemporaneamente per le quattro cristiane. Gli uni e le altre furono decapitati verso il 303, sotto Diocleziano. Al principio del sec. V le reliquie dei ss. Ciro e Giovanni risposavano nella chiesa di S. Marco ad Alessandria. Il *Sinassario Costantinopolitano* ricorda, insieme con i due santi, le suindicate Teodosia, Teotista, Eudossia e Atanasia.

### **26.03.2009 – Canto: “Canzone di Maria Chiara”**

Tornare bambini non significa avere licenza di rimbecillire, di dire stupidate. Al contrario: è fare ciò che il bambino fa senza saperlo: dipendere dalla mamma e dal papà. Il bambino non ha scelta: o dipende totalmente o muore.

Questa dipendenza quando si è più grandi deve diventare accettata, deve diventare consapevolezza, decisione, altrimenti uno, può anche diventare famoso, ma si distrugge.

A chi vuoi assomigliare? Le “categorie” di riferimento sono solo due: da una parte c'è il Signore, dall'altra tutti gli altri. Il pericolo di sbagliare è grandissimo, perché il Signore è uno, gli altri sono una moltitudine e, perciò, il pericolo di essere attratti da qualcosa o qualcuno che non sia il Signore è enorme.

Santo del giorno: SS. VALENTINO e ILARIO, martiri, comprotettori di Viterbo

**Santi Valentino e Ilario di Viterbo**, martiri, 3 novembre

Come tanti documenti, che in qualche modo parlano di martiri dei primi secoli, anche quello inerente i santi Valentino ed Ilario, è del secolo VIII, cioè scritto 3-4 secoli dopo il presunto periodo della loro morte e ciò comporta per questi documenti, una certezza storica ipotetica.

La *passio* composta nell'VIII secolo racconta che Valentino era un prete e Ilario un diacono e durante la persecuzione di Diocleziano (243-313) furono uccisi e sepolti il 3 novembre, in un luogo chiamato “*Camillarius*”.

Chi fossero nella vita è difficile accertarlo, ma data la loro dignità, si potrebbe pensare che fossero addetti alla cura di una chiesa rurale e qui uccisi.

In un documento del 788 si ha qualche conferma di quanto detto, in esso si parla di una ‘*cella s. Valentini in Silice*’, cioè una chiesetta con sepolcro posta sulla via Cassia, a due km da Viterbo.

Ma anche se non è nominato nel documento, nella chiesetta vi era anche il corpo di s. Ilario, perché l'abate di Farfa Sicardo (831-842) li trasportò ambedue nella chiesa dell'abbazia.

I corpi dei due martiri rimasero nella celebre abbazia di Farfa, fino al secolo XV, ma alcune tradizioni di Viterbo dicono fino al 1303, quando le reliquie sarebbero state portate nella cattedrale della città.

Alcuni antichi Martirologi, portano la celebrazione al 4 novembre, mentre altri, compreso il ‘*Martirologio Romano*’, la portano al 3 novembre.

### **27.03.2009 – Canto: “Marta, Marta”**

Sembra la canzone per un “resoconto” della settimana. Perché le nostre canzoni hanno un “collegamento” e, perciò, si arriva ad una conclusione. E la conclusione è questa: con tutto quello che hai ricevuto (pensa alla canzone *Alecrim...*), almeno svegliati! Cerca di capire qual è la cosa più importante della vita! “Marta, Marta...”

Come fate a non capire cos'è utile per voi e ciò che vi fa male? E' impossibile non capirlo...

E volete che il Signore non lasci segni indiscutibili della sua presenza, del suo interesse per voi? Li lascia, eccome! E li manda attraverso le persone: se io osservo certe persone, mi accorgo che stanno facendo bene. E magari mi danno anche fastidio...

E' successo così anche a Marta: per la sorella Maria Gesù era la cosa più importante, al punto da lasciare tutto per stare con Lui. E Marta si agita, si risente... E Gesù la richiama all'essenziale.  
Santo del giorno: S. FRANCESCO SOLANO, francescano

### **San Francesco Solano, 14 luglio**

Montilla, Andalusia, marzo 1549 – Lima, Perù, 14 luglio 1610

Etimologia: Francesco = libero, dall'antico tedesco

Nacque in Andalusia (Spagna) nel marzo 1549. Educato piamente dai genitori, crebbe puro e buono ed entrò presto nel collegio dei Gesuiti per intraprendere gli studi.

All'età di 20 anni si fece francescano. Alle austerità della regola aggiunse altre penitenze: digiuno quasi continuo e flagellazioni: portava il cilicio e dormiva sopra lo strame con un pezzo di legno per guancia. Fatta la professione, attese agli studi filosofici e teologici e da essi traeva argomento di lunghe meditazioni. Per questa sua santità e per la sua sapienza non comune, fu eletto maestro dei novizi e superiore del convento: cariche però a cui l'umile Francesco rinunziò ben presto, per darsi alla salute del povero e basso popolo.

Andando alla questua, raccoglieva attorno a sé i bambini per istruirli. Scoppiata una pestilenza mostrò la sua eroica carità nell'assistere gli infermi, tanto che fu affetto dal morbo dal quale guarì però presto. Innumerevoli sono le guarigioni operate dalla sua fede. Ma la stima che le folle andavano sempre più nutrendo verso di lui lo spinse a chiedere ai superiori la missione per l'Africa: fu mandato invece nell'America meridionale.

Partì dalla Spagna nel 1589 all'età di 40 anni e sbarcò miracolosamente sulle coste del Perù. Di qui si portò nelle vicinanze di Rio della Plata dove nel suo lungo e paziente apostolato riuscì a convertire alla fede di Cristo quelle popolazioni infedeli.

In lui si rinnovò il miracolo delle lingue. Infatti apprese subito il non facile linguaggio di quel paese e nel giorno stesso di Pentecoste, popolazioni convenute da diverse parti, e di lingue diverse, intesero nel loro idioma l'ardente parola dell'ardente predicatore francescano.

Chi potrebbe descrivere i pericoli e le fatiche che sostenne il Santo nei lunghi viaggi attraverso le foreste, nel tragitto dei fiumi per annunziare a tutti la buona novella? E a queste fatiche, imposte dal ministero sacro, aggiunse le penitenze volontarie.

Le folle accorrevano a lui, e la parola di questo scarno e inerme religioso aveva più efficacia su di esse di quella dei magistrati, sostenuta dall'autorità e dalla forza.

La sua vita è un intreccio di prodigi.

Il giovedì santo, mentre Francesco celebrava i santi uffici, attorniato da innumerevole folla, sopraggiunse una schiera di selvaggi minacciosi. L'intrepido missionario li affrontò solo, benchè parlassero lingue diverse, predicò loro la parola della pace e della concordia e fu inteso da tutti: in 9 mila si convertirono, si battezzarono e si confusero coi fedeli.

Più tardi i suoi figli lamentano la siccità: il Santo fa scavare un pozzo e fa zampillare una sorgente di acqua fresca che anche oggi è chiamata "la fontana di S. Francesco Solano".

Fece pure numerose profezie, e una scosse talmente gli abitanti di Truxillo che fecero penitenza, come i Niniviti alla predicazione di Giona.

Morì il 14 giugno 1610.

### **30.03.2009 – Canto: "Ave, Maria, splendore del mattino"**

Santo del giorno: S. GIUSEPPE DA COPERTINO, francescano

**San Giuseppe da Copertino**, sacerdote, 18 settembre

Copertino (Lecce), 17 giugno 1603 – Osimo (Ancona), 18 settembre 1663

Patronato: Aviatori, Passeggeri di aerei, Astronauti

Etimologia: Giuseppe = aggiunto (in famiglia), dall'ebraico

Come il francescano spagnolo s. Salvatore da Horta (1520-1567) che creava molti problemi ai suoi confratelli per i continui prodigi che operava, così anche s. Giuseppe da Copertino, li creava con il suo levitare da terra e per le continue estasi.

Giuseppe Maria Desa, figlio di Felice Desa e di Franceschina, nacque il 17 giugno 1603 a Copertino (Lecce) in una stalla del paese.

Il padre, maestro nella fabbricazione dei carri, era persona di fiducia dei signori locali, che a Copertino possedevano un castello; aveva sposato Franceschina di famiglia benestante, industriosa e pia, che aveva portato una discreta dote in ducati; insomma le condizioni economiche erano soddisfacenti.

Poi il padre Felice, per fare un favore ad un amico, fece da garante per un affare di mille ducati; a seguito del fallimento dell'amico, Felice fu denunciato e perse la causa, dovette vendere la casa e perse il lavoro, finendo in miseria con tutta la famiglia.

Proprio quando stava per nascere il sesto figlio Giuseppe, andarono ad abitare in una stalla dove vide la luce il nascituro.



Dopo poco tempo il padre morì per il dispiacere e la vedova rimase sola con i sei figli senza l'aiuto di nessuno; d'altronde la miseria era grande in tutto il Salentino, i poveri contadini erano gravati dei più assurdi balzelli come per esempio, cinque grana per ogni albero, a causa dell'ombra che faceva sulla terra.

La povera vedova e i figli, vissero anni durissimi, Giuseppe Desa, incapace d'imparare il mestiere del carpentiere o dello scarparo, faceva il garzone in un negozio, dove si trovava meglio che a casa, anzi specificammo nella piccola stalla adattata ad abitazione umana.

In paese lo chiamavano "Boccaperta" per la sua abituale distrazione; in aggiunta, il creditore del padre ottenne dal Supremo Tribunale di Napoli, che Giuseppe unico figlio maschio di Felice e Franceschina, una volta raggiunta la maggiore età, fosse obbligato a lavorare senza paga, fino a saldare il debito del defunto genitore.

In pratica gli si prospettava una vita senza speranza, da considerare una vera e propria schiavitù; l'unico modo per sfuggire a questa desolante prospettiva era farsi sacerdote o frate.

Sacerdote non era possibile, in quanto Giuseppe non sapeva niente di lettere e istruzione, forse frate andava bene, perché occorreva braccia per lavorare e su questo non c'era difetto.

La scuola che aveva cominciato a frequentare, la dovette lasciare quasi subito, a causa di un'ulcera cancrenosa che lo tormentò per cinque anni e di cui guarì grazie ad un eremita di passaggio che la massaggiò con dell'olio.

A quasi 17 anni, lasciò la madre e bussò alla porta dei Frati Francescani Conventuali, convento detto della 'Grottella' a due passi da Copertino, dove un suo zio era stato padre Guardiano, ma dopo un periodo di prova fu mandato via, per la sua poca letteratura, per semplicità ed ignoranza".

Passò allora dai Francescani Riformati, ma anche questi dopo un po' lo rifiutarono, si diresse allora dai Cappuccini di Martina Franca, era il 15 agosto 1620, allora erano esigenti in fatto di cultura, vi restò otto mesi, ma per la sua inettitudine procurava continui disastri, aggravati da improvvise estasi durante le quali lasciava cadere piatti e scodelle, i cui cocci venivano attaccati alle sue vesti in segno di penitenza.

Nel marzo 1621 fu rimandato a casa, sostenendo che non era adatto alla vita spirituale né ai lavori manuali. Aveva una incapacità naturale e una preoccupazione soprannaturale, ma mentre la prima era evidente, la seconda sfuggiva a tutti.

Uscito dal convento rivestito con pochi stracci, perché aveva perso una parte del suo abito da laico, fu scambiato per un poco di buono, assalito dai cani di una vicina stalla e quasi bastonato dai pastori; fu respinto dallo zio paterno e persino la madre lo maltrattò, rimproverandogli di essersi fatto cacciare dal convento e che per lui non c'era posto.

Grazie all'interessamento dello zio materno, Giovanni Donato Caputo, riuscì dopo molte insistenze a farsi accettare di nuovo dai Conventuali della 'Grottella', esponendo il suo caso per sfuggire alla condanna del Tribunale; i frati presero a cuore la situazione e lo ammisero nella comunità, prima come oblato, poi come terziario e finalmente come fratello laico, aveva 22 anni e si era nel 1625.

Addetto ai lavori pesanti e alla cura della mula del convento, Giuseppe ben presto espresse il desiderio di diventare sacerdote, sapeva appena leggere e scrivere, ma intraprese gli studi con volontà e difficoltà; quando dovette superare l'esame per il diaconato davanti al vescovo, accadde che a Giuseppe, il quale non era mai riuscito a spiegare il Vangelo dell'anno liturgico tranne un brano, il vescovo aprendo a caso il libro domandò il commento delle frasi: "Benedetto il grembo che ti ha portato", era proprio l'unico brano che egli era riuscito a spiegare.

Quando trascorsi i tre anni di preparazione al sacerdozio, bisognava superare l'ultimo e più difficile esame, i postulanti conoscevano il programma alla perfezione, tranne Giuseppe; il vescovo ascoltò i primi che risposero brillantemente all'interrogazione e convinto che anche gli altri fossero altrettanto preparati, li ammise tutti in massa, era il 4 marzo 1628.

Per la seconda volta fra Giuseppe, superò l'ostacolo degli esami in modo stupefacente e fu ordinato sacerdote per volere di Dio.

Si definiva *fratel Asino*, per la sua mancanza di diplomazia nel trattare gli altri uomini, per la sua incapacità di svolgere un ragionamento coerente, per il non sapere maneggiare gli oggetti, ciò nonostante nel corso della sua vita ebbe tanti incontri con persone di elevata cultura, con le quali parlava e rispondeva con una teologia semplice ed efficace.

Un professore dell'Università francescana di S. Bonaventura di Roma, disse: "*L'ho sentito parlare così profondamente dei misteri di teologia, che non lo potrebbero fare i migliori teologi del mondo*".

Ad un grande teologo francescano che chiedeva come conciliare gli studi con la semplicità del francescanesimo, rispose: "*Quando ti metti a studiare o a scrivere ripeti: Signor, tu lo Spirito sei / et io la tromba. / Ma senza il fiato tuo / nulla rimbomba*".

Possedeva il dono della scienza infusa, nonostante che si definisse "*il frate più ignorante dell'Ordine Francescano*"; amava i poveri, alzava la voce contro gli abusi dei potenti, ai compiti propri del sacerdote, univa i lavori manuali, aiutava il cuoco, faceva le pulizie del convento, coltivava l'orto e usciva umilmente per la questua.

Amabile, sapeva essere sapiente nel dare consigli ed era molto ricercato dentro e fuori del suo Ordine. Dopo due anni di terribile aridità spirituale, che per tutti i mistici è la prova più difficile a superare, a frate Giuseppe si accentuarono i fenomeni delle estasi con levitazioni; dava improvvisamente un grido e si elevava da terra quando si pronunciavano i nomi di Gesù o di Maria, nel contemplare un quadro della Madonna, mentre pregava davanti al Tabernacolo; una volta volando andò a posarsi in ginocchio in cima ad un olivo, rimanendovi per una mezz'ora finché durò l'estasi. In effetti volava nell'aria come un uccello, fenomeni che ancora oggi gli studiosi cercano di capire se erano di natura parapsicologica o mistica; il fatto storico è che questi fenomeni sono avvenuti e in presenza di tanta gente stupefatta, che s. Giuseppe da Copertino non era un ciarlatano né un mago, ma semplicemente un uomo di Dio, il quale opera prodigi e si rivela ai più umili e semplici.

Comunque frate Giuseppe costituì un problema per i suoi Superiori, che lo mandarono in vari conventi dell'Italia Centrale, per distogliere da lui l'attenzione del popolo, che sempre più numeroso accorreva a vedere il santo francescano.

Di lui si interessò l'Inquisizione di Napoli, che lo convocò per capire di che si trattasse e nel monastero napoletano di S. Gregorio Armeno, davanti ai giudici, Giuseppe ebbe un'estasi; la Congregazione romana del Santo Uffizio alla presenza del papa Urbano VIII, lo assolse dall'accusa di abuso della credulità popolare e lo confinò in un luogo isolato, lontano da Copertino e sotto sorveglianza del tribunale.

Fu sballottolato da un convento all'altro, a Roma, Assisi, Pietrarubbia, Fossombrone e infine ad Osimo (Ancona).

Aveva familiarità con gli animali, con cui conversava e come si era identificato in frate Asino, così identificava gli altri uomini nelle sembianze dell'animale che meglio simboleggiava le sue caratteristiche di vita.

Nel 1656 papa Alessandro VII mise fine al suo peregrinare da un convento all'altro, destinandolo ad Osimo dove rimase per sette anni fino alla morte, continuando ad avere estasi, a sollevarsi da terra e ad operare prodigi miracolosi.

Morì il 18 settembre 1663 a 60 anni; fu beatificato il 24 febbraio 1753 da papa Benedetto XIV e proclamato santo il 16 luglio 1767 da papa Clemente XIII.

Riposa nella chiesa a lui dedicata ad Osimo; festa liturgica il 18 settembre.

### **31.03.2009 – Canto: “Viva la company”**

Santo del giorno: S: BARBARA, vergine e martire, Nicomedia III secolo

**Santa Barbara**, martire, 4 dicembre

sec. III

Patronato: Architetti, Minatori, Moribondi, Fucili e polvere da sparo, Vigili del Fuoco

Etimologia: Barbara = straniera, dal greco

Emblema: Palma, Torre

Esistono molte redazioni in greco e traduzioni latine della *passio* di Barbara; si tratta, però, di narrazioni leggendarie, il cui valore storico è molto scarso, anche perché vi si riscontrano non poche divergenze. In alcune *passiones*, infatti, il suo martirio è posto sotto l'impero di Massimino il Trace (235 – 38) o di Massimiano (286 – 305), in altre, invece, sotto quello di Massimino Daia (308 –13).

Né maggiore concordanza esiste sul luogo di origine, poiché si parla di Antiochia, di Nicomedia e, infine, di una località denominata “Heliopolis”, distante 12 miglia da Euchaita, città della Paflagonia. Nelle traduzioni latine, la questione si complica maggiormente, perché per alcune di esse Barbara sarebbe vissuta nella Toscana, e, infatti, nel *Martirologio* di Adone si legge: “*In Tuscia natale sanctae Barbarae virginis et martyris sub Maximiano imperatore*”. Ci si trova, quindi, di fronte al caso di una martire il cui culto fino all'antichità fu assai diffuso, tanto in Oriente quanto in Occidente; invece, per quanto riguarda le notizie biografiche, si possiedono scarsissimi elementi: il nome, l'origine orientale, con ogni verisimiglianza l'Egitto, e il martirio. La leggenda, poi, ha arricchito con particolari fantastici, a volte anche irreali, la vita della martire: si tratta di particolari che hanno avuto un influsso sia sul culto come sull'iconografia.

Il padre di Barbara, Dioscuro, fece costruire una torre per rinchiudervi la bellissima figlia richiesta in sposa da moltissimi pretendenti. Ella, però, non aveva intenzione di sposarsi, ma di consacrarsi a Dio. Prima di entrare nella torre, non essendo ancora battezzata e volendo ricevere il sacramento della rigenerazione, si recò in una piscina d'acqua vicino alla torre e vi si immerse tre volte dicendo: “*Battezzasi Barbara nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*”. Per ordine del padre, la torre avrebbe dovuto avere due finestre, ma Barbara ne volle tre in onore della S.ma Trinità.

Il padre, pagano, venuto a conoscenza della professione cristiana della figlia, decise di ucciderla, ma ella, passando miracolosamente fra le pareti della torre, riuscì a fuggire. Nuovamente catturata, il padre la condusse davanti al magistrato, affinché fosse tormentata e uccisa crudelmente. Il prefetto Marciano cercò di convincere Barbara a recedere dal suo proposito; poi, visti inutili i tentativi, ordinò di tormentarla avvolgendole tutto il corpo in panni rozzi e ruvidi, tanto da farla sanguinare in ogni parte. Durante la notte, continua il racconto seguendo uno schema comune alle leggende agiografiche, Barbara ebbe una visione e fu completamente risanata. Il giorno seguente il prefetto la sottomise a nuove e più crudeli torture: sulle sue carni nuovamente dilaniate fece porre piastre di ferro rovente. Una certa Giuliana, presente al supplizio, avendo manifestato sentimenti cristiani, venne associata al martirio: le fiamme, accese ai loro fianchi per tormentarle, si spensero quasi subito. Barbara, portata ignuda per la città, ritornò miracolosamente vestita e sana, nonostante l'ordine di flagellazione. Finalmente, il prefetto la condannò al taglio della testa; fu il padre stesso che eseguì la sentenza. Subito dopo un fuoco discese dal cielo e bruciò completamente il crudele padre, di cui non rimasero nemmeno le ceneri.

L'imperatore Giustino, nel sec. VI, avrebbe trasferito le reliquie della martire dall'Egitto a Costantinopoli; qualche secolo più tardi i veneziani le trasferirono nella loro città e di qui furono recate nella chiesa di S. Giovanni Evangelista a Torcello (1009).

Il culto della martire fu assai diffuso in Italia, probabilmente importato durante il periodo dell'occupazione bizantina nel sec. VI, e si sviluppò poi durante le Crociate. Se ne trovano tracce in Toscana, in Umbria, nella Sabina. A Roma, poi,

secondo la testimonianza di Giovanni Diacono (*Vita*, IV,89), s. Gregorio Magno, quando ancora era monaco, amava recarsi a pregare nell'oratorio di S. Barbara. Il testo, però, ha valore solo per il IX sec.; comunque, è certo che in questo secolo erano stati costruiti oratori in onore di B., dei quali fa testimonianza il *Liber Pontificalis* (ed. L. Duchesne, II, pp. 50, 116) nelle biografie di Stefano IV (816-17) e Leone IV (847-55).

Barbara è particolarmente invocata contro la morte improvvisa (allusione a quella del padre, secondo la leggenda); in seguito la sua protezione fu estesa a tutte le persone che erano esposte nel loro lavoro al pericolo di morte istantanea, come gli artificieri, gli artiglieri, i carpentieri, i minatori; oggi è venerata anche come protettrice dei vigili del fuoco. Nelle navi da guerra il deposito delle munizioni è denominato "Santa Barbara".

La festa di Barbara è celebrata il 4 dicembre.

### **01.04.2009 – Canto: “*Swing low, sweet chariot*”**

Santo del giorno: S. CLOTILDE, regina

**Santa Clotilde**, regina dei Franchi, 3 giugno

Lione (Francia), ca. 474 - Tours (Francia), 3 giugno 545

Etimologia: Clotilde = illustre in battaglia, dall'antico franco

Nasce in un clima da fine del mondo. Crollato l'Impero d'Occidente, la Gallia romana si frantuma in tanti regni che si aggrediscono, in famiglie reali che si scannano. Lo storico e vescovo Gregorio di Tours, scrivendo a qualche decennio dai fatti, racconta che Clotilde, figlia di Chilperico re dei Burgundi, ha avuto padre e madre assassinati da uno zio. E certo lascia volentieri quell'inferno, andando sposa a Clodoveo re dei Franchi, popolo di origine germanica che si sta espandendo in Gallia. Dopo quello che ha passato, va tutto bene; anche se Clodoveo ha già un figlio (Teodorico) nato da una concubina.

Ha preoccupazioni religiose, piuttosto. Lei è cattolica e Clodoveo pagano, come tutti i suoi. Nato il primo figlio, Ingomero, lei ottiene che sia battezzato, ma il piccolo muore subito. La serenità torna con la nascita del secondo, battezzato col nome di Clodomiro. Seguono Childeberto, Clotario e una bambina, Clotilde. La regina vuole ora convincere Clodoveo a farsi cattolico. Con lei insiste Remigio di Laon, vescovo di Reims. E a Reims, appunto, sarà lui a battezzarlo, nel Natale di un anno imprecisato, tra il 496 e il 506. A migliaia i Franchi imitano subito il re, nel cui gesto c'è assai più politica che fede. Gli serve l'aiuto della Chiesa per estendersi nell'intera Gallia, che dal nome del suo popolo si chiamerà Francia. Più tardi stabilirà la sua sedes regia a Parigi, e lì saranno sepolti lui e Clotilde. Lei preferisce Tours, dove c'è la tomba di san Martino, dove può passare inosservata.

Ma le tocca vedere altro sangue. Morto Clodoveo (511), i tre figli si spartiscono il regno secondo l'uso franco; ma quando uno di loro, Clodomiro, muore in guerra, i fratelli Childeberto e Clotario uccidono subito due dei suoi tre figli, ancora bambini, per deprenderli dell'eredità; il terzo riesce a mettersi in salvo. E tocca a nonna Clotilde comporre e portare al sepolcro le piccole vittime.

Ma non è finita: Childeberto, per diventare unico re, tenta di eliminare in battaglia il fratello e complice Clotario (con l'aiuto di Teodeberto, figlio del loro fratellastro Teodorico). In questo groviglio sanguinoso, Clotilde lotta con le suppliche ai figli, con notti di preghiera sulla tomba di san Martino. E proprio al santo attribuisce l'evento risolutore: un nubifragio che impedisce il combattimento, quando Clotario è già circondato. Clotilde resta l'unica a ostacolare l'autodistruzione della famiglia. Dice Gregorio: "Non era più considerata regina, ma un'ancella di Dio, lei che non fu portata alla rovina dall'ambizione, ma che dall'umanità fu innalzata alla grazia".

Clotilde muore in pace a Tours "piena di giorni", e viene proclamata santa dalla voce popolare. La porta al sepolcro di Parigi una lunga "processione cantata": un incredibile corteo di povera gente e di predoni, di innocenti e di criminali. E in testa i suoi figli, due assassini.

### **02.04.2009 – Canto: “*Ma non avere paura*”**

Sembra un invito inutile se rivolto a personaggi molto "gasati", che si considerano dei duri, dei "fighi"...

Ma ha ragione la canzone: tu hai paura di te stesso, hai paura di essere te stesso e allora sei costretto a copiare gli altri.

Tanti di voi sono così: hanno paura di essere se stessi, hanno paura della verità di sé seguono i gradassi, i gasati.

Per non avere paura ci vuole il coraggio di essere se stessi.

E' come un ultimatum: o questa canzone o il "branco"!

Tanti di voi preferiscono il branco perché sembra la scelta più facile, sembra più sicuro. Ma è una sicurezza fasulla, "drogata", falsa.

E' solo nell'amicizia con il Signore la vera compagnia, la vera amicizia.

## Santo del giorno: S.LUCIA, vergine, martire a Siracusa nel 304

**Santa Lucia**, vergine e martire, 13 dicembre

Siracusa, III secolo - Siracusa, 13 dicembre 304

Patronato: Siracusa, ciechi, oculisti, elettricisti, contro le malattie degli occhi e le carestie

Etimologia: Lucia = luminosa, splendente, dal latino

Emblema: Occhi su un piatto, Giglio, Palma, Libro del Vangelo

Le fonti sulla vita di S.Lucia sono la *Passio* latina ed il più antico *Martyrion* greco, detto *Codice Papadopulo*.

S.Lucia nacque a Siracusa sul finire del III secolo da una nobile famiglia cristiana: rimasta orfana di padre sin da bambina, fu educata con dedizione dalla madre Eutichia, dalla quale apprese le verità del cristianesimo. Lucia, fanciulla bella, intelligente e virtuosa, meditava assiduamente le S.Scritture e si recava ai riti cristiani nelle catacombe di Siracusa: spinta dal suo amore per Gesù e dall'esempio delle prime vergini martiri, decise di consacrarsi a Dio con voto di perpetua verginità.

La madre soffriva da molti anni di un flusso di sangue ritenuto incurabile dopo innumerevoli e costosi tentativi dei migliori medici. Lucia, che si prendeva cura di lei, un giorno le suggerì d'andare in pellegrinaggio a Catania presso il sepolcro della vergine e martire S.Agata per implorare il miracolo della guarigione. La madre acconsentì e vi si recarono insieme: lì, durante la Messa, fu letto l'episodio del Vangelo in cui un'emorroissa guarì toccando la veste di Gesù. Ispirata da quelle parole, Lucia disse alla madre: "Se credi in ciò che è stato appena proclamato, crederai anche che S.Agata, che ha patito per Cristo, abbia confidente accesso al Suo tribunale. Tocca con fede il suo sepolcro, se vuoi, e sarai guarita". Allora Lucia ebbe in apparizione S.Agata che le disse: "Sorella mia Lucia, vergine devota a Dio, perché chiedi a me ciò che puoi tu stessa ottenere per tua madre? Ecco che ella è già guarita per la tua fede. Con la tua verginità tu hai costruito un santuario gradito a Dio, ed io ti dico che come grazie a me è sublimata la città di Catania, così per te avrà decoro dal Signore Gesù Cristo la città di Siracusa". Dopo quella visione, Lucia esclamò alla madre: "Per l'intercessione della Sua Sposa Agata, Gesù ti ha guarita", e subito Eutichia constatò di essere del tutto risanata. Lucia continuò: "A questo punto desidero che tu non mi parli più di sposo terreno, perché da tempo mi sono consacrata a Gesù. Piuttosto dammi quello che avevi pensato come mia dote perché possa distribuirlo ai poveri". Eutichia: "Se non ti rincresce, farai dei beni miei e di tuo padre l'uso che vorrai dopo la mia morte". Lucia: "La tua offerta non è la più gradita a Gesù. Dona adesso, a Lui nei poveri, ciò di cui dovrai forzatamente disfarti nella tomba". Eutichia fu convinta, e da quel momento Lucia donò tutte le sue ricchezze ai poveri e si fece povera per Cristo.

Ma un giovane innamorato di lei si vendicò del suo rifiuto alle nozze denunciandola come cristiana: vigevo la feroce persecuzione dell'imperatore Diocleziano. Lucia fu arrestata e condotta dinanzi al prefetto di Siracusa, di nome Pascasio, che le ordinò di sacrificare agli dèi. Ma Lucia disse: "Sacrificio puro presso Dio è curare chi soffre. Ho donato a Dio tutte le mie sostanze, e poiché ora non ho più nulla da offrire, offro in sacrificio me stessa". Pascasio: "Di' tali sciocchezze agli stolti come te. Io eseguo gli ordini degli imperatori". Lucia: "Tu osservi i comandi degli imperatori ed io i comandamenti del mio Dio; tu temi gli imperatori ed io il mio Dio; tu vuoi piacere agli imperatori ed io al mio Dio; tu non disobbedisci agli imperatori ed io come potrei disobbedire al mio Dio? Fai ciò che vuoi: anch'io agirò secondo il mio cuore". Pascasio: "Tu hai dissipato i tuoi beni con uomini dissoluti". Lucia: "Io ho riposto al sicuro il mio patrimonio ed il mio corpo non ha conosciuto l'impurità". Pascasio: "Tu sei la disonestà in persona". Lucia: "La disonestà siete voi, di cui l'Apostolo dice: corrompete le anime degli uomini affinché fornifichino contro Dio vivente e servano al diavolo ed ai suoi angeli che sono nella corruzione. Antepoendo i piaceri effimeri ai beni eterni, perdetevi l'eterna beatitudine". Pascasio: "Queste parole cesseranno quando inizieranno i tormenti". Lucia: "E' impossibile far cessare le parole di Dio". Pascasio: "Tu dunque sei Dio?". Lucia: "Io sono serva del Dio eterno, che ha detto: quando sarete condotti davanti ai potenti non preoccupatevi di cosa dire perché non sarete voi a parlare ma lo Spirito Santo che è in voi". Pascasio: "In te c'è lo Spirito Santo?". Lucia: "L'Apostolo dice: coloro che vivono castamente sono tempio di Dio e lo Spirito Santo dimora in essi". Pascasio: "Allora ti farò condurre in un luogo infame dove sarai costretta a vivere nel disonore, così lo Spirito Santo fuggirà da te". Lucia: "Il corpo non viene deturpato se non dal consenso dell'anima: anche se tu metessi nelle mie mani l'incenso per un sacrificio, Dio sa la mia intenzione. Egli scruta le coscienze ed aborrisce il violentatore della purezza. Se tu comandi che io subisca violenza contro la mia volontà, la mia castità meriterà una doppia corona". Pascasio: "Se non mi obbedisci t'infliggerò crudelissime torture". Lucia: "Tu non potrai mai convincermi a peccare: sono pronta ad ogni tortura".

Allora Pascasio ordinò di farla condurre in un postribolo perché le fosse fatta violenza, ma lo Spirito Santo la rese immobile: invano i soldati la spingevano cadendo sfinite a terra, invano la trascinarono legata a mani e piedi o trainata da molti buoi. Pensandola una strega, Pascasio la fece cospargere d'urina ed i maghi iniziarono ad invocare gli dèi. Pascasio infuriato le disse: "Lucia, quali sono le tue arti magiche?". Lucia: "Queste non sono arti magiche: è la potenza di Dio". Pascasio: "Perché pur tirandoti a forza in mille non ti sei mossa?". Lucia: "Anche se tu ne aggiungessi altre migliaia, si avvererebbe in me la Parola di Dio: cadranno mille alla tua sinistra e diecimila alla tua destra, ma nessuno potrà accostarsi a te". Pascasio era disperato, e Lucia gli disse: "Misero Pascasio, perché ti affliggi, impallidisci, ti struggi? Hai avuto la prova che sono tempio di Dio: credi anche tu in Lui". Pascasio allora le fece accendere attorno un rogo, ma le fiamme la lasciarono illesa. E Lucia: "Ho pregato il mio Signore Gesù Cristo affinché questo fuoco non mi molestasse, per dare ai credenti il coraggio del martirio ed ai non credenti l'accecamento della loro superbia". Gli amici di Pascasio, per farla tacere, le conficcarono un pugnale in gola. Ma prima di morire Lucia riuscì a dire questa profezia:

“Vi annuncio che presto sarà data pace alla Chiesa di Dio. Diocleziano e Massimiano decadranno. E come la città di Catania venera come protettrice S.Agata, così anche voi onorerete me per grazia del Signore nostro Gesù Cristo osservando di cuore i Suoi comandamenti”. Poi s’inginocchiò, ricevette l’Eucarestia e spirò: era il 13 dicembre 304. Nello stesso luogo dove subì il martirio ebbe sepoltura e nel 313 fu edificato un santuario per accogliere il continuo flusso di pellegrini giunti per venerare le sue reliquie ottenendo numerose grazie per sua intercessione. Nel 1039 il suo corpo fu portato dal generale bizantino Giorgio Maniace a Costantinopoli e nella quarta crociata del 1204 dal doge Enrico Dandolo a Venezia, dove si venera tuttora. Il patrocinio di S.Lucia si è manifestato tante volte sia a Siracusa, salvata in più momenti della sua storia (carestie, terremoti, guerre), che in altre città, come Belpasso (presso Catania) e Brescia: per l’ennesima liberazione attribuita alla sua intercessione da una grave carestia, nel 1646 fu istituita a Siracusa una festa solenne in suo onore che si celebra tuttora la prima domenica di maggio, oltre a quella del 13 dicembre.

### 03.04.2009 – Canto: “*Ora so*”

Sono due le cos e da sottolineare.

1. “Lui mi amerà per sempre”: Lui è fedele e, se dice una cosa, è per sempre. E Lui ha detto che ci ama e ci amerà.

Non ci può essere una cosa più importante di un Padreterno che ti vuole bene.

2. In conseguenza di questo, “fatica e dolore non sono senza una speranza”: le prove della vita non sono per una disperazione, ma hanno a che fare con quell’amore fedele.

Santo del giorno: S. ODILIA, vergine, Germania

**Sant' Odilia (Otilia) di Hohenbourg**, badessa, 13 dicembre

† Hohenbourg, Alsazia, VII sec.

Guarita dalla cecità, si fece monaca benedettina e governò l'abbazia di Hohenburg che ora porta il suo nome: Odilienberg. Morì nel 720.

Patronato: Alsazia, Malattie degli occhi

Le notizie cronologiche sono scarse; Odilia o Otilia, figlia del duca Adalrico di Alsazia, regione della Francia orientale, ma che nei secoli passati fu più volte della Francia o della Germania; nacque dunque in Alsazia nel secolo VII, cieca dalla nascita e secondo la leggenda, il padre l'affidò ad una domestica.

Costei condusse la bambina al monastero di Balma (Baume-les-Dames) e si racconta che nel momento in cui il vescovo s. Erardo la battezzava, riacquistò la vista. Restò a Balma per un certo tempo, poi Odilia fu ricondotta a casa da suo fratello Ugo; il padre Alderico fondò per lei il monastero di Hohenbourg in Alsazia di cui divenne la prima badessa e lì visse santamente.

Sempre secondo la leggenda, lei stessa fondò il monastero di Niedemunster. Morì il 13 dicembre di un anno della fine del secolo VII. La badessa e il monastero di Hohenbourg sono menzionati in una donazione fatta alla badessa Adela nel 783; la prima *'Vita'* di s. Odilia fu scritta agli inizi del secolo X da un cappellano di Hohenbourg, per la maggior parte leggendaria.

La regola osservata nel monastero fu quella benedettina, integrata da altre particolarità, questo sembra dipendere dalla parentela fra Adalrico e sua figlia Odilia con Leodegario, il grande diffusore del monachesimo benedettino.

La santa badessa fu sepolta ad Hohenbourg nella chiesa di S. Giovanni, questa chiesa e la tomba furono nominate per la prima volta da papa Leone IX il 17 dicembre 1050. Le reliquie hanno una storia a sé, alcune vennero trasferite in altri posti, l'imperatore Carlo IV il 4 maggio 1353 ricevette il braccio destro, oggi conservato a Praga.

Altre che erano ad Odilienberg furono salvate dalla rivoluzione francese nel 1795, anche se il sarcofago perse allora il suo rivestimento di marmo, nel 1842 furono deposte in un cofano sotto l'altare. Le reliquie invece che furono portate ad Einsiedeln nel sec. XVII, furono distrutte dai rivoluzionari nel 1798.

Il culto per s. Odilia fu molto diffuso per tutto il Medioevo, in tutte le abbazie germaniche e in alcune regioni francesi; ancora oggi è molto venerata nelle diocesi di Monaco, Meissen, Strasburgo e nelle abbazie benedettine femminili austriache.

Il *Martirologio Romano* seguendo l'antica celebrazione del sec. XII a San Gallo, la ricorda al 13 dicembre. S. Odilia dal 1807 è patrona dell'Alsazia, dove riceve un grande culto popolare, il Mont-Sainte-Odile è un luogo di pellegrinaggio assai frequentato, dove viene celebrata il giorno dell'anniversario della traslazione, avvenuta il 7 luglio 1842.

Cappelle in suo onore sono costruite su colline e montagne, è invocata specialmente per la guarigione degli occhi, delle orecchie o dei mali di testa, infatti essa è rappresentata in vesti di badessa, con un libro aperto su cui posano due occhi.

A volte è raffigurata mentre libera dal Purgatorio l'anima di suo padre Alderico, inoltre a volte porta in mano un calice, che si riferisce ad un episodio della *'Vita'* per cui Odilia gravemente malata e poi morta senza aver ricevuto il Viatico, grazie alle preghiere delle sue consorelle addolorate, risuscitò e fattosi portare il calice con le particole, si comunicò da se stessa, morendo subito dopo.

Il suo nome è Odilia ma dal sec. XV in Baviera e poi in Alsazia fu adottata la versione Otilia.

## 06.04.2009 – Canto: “*Da font de mê anime*”

“Popolo” è una parola grandissima, è una realtà umana capace di commuovere anche il Padreterno. Qual è la caratteristica di un popolo? Sono le persone che “fanno squadra”, cioè accettano il compito dato da un allenatore: per essere squadra ognuno deve fare quello che un altro vuole.

Diventare popolo è una decisione che dobbiamo prendere ogni momento.

Tanti di voi sono qui ma non hanno deciso di essere qui, la loro decisione riguarda sempre qualcosa d’altro rispetto a quello che c’è da fare.

Se uno non decide compromette la sua vita ma anche quella degli altri, così come uno solo che non gioca compromette la squadra intera.

Noi qui ogni giorno abbiamo la possibilità di costruire un popolo.

Santo del giorno: S. ANNA, madre di Maria di Nazareth

**Sant' Anna**, madre della Beata Vergine Maria, 26 luglio

Gerusalemme, I secolo a.C.

Etimologia: Anna = grazia, la benefica, dall'ebraico

Emblema: Libro

Nonostante che di s. Anna ci siano poche notizie e per giunta provenienti non da testi ufficiali e canonici, il suo culto è estremamente diffuso sia in Oriente che in Occidente.

Quasi ogni città ha una chiesa a lei dedicata, Caserta la considera sua celeste Patrona, il nome di Anna si ripete nelle intestazioni di strade, rioni di città, cliniche e altri luoghi; alcuni Comuni portano il suo nome.

La madre della Vergine, è titolare di svariati patronati quasi tutti legati a Maria; poiché portò nel suo grembo la speranza del mondo, il suo mantello è verde, per questo in Bretagna dove le sono devotissimi, è invocata per la raccolta del fieno; poiché custodì Maria come gioiello in uno scrigno, è patrona di orefici e bottai; protegge i minatori, falegnami, carpentieri, ebanisti e tornitori.

Perché insegnò alla Vergine a pulire la casa, a cucire, tessere, è patrona dei fabbricanti di scope, dei tessitori, dei sarti, fabbricanti e commercianti di tele per la casa e biancheria.

È soprattutto patrona delle madri di famiglia, delle vedove, delle partorienti, è invocata nei parti difficili e contro la sterilità coniugale.

Il nome di Anna deriva dall'ebraico Hannah (grazia) e non è ricordata nei Vangeli canonici; ne parlano invece i vangeli apocrifi della Natività e dell'Infanzia, di cui il più antico è il cosiddetto “*Protovangelo di san Giacomo*”, scritto non oltre la metà del II secolo.

Questi scritti benché non siano stati accettati formalmente dalla Chiesa e contengono anche delle eresie, hanno in definitiva influito sulla devozione e nella liturgia, perché alcune notizie riportate sono ritenute autentiche e in sintonia con la tradizione, come la Presentazione di Maria al tempio e l'Assunzione al cielo, come il nome del centurione Longino che colpì Gesù con la lancia, la storia della Veronica, ecc.

Il “*Protovangelo di san Giacomo*” narra che Gioacchino, sposo di Anna, era un uomo pio e molto ricco e abitava vicino Gerusalemme, nei pressi della fonte Piscina Probatica; un giorno mentre stava portando le sue abbondanti offerte al Tempio come faceva ogni anno, il gran sacerdote Ruben lo fermò dicendogli: “Tu non hai il diritto di farlo per primo, perché non hai generato prole”.

Gioacchino ed Anna erano sposi che si amavano veramente, ma non avevano figli e ormai data l'età non ne avrebbero più avuti; secondo la mentalità ebraica del tempo, il gran sacerdote scorgeva la maledizione divina su di loro, perciò erano sterili.

L'anziano ricco pastore, per l'amore che portava alla sua sposa, non voleva trovarsi un'altra donna per avere un figlio; pertanto addolorato dalle parole del gran sacerdote si recò nell'archivio delle dodici tribù di Israele per verificare se quel che diceva Ruben fosse vero e una volta constatato che tutti gli uomini pii ed osservanti avevano avuto figli, sconvolto non ebbe il coraggio di tornare a casa e si ritirò in una sua terra di montagna e per quaranta giorni e quaranta notti supplicò l'aiuto di Dio fra lacrime, preghiere e digiuni.

Anche Anna soffriva per questa sterilità, a ciò si aggiunse la sofferenza per questa ‘fuga’ del marito; quindi si mise in intensa preghiera chiedendo a Dio di esaudire la loro implorazione di avere un figlio.

Durante la preghiera le apparve un angelo che le annunciò: “Anna, Anna, il Signore ha ascoltato la tua preghiera e tu concepirai e partorirai e si parlerà della tua prole in tutto il mondo”.

Così avvenne e dopo alcuni mesi Anna partorì. Il “*Protovangelo di san Giacomo*” conclude: “Trascorsi i giorni necessari si purificò, diede la poppa alla bimba chiamandola Maria, ossia ‘prediletta del Signore’”.

Altri vangeli apocrifi dicono che Anna avrebbe concepito la Vergine Maria in modo miracoloso durante l'assenza del marito, ma è evidente il ricalco di un altro episodio biblico, la cui protagonista porta lo stesso nome di Anna, anch'ella sterile e che sarà prodigiosamente madre di Samuele.

Gioacchino portò di nuovo al tempio con la bimba, i suoi doni: dieci agnelli, dodici vitelli e cento capretti senza macchia.

L'iconografia orientale mette in risalto rendendolo celebre, l'incontro alla porta della città, di Anna e Gioacchino che ritorna dalla montagna, noto come "l'incontro alla porta aurea" di Gerusalemme; aurea perché dorata, di cui tuttavia non ci sono notizie storiche.

I pii genitori, grati a Dio del dono ricevuto, crebbero con amore la piccola Maria, che a tre anni fu condotta al Tempio di Gerusalemme, per essere consacrata al servizio del tempio stesso, secondo la promessa fatta da entrambi, quando implorarono la grazia di un figlio.

Dopo i tre anni Gioacchino non compare più nei testi, mentre invece Anna viene ancora menzionata in altri vangeli apocrifi successivi, che dicono visse fino all'età di ottanta anni, inoltre si dice che Anna rimasta vedova si sposò altre due volte, avendo due figli la cui progenie è considerata, soprattutto nei paesi di lingua tedesca, come la "Santa Parentela" di Gesù.

Il culto di Gioacchino e di Anna si diffuse prima in Oriente e poi in Occidente (anche a seguito delle numerose reliquie portate dalle Crociate); la prima manifestazione del culto in Oriente, risale al tempo di Giustiniano, che fece costruire nel 550 ca. a Costantinopoli una chiesa in onore di s. Anna.

#### **07.04.2009 – Canto: "Cui mi dīs"**

Il Signore si interessa di noi più che di tutto il resto. Noi dobbiamo imparare questo interesse verso tutto.

Come l'*Angelus* che prima abbiamo detto per la gente dell'Abruzzo colpita dal terremoto: vale più quell'*Angelus* che centinaia di servizi giornalistici.

Santo del giorno: Beata LIMBANIA, vergine benedettina

#### **Beata Limbania, vergine, 16 giugno**

Secondo indicazioni sicure, verso il 1294, la testa di una santa o beata chiamata L. era venerata nella chiesa di S. Tommaso a Genova. Ma sull'identità di Limbania, o l'epoca in cui ella sarebbe vissuta, non si ha alcun dato storico. Le lezioni dell'Ufficio proprio, approvato nel 1609, affermano che la santa, vissuta nel sec. XII, era originaria di Cipro e aveva lasciato la sua terra natale, per conservare la propria verginità. Visse come reclusa nel monastero benedettino di S. Tommaso, scegliendo una cavità sotto il pavimento della cucina, dove condusse una vita di straordinaria penitenza, flagellandosi con verghe di ferro.

Nel 1509 la chiesa di S. Tommaso passò alle suore Agostiniane, che, a torto, collegarono Limbania al loro Ordine.

Il culto della santa si estese. Nel 1344 si ebbe un processo canonico sui suoi miracoli; nel 1432 un altare fu consacrato al suo nome e nel 1562 venne fusa una campana che portava la sua effigie. Il libro dei *Miracula* fu redatto verso il 1600. La festa di Limbania fu celebrata nella chiesa di S. Tommaso il 16 agosto e, a Genova, il 16 giugno. Anche nel *Menologio* benedettino Limbania è iscritta al 16 giugno.

Quando, nel secolo scorso, l'antica chiesa fu distrutta, le reliquie furono deposte in un'urna con quelle di altri santi e trasferite nel nuovo santuario.

#### **08.04.2009 – Canto: "Che siano una sola cosa"**

E' un desiderio di Gesù, un regalo che chiede al Padre per i suoi amici.

Il più grande regalo per gli uomini su questa terra è volersi bene, essere uniti. Uniti come vediamo essere in questi giorni nel terremoto in Abruzzo gli uomini della Protezione Civile, del Vigili del Fuoco, degli Alpini... Ma ci sono anche quelli che fanno gli sciacalli... come se il desiderio di Gesù non fosse ancora realizzato. Ma ci sono dei piccoli luoghi dove si può già vedere questa unità, questa amicizia.

Santo del giorno: S. MONICA, vedova, madre di S. Agostino

#### **Santa Monica, madre di S. Agostino, 27 agosto**

Tagaste, attuale Song-Ahras, Algeria, c. 331 - Ostia, Roma, 27 agosto 387

Nacque a Tagaste, antica città della Numidia, nel 332. Da giovane studiò e meditò la Sacra Scrittura.

Madre di Agostino d'Ippona, fu determinante nei confronti del figlio per la sua conversione al cristianesimo. A 39 anni rimase vedova e si dovette occupare di tutta la famiglia.

Nella notte di Pasqua del 387 poté vedere Agostino, nel frattempo trasferitosi a Milano, battezzato insieme a tutti i familiari, ormai cristiano convinto profondamente. Poi Agostino decise di trasferirsi in Africa e dedicarsi alla vita monastica. Nelle «*Confessioni*» Agostino narra dei colloqui spirituali con sua madre, che si svolgevano nella quiete della casa di Ostia, tappa intermedia verso la destinazione africana, ricevendone conforto ed edificazione; ormai più che madre ella era la sorgente del suo cristianesimo.

Monica morì, a seguito di febbri molto alte (forse per malaria), a 56 anni, il 27 agosto del 387. Ai figli disse di seppellire il suo corpo dove volevano, senza darsi pena, ma di ricordarsi di lei, dovunque si trovassero, all'altare del Signore.

Patronato: Donne sposate, Madri, Vedove

Etimologia: Monica = la solitaria, dal greco

### **15.04.2009 – Canto: “*Madonna nera*”**

La Madonna, senza aprire bocca, era vicino a Gesù in tutti i momenti della sua Passione.

Anche questa canzone ci deve aiutare a pensare a questo: la Madonna è una persona viva che è sempre presente accanto a noi; magari in silenzio, ma dove siamo noi, c'è anche Lei!

Santo del giorno: S. MARIA DI CERVELLIONE, fondatrice delle Mercenarie, Spagna

**Santa Maria de Cervelon**, vergine mercedaria, 19 settembre

Barcellona, Spagna, 1 dicembre 1230 - 19 settembre 1290

Proveniente dalla nobile famiglia de Cervellón, Santa Maria, nacque a Barcellona (Spagna), l'1 dicembre 1230.

Tempo di prosperità il XIII secolo per la Catalogna, protagonista del commercio mediterraneo. E prospera in Barcellona è la famiglia de Cervelón, nella quale è nata Maria, che a 18 anni vorrebbe farsi monaca. Le parlano dell'Ordine intitolato alla Madonna della Mercede: nuovo, fondato da Pietro Nolasco con l'aiuto di re Pietro I d'Aragona (la Catalogna è unita, ma non soggetta, al regno aragonese). Scopo del nuovo Ordine: il “riscatto degli schiavi”, ossia dei cristiani che, fatti prigionieri in terra o in mare, sono stati poi venduti come schiavi in Africa. I Mercedari se li vanno a riprendere pagando i loro padroni, e poi li riportano in patria. L'Ordine è maschile, ma gruppi di donne lo sostengono con preghiere e offerte per le costose spedizioni in Africa. Maria e sua madre si uniscono al gruppo in Barcellona; quando la madre muore, Maria dona il suo patrimonio ai Mercedari.

Il 25 marzo 1265 emette la professione religiosa come consorella dell'Ordine Mercedario, ricevendo l'abito dalle mani di San Bernardo da Corbara; la seguono poi le: Beata Eulalia Pinos, Beata Elisabetta Berti, Beata Maria de Requesens ed in seguito si aggrega Santa Colagia.

Nel 1275 i gruppi femminili di sostegno si trasformano canonicamente in “Terz'Ordine Mercedario”, con statuto, abito religioso e una priora che è appunto Maria. E lei sviluppa un'opera che continua e completa il riscatto: prende cioè “in carico” gli ex schiavi rimpatriati (qualcuno è solo al mondo, molti sono privi di tutto) per aiutarli a rendersi indipendenti. Dopo il riscatto, la sicurezza.

Così si guadagna il titolo di S. *María del Socos*, ossia “del soccorso” perché sia in vita che dopo la morte fu vista più di una volta, accorrere sulle ali del vento in aiuto delle navi della redenzione flagellate dalle onde del mare in tempesta, compiendo prodigi: naufragi evitati, marinai condotti in salvo.

Dopo una vita piena di umiltà, veglie, digiuni e con l'aver operato strepitosi miracoli, emigra verso il Signore il 19 settembre 1290, il suo corpo incorrotto si conserva nella Basilica della Mercede in Barcellona.

Nasce un culto spontaneo, che provocherà l'avvio di un processo canonico, che però sembra destinato a non concludersi, finché nel 1692 Innocenzo XII, con decisione personale, approva il culto che le si tributa già da tempo, e più tardi il suo nome viene inserito nel Martirologio romano.

María del Socos è stata sepolta a Barcellona nella chiesa della Mercede, devastata come le altre (esclusa la cattedrale) nel 1936, durante la guerra civile spagnola, quando molti preti e suore furono uccisi solo perché preti e suore. E molti sepolcri di religiosi morti già da tempo furono profanati. Nel 1936 “una gran folla accorse a vedere esposti i cadaveri dissepoliti di 19 suore salesiane” (H. Thomas, Storia della guerra civile spagnola). Ma nessuno mai ha toccato Maria del Soccorso: anche in quella bufera, la sua tomba è rimasta intatta.

L'Ordine la festeggia il 19 settembre.

### **16.04.2009 – Canto: “*Hoy arriesgarè*”**

“Hoy”: oggi...

Ogni giorno è un “oggi”: uno si sveglia e ha davanti un oggi.

In cosa consiste il “rischio” dell'oggi? Nel fatto che c'è un traguardo, una méta che io non posso adesso ancora “utilizzare”, perché quello che accadrà non lo conosco ancora. Ma devo comunque scegliere: devo scegliere, decidere, adesso.

Il “rischio” di cui parla la canzone indica una convenienza: decidere di fare adesso una cosa comunque necessaria per la vita. Ogni momento il rischio è una decisione conveniente: ti conviene decidere adesso di vivere in un modo perfetto. Non aspettare che accada quando sarai grande: decidi adesso!



Santo del giorno: S. ZITA, vergine, Lucca XIII secolo

**Santa Zita (Cita)**, vergine, 27 aprile

Monsagrati, Lucca, 1218 - 27 aprile 1278

Patronato: Casalinghe, Serve, Fornai

Etimologia: Zita = (forse) vergine, dal persiano

Emblema: Chiavi, Giglio

Lucca, dove Zita esercitò per quasi cinquant'anni l'umile mestiere di domestica, l'ha eletta sua patrona, e già al tempo di Dante, che la cita nella sua Commedia trent'anni dopo la morte, il suo nome era tutt'uno con la città toscana: parlando di un magistrato di Lucca, Dante, o meglio un diavolo nero, si limita a identificarlo come un "*anzian di santa Zita*".

Zita, nata nel 1218 a Monsagrati, un paese nei pressi di Lucca, proveniva da povera gente di campagna, le cui fanciulle, per farsi la dote e più spesso per non essere di peso alla famiglia, venivano collocate a servizio presso una famiglia di città.

Prima delle attuali conquiste sociali la professione di domestica equivaleva a una servitù. Zita, posta a soli dodici anni di età a servizio della famiglia lucchese dei Fatinelli, accettò serenamente la sua condizione sociale, ben consapevole che servendo la famiglia ospitante serviva Dio, per il cui amore agiva, e tollerava ogni sgarbo, sia da parte dei padroni, che dapprima la trattarono con ingiustificata severità, come da parte dei suoi compagni di lavoro, gelosi per il suo zelo e il suo totale disinteresse.

Largheggiava nelle elemosine ai poveri che bussavano alla porta della ricca dimora dei Fatinelli, ma donava del suo, perché viveva con molta parsimonia e il gruzzolo che metteva da parte si riversava come tanti rigagnoli a irrorare le aride plaghe dell'abbandono e dell'ingiustizia.

Si racconta che una compagna di lavoro, invidiosa della stima che Zita aveva saputo accaparrarsi (superate le prime umilianti prove, le fu affidata la direzione della casa), l'aveva accusata presso il padrone di dare via troppa roba ai poveri. Infatti un giorno Zita venne sorpresa mentre usciva di casa con il grembiule gonfio per recarsi a visitare una famiglia bisognosa. Alla domanda del padrone rispose che portava fiori e fronde. E lasciati liberi i lembi del grembiule, una pioggia di fiori cadde ai suoi piedi.

La sua vita fu tutta un simbolico florilegio di virtù cristiane a riprova che in ogni condizione sociale c'è lo spazio per l'attuazione dei consigli evangelici. Le sue virtù la imposero mentr'era in vita all'ammirazione di quanti l'avvicinavano e dopo la morte, avvenuta il 27 aprile 1278, impressero un moto inarrestabile alla devozione popolare. La sua tomba nella basilica di S. Frediano, che custodisce tuttora il suo corpo, rimasto incorrotto fino all'ultima ricognizione effettuata nel 1652, è sempre stata meta di pellegrinaggi.

Il suo culto fu solennemente approvato il 5 settembre 1696, da Innocenzo XII. Pio XII l'ha proclamata patrona delle domestiche.

### 17.04.2009 – Canto: “*Offertorio*”

Il titolo sembra in contrasto con il contenuto del canto. “Offertorio” sembra indicare uno che porta qualcosa, che porta un risultato... E invece la canzone dice che siamo “a mani vuote”...

Bisogna stare attenti, perché c'è qualcosa da offrire di più prezioso delle cose, qualcosa che non si vede materialmente: è il cuore! Uno può non avere niente nelle mani, ma può dare se stesso.

L'amicizia è l'aiuto per arrivare a questa offerta di sé.

Devi tenere presente che, non solo non hai niente di buono, ma fai tante cose che non sono buone: è il peccato. Allora dove sta “l'offertorio”? Nel “tuo perdono, o Dio”!

Santo del giorno: S. RITA DA CASCIA, vedova, agostiniana

**Santa Rita da Cascia**, vedova e religiosa, 22 maggio

Roccaporena, presso Cascia, Perugia, c. 1381 - Cascia, Perugia, 22 maggio 1447

Patronato: Donne maritate infelicamente, Casi disperati

Etimologia: Rita = accorc. di Margherita

Fra le tante stranezze o fatti strepitosi che accompagnano la vita dei santi, prima e dopo la morte, ce n'è uno in particolare che riguarda s. Rita da Cascia, una delle sante più venerate in Italia e nel mondo cattolico, ed è che essa è stata beatificata ben 180 anni dopo la sua morte e addirittura proclamata santa a 453 anni dalla morte.

Quindi una santa che ha avuto un cammino ufficiale per la sua canonizzazione molto lento (si pensi che sant'Antonio di Padova fu proclamato santo un anno dopo la morte), ma nonostante ciò s. Rita è stata ed è una delle più venerate ed invocate figure della santità cattolica, per i prodigi operati e per la sua umanissima vicenda terrena.

Rita ha il titolo di “*santa dei casi impossibili*”, cioè di quei casi clinici o di vita, per cui non ci sono più speranze e che con la sua intercessione, tante volte miracolosamente si sono risolti.

Nacque intorno al 1381 a Roccaporena, un villaggio montano a 710 metri s.m. nel Comune di Cascia, in provincia di Perugia; i suoi genitori Antonio Lottius e Amata Ferri erano già in età matura quando si sposarono e solo dopo dodici anni di vane attese, nacque Rita, accolta come un dono della Provvidenza.

La vita di Rita fu intessuta di fatti prodigiosi, che la tradizione, più che le poche notizie certe che possediamo, ci hanno tramandato; ma come in tutte le leggende c'è alla base senz'altro un fondo di verità.

Si racconta quindi che la madre molto devota, ebbe la visione di un angelo che le annunciava la tardiva gravidanza, che avrebbero ricevuto una figlia e che avrebbero dovuto chiamarla Rita; in ciò c'è una similitudine con s. Giovanni Battista, anch'egli nato da genitori anziani e con il nome suggerito da una visione.

Poiché a Roccaporena mancava una chiesa con fonte battesimale, la piccola Rita venne battezzata nella chiesa di S. Maria della Plebe a Cascia e alla sua infanzia è legato un fatto prodigioso; dopo qualche mese, i genitori, presero a portare la neonata con loro durante il lavoro nei campi, riponendola in un cestello di vimini poco distante. E un giorno mentre la piccola riposava all'ombra di un albero, mentre i genitori stavano un po' più lontani, uno sciame di api le circondò la testa senza pungerla, anzi alcune di esse entrarono nella boccuccia aperta depositandovi del miele. Nel frattempo un contadino che si era ferito con la falce ad una mano, lasciò il lavoro per correre a Cascia per farsi medicare; passando davanti al cestello e visto la scena, prese a cacciare via le api e qui avvenne la seconda fase del prodigio, man mano che scuoteva le braccia per farle andare via, la ferita si rimarginò completamente. L'uomo gridò al miracolo e con lui tutti gli abitanti di Roccaporena, che seppero del prodigio.

Rita crebbe nell'ubbidienza ai genitori, i quali a loro volta inculcarono nella figlia tanto attesa, i più vivi sentimenti religiosi; visse un'infanzia e un'adolescenza nel tranquillo borgo di Roccaporena, dove la sua famiglia aveva una posizione comunque benestante e con un certo prestigio legale, perché a quanto sembra ai membri della casata Lottius, veniva attribuita la carica di 'pacieri' nelle controversie civili e penali del borgo.

Già dai primi anni dell'adolescenza Rita manifestò apertamente la sua vocazione ad una vita religiosa, infatti ogni volta che le era possibile, si ritirava nel piccolo oratorio, fatto costruire in casa con il consenso dei genitori, oppure correva al monastero di Santa Maria Maddalena nella vicina Cascia, dove forse era suora una sua parente.

Frequentava anche la chiesa di S. Agostino, scegliendo come suoi protettori i santi che lì si veneravano, oltre s. Agostino, s. Giovanni Battista e Nicola da Tolentino, canonizzato poi nel 1446. Aveva tredici anni quando i genitori, forse obbligati a farlo, la promisero in matrimonio a Fernando Mancini, un giovane del borgo, conosciuto per il suo carattere forte, impetuoso, perfino secondo alcuni studiosi, brutale e violento.

Rita non ne fu entusiasta, perché altre erano le sue aspirazioni, ma in quell'epoca il matrimonio non era tanto stabilito dalla scelta dei fidanzati, quando dagli interessi delle famiglie, pertanto ella dovette cedere alle insistenze dei genitori e andò sposa a quel giovane ufficiale che comandava la guarnigione di Collegiacone, del quale "fu vittima e moglie", come fu poi detto.

Da lui sopportò con pazienza ogni maltrattamento, senza mai lamentarsi, chiedendogli con ubbidienza perfino il permesso di andare in chiesa. Con la nascita di due gemelli e la sua perseveranza di rispondere con la dolcezza alla violenza, riuscì a trasformare con il tempo il carattere del marito e renderlo più docile; fu un cambiamento che fece gioire tutta Roccaporena, che per anni ne aveva dovuto subire le angherie.

I figli Giangiacomo Antonio e Paolo Maria, crebbero educati da Rita Lottius secondo i principi che le erano stati inculcati dai suoi genitori, ma essi purtroppo assimilarono anche gli ideali e regole della comunità casciana, che fra l'altro riteneva legittima la vendetta.

E avvenne dopo qualche anno, in un periodo non precisato, che a Rita morirono i due anziani genitori e poi il marito fu ucciso in un'imboscata una sera mentre tornava a casa da Cascia; fu opera senz'altro di qualcuno che non gli aveva perdonato le precedenti violenze subite.

Ai figli ormai quindicenni, cercò di nascondere la morte violenta del padre, ma da quel drammatico giorno, visse con il timore della perdita anche dei figli, perché aveva saputo che gli uccisori del marito, erano decisi ad eliminare gli appartenenti al cognome Mancini; nello stesso tempo i suoi cognati erano decisi a vendicare l'uccisione di Fernando Mancini e quindi anche i figli sarebbero stati coinvolti nella faida di vendette che ne sarebbe seguita.

Narra la leggenda che Rita per sottrarli a questa sorte, abbia pregato Cristo di non permettere che le anime dei suoi figli si perdessero, ma piuttosto di toglierli dal mondo, "Io te li dono. Fà di loro secondo la tua volontà". Comunque un anno dopo i due fratelli si ammalarono e morirono, fra il dolore cocente della madre.

S. Rita è un modello di donna adatto per i tempi duri. I suoi furono giorni di un secolo tragico per le lotte fratricide, le pestilenze, le carestie, con gli eserciti di ventura che invadevano di continuo l'Italia e anche se nella bella Valnerina questi eserciti non passarono, nondimeno la fame era presente.

Poi la violenza delle faide locali aggredì l'esistenza di Rita Lottius, distruggendo quello che si era costruito; ma lei non si abbatté, non passò il resto dei suoi giorni a piangere, ma ebbe il coraggio di lottare, per fermare la vendetta e scegliere la pace. Venne circondata subito di una buona fama, la gente di Roccaporena la cercava come popolare giudice di pace, in quel covo di vipere che erano i Comuni medioevali. Esempio fulgido di un ruolo determinante ed attivo della donna, nel campo sociale, della pace, della giustizia.

Ormai libera da vincoli familiari, si rivolse alle Suore Agostiniane del monastero di S. Maria Maddalena di Cascia per essere accolta fra loro; ma fu respinta per tre volte, nonostante le sue suppliche. I motivi non sono chiari, ma sembra che le Suore temessero di essere coinvolte nella faida tra famiglie del luogo e solo dopo una riappacificazione, avvenuta pubblicamente fra i fratelli del marito ed i suoi uccisori, essa venne accettata nel monastero.

Per la tradizione, l'ingresso avvenne per un fatto miracoloso, si narra che una notte, Rita come al solito, si era recata a pregare sullo "Scoglio" (specie di sperone di montagna che s'innalza per un centinaio di metri al disopra del villaggio di Roccaporena), qui ebbe la visione dei suoi tre santi protettori già citati, che la trasportarono a Cascia, introducendola nel monastero, si cita l'anno 1407; quando le suore la videro in orazione nel loro coro, nonostante tutte le porte chiuse, convinte dal prodigio e dal suo sorriso, l'accosero fra loro.

Quando avvenne ciò Rita era intorno ai trent'anni e benché fosse illetterata, fu ammessa fra le monache coriste, cioè quelle suore che sapendo leggere potevano recitare l'Ufficio divino, ma evidentemente per Rita fu fatta un'eccezione, sostituendo l'ufficio divino con altre orazioni.

La nuova suora s'inserì nella comunità conducendo una vita di esemplare santità, praticando carità e pietà e tante penitenze, che in breve suscitò l'ammirazione delle consorelle. Devotissima alla Passione di Cristo, desiderò di dividerne i dolori e questo costituì il tema principale delle sue meditazioni e preghiere.

Gesù l'esaudì e un giorno nel 1432, mentre era in contemplazione davanti al Crocifisso, sentì una spina della corona del Cristo conficcarsi nella fronte, producendole una profonda piaga, che poi divenne purulenta e putrescente, costringendola ad una continua segregazione.

La ferita scomparve soltanto in occasione di un suo pellegrinaggio a Roma, fatto per perorare la causa di canonizzazione di s. Nicola da Tolentino, sospesa dal secolo precedente; ciò le permise di circolare fra la gente.

Si era talmente immedesimata nella Croce, che visse nella sofferenza gli ultimi quindici anni, logorata dalle fatiche, dalle sofferenze, ma anche dai digiuni e dall'uso dei flagelli, che erano tanti e di varie specie; negli ultimi quattro anni si cibava così poco, che forse la Comunione eucaristica era il suo unico sostentamento e fu costretta a restare coricata sul suo giaciglio.

E in questa fase finale della sua vita, avvenne un altro prodigio, essendo immobile a letto, ricevette la visita di una parente, che nel congedarsi le chiese se desiderava qualcosa della sua casa di Roccaporena e Rita rispose che le sarebbe piaciuto avere una rosa dall'orto, ma la parente obiettò che si era in pieno inverno e quindi ciò non era possibile, ma Rita insistette.

Tornata a Roccaporena la parente si recò nell'orticello e in mezzo ad un rosario, vide una bella rosa sbocciata, stupita la colse e la portò da Rita a Cascia, la quale ringraziando la consegnò alle meravigliate consorelle.

Così la santa vedova, madre, suora, divenne la santa della 'Spina' e la santa della 'Rosa'; nel giorno della sua festa questi fiori vengono benedetti e distribuiti ai fedeli.

Il 22 maggio 1447 Rita si spense, mentre le campane da sole suonavano a festa, annunciando la sua 'nascita' al cielo. Si narra che il giorno dei funerali, quando ormai si era sparsa la voce dei miracoli attorno al suo corpo, comparvero delle api nere, che si annidarono nelle mura del convento e ancora oggi sono lì, sono api che non hanno un alveare, non fanno miele e da cinque secoli si riproducono fra quelle mura.

Per singolare privilegio il suo corpo non fu mai sepolto, in qualche modo trattato secondo le tecniche di allora, fu deposto in una cassa di cipresso, poi andata persa in un successivo incendio, mentre il corpo miracolosamente ne uscì indenne e riposto in un artistico sarcofago ligneo, opera di Cesco Barbari, un falegname di Cascia, devoto risanato per intercessione della santa.

Sul sarcofago sono vari dipinti di Antonio da Norcia (1457), sul coperchio è dipinta la santa in abito agostiniano, stesa nel sonno della morte su un drappo stellato; il sarcofago è oggi conservato nella nuova basilica costruita nel 1937-1947; anche il corpo riposa incorrotto in un'urna trasparente, esposto alla venerazione degli innumerevoli fedeli, nella cappella della santa nella Basilica-Santuario di S. Rita a Cascia.

Accanto al cuscino è dipinta una lunga iscrizione metrica che accenna alla vita della "Gemma dell'Umbria", al suo amore per la Croce e agli altri episodi della sua vita di monaca santa; l'epitaffio è in antico umbro ed è di grande interesse quindi per conoscere il profilo spirituale di S. Rita.

Bisogna dire che il corpo rimasto prodigiosamente incorrotto e a differenza di quello di altri santi, non si è incartapecorito, appare come una persona morta da poco e non presenta sulla fronte la famosa piaga della spina, che si rimarginò inspiegabilmente dopo la morte.

Tutto ciò è documentato dalle relazioni mediche effettuate durante il processo per la beatificazione, avvenuta nel 1627 con papa Urbano VIII; il culto proseguì ininterrotto per la santa chiamata "la Rosa di Roccaporena"; il 24 maggio 1900 papa Leone XIII la canonizzò solennemente.

Al suo nome vennero intitolate tante iniziative assistenziali, monasteri, chiese in tutto il mondo; è sorta anche una pia unione denominata "Opera di S. Rita" preposta al culto della santa, alla sua conoscenza, ai continui pellegrinaggi e fra le tante sue realizzazioni effettuate, la cappella della sua casa, la cappella del "Sacro Scoglio" dove pregava, il santuario di Roccaporena, l'Orfanotrofio, la Casa del Pellegrino.

Il cuore del culto comunque resta il Santuario ed il monastero di Cascia, che con Assisi, Norcia, Cortona, costituiscono le culle della grande santità umbra.

## 20.04.2009 – Canto: “*Us saludi, o Marie*”

“Che Gesù ci dia conforto...”

Se Lui è il nostro salvatore, è chiaro che ci dà conforto, non può mica distrarsi!

Il problema è che quelli che possono distrarsi siamo noi, al punto da non accorgerci che Dio ci dà conforto; possiamo arrivare a vivere letteralmente fuori di testa. E' possibile che noi ci dimentichiamo addirittura di essere.

Che la Madonna ci risvegli, ci dia la coscienza di essere confortati continuamente da Cristo Gesù.

Santo del giorno: S. ELENA, madre dell'imperatore Costantino

**Sant' Elena**, madre di Costantino, 18 agosto

Drepamim (Bitinia), III sec. – ? † 330 ca.

Etimologia: Elena = la splendente, fiaccola, dal greco

Nell'iconografia, specie orientale, sant'Elena è raffigurata spesso insieme al figlio l'imperatore Costantino e ambedue posti ai lati della Croce. Perché il grande merito di Elena fu il ritrovamento della Vera Croce e di Costantino il merito di aver data libertà di culto ai cristiani, che per trecento anni erano stati perseguitati ed uccisi a causa della loro fede.

Di Elena i dati biografici sono scarsi, nacque verso la metà del III secolo forse a Drepamim in Bitinia, cittadina a cui fu dato il nome di Elenopoli da parte di Costantino, in onore della madre.

Elena discendeva da umile famiglia e secondo s. Ambrogio, esercitava l'ufficio di 'stabularia' cioè locandiera con stalla per gli animali e qui conobbe Costanzo Cloro ufficiale romano, che la sposò nonostante lei fosse di grado sociale inferiore, diventando così moglie 'morganatica'.

Nel 280 ca. a Naisso in Serbia, partorì Costantino che allevò con amore; ma nel 293 il marito Costanzo divenne 'cesare' e per ragioni di Stato dovette sposare Teodora, figliastra dell'imperatore Massimiano Erculeo; Elena Flavia fu allontanata dalla corte e umilmente rimase nell'ombra.

Il figlio Costantino venne allevato alla corte di Diocleziano (243-313) per essere educato ad un futuro di prestigio; in virtù del nuovo sistema politico della tetrarchia, nel 305 Costanzo Cloro divenne imperatore e Costantino lo seguì in Britannia nella campagna di guerra contro i Pitti; nel 306 alla morte del padre, acclamato dai soldati ne assunse il titolo e il comando.

Divenuto imperatore, Costantino richiamò presso di sé Elena sua madre, dandole il titolo di 'Augusta', la ricoprì di onori, dandole libero accesso al tesoro imperiale, facendo incidere il suo nome e la sua immagine sulle monete.

Di queste prerogative Elena Flavia Augusta ne fece buon uso, beneficiò generosamente persone di ogni ceto e intere città, la sua bontà arrivava in soccorso dei poveri con vesti e denaro; fece liberare molti condannati dalle carceri o dalle miniere e anche dall'esilio.

Fu donna di splendida fede e quanto abbia influito sul figlio, nell'emanazione nel 313 dell'editto di Milano che riconosceva libertà di culto al cristianesimo, non ci è dato sapere.

Ci sono due ipotesi storiche, una di Eusebio che affermava che Elena sia stata convertita al cristianesimo dal figlio Costantino e l'altra di s. Ambrogio che affermava il contrario; certamente deve essere stato così, perché Costantino ricevé il battesimo solo in punto di morte nel 337.

Ad ogni modo Elena visse esemplarmente la sua fede, nell'attuare le virtù cristiane e nel praticare le buone opere; partecipava umilmente alle funzioni religiose, a volte mischiandosi in abiti modesti tra la folla dei fedeli; spesso invitava i poveri a pranzo nel suo palazzo, servendoli con le proprie mani.

Tenne un atteggiamento prudente, quando ci fu la tragedia familiare di Costantino, il quale nel 326 fece uccidere il figlio Crispo avuto da Minervina, su istigazione della matrigna Fausta e poi la stessa sua moglie Fausta, sospettata di attentare al suo onore.

E forse proprio per questi foschi episodi che coinvolgevano il figlio Costantino, a 78 anni nel 326, Elena intraprese un pellegrinaggio penitenziale ai Luoghi Santi di Palestina.

Qui si adoperò per la costruzione delle Basiliche della Natività a Betlemme e dell'Ascensione sul Monte degli Ulivi, che Costantino poi ornò splendidamente.

La tradizione narra che Elena, salita sul Golgota per purificare quel sacro luogo dagli edifici pagani fatti costruire dai romani, scoprì la vera Croce di Cristo, perché il cadavere di un uomo messo a giacere su di essa ritornò miracolosamente in vita.

Questo episodio leggendario è stato raffigurato da tanti artisti, ma i più noti sono i dipinti nella Basilica di Santa Croce in Gerusalemme di Roma e nel famoso ciclo di S. Francesco ad Arezzo di Piero della Francesca.

Insieme alla Croce furono ritrovati anche tre chiodi, i quali furono donati al figlio Costantino, forgiandone uno nel morso del suo cavallo e un altro incastonato all'interno della famosa Corona Ferrea, conservata nel duomo di Monza.

L'intento di Elena era quello di consigliare al figlio la moderazione ed indicargli che non c'è sovrano terreno che non sia sottoposto a Cristo; inoltre avrebbe indotto Costantino a costruire la Basilica dell'*Anastasis*, cioè della Resurrezione. Elena morì a circa 80 anni, assistita dal figlio, verso il 329 in un luogo non identificato; il suo corpo fu però trasportato a Roma e sepolto sulla via Labicana “ai due lauri”, oggi Torpignattara; posto in un sarcofago di porfido, collocato in uno splendido mausoleo a forma circolare con cupola.

Fu da subito considerata una santa e con questo titolo fu conosciuta nei secoli successivi; i pellegrini che arrivavano a Roma non omettevano di visitare anche il sepolcro di s. Elena, situato tangente al portico d'ingresso della Basilica dei Santi Marcellino e Pietro.

Il grandioso sarcofago di porfido fu trasportato nell'XI secolo al Laterano e oggi è conservato nei Musei Vaticani. Il suo culto si diffuse largamente in Oriente e in Occidente, l'agiografo Usuardo per primo ne inserì il nome nel suo *'Martirologio'* al 18 agosto e da lì passò nel *'Martirologio Romano'* alla stessa data; in Oriente è venerata il 21 maggio insieme al figlio s. Costantino imperatore.

Gli strumenti della Passione da lei ritrovati, furono custoditi e venerati nella Basilica romana di S. Croce in Gerusalemme, da lei fatta costruire per tale scopo, le sue reliquie hanno avuto una storia a parte, già dopo due anni dalla sepoltura a Roma, il corpo fu trasferito a Costantinopoli e posto nel mausoleo che l'imperatore aveva preparato per sé. Poi le notizie discordano, una prima tradizione dice che nell'840 il presbitero Teogisio dell'abbazia di Hauvilliers (Reims) trasferì le reliquie in Francia; una seconda tradizione afferma che verso il 1140 papa Innocenzo II le trasferì nella Basilica romana dell'Aracoeli e infine una terza tradizione dice che il canonico Aicardo le portò a Venezia nel 1212.

È probabile che il percorso sia stato Roma - via Labicana, poi Reims e dopo la Rivoluzione Francese le reliquie siano state definitivamente collocate nella Cappella della Confraternita di S. Croce nella chiesa di Saint Leu di Parigi; qualche reliquia deve essere giunta negli altri luoghi dell'Aracoeli a Roma e a Venezia.

S. Elena è la santa patrona di Pesaro e Ascoli Piceno, venerata con culto speciale anche in Germania, a Colonia, Treviri, Bonn e in Francia ad Elna, che in origine si chiamava *"Castrum Helenae"*.

Inoltre è considerata la protettrice dei fabbricanti di chiodi e di aghi; è invocata da chi cerca gli oggetti smarriti; in Russia si semina il lino nel giorno della sua festa, affinché cresca lungo come i suoi capelli. Nel più grande tempio della cristianità, S. Pietro in Vaticano, s. Elena è ricordata con una colossale statua in marmo, posta come quelle di s. Andrea, la Veronica, s. Longino, alla base dei quattro enormi pilastri che sorreggono la cupola di Michelangelo e fanno da corona all'altare della Confessione, sotto il quale c'è la tomba dell'apostolo Pietro.

#### **21.04.2009 – Canto: *"Che mi dica"***

E' impressionante vedere quanti di voi sono qui, ma non gli interessa niente di esserci...

E' il modo di vivere di tanti oggi: essere in un posto, in una situazione, ma, nello stesso tempo, non esserci con la mente e con il cuore; essere sempre altrove!

Chiediamo aiuto al santo di oggi...

Santo del giorno: S. TERESA DEL BAMBIN GESU', vergine carmelitana

**Santa Teresa di Gesù Bambino (di Lisieux)**, vergine e dottore della Chiesa, 1 ottobre

Alençon (Francia), 2 gennaio 1873 - Lisieux, 1° ottobre 1897

Patronato: Missionari, Francia

Etimologia: Teresa = cacciatrice, dal greco; oppure donna amabile e forte, dal tedesco

Emblema: Giglio, Rosa

Si arrampica a Milano sul Duomo fino alla Madonna, a Pisa sulla Torre, e a Roma si spinge anche nei posti proibiti del Colosseo. La quattordicenne Teresa Martin è la figura più attraente del pellegrinaggio francese, giunto in Roma a fine 1887 per il giubileo sacerdotale di Leone XIII. Ma, nell'udienza pontificia a tutto il gruppo, sbigottisce i prelati chiedendo direttamente al Papa di poter entrare in monastero subito, prima dei 18 anni. Cauta è la risposta di Leone XIII; ma dopo quattro mesi Teresa entra nel Carmelo di Lisieux, dove l'hanno preceduta due sue sorelle (e lei non sarà l'ultima).

I Martin di Alençon: piccola e prospera borghesia del lavoro specializzato. Il padre ha imparato l'orologeria in Svizzera. La madre dirige merlettaie che a domicilio fanno i celebri pizzi di Alençon. Conti in ordine, leggendaria puntualità nei pagamenti come alla Messa, stimatissimi. E compatiti per tanti lutti in famiglia: quattro morti tra i nove figli. Poi muore anche la madre, quando Teresa ha soltanto quattro anni.

In monastero ha preso il nome di suor Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo, ma non trova l'isola di santità che s'aspettava. Tutto puntuale, tutto in ordine. Ma è scadente la sostanza. La superiora non la capisce, qualcuna la maltratta. Lo spirito che lei cercava, proprio non c'è, ma, invece di piangerne l'assenza, Teresa lo fa nascere dentro di sé. E in sé compie la riforma del monastero. Trasforma in stimoli di santificazione maltrattamenti, mediocrità, storture, restituendo gioia in cambio delle offese.

E' una mistica che rifiuta il pio isolamento. La fanno soffrire? E lei è quella che *"può farvi morir dal ridere durante la ricreazione"*, come deve ammettere proprio la superiora grintosa. Dopodiché, nel 1897 lei è già morta, dopo meno di un decennio di vita religiosa oscurissima.

Ma è da morta che diviene protagonista, apostola, missionaria. Sua sorella Paolina (suor Agnese nel Carmelo) le ha chiesto di raccontare le sue esperienze spirituali, che escono in volume col titolo *Storia di un'anima* nel 1898. Così la voce di questa carmelitana morta percorre la Francia e il mondo, colpisce gli intellettuali, suscita anche emozioni e tenerezze popolari che Pio XI corregge raccomandando al vescovo di Bayeux: *"Dite e fate dire che si è resa un po'*

*troppo insipida la spiritualità di Teresa. Com'è maschia e virile, invece! Santa Teresa di Gesù Bambino, di cui tutta la dottrina predica la rinuncia, è un grand'uomo". Ed è lui che la canonizza nel 1925.*

Non solo. Nel 1929, mentre in Urss trionfa Stalin, Pio XI già crea il Collegio Russicum, allo scopo di formare sacerdoti per l'apostolato in Russia, quando le cose cambieranno. Già allora. E come patrona di questa sfida designa appunto lei, suor Teresa di Gesù Bambino.

## **22.04.2009 – Canto: “Se m'accogli”**

Questa canzone potrebbe essere la risposta alla canzone di ieri.

Cerchi qualcuno che ti dica com'è fatta la vita? Uno così è uno che ti accoglie.

Essere accolti è il beneficio più grande della vita. Tutti hanno bisogno di essere accolti, anche voi e a tal punto che lo desiderate ad ogni costo, fino a cercare qualcuno magari per prenderlo in giro.

Qui noi cerchiamo ogni giorno di accogliervi e dirvi com'è fatta la vita.

Nella riunione di ieri con lo psicologo avete sentito cose che noi vi diciamo ogni giorno... Lo specialista può dirvi le cose con ricchezza comunicativa, ma le cose essenziali della realtà le possono capire tutti, non c'è bisogno di essere degli intellettuali.

E' la fede che dà lo sguardo perfetto sulla realtà. Perché avere il dono della fede è avere gli occhi e la testa del Padreterno.

Santo del giorno: S. PIO DA PIETRELCINA, cappuccino

**San Pio da Pietrelcina (Francesco Forgione), 23 settembre**

Etimologia: Pio = devoto, religioso, pietoso (signif. intuitivo)

Quando muore, il 23 settembre 1968, a 81 anni, le stimmate scompaiono dal suo corpo e, davanti alle circa centomila persone venute da ogni dove ai suoi funerali, ha inizio quel processo di santificazione che ben prima che la Chiesa lo elevasse alla gloria degli altari lo colloca nella devozione dei fedeli di tutto il mondo come uno dei santi più amati dell'ultimo secolo.

Francesco Forgione era nato a Pietrelcina, provincia di Benevento, il 25 maggio 1887. I suoi genitori, Grazio e Giuseppa, erano poveri contadini, ma assai devoti: in famiglia il rosario si pregava ogni sera in casa tutti insieme, in un clima di grande e filiale fiducia in Dio e nella Madonna. Il soprannaturale irrompe assai presto nella vita del futuro santo: fin da bambino egli riceveva visite frequenti di Gesù e Maria, vedeva demoni e angeli, ma poiché pensava che tutti avessero queste facoltà non ne faceva parola con nessuno. Il 22 gennaio 1903, a sedici anni, entra in convento e da francescano cappuccino prende il nome di fra Pio da Pietrelcina. Diventa sacerdote sette anni dopo, il 10 agosto 1910. Vuole partire missionario per terre lontane, ma Dio ha su di lui altri disegni, specialissimi.

I primi anni di sacerdozio sono compromessi e resi amari dalle sue pessime condizioni di salute, tanto che i superiori lo rimandano più volte a Pietrelcina, nella casa paterna, dove il clima gli è più congeniale. Padre Pio è malato assai gravemente ai polmoni. I medici gli danno poco da vivere. Come se non bastasse, alla malattia si vanno ad aggiungere le terribili vessazioni a cui il demonio lo sottopone, che non lasciano mai in pace il povero frate, torturato nel corpo e nello spirito.

Nel 1916 i superiori pensano di trasferirlo a San Giovanni Rotondo, sul Gargano, e qui, nel convento di S. Maria delle Grazie, ha inizio per Padre Pio una straordinaria avventura di taumaturgo e apostolo del confessionale. Un numero incalcolabile di uomini e donne, dal Gargano e da altre parti dell'Italia, cominciano ad accorrere al suo confessionale, dove egli trascorre anche quattordici-sedici ore al giorno, per lavare i peccati e ricondurre le anime a Dio. È il suo ministero, che attinge la propria forza dalla preghiera e dall'altare, e che Padre Pio realizza non senza grandi sofferenze fisiche e morali.

Il 20 settembre 1918, infatti, il cappuccino riceve le stimmate della Passione di Cristo che resteranno aperte, dolorose e sanguinanti per ben cinquant'anni. Padre Pio viene visitato da un gran numero di medici, subendo incomprensioni e calunnie per le quali deve sottostare a infamanti ispezioni canoniche; il frate delle stimmate si dichiara “figlio dell'obbedienza” e sopporta tutto con serafica pazienza. Infine, viene anche sospeso a divinis e solo dopo diversi anni, proscioltto dalle accuse calunniose, può essere reintegrato nel suo ministero sacerdotale.

La sua celletta, la numero 5, portava appeso alla porta un cartello con una celebre frase di S. Bernardo: “Maria è tutta la ragione della mia speranza”. Maria è il segreto della grandezza di Padre Pio, il segreto della sua santità. A Lei, nel maggio 1956, dedica la “Casa Sollievo della Sofferenza”, una delle strutture sanitarie oggi più qualificate a livello nazionale e internazionale, con 70.000 ricoveri l'anno, attrezzature modernissime e collegamenti con i principali istituti di ricerca nel mondo.

Negli anni '40, per combattere con l'arma della preghiera la tremenda realtà della seconda guerra mondiale, Padre Pio diede avvio ai Gruppi di Preghiera, una delle realtà ecclesiali più diffuse attualmente nel mondo, con oltre duecentomila devoti sparsi in tutta la terra. Con la “Casa Sollievo della Sofferenza” essi costituiscono la sua eredità spirituale, il segno di una vita tutta dedicata alla preghiera e contrassegnata da una devozione ardente alla Vergine.

Da Lei il frate si sentiva protetto nella sua lotta quotidiana col demonio, il “cosaccio” come lo chiamava, e per ben due volte la Vergine lo guarisce miracolosamente, nel 1911 e nel 1959. In quest’ultimo caso i medici lo avevano dato proprio per spacciato quando, dopo l’arrivo della Madonna pellegrina di Fatima a San Giovanni Rotondo, il 6 agosto 1959, Padre Pio fu risanato improvvisamente, tra lo stupore e la gioia dei suoi devoti.

“Esiste una scorciatoia per il Paradiso?”, gli fu domandato una volta. “Sì”, lui rispose, “è la Madonna”. “Essa – diceva il frate di Pietrelcina – è il mare attraverso cui si raggiungono i lidi degli splendori eterni”. Esortava sempre i suoi figli spirituali a pregare il Rosario e a imitare la Madonna nelle sue virtù quotidiane quali l’umiltà, la pazienza, il silenzio, la purezza, la carità. “Vorrei avere una voce così forte – diceva – per invitare i peccatori di tutto il mondo ad amare la Madonna”.

Lui stesso aveva sempre la corona del rosario in mano. Lo recitava incessantemente per intero, soprattutto nelle ore notturne. “Questa preghiera – diceva Padre Pio – è la nostra fede, il sostegno della nostra speranza, l’esplosione della nostra carità”.

Il suo testamento spirituale, alla fine della sua vita, fu: “Amate la Madonna e fatela amare. Recitate sempre il Rosario”. Intorno alla sua figura in questi anni si sono scritti molti fiumi di inchiostro. Un incalcolabile numero di articoli e tantissimi libri; si conta che approssimativamente sono più di 200 le biografie a lui dedicate soltanto in italiano. “Farò più rumore da morto che da vivo”, aveva pronosticato lui con la sua solita arguzia. Quella di Padre Pio è veramente una “clientela” mondiale. Perché tanta devozione per questo san Francesco del sud?

Padre Raniero Cantalamessa lo spiega così: “Se tutto il mondo corre dietro a Padre Pio – come un giorno correva dietro a Francesco d’Assisi – è perché intuisce vagamente che non sarà la tecnica con tutte le sue risorse, né la scienza con tutte le sue promesse a salvarci, ma solo la santità. Che è poi come dire l’amore”.

### **23.04.2009 – Canto: “Go down, Moses”**

E’ la storia di uno (Mosè) che non aveva voglia di fare quello che il Signore comandava e ha tentato con varie scuse (tirando in ballo anche i suoi difetti) di evitare un impegno gravoso. Il Signore si è quasi arrabbiato: “Guarda che io sono il tuo Creatore! Ti ho messo al mondo io e l’ho fatto per uno scopo ben preciso. E questo è lo scopo!”.

E Mosè accetta, anche se a malincuore. Ma per la sua ribellione e per le ribellioni successive il Signore lo punirà: Mosè morirà prima di entrare nella terra promessa con il suo popolo; potrà vederla solo da lontano.

Santo del giorno: Beata MADRE TERESA DI CALCUTTA, monaca e missionaria, fondatrice delle Suore Missionarie delle Carità.

#### **Beata Teresa di Calcutta (Agnes Gonxha Bojaxiu), 5 settembre**

Skopje, Macedonia, 26 agosto 1910 - Calcutta, 5 settembre 1997

Al piano terra della Mother House, la casa-madre nella Lower Circular Road di Calcutta, c’è la cappella semplice e disadorna dove dal 13 settembre 1997, dopo i solenni funerali di Stato, riposano le spoglie mortali di Madre Teresa. Fuori, nel fitto dedalo di viuzze, i rumori assordanti della metropoli indiana: campanelli di riscìo, vociare di bimbi, lo sferragliare di tram scalcinati attraverso i gironi infernali della miseria. Dentro, invece, il tempo sembra fermarsi ogni volta, cristallizzato in una specie di bolla rarefatta: la cappella accoglie una tomba povera e spoglia, un blocco di cemento bianco su cui è stata deposta la Bibbia personale di Madre Teresa e una statua della Madonna con una corona di fiori al collo, accanto a una lapide di marmo con sopra inciso, in inglese, un versetto tratto dal Vangelo di Giovanni: “Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi”(15,12).

(...)Madre Teresa di Calcutta, al secolo Agnes Gonxha Bojaxhiu, era nata il 26 agosto 1910 a Skopje (ex-Jugoslavia, oggi Macedonia), da una famiglia cattolica albanese. A 18 anni decise di entrare nella Congregazione delle Suore Missionarie di Nostra Signora di Loreto. Partita nel 1928 per l’Irlanda, un anno dopo è già in India.

Nel 1931 la giovane Agnes emette i primi voti prendendo il nuovo nome di suor Mary Teresa del Bambin Gesù (scelto per la sua devozione alla santa di Lisieux), e per circa vent’anni insegnerà storia e geografia alle ragazze di buona famiglia nel collegio delle suore di Loreto a Entally, zona orientale di Calcutta. Oltre il muro di cinta del convento c’era Motijhil con i suoi odori acri e soffocanti, uno degli slum più miserabili della megalopoli indiana, la discarica del mondo. Da lontano suor Teresa poteva sentirne i miasmi che arrivavano fino al suo collegio di lusso, ma non lo conosceva. Era l’altra faccia dell’India, un mondo a parte per lei, almeno fino a quella fatidica sera del 10 settembre 1946, quando avvertì la “seconda chiamata” mentre era in treno diretta a Darjeeling, per gli esercizi spirituali.

Durante quella notte una frase continuò a martellarle nella testa per tutto il viaggio, il grido dolente di Gesù in croce: “Ho sete!”. Un misterioso richiamo che col passare delle ore si fece sempre più chiaro e pressante: lei doveva lasciare il convento per i più poveri dei poveri. Quel genere di persone che non sono niente, che vivono ai margini di tutto, il mondo dei derelitti che ogni giorno agonizzavano sui marciapiedi di Calcutta, senza neppure la dignità di poter morire in pace.

Suor Teresa lasciò il convento di Entally con cinque rupie in tasca e il sari orlato di azzurro delle indiane più povere, dopo quasi 20 anni trascorsi nella congregazione delle Suore di Loreto. Era il 16 agosto 1948. La piccola Gonxha di Skopje diventava Madre Teresa e iniziava da questo momento la sua corsa da gigante.

Il 7 ottobre 1950 la nuova Congregazione ottiene il suo primo riconoscimento, l'approvazione diocesana. È una ricorrenza mariana, la festa del Rosario, e di certo non è casuale, dal momento che a Maria è dedicata la nuova famiglia religiosa.

L'amore profondo di Madre Teresa per la Madonna aveva salde radici nella sua infanzia, a Skopje, quando mamma Drone, che era molto religiosa, portava sempre i suoi figli (oltre a Gonxha c'erano Lazar e Age) in chiesa e a visitare i poveri, ed ogni sera recitavano insieme il rosario.

“La nostra Società – si legge nel primo capitolo delle Costituzioni – è dedicata al Cuore Immacolato di Maria, Causa della nostra Gioia e Regina del Mondo, perché è nata su sua richiesta e grazie alla sua continua intercessione si è sviluppata e continua a crescere”.

La figura della Vergine ha ispirato lo Statuto delle Missionarie della Carità, al punto che ognuno dei 10 capitoli delle Costituzioni è introdotto da una citazione tratta dai passi mariani dei Vangeli. La Madonna è detta la prima Missionaria della Carità in ragione della sua visita a Elisabetta, in cui dette prova di ardente carità nel servizio gratuito all'anziana cugina bisognosa di aiuto. In aggiunta ai tre usuali voti di povertà, castità e obbedienza, ogni Missionaria della Carità ne fa un quarto di "dedito e gratuito servizio ai più poveri tra i poveri", riconoscendo in Maria l'icona del servizio reso di tutto cuore, della più autentica carità.

(...)La devozione al Cuore Immacolato di Maria è l'altro aspetto del carisma mariano e missionario dell'opera di Madre Teresa, praticato con i mezzi più tradizionali e più semplici: il S. Rosario, pregato ogni giorno e in ogni luogo, persino per la strada; il culto delle feste mariane (la professione religiosa delle sue suore cade sempre in festività della Madonna); la preghiera fiduciosa a Maria affidata anche alle “medagliette miracolose”( Madre Teresa ne regalava in gran quantità alle persone che incontrava); l'imitazione delle virtù della Madre di Dio, in special modo l'umiltà, il silenzio, la profonda carità.

"I thirst" (ho sete), c'è scritto sul crocifisso della Casa Madre e in ogni cappella – in ogni parte del mondo – di ogni casa della famiglia religiosa di Madre Teresa. Questa frase, il grido dolente di Gesù sulla croce che le era rimbombato nel cuore la fatidica sera della "seconda chiamata", costituisce la chiave della sua spiritualità.

La figura minuta di Madre Teresa, il suo fragile fisico piegato dalla fatica, il suo volto solcato da innumerevoli rughe sono ormai conosciuti in tutto il mondo. Chi l'ha incontrata anche solo una volta, non ha più potuto dimenticarla: la luce del suo sorriso rifletteva la sua immensa carità. Essere guardati da lei, dai suoi occhi profondi, amorevoli, limpidi, dava la curiosa sensazione di essere guardati dagli occhi stessi di Dio.

Attiva e contemplativa al tempo stesso, nella Madre c'erano idealismo e concretezza, pragmatismo e utopia. Lei amava definirsi "la piccola matita di Dio", un piccolo semplice strumento fra le Sue mani. Riconosceva con umiltà che quando la matita sarebbe diventata un mozzicone inutile, il Signore l'avrebbe buttata via, affidando ad altri la sua missione apostolica: "Anche chi crede in me compirà le opere che io compio, e ne farà di più grandi" (cfr. Gv 14, 12).

Madre Teresa è scomparsa a Calcutta la sera del venerdì 5 settembre 1997, alle 21.30. Aveva 87 anni. Il 26 luglio 1999 è stato aperto, con ben tre anni di anticipo sui cinque previsti dalla Chiesa, il suo processo di beatificazione; e ciò per volontà del S. Padre che, in via del tutto eccezionale, ne ha voluto accelerare la procedura: per la gente Madre Teresa è già santa.

Il suo messaggio è sempre attuale: che ognuno cerchi la sua Calcutta, presente pure sulle strade del ricco Occidente, nel ritmo frenetico delle nostre città. “Puoi trovare Calcutta in tutto il mondo – lei diceva – , se hai occhi per vedere. Dovunque ci sono i non amati, i non voluti, i non curati, i respinti, i dimenticati”.

I suoi figli spirituali continuano in tutto il mondo a servire “i più poveri tra i poveri” in orfanotrofi, lebbrosari, case di accoglienza per anziani, ragazze madri, moribondi. In tutto sono 5000, compresi i due rami maschili, meno noti, distribuiti in circa 600 case sparse per il mondo; senza contare le molte migliaia di volontari e laici consacrati che portano avanti le sue opere. “Quando sarò morta – diceva lei –, potrò aiutarvi di più...”.

#### **24.04.2009 – Canto: “La nuova Auschwitz”**

Il canto ci mette in guardia su un fatto importante, da tenere presente: anche tu sei capace di fare quello che è stato fatto ad Auschwitz. Non è necessario aspettare tempo, pensare che... forse, un domani potrei diventare così... Già adesso c'è in te una violenza, un disprezzo così. Pensate solo a quello che succede negli stadi...

Santo del giorno: S. FAUSTINA KOWALSKA, vergine, suora della Congregazione della Beata Vergine Maria della Misericordia

**Santa Maria Faustina Kowalska**, vergine, 5 ottobre

Glogowiec, Polonia, 25 agosto 1905 - Cracovia, Polonia, 5 ottobre 1938

Etimologia: Faustina (come Fausta) = propizia, favorevole, dal latino



Santa Faustina Kowalska, l'apostola della Divina Misericordia, appartiene oggi al gruppo dei santi della Chiesa più conosciuti. Attraverso lei il Signore manda al mondo il grande messaggio della misericordia Divina e mostra un esempio di perfezione cristiana basata sulla fiducia in Dio e sull'atteggiamento misericordioso verso il prossimo.

Santa Faustina nacque il 25 agosto 1905, terza di dieci figli, da Marianna e Stanislao Kowalski, contadini del villaggio di Glogowiec (attualmente diocesi di Wloclawek). Al battesimo nella chiesa parrocchiale di Iwinice Warckie le fu dato il nome di Elena. Fin dall'infanzia si distinse per l'amore, per la preghiera, per la laboriosità, per l'obbedienza e per una grande sensibilità verso la povertà umana. All'età di nove anni ricevette la Prima Comunione; fu per lei un'esperienza profonda perché, ebbe subito la consapevolezza della presenza dell'Ospite Divino nella sua anima. Frequentò la scuola per appena tre anni scarsi. Ancora adolescente abbandonò la casa dei genitori e andò a servizio presso alcune famiglie benestanti di Aleksandrow, Iodl e Ostrowek, per mantenersi e per aiutare i genitori.

Fin dal settimo anno di vita avvertì nella sua anima la vocazione religiosa, ma non avendo il consenso dei genitori per entrare nel convento, cercava di sopprimerla. Sollecitata poi da una visione di Cristo sofferente, partì per Varsavia dove il 10 agosto del 1925 entrò nel convento delle Suore della Beata Vergine Maria della Misericordia. Col nome di Suor Maria Faustina trascorse in convento tredici anni in diverse case della Congregazione, soprattutto a Cracovia, Vilnius e Plock, lavorando come cuoca, giardiniera e portinaia.

All'esterno nessun segno faceva sospettare la sua vita mistica straordinariamente ricca. Svolgeva con diligenza tutti i lavori, osservava fedelmente le regole religiose, era riservata, silenziosa e nello stesso tempo piena di amore benevolo e disinteressato. La sua vita apparentemente ordinaria, monotona e grigia nascondeva in sé una profonda e straordinaria unione con Dio.

Alla base della sua spiritualità si trova il mistero della misericordia Divina che essa meditava nella parola di Dio e contemplava nella quotidianità della sua vita. La conoscenza e la contemplazione del mistero della misericordia di Dio sviluppavano in lei un atteggiamento di fiducia filiale in Dio e di misericordia verso il prossimo. Scriveva: *“O mio Gesù, ognuno dei Tuoi santi rispecchia in sé una delle Tue virtù; io desidero rispecchiare il Tuo Cuore compassionevole e pieno di misericordia, voglio glorificarlo. La Tua misericordia, o Gesù, sia impressa sul mio cuore e sulla mia anima come un sigillo e ciò sarà il mio segno distintivo in questa e nell'altra vita”* (Diario, p. 418).

Suor Faustina fu una figlia fedele della Chiesa, che essa amava come Madre e come Corpo Mistico di Gesù Cristo. Consapevole del suo ruolo nella Chiesa, collaborava con la misericordia Divina nell'opera della salvezza delle anime smarrite. Rispondendo al desiderio e all'esempio di Gesù offrì la sua vita in sacrificio. La sua vita spirituale si caratterizzava inoltre nell'amore per l'Eucarestia e nella profonda devozione alla Madre di Dio della Misericordia.

Gli anni della sua vita religiosa abbondarono di grazie straordinarie: le rivelazioni, le visioni, le stigmate nascoste, la partecipazione alla passione del Signore, il dono dell'ubiquità, il dono di leggere nelle anime, il dono della profezia e il raro dono del fidanzamento e dello spotalizio mistico. Il contatto vivo con Dio, con la Madonna, con gli angeli, con i santi, con le anime del purgatorio, con tutto il mondo soprannaturale fu per lei non meno reale e concreto di quello che sperimentava con i sensi. Malgrado il dono di tante grazie straordinarie era consapevole che non sono esse a costituire l'essenza della santità. Scriveva nel *Diario*: *“Né le grazie, né le rivelazioni, né le estasi, né alcun altro dono ad essa elargito la rendono perfetta, ma l'unione intima della mia anima con Dio. I doni sono soltanto un ornamento dell'anima, ma non ne costituiscono la sostanza né la perfezione. La mia santità e perfezione consiste in una stretta unione della mia volontà con la volontà di Dio”* (Diario p. 380).

Il Signore aveva scelto Suor Faustina come segretaria e apostola della Sua misericordia per trasmettere, mediante lei, un grande messaggio al mondo. *“Nell'Antico Testamento mandai al Mio popolo i profeti con i fulmini. Oggi mando te a tutta l'umanità con la Mia misericordia. Non voglio punire l'umanità sofferente, ma desidero guarirla e stringerla al Mio Cuore misericordioso”* (D., p. 522).

La missione di Suor Faustina consiste in tre compiti:

- Avvicinare e proclamare al mondo la verità rivelata nella Sacra Scrittura sull'amore misericordioso di Dio per ogni uomo.

- Implorare la misericordia Divina per tutto il mondo, soprattutto per i peccatori, tra l'altro attraverso la prassi delle nuove forme di culto della Divina Misericordia indicate da Gesù: l'immagine di Cristo con la scritta: *“Gesù, confido in Te”*, la festa della Divina Misericordia nella prima domenica dopo Pasqua, la coroncina alla Divina Misericordia e la preghiera nell'ora della Misericordia (ore 15). A queste forme del culto e anche alla diffusione della devozione alla Divina Misericordia il Signore allegava grandi promesse a condizione dell'affidamento a Dio e dell'amore attivo per il prossimo.

- Ispirare un movimento apostolico della Divina Misericordia con il compito di proclamare e implorare la misericordia Divina per il mondo e di aspirare alla perfezione cristiana sulla via indicata da Suor Faustina. Si tratta della via che prescrive un atteggiamento di fiducia filiale in Dio, che si esprime nell'adempimento della Sua volontà e nell'atteggiamento misericordioso verso il prossimo.

Oggi questo movimento riunisce nella Chiesa milioni di persone di tutto il mondo: congregazioni religiose, istituti secolari, sacerdoti, confraternite, associazioni, diverse comunità degli apostoli della Divina Misericordia e persone singole che intraprendono i compiti che il Signore ha trasmesso a Suor Faustina.

La missione di Suor Faustina è stata descritta nel *Diario* che essa redigeva seguendo il desiderio di Gesù e i suggerimenti dei padri confessori, annotando fedelmente tutte le parole di Gesù e rivelando il contatto della sua anima con Lui. Il Signore diceva a Faustina: *“Segretaria del Mio mistero più profondo, ...il tuo compito più profondo è di*

*scrivere tutto ciò che ti faccio conoscere sulla Mia misericordia, per il bene delle anime che leggendo questi scritti proveranno un conforto interiore e saranno incoraggiate ad avvicinarsi a Me” (D., p. 557).*

Quest'opera infatti avvicina in modo straordinario il mistero della misericordia Divina. Il *Diario* affascina non soltanto la gente comune ma anche i ricercatori che vi scoprono una fonte supplementare per le loro ricerche teologiche. Il *Diario* è stato tradotto in varie lingue, tra cui inglese, francese, italiano, tedesco, spagnolo, portoghese, russo, ceco, slovacco e arabo.

Suor Faustina, distrutta dalla malattia e da varie sofferenze che sopportava volentieri come sacrificio per i peccatori, nella pienezza della maturità spirituale e misticamente unita a Dio, morì a Cracovia il 5 ottobre 1938 all'età di appena 33 anni.

La fama della santità della sua vita crebbe insieme alla diffusione del culto della Divina Misericordia e secondo le grazie ottenute tramite la sua intercessione. Negli anni 1965-67 si svolse a Cracovia il processo informativo relativo alla sua vita e alle sue virtù e nel 1968 iniziò a Roma il processo di beatificazione che si concluse nel dicembre del 1992. Il 18 aprile del 1993, sulla piazza di San Pietro a Roma, il Santo Padre Giovanni Paolo II l'ha beatificata e il 30 aprile 2000, Anno del Gande Giubileo del 2000, l'ha canonizzata.

Le reliquie di Suor Faustina attualmente sono sparse nel mondo in varie chiese. La tomba con ipochi resti corporali sono conservati nella cappella della casa a Cracovia dove si recava a pregare. Le reliquie sono anche esposte nel Santuario della Divina Misericordia, Chiesa Santo Spirito in Sassia.

### **27.04.2009 – Canto: “La Madre, vedrai”**

La promessa che ci è fatta è che Lei “ti prenderà il cuore per stringerlo forte come strinse suo Figlio”: è una figura che indica un abbraccio.

La Madonna è stata una ragazza ebrea; oggi è l'Assunta, è una persona vivente, anche se noi non la vediamo.

Anche le vostre madri in questo momento non le vedete fisicamente, ma potete stare certi che, qualsiasi cosa stiano facendo, stanno pensando a voi.

Così è per la Madonna, che è la madre di tutti noi. Dio l'ha scelta per questo.

Santo del giorno: S. LUIGI ORIONE, sacerdote, fondatore della Piccola Opera della Divina Provvidenza

**San Luigi Orione**, sacerdote e fondatore, 12 marzo

Etimologia: Luigi = derivato da Clodoveo

Un santo dei nostri tempi, di lui esiste una vastissima bibliografia e periodicamente escono pubblicati stampati, riviste, quaderni di spiritualità, libri che lo riguardano, lo analizzano in tutti i suoi aspetti, parlano della sua opera, davvero grande.

Il beato Luigi Giovanni Orione, nacque a Pontecurone nella diocesi di Tortona, il 23 giugno 1872 da onesti e semplici genitori, in particolare la madre fu una saggia educatrice e gli fu di valido aiuto nelle sue future attività con i ragazzi.

Lavorò nei campi nella sua fanciullezza, frequentando un po' di scuola e dedito alle pratiche religiose. A 13 anni entrò fra i Frati Minori di Voghera, purtroppo a causa di una grave polmonite, dovette ritornarsene in famiglia.

Ristabilitasi, aiutò il padre nella selciatura delle strade, esperienza che gli risulterà molto utile per comprendere le sofferenze e la mentalità degli operai. Nel 1886 entrò nell'oratorio di Torino diretto da s. Giovanni Bosco, ove rimarrà per tre anni, l'insegnamento ricevuto e l'esperienza vissuta con il santo innovatore, non si cancellò più dal suo animo, costituendo una direttiva essenziale per le sue future attività in campo giovanile.

Inaspettatamente lasciò i salesiani e nel 1889 entrò nel seminario di Tortona per studiare filosofia per due anni, al termine del corso, proseguì gli studi teologici, alloggiando in una stanzetta sopra il duomo, nel quale prestava servizio per le Messe; riceveva anche un piccolo compenso per le sue necessità.

Nel duomo ebbe l'opportunità di avvicinare i ragazzi a cui impartiva lezioni di catechismo, ma la sua angusta stanzetta non bastava, per cui il vescovo, conscio dell'importanza dell'iniziativa, gli concesse l'uso del giardino del vescovado.

Il 3 luglio 1892, il giovane chierico Luigi Orione, inaugurò il primo oratorio intitolato a s. Luigi; l'anno successivo riuscì ad aprire un collegio detto di s. Bernardino, subito frequentato da un centinaio di ragazzi.

Il 13 aprile 1895, venne ordinato sacerdote, celebrando la prima Messa fra i suoi ragazzi, che nel frattempo si erano trasferiti nell'ex convento di S. Chiara.

Attorno a lui si riunirono altri sacerdoti e chierici, formando il primo nucleo della futura congregazione; si impegnò con tutte le sue forze in molteplici attività: visite ai poveri ed ammalati, lotta contro la Massoneria, diffusione della buona stampa, frequenti predicazioni, cura dei ragazzi.

Si precipitò a soccorrere le popolazioni colpite dal terremoto del 1908 a Messina e Reggio Calabria, inviando nelle sue Case molti orfani, divenne il centro degli aiuti sia civili che pontifici. Papa Pio X gli diede l'incarico, che durò tre anni, di vicario generale della diocesi di Messina.

Stessa operosità dimostrò negli aiuti ai terremotati della Marsica nel 1915, accogliendo altri orfani, a cui diede come a tutti, il vivere, l'istruzione, il lavoro.

Se s. Giovanni Bosco fu l'esempio per l'educazione dei ragazzi, s. Giuseppe Benedetto Cottolengo fu l'esempio per le opere di carità; girò varie volte l'Italia per raccogliere vocazioni e aiuti materiali per la sue molteplici Opere. Per curare tante attività, fondò la Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza e le Piccole Missionarie della Carità; dal lato spirituale e contemplativo, fondò gli Eremiti della Divina Provvidenza e le Suore Sacramentine, a queste due Istituzioni ammise anche i non vedenti.

Ancora lo spirito missionario lo spinse a mandare i suoi figli e suore nell'America Latina e in Palestina sin dal 1914; ben due volte per sostenere le sue opere, si recò egli stesso nel 1921 e nel 1934 a Buenos Aires, dove restò per tre anni organizzando scuole, colonie agricole, parrocchie, orfanotrofi, case di carità dette "Piccolo Cottolengo".

Sempre in movimento conduceva una vita penitente e poverissima, sebbene cagionevole di salute, organizzò missioni popolari, presepi viventi, processioni e pellegrinaggi, con l'intento che la fede deve permeare tutte le fasi della vita.

Gli ultimi tre anni della sua vita li trascorse sempre a Tortona, facendo visita settimanale al 'Piccolo Cottolengo' di Milano ed a quello di Genova; cedendo alle pressioni dei medici e dei confratelli, si concesse qualche giorno di riposo a Sanremo nella villa di S. Clotilde, dove morì dopo pochi giorni, il 12 marzo 1940.

I funerali furono solennissimi e ricevette l'omaggio di tutte le città del Nord Italia da dove passò il corteo funebre; venne tumulato nella cripta del Santuario della Madonna della Guardia di Tortona, da lui fatto edificare. Venticinque anni dopo nel 1965, fu fatta la ricognizione della salma che fu trovata completamente intatta e di nuovo tumulata.

In queste brevi note biografiche, non si riesce a descrivere l'importanza che l'Opera sociale e spirituale di don Orione, come da sempre è chiamato così, ha avuto nel contesto umano, prima con le conseguenze di disastri naturali e poi con i disastri provocati dalla follia umana delle due Guerre Mondiali.

Personaggi di ogni ceto sociale e culturale lo conobbero e contattarono, dai papi s. Pio X e Benedetto XV al maestro Lorenzo Perosi, dalle autorità politiche nazionali e locali, ai santi del suo tempo. Il fondatore della 'Piccola Opera della Divina Provvidenza' è stato beatificato il 26 ottobre 1980 da papa Giovanni Paolo II, in un tripudio di tanti suoi figli ed assistiti provenienti da tanta Nazioni.

E' stato proclamato santo da Giovanni Paolo II il 16 maggio 2004, data di culto in cui lo ricorda ogni anno la Congregazione da lui fondata.

## **28.04.2009 – Canto: “Il popolo canta la sua liberazione”**

Il desiderio più importante che bisogna avere è la liberazione, la libertà.

Ma cos'è la libertà? Non è certamente fare quello che si vuole; quello è istinto, come quello delle bestie.

Quando l'uomo sa bene quello che deve fare ed è giusto quello che deve fare, quando l'uomo “sa bene dove andare”, quello è un uomo libero. Anche se è in un lager, si sente libero.

**San Riccardo Pampuri**, religioso, 1 maggio

Trivolzio, Milano, 1897 - Milano, 1 maggio 1930

Etimologia: Riccardo = potente e ricco, dal provenzale

Caporetto, fine ottobre 1917.

Gli Austriaci travolgono i soldati italiani: un disastro. Tra i militari del servizio sanitario, c'è Erminio Pampuri, 20 anni, studente di Medicina a Pavia. Fin dalla chiamata alle armi, si era prodigato con dedizione tra i soldati e feriti al fronte, rischiando sovente la pelle.

Ora, durante la ritirata, compie un'azione eroica: conducendo un carro tirato da una coppia di buoi, per 24 ore sotto la pioggia battente, pone in salvo il materiale sanitario precipitosamente abbandonato. Sa che se non lo facesse, per pensare solo a se stesso, numerosi feriti non avrebbero più la possibilità di curarsi.

Appena congedato, al termine della guerra, riprende gli studi di medicina e per l'impresa compiuta, viene decorato con medaglia di bronzo.

### **Rotto a tutte le fatiche**

Era nato, decimo di undici figli, il 2 agosto 1897, a Trivolzio (Pavia) in una famiglia che viveva davvero il Vangelo. Era cresciuto in casa degli zii materni, sentendo il benefico influsso dello zio Carlo, medico, uomo di Dio e apostolo. Aveva compiuto gli studi al Liceo Manzoni di Milano, professando la sua fede a viso aperto tra i compagni e professori. Al momento della scelta della professione, si era iscritto a Medicina, seguendo l'esempio dello zio.

All'Università di Pavia, aveva partecipato al Circolo Cattolico Severino Boezio, coinvolgendo nel suo apostolato numerosi giovani studenti. Il suo assistente ecclesiastico, Mons. Ballerini, dirà: «Al Circolo portò più soci lui con il suo esempio e la sua vita intemerata che non tutte le conferenze e i mezzi di propaganda, compreso il suo interessamento personale».

Un giorno, durante una sollevazione studentesca, erano stati uccisi due universitari. Erminio Pampuri fu il solo ad avvicinarsi ai loro cadaveri per pregare, rispettato dai tiratori, profondamente toccati dal suo coraggio e dalla sua fede.

Ora, a 24 anni, è medico e incanta chi lo avvicina per la sua purezza e la sua affabilità. È destinato alla “condotta” di Morimondo (Milano), 1800 abitanti, sparsi in cascinali di campagna, con strade malagevoli, nella pianura milanese. Si stabilisce in un umile alloggio, vicino alla chiesa parrocchiale. Ogni mattina, prestissimo, partecipa alla Messa con la Comunione e, in ogni attimo di libertà, vi cerca respiro davanti al Tabernacolo dove Gesù lo attira e gli dà forza.

Sovente è chiamato di notte presso i malati. Il “dottorino” accorre e indugia a lungo presso di loro, competentissimo, disponibile, un vero fratello. Spesso non accetta nulla come onorario, anzi, porta ancora lui i medicinali e il denaro necessario alle famiglie più povere. Al mattino, dopo la Messa, fa ambulatorio in casa, poi riprende le visite: a piedi, sul calesse, d’estate, d’inverno, sotto il sole cocente o sotto la neve. Porta con sé la corona del Rosario e prega la Madonna di sostenerlo e di illuminarlo.

Scopre che a Morimondo e dintorni, ci sono tanti giovani, spesso poco aiutati, nella loro formazione. Il medico ha pochi anni più di loro e si tiene aggiornato su tutti i problemi della vita, della società, della Chiesa. Si ferma a parlare con i giovani, li raduna attorno a sé, meglio, attorno a Gesù, nella parrocchia: con il suo ascendente, li istruisce nella fede, li guida a vivere il Vangelo, più con il suo esempio che con la parola. Quelli ne restano affascinati e alcuni, aiutati da lui, maturano la vocazione sacerdotale e religiosa: saranno presto apostoli, per aver incontrato lui.

Alcuni, tra la sua gente, gli dicono: «Dottore, quando pensa a sé?». Risponde alzando le spalle e raccomandando di chiamarlo a qualsiasi ora del giorno e della notte, perché lui è lì per servire: per i malati, gli anziani, i bambini, coloro che in qualunque modo hanno bisogno. Lo slancio per resistere all’immane fatica lo trova in Gesù Eucaristico che visita ogni sera: persino il cavallo lo sa, ormai, e quando giunge vicino alla chiesa, si ferma da solo e attende che il dottore abbia finito di pregare.

La vita a Morimondo cambia: il parroco si trova la chiesa piena di giovani alla Messa festiva e all’adorazione eucaristica, molti impegnati nell’Azione Cattolica e per le missioni. Ha fatto tutto il giovanissimo dottor Pampuri. Ma dov’è quando ci sono tutti e lui sembra assente? È a casa che studia e insieme prega, o in un angolo della chiesa, occupato in un colloquio intenso con il divino Amico, o in visita ai suoi malati a qualsiasi ora del giorno.

Alcuni colleghi medici gli consigliano di “prendersela con calma”; «tanto – gli dice qualcuno – si nasce e si muore anche senza di noi». A costoro lui risponde con uno sguardo di fuoco. Ma altri colleghi vengono per consultarlo per i casi più difficili, con una stima grandissima per lui e la sua estrema professionalità.

### **Il saio per completare**

Nel giugno 1927, a 30 anni, il dottor Erminio Pampuri chiede di entrare a farsi religioso tra i Fatebenefratelli, l’Ordine Ospedaliero fondato da San Giovanni di Dio nel 1537 per l’assistenza agli infermi. Lascia tutto e parte, tra le lacrime dei suoi assistiti di Morimondo, per seguire Gesù. Il suo gesto suscita enorme scalpore: anche i giornali ne parlano. Il 21 ottobre 1927, riceve l’umile saio di “fratello” e comincia il noviziato: umile, semplice, sottomesso, come tutti gli altri, nella casa religiosa di Brescia. Prende il nome di fra’ Riccardo.

Medico prestigioso, accetta i servizi più umili all’ospedale dei Fatebenefratelli, ma chiamato dall’obbedienza o dalle necessità, visita i malati e li cura con la sua scienza: stupisce tutti, confratelli, malati, quelli che lo vedono e, presto scoprono la sua vera identità. A volte, sostituisce anche il primario, ma subito dopo prende la scopa in mano, come se fosse l’ultimo della casa, canticchiando sottovoce, con la gioia di appartenere a Dio solo.

Il 28 ottobre 1928, si offre a Dio mediante i santi voti di povertà, castità e obbedienza e scrive: «Voglio servirti mio Dio, per l’avvenire, con perseveranza e amore sommo: nei miei superiori, nei confratelli, nei malati tuoi prediletti; dammi grazia di servirli come servissi Te».

Gli viene affidato il laboratorio dentistico di Via Moretto, annesso all’ospedale. Fra Riccardo è un semplice religioso, ma è anche un grande medico: così, appena si sa, molti, sempre più numerosi, attirati dalla sua bontà e dalla sua scienza, vengono a cercarlo e si rivolgono a lui con una fiducia che si diffonde, in Brescia, come un contagio. Le mamme gli portano i bambini perché li curi e li benedica: risponde promettendo la sua preghiera quotidiana per loro alla Madonna.

Nella sua semplicità, si sente quasi umiliato quando diversi medici vengono ad interpellarlo, perché “il dottorino sotto il saio di religioso è un santo e può molto”. Ha poco più di 30 anni e gode fama di santità.

Ma presto diventa assai fragile di salute: ai superiori che hanno molti riguardi verso di lui, risponde: «Io sto bene». Continua il suo lavoro, fino a quando gli restano le ultime briciole di forze. Qualcuno si domanda: «Perché Fra Riccardo va all’ambulatorio con la febbre addosso?». Risponde: «È il mio posto, là c’è Dio che mi aspetta».

Lo vedono sempre correre, con il sorriso sulle labbra e cantando sottovoce inni alla Madonna, a San Giovanni di Dio e agli Angeli, con le mani sotto lo scapolare, tenendo sempre la corona fra le dita. Spiega: «Questa è la mia arma prediletta, con la corona il demonio fugge». Intanto la pleurite e la febbre lo divorano. Per sollevarlo, i superiori, oltre alle cure, lo invitano ad un viaggio fra le case di Venezia, Gorizia e Postumia. Ma più che alla sua salute, serve a far dilagare tra i confratelli, che lo conoscono per sentito dire, la sua fama di santità.

I parenti lo vogliono avere vicino. Viene assegnato alla casa di Via San Vittore a Milano. Viene la sorella Rita ad assisterlo. Con la gioia in volto, le dice: «Se il Signore mi lascia, sto qui volentieri, se mi toglie, vado volentieri da Lui». Riceve tutti i sacramenti, lucido e ardente. Va incontro a Dio il 1° maggio 1930, all’inizio del mese della Madonna alla Quale aveva affidato fin da bambino gli studi, il lavoro, la vita e la morte. Ha solo 33 anni ma è giunto assai in alto.

Come il suo illustre collega di Napoli, il medico San Giuseppe Moscati (1880-1927), Papa Giovanni Paolo II lo ha iscritto tra i Santi: chi oggi lo prega con fede, lo sente ancora vicino; ancora e più che mai medico e fratello: guarigioni e conversioni inspiegabili umanamente sperimentano coloro che si rivolgono a lui, come un continuo prodigio di carità.

### **29.04.2009 – Canto: “It’s me”**

Noi crediamo di potere, di volere... Non ci viene in mente che, invece, siamo bisognosi, che abbiamo bisogno di tutto e non possiamo fare niente per soddisfarlo. Quindi il primo bisogno che abbiamo è quello di chiedere, cioè di pregare. E sperare.

Quando hai bisogno di tante cose che non puoi procurarti, non è vero che non puoi fare niente: puoi chiedere.

Quanti di voi dicono: “Non capisco, non so fare niente, non ce la farò mai...” e peggiorano a scuola. Se invece si decidessero a domandare veramente...

Santo del giorno: S. MARIA GIUSEPPA ROSSELLO, monaca e fondatrice delle Figlie di Nostra Signora della Misericordia

**Santa Maria Giuseppa Rossello**, vergine, 7 dicembre

Albissola Marina (Savona), 27 maggio 1811 - Savona, 7 dicembre 1880

Etimologia: Maria = amata da Dio, dall'egiziano; signora, dall'ebraico

Emblema: Giglio

Maria Giuseppa Rossello, nata nel 1811 presso Savona, comprese istintivamente quali fossero i problemi più urgenti del suo tempo e i bisogni più acuti della sua società.

C'era bisogno di umiltà e di distacco dalle cose terrene, per opporsi all'inevitabile egoismo della società borghese e del liberalismo economico. C'era bisogno di apostolato religioso, ma anche di assistenza materiale per chi si trovava nell'ignoranza e nella miseria.

La ragazzina ligure non ebbe mai una bambola, non solo perché era un giocattolo troppo costoso, ma perché i suoi viventi bambolotti furono i ragazzi del quartiere popolare, da lei curati e istruiti con passione.

Giovanetta, avrebbe voluto entrare in religione, ma non poté mai raggranellare la "dote" che veniva abitualmente richiesta alle postulanti.

Andò così a servizio, presso una famiglia di signori di Savona. Questi si affezionarono tanto alla giovane laboriosa e silenziosa, da offrirle di diventare loro figlia adottiva ed erede, essendo privi di prole. Chiedevano in cambio che Maria Giuseppa rinunziasse a ogni proposito di prendere il velo. Quando la giovane ligure, dopo una combattuta scelta, declinò tale offerta, la sua decisione, umanamente inspiegabile, destò tale meraviglia da rasentare lo scandalo.

*"Se non siamo generosi con Dio, egli non lo sarà con noi - avrebbe scritto più tardi la Santa -. Non si risponde all'amore che con l'amore".*

Ricevette infatti il premio della sua generosità e del suo amore, quando, nel 1837, il Vescovo di Savona accettò che l'ex-domestica si occupasse della gioventù femminile negletta materialmente e pericolante moralmente.

Si formò così una piccola compagnia di donne, animate da Maria Giuseppa Rossello, che aprirono due scuole popolari femminili e posero la loro fondazione sotto la protezione della Madonna della Misericordia, di cui si dissero "Figlie".

Suor Maria Giuseppa ne fu l'economa, e la maestra delle novizie. A lei era affidata gran parte del lavoro materiale. *"La mano al lavoro, il cuore a Dio"* raccomandava alle altre suore. E quando il compito sembrava troppo gravoso: *"Fate ciò che potete: Dio farà il resto"*.

Dopo due anni, contro la sua modestia, ella era a capo del piccolo istituto, riconosciuto ufficialmente da Carlo Alberto e aiutato dal Vescovo di Savona. *"Se l'opera che noi intraprendiamo è di Dio, arriveremo a compierla"* diceva Madre Rossello, senza mai scoraggiarsi.

In quarant'anni, grazie al suo tenace lavoro, le Figlie di Nostra Signora della Misericordia si moltiplicarono, moltiplicando la loro opera. Oggi, migliaia di suore, al di qua e al di là degli oceani, ricordano la loro fondatrice, morta nel 1880 e canonizzata nel 1949.

### **30.04.2009 – Canto: “Come è grande”**

Per cantare questa canzone con verità è necessario accorgersi delle cose. Mentre voi siete costantemente distratti, siete sempre altrove rispetto a quello che dovrete fare. Non trovate neanche la manciata di secondi necessaria a riandare con la mente a quello che dovrete essere in quel momento.

Questa canzone vi fa fare l'esame di coscienza: bisogna ritornare ad essere coscienti, bisogna ritornare ad essere capaci dell'istante. Allora è possibile dire: “Com'è grande quello che ha fatto il Signore!”.

Santo del giorno: S. MASSIMILIANO MARIA KOLBE, francescano, martire ad Auschwitz

**San Massimiliano Maria Kolbe**, sacerdote e martire, 14 agosto

Zdunska-Wola, Polonia, 8 gennaio 1894 - Auschwitz, 14 agosto 1941

Etimologia: Massimiliano = composto di Massimo e Emiliano (dal latino)

Emblema: Palma

Se non è il primo è senz'altro fra i primi ad essere stato beatificato e poi canonizzato fra le vittime dei campi di concentramento tedeschi. Il papa Giovanni Paolo II ha detto di lui, che con il suo martirio egli ha riportato *“la vittoria mediante l'amore e la fede, in un luogo costruito per la negazione della fede in Dio e nell'uomo”*.

Massimiliano Kolbe nacque il 7 gennaio 1894 a Zdunska-Wola in Polonia, da genitori ferventi cristiani; il suo nome al battesimo fu quello di Raimondo. Papà Giulio, operaio tessile era un patriota che non sopportava la divisione della Polonia di allora in tre parti, dominate da Russia, Germania ed Austria; dei cinque figli avuti, rimasero in vita ai Kolbe solo tre, Francesco, Raimondo e Giuseppe.

A causa delle scarse risorse finanziarie solo il primogenito poté frequentare la scuola, mentre Raimondo cercò di imparare qualcosa tramite un prete e poi con il farmacista del paese; nella zona austriaca, a Leopoli, si stabilirono i francescani, i quali conosciuti i Kolbe, proposero ai genitori di accogliere nel loro collegio i primi due fratelli più grandi; essi consci che nella zona russa dove risiedevano non avrebbero potuto dare un indirizzo e una formazione intellettuale e cristiana ai propri figli, a causa del regime imperante, accondiscesero; anzi liberi ormai della cura dei figli, il 9 luglio 1908, decisero di entrare loro stessi in convento, Giulio nei Terziari francescani di Cracovia, ma morì ucciso non si sa bene se dai tedeschi o dai russi, per il suo patriottismo, mentre la madre Maria divenne francescana a Leopoli.

Anche il terzo figlio Giuseppe dopo un periodo in un pensionamento benedettino, entrò fra i francescani. I due fratelli Francesco e Raimondo dal collegio passarono entrambi nel noviziato francescano, ma il primo, in seguito ne uscì dedicandosi alla carriera militare, prendendo parte alla Prima Guerra Mondiale e scomparendo in un campo di concentramento.

Raimondo divenuto Massimiliano, dopo il noviziato fu inviato a Roma, dove restò sei anni, laureandosi in filosofia all'Università Gregoriana e in teologia al Collegio Serafico, venendo ordinato sacerdote il 28 aprile 1918. Nel suo soggiorno romano avvennero due fatti particolari, uno riguardo la sua salute, un giorno mentre giocava a palla in aperta campagna, cominciò a perdere sangue dalla bocca, fu l'inizio di una malattia che con alti e bassi l'accompagnò per tutta la vita.

Poi in quei tempi influenzati dal Modernismo e forieri di totalitarismi sia di destra che di sinistra, che avanzavano a grandi passi, mentre l'Europa si avviava ad un secondo conflitto mondiale, Massimiliano Kolbe non ancora sacerdote, fondava con il permesso dei superiori la *“Milizia dell'Immacolata”*, associazione religiosa per la conversione di tutti gli uomini per mezzo di Maria.

Ritornato in Polonia a Cracovia, pur essendo laureato a pieni voti, a causa della malferma salute, era praticamente inutilizzabile nell'insegnamento o nella predicazione, non potendo parlare a lungo; per cui con i permessi dei superiori e del vescovo, si dedicò a quella sua invenzione di devozione mariana, la *“Milizia dell'Immacolata”*, raccogliendo numerose adesioni fra i religiosi del suo Ordine, professori e studenti dell'Università, professionisti e contadini.

Alternando periodi di riposo a causa della tubercolosi che avanzava, padre Kolbe fondò a Cracovia verso il Natale del 1921, un giornale di poche pagine *“Il Cavaliere dell'Immacolata”* per alimentare lo spirito e la diffusione della *“Milizia”*.

A Grodno a 600 km da Cracovia, dove era stato trasferito, impiantò l'officina per la stampa del giornale, con vecchi macchinari, ma che con stupore attirava molti giovani, desiderosi di condividere quella vita francescana e nel contempo la tiratura della stampa aumentava sempre più.

A Varsavia con la donazione di un terreno da parte del conte Lubecki, fondò *“Niepokalanow”*, la *‘Città di Maria’*; quello che avvenne negli anni successivi, ha del miracoloso, dalle prime capanne si passò ad edifici in mattoni, dalla vecchia stampatrice, si passò alle moderne tecniche di stampa e composizione, dai pochi operai ai 762 religiosi di dieci anni dopo, il *“Cavaliere dell'Immacolata”* raggiunse la tiratura di milioni di copie, a cui si aggiunsero altri sette periodici.

Con il suo ardente desiderio di espandere il suo Movimento mariano oltre i confini polacchi, sempre con il permesso dei superiori si recò in Giappone, dove dopo le prime incertezze, poté fondare la *“Città di Maria”* a Nagasaki; il 24 maggio 1930 aveva già una tipografia e si spedivano le prime diecimila copie de *“Il Cavaliere”* in lingua giapponese.

In questa città si rifugeranno gli orfani di Nagasaki, dopo l'esplosione della prima bomba atomica; collaborando con ebrei, protestanti, buddisti, era alla ricerca del fondo di verità esistente in ogni religione; aprì una Casa anche ad Ernakulam in India sulla costa occidentale. Per poterlo curare della malattia, fu richiamato in Polonia a Niepokalanow, che era diventata nel frattempo una vera cittadina operosa intorno alla stampa dei vari periodici, tutti di elevata tiratura, con i 762 religiosi, vi erano anche 127 seminaristi.

Ma ormai la Seconda Guerra Mondiale era alle porte e padre Kolbe, presagiva la sua fine e quella della sua Opera, preparando per questo i suoi confratelli; infatti dopo l'invasione del 1° settembre 1939, i nazisti ordinarono lo scioglimento di Niepokalanow; a tutti i religiosi che partivano spargendosi per il mondo, egli raccomandava *“Non dimenticate l'amore”*, rimasero circa 40 frati, che trasformarono la *‘Città’* in un luogo di accoglienza per feriti, ammalati e profughi.

Il 19 settembre 1939, i tedeschi prelevarono padre Kolbe e gli altri frati, portandoli in un campo di concentramento, da dove furono inaspettatamente liberati l'8 dicembre; ritornati a Niepokalanow, ripresero la loro attività di assistenza per circa 3500 rifugiati di cui 1500 erano ebrei, ma durò solo qualche mese, poi i rifugiati furono dispersi o catturati e lo

stesso Kolbe, dopo un rifiuto di prendere la cittadinanza tedesca per salvarsi, visto l'origine del suo cognome, il 17 febbraio 1941 insieme a quattro frati, venne imprigionato.

Dopo aver subito maltrattamenti dalle guardie del carcere, indossò un abito civile, perché il saio francescano li adirava moltissimo. Il 28 maggio fu trasferito ad Auschwitz, tristemente famoso come campo di sterminio, i suoi quattro confratelli l'avevano preceduto un mese prima; fu messo insieme agli ebrei perché sacerdote, con il numero 16670 e addetto ai lavori più umilianti come il trasporto dei cadaveri al crematorio.

La sua dignità di sacerdote e uomo retto primeggiava fra i prigionieri, un testimone disse: *“Kolbe era un principe in mezzo a noi”*. Alla fine di luglio fu trasferito al Blocco 14, dove i prigionieri erano addetti alla mietitura nei campi; uno di loro riuscì a fuggire e secondo l'inesorabile legge del campo, dieci prigionieri vennero destinati al bunker della morte. Kolbe offrì la sua vita di sacerdote in cambio di quella di un padre di famiglia, suo compagno di prigionia.

La disperazione che s'impadronì di quei poveri disgraziati, venne attenuata e trasformata in preghiera comune, guidata da padre Kolbe e un po' alla volta essi si rassegnarono alla loro sorte; morirono man mano e le loro voci oranti si ridussero ad un sussurro; dopo 14 giorni non tutti erano morti, rimanevano solo quattro ancora in vita, fra cui padre Massimiliano, allora le SS decisero, che giacché la cosa andava troppo per le lunghe, di abbreviare la loro fine con una iniezione di acido fenico; il francescano martire volontario, tese il braccio dicendo *“Ave Maria”*, furono le sue ultime parole, era il 14 agosto 1941. Giovanni Paolo II lo ha chiamato *«patrono del nostro difficile secolo»*.

Le sue ceneri si mescolarono insieme a quelle di tanti altri condannati, nel forno crematorio; così finiva la vita terrena di una delle più belle figure del francescanesimo della Chiesa polacca. Il suo fulgido martirio gli ha aperto la strada della beatificazione, avvenuta il 17 ottobre 1971 con papa Paolo VI e poi è stato canonizzato il 10 ottobre 1982 da papa Giovanni Paolo II, suo concittadino.

#### **04.05.2009 – Canto: “Ave, o Vergine, us saludi”**

E' il mese finale... E' il momento di raccogliere... E qualcuno di voi deve ancora cominciare a dare frutto.

Ma, come un albero che improvvisamente e inaspettatamente comincia a dare frutto, anche questi nostri alunni potrebbero in questo mese cominciare a darci un po' di speranza.

Mettiamo questo ultimo tratto dell'anno scolastico sotto la protezione della Madonna.

Santo del giorno: Beati LUIGI e MARIA BELTRAME QUATTROCCHI

**Beati Luigi Beltrame Quattrocchi e Maria Corsini**, sposi, 26 agosto e 9 novembre

Catania, 12 gennaio 1880 - Roma, 9 novembre 1951

Firenze, 24 giugno 1884 - Serravalle (AR), 26 agosto 1965

Il 12 febbraio 1994, nel dare inizio presso il Tribunale per le Cause dei Santi del Vicariato di Roma alla loro causa di canonizzazione, il Cardinale Vicario Camillo Ruini così li presentava: *“I due avevano cristianamente consacrato il loro amore coniugale e la grazia del sacramento nuziale li ha sempre sostenuti mirabilmente nel formare e crescere la loro famiglia...”*. Ed il S. Padre si è mostrato particolarmente lieto di questa circostanza perché da tanto tempo desiderava un cammino di santità, da additare al popolo dei fedeli, realizzato da una coppia di sposi.

Non hanno fondato congregazioni. Non sono partiti missionari per terre lontane. Semplicemente hanno vissuto il loro matrimonio come un cammino verso Dio facendosi santi. Il Papa li ha beatificati il 21 ottobre scorso, nel ventesimo anniversario della *Familiaris Consortio*. In quella occasione, per la prima volta nella storia della Chiesa abbiamo visto elevata alla gloria degli altari una coppia di sposi, Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, beati non “malgrado” il matrimonio, ma proprio in virtù di esso.

La beatificazione dei coniugi Quattrocchi è avvenuta, non a caso, in occasione della giornata della famiglia, segnando una svolta, per così dire “storica”, sul modo comune di concepire la santità: non più soltanto appannaggio di suore, sacerdoti e singoli fedeli, ma un cammino aperto e praticabile da tutti gli sposi cristiani, sulla scia dei neo-beati, una coppia borghese che visse a Roma nella prima metà del Novecento.

Luigi Beltrame era nato a Catania il 12 gennaio 1880; adottato da uno zio senza figli, che gli dà il suo cognome, Quattrocchi, si trasferisce con lui a Roma dove studia Giurisprudenza. Qui conosce Maria Luisa Corsini, figlia unica di genitori fiorentini, di quattro anni più giovane. Una ragazza piena di doti: colta, sensibile e raffinata, amante della letteratura e della musica, a vent'anni aveva già pubblicato un saggio su Dante Gabriele Rossetti e i preraffaelliti.

Le nozze vengono celebrate nella Basilica di S. Maria Maggiore il 25 novembre 1905. L'anno seguente nasce il primo figlio, Filippo, seguito da Stefania (nel 1908), Cesare (1909) ed Enrichetta (1914). Crescendo abbracceranno tutti la vita religiosa: Filippo (don Tarcisio), sarà sacerdote diocesano, Stefania (suor Maria Cecilia), monaca benedettina, Cesare (padre Paolino), monaco trappista, ed Enrichetta, l'ultima nata, consacrata secolare. Ad eccezione di Stefania, scomparsa nel 1993, i fratelli sono ancora viventi e di veneranda età, attivi e lucidissimi nel far memoria della santità dei loro genitori, che furono sposi ed educatori davvero esemplari.

Lui, Luigi, avvocato generale dello Stato, fu professionista stimato e integerrimo; lei, Maria, una scrittrice assai feconda di libri di carattere educativo. Entrambi avevano a cuore i problemi della società e della nazione: animatori dei gruppi del Movimento di Rinascita Cristiana, avevano aderito anche al Movimento “Per un mondo migliore” di P. Lombardi.

Luigi fu amico di Don Sturzo e di Alcide De Gasperi; senza mai prendere una tessera di partito, esercitò l'apostolato nella testimonianza cristiana offerta nel proprio ambiente di lavoro, laicista e refrattario alla fede, nella profonda bontà che ebbe nel trattare con tutti, soprattutto i "lontani", nella sollecitudine costante verso i bisognosi che bussavano quotidianamente alla loro porta di casa, in Via Depretis, sul colle Viminale.

Lei, infermiera volontaria della Croce Rossa, durante le due guerre si prodigò instancabilmente per i soldati feriti; catechista attivissima per le donne del popolo nella parrocchia di S. Vitale, organizzò i corsi per fidanzati, autentica novità pastorale per quei tempi, quando il matrimonio veniva considerato come qualcosa di scontato, che non esigeva approfondimento né preparazione. Maria svolse anche un'intensa opera di apostolato con la penna, fece parte dell'Azione Cattolica e di altre associazioni, appoggiò inoltre la nascita dell'Università Cattolica del S. Cuore, accanto a Padre Agostino Gemelli e Armida Barelli, chiamata a far parte del Consiglio Centrale dell'Unione Femminile Cattolica Italiana come incaricata nazionale per la religione.

Non è certo possibile riassumere in poche righe la straordinaria vicenda umana e spirituale dei coniugi Beltrame Quattrocchi. La loro esistenza di sposi fu un cammino di santità, un andare verso Dio attraverso l'amore del coniuge. Mezzo secolo di vita insieme, senza mai un attimo di noia, di stanchezza, ma conservando sempre il sapore continuo della novità. Il loro segreto? La preghiera.

Ogni mattina a Messa insieme alla Basilica di S. Maria Maggiore, "usciti di chiesa mi dava il 'buongiorno', come se la giornata soltanto allora avesse il ragionevole inizio. Ed era vero...", ricorda lei in *Radiografia di un matrimonio*, il suo libro-capolavoro. La recita serale del S. Rosario, l'adorazione notturna, la consacrazione al Sacro Cuore di Gesù solennemente intronizzato al posto d'onore nella sala da pranzo, e altre pie pratiche. Nel 1917 divennero terziari francescani e nel corso della loro vita non mancarono mai di accompagnare gli ammalati, secondo le loro possibilità, a Loreto e a Lourdes col treno dell'UNITALSI, lui come barelliere, lei come infermiera e dama di compagnia. Il loro esempio, la loro profonda vita di fede, la pratica quotidiana del pregare in famiglia ebbero di certo i propri effetti sui figli, che si sentirono tutti e quattro chiamati dal Signore alla vita consacrata. Non senza ragione, perché "la famiglia che è aperta ai valori trascendenti, che serve i fratelli nella gioia, che adempie con generosa fedeltà i suoi compiti ed è consapevole della sua quotidiana partecipazione al mistero della Croce gloriosa di Cristo, diventa il primo e il miglior seminario della vocazione alla vita di consacrazione al Regno di Dio", come giustamente ha sostenuto il S. Padre nell'Esortazione apostolica *Familiaris Consortio* (n. 53), che consigliamo ai nostri lettori di leggere, specie i padri e madri di famiglia, giacché il testo costituisce un po' la magna charta della pastorale familiare della Chiesa del terzo millennio.

Nel progetto di Dio il matrimonio è vocazione alla santità e offre tutti i mezzi per raggiungerla. La santità del terzo millennio che la Chiesa ci addita parla proprio il linguaggio della famiglia. "Si è santi – ha detto infatti P. Giordano Muraro - non perché si vive in chiostri odorosi di incenso, salmodiando o curando infermi: ma perché si ama. E l'amore è possibile a tutti. Anzi: il matrimonio e la famiglia sono naturalmente luoghi di amore... Non si ama un generico 'prossimo' ma questa persona che è mio marito, mia moglie, mio figlio, il mio genitore, mio fratello. Non sono io che scelgo il momento e il modo, ma è l'altro che si presenta qui, ora, ogni giorno. Lo sposato può dire a se stesso: Dio mi ha mandato nella vita della persona di cui mi sono innamorato, e chiede di servirsi del mio cuore, del mio affetto, della mia tenerezza, della mia dedizione, del mio amore, per portare in lei, in lui, la Sua vita e la Sua salvezza".

## 05.05.2009 – Canto: "Abramo"

"Cosa spero di trovar?": tanti i voi avrebbero bisogno di farsi spesso questa domanda nell'affrontare le proprie scelte. E i grandi cercano di farvelo presente...

Voi credete che ad ascoltare i genitori, gli insegnanti, i preti si finisca per perderci, per essere schiavi e di vivere nella tristezza. Non capite ancora che, se uno non esce da se stesso, non diventa.

Santo del giorno: S. IRENE DA LECCE

**Sant' Irene (Erina) da Lecce**, vergine e martire, 5 maggio

Etimologia: Irene = pace, pacifica, dal greco

Emblema: Palma

Santa venerata a Lecce, ma la sua persona è circondata dalla leggenda, studi approfonditi sulla sua esistenza mancano, mentre vi è un'antica 'Vita' abbreviata del *Menologio* di Basilio II del sec. X.

Irene, che a Lecce è chiamata Erina, era figlia di un signorotto di nome Licinius, che, geloso della bellezza della figliuola, all'età di sei anni la rinchiuso sulla cima di una torre, sorvegliata da tredici servi.

Dio la istruì nel cuor suo della dottrina cristiana e s. Timoteo, discepolo di s. Paolo, la battezzò. Lei prese gli idoli che il padre le aveva dato da adorare e li infranse; il padre preso dall'ira la fece legare su un cavallo imbrozzato per farla morire, ma miracolosamente Irene si salvò, mentre il padre morì a causa delle conseguenze di un morso ricevuto alla mano, dallo stesso cavallo.

La giovane cristiana ottenne con le preghiere, la resurrezione del padre, il quale unitamente alla famiglia ed a circa tremila pagani, si convertì al cristianesimo. Il governatore Ampelio tentò di farla apostatare e, al suo rifiuto, inferocito, la fece torturare e decapitare. (In questa 'Vita' non vi è alcuna indicazione di luogo né di data).



Altre 'Vite' che sono lo svolgimento e l'abbellimento della precedente, sono condensate nei sinassari bizantini, uno di questi, narra che Irene nacque a Magedo (Persia) figlia di re e prima di essere battezzata si chiamava Penelope, segue tutta una carrellata d'inverosimili miracoli e conversioni di pagani in massa; alla fine la santa è mandata a morte dal re di Persia, Sapone (272), al tempo di Costantino imperatore.

Secondo un'altra tradizione Irene, figlia di Licinio, sarebbe originaria di Lecce, dove è festeggiata al 5 maggio con il nome di Erina.

Dal V secolo a Costantinopoli vi erano già due chiese a lei intitolate, più volte restaurate e ricostruite di cui una esiste tuttora.

Il nome Irene deriva dal greco Eiréne e vuol dire Pace, infatti la dea della pace, nella mitologia greca, si chiamava appunto Irene; il nome venne adottato nel latino imperiale con significato augurale e poi dai cristiani come nome apportatore di pace tra tutti i fratelli in Cristo e soprattutto della Pace celeste.

### **06.05.2009 – Canto: “La traccia”**

Se parliamo di “traccia” parliamo di qualcuno che è davanti a noi e lascia dei segni. Allora questa canzone si collega, ad esempio, con “Ho un amico” o “Il disegno”... Se Uno è davanti a me e io devo arrivare dove è arrivato Lui, io posso trovare i segni del suo passaggio.

Ma anche quando uno parla di migliorare deve seguire delle tracce. Una di queste, per esempio, è la nota che i professori in certi casi mettono sul libretto scolastico: è un segno per cercare di riportarti sulla strada giusta.

Nessuno può dire che si possa vivere senza tracce: in tutto c'è qualcuno che è passato prima di te; non c'è cosa che non sia stata già vissuta, affrontata prima di te.

Santo del giorno: S. GIUDITTA

**Santa Giuditta di Ringelheim**, badessa, 13 marzo

Etimologia: Giuditta = zelatrice di Dio, lodata, dall'ebraico

Era sorella di s. Bernwardo di Hildesheim, morto nel 1022. L'obituario di S. Michele di Hildesheim, relativamente recente, indica come data del suo decesso il 13 marzo. La tomba fu oggetto della venerazione dei fedeli e nel 1497 ci fu un'elevazione delle reliquie; ma ogni traccia di culto scomparve con la Riforma.

### **07.05.2009 – Canto: “In chi”**

Non c'è nessuno che non abbia bisogno di un sostegno, di un punto di riferimento, altrimenti uno non si accorge di quello che fa.

Le cose che ognuno di noi cerca sono la forza, la fede, la pace e la gloria. Se uno ci pensa bene scopre che è proprio così: queste sono le cose di cui abbiamo bisogno e che cerchiamo.

Le cerchiamo senza sapere che ne abbiamo bisogno e senza interessarcene, cioè viviamo come dei “taroccati”, come delle false persone, con un'immagine falsa di noi stessi.

Santo del giorno: S. FLAVIA (I-II secolo)

**Santa Flavia Domitilla**, martire, 7 maggio

I-II secolo

Etimologia: Flavia = dai capelli biondi, dal latino

Emblema: Palma

Eusebio di Cesarea, nella *Storia Ecclesiastica* (III, 18, 4) scrive: «*Tramandano che nell'anno quindicesimo di Domiziano, Flavia Domitilla, nipote, per parte della sorella, di Flavio Clemente, che fu allora uno dei consoli di Roma (95 d.C), insieme con numerose altre persone fu deportata nell'isola di Ponza per avere confessato Cristo*». A sua volta, Dione Cassio, nella *Historia romana* (LXVII, 13-14), afferma che l'imperatore Domiziano «*tolse la vita, con molti altri, anche a Flavio Clemente, benché fosse suo cugino e avesse in moglie Flavia Domitilla, ella pure sua consanguinea. Tutti e due furono accusati di ateismo, e di ciò anche altri, sviatisi dietro le costumanze dei Giudei, ebbero condanna, chi di morte, chi di confisca. Domitilla fu soltanto relegata nell'isola di Pandataria*».

Dai citati passi dei due storici, dunque, risulta che, sul finire del I sec, due matrone, aventi l'una e l'altra il nome di Domitilla e imparentate l'una e l'altra con la famiglia imperiale dei Flavi, furono condannate per la loro adesione alla fede cristiana. Dione Cassio, per l'esattezza, parla nei confronti della Domitilla relegata a Pandataria (oggi Ventotene), non di Cristianesimo, bensì di «*ateismo*», ma è noto che questa era l'accusa rivolta dagli idolatri ai primi seguaci di Cristo.

Alcuni studiosi, fra i quali il Mommsen, l'Aubé e lo Styger, ritennero di poter identificare in una sola persona le due Domitille, supponendo errori o confusioni degli storici ma, il De Rossi sostenne giustamente la diversità dei due personaggi, ristabilendo la genealogia delle loro famiglie. E questa conferma che la Domitilla citata da Eusebio, era nipote di Flavio Clemente, mentre quella ricordata da Dione Cassio era moglie del console martire, dal quale ebbe sette figli. A tal proposito, di grande importanza è l'iscrizione mutila ritrovata nel sec. XVIII nell'area del Cimitero sulla Via Ardeatina e che qui riportiamo con le integrazioni proposte dal Mommsen : « *tatia baucyl (la...nu) / trix septem lib (erorum pronepotum) / divi vespasian(i filiorum Fl. Clementis et) flaviae DOMITILLAE (uxoris eius, divi) / vespasiani neptis a (cepto loco e) / ius beneficio hoc SEPULCHRUM (m feci) / MEIS LIBERTIS LIBERTABUS po (sterisque eorum)* ». L'iscrizione, conservata oggi nella parete di fondo della basilica dei SS. Nereo e Achilleo in detto Cimitero, precisa, dunque, che Tazia Baucilla, nutrice dei sette figli di Flavio e di Flavia Domitilla, ottenne da quest'ultima il terreno per un sepolcro. Nel documento epigrafico si precisa, inoltre, che Flavia Domitilla era « *neptis* », cioè nipote di Vespasiano, padre di Domiziano, confermando, così, l'affermazione di Dione Cassio secondo la quale la moglie di Flavio Clemente era « *consanguinea* » dello stesso Domiziano.

In merito, poi, alle « confusioni » nelle quali sarebbero incorsi gli storici nell'indicare i luoghi di relegazione delle due Domitille, Umberto Fasola sottolinea che le isole di Ponza e di Ventotene erano troppo tristemente note per essere confuse l'una con l'altra. A Ponza, infatti, furono relegati le figlie di Caligola e un figlio di Germanico e a Ventotene furono confinate Giulia, figlia di Augusto, Agrippina, moglie di Germanico e Ottavia moglie di Nerone.

La venerazione per la Flavia Domitilla relegata a Ponza è antichissima: s. Girolamo (*Ep. ad Eustoch.* 108) dice che la vedova Paola, nel suo viaggio verso Oriente, visitò nell'isola il luogo dove la santa « *longum martyrium duxerat* ». Peraltro, il nome di Domitilla non figura né nella *Depositio Martyrum*, né nel *Martirologio Geronimiano* : la festa di essa, al 12 magg., non è anteriore al IX sec. e fu introdotta nei libri liturgici per influsso del *Martirologio* di Floro, il quale la incluse nel suo elenco probabilmente per errore, scambiando un flavi(us) ricordato nel Geronimiano sotto la data del 7 magg.

Le notizie su Flavia Domitilla che figurano nella *passio legendaria* (V-VI sec.) non hanno alcuna attendibilità: fra l'altro, in essa, si parla di due « eunuchi », Nereo e Achilleo, i quali avrebbero convertito Domitilla alla fede cristiana, mentre dal carne damasiano dedicato ai due martiri sappiamo che essi prima della conversione erano militari a servizio del persecutore. L'esistenza, però, delle due Domitille e la loro condanna all'esilio per aver abbracciato il Cristianesimo sono fatti inoppugnabili, come dimostrano chiaramente i documenti. Il corpo d'una Flavia Domitilla è venerato nel titolo dei SS. Nereo ed Achilleo, traslatovi da S. Adriano dal Baronio.

### 08.05.2009 – Canto: “Beato l’uomo”

Questa canzone suggerisce una condotta che è esattamente il contrario di quello che si usa fare oggi. Voi, nel vostro piccolo, avete un modo di vivere e di intendere le cose uguale a quello dei personaggi televisivi, le veline e i tornisti, che sono i vostri idoli.

“Se l’è scritta sulle porte”: l’uomo giusto fa i “manifesti” della parola del Signore, perché tutti la vedano.

Santo del giorno: S. Vittore, III-IV secolo

**San Vittore il Moro**, martire, 8 maggio  
sec. III-IV

Etimologia: Vittore = vincitore, dal latino

Emblema: Palma

Se l'appellativo non rischiasse di apparire troppo leggero e irriverente, potremmo dire che S. Ambrogio fu uno dei più efficaci "talent-scout" della storia. Scavando, letteralmente, nella storia di Milano, vi ritrovò personaggi illustri, che onoravano la diocesi di cui egli si era trovato così repentinamente alla testa. E da buon "talent-scout" egli sapeva anche lanciare i suoi pupilli con tutti i mezzi della pubblicistica allora disponibili, soprattutto le feste popolari, gli inni sacri e i monumenti. Una delle scoperte di S. Ambrogio è appunto S. Vittore, di cui egli parlò diffusamente nell'*Explanatio evangelii secundum Lucam* e nell'inno *Victor, Nabor, Felix pii*. L'altra fonte "storica" da cui apprendiamo la vita e soprattutto il martirio di S. Vittore sono gli *Acti*, che risalgono al secolo VIII.

Vittore, Nabore e Felice erano tre soldati provenienti dalla Mauritania e di stanza a Milano. Costretti, come altri loro compagni nella milizia e nella fede, a fare una scelta tra l'imperatore e Dio, la loro scelta fu chiara e decisa. Ma la sua obiezione di coscienza procurò a Vittore solo l'arresto e la cella di rigore. Dopo avergli fatto passare sei giorni senza mangiare e senza bere per fiaccarne la resistenza, venne trascinato nell'ippodromo del circo (presso l'attuale Porta Ticinese): nonostante che l'interrogatorio venisse condotto dallo stesso Massimiano Erculeo e dal suo consigliere Anulino, Vittore rimase ben saldo nel suo rifiuto di sacrificare agli idoli, che mantenne anche dopo una severa flagellazione. Riportato in carcere, là dove si trova ora Porta Romana, S. Vittore venne ulteriormente tormentato: tra l'altro gli versarono piombo fuso nelle piaghe, ma la forte tempra del soldato africano non ne fu ancora fiaccata.

Un giorno, anzi, approfittando di una disattenzione dei suoi carcerieri, riuscì ad evadere e a rifugiarsi in una stalla situata nei pressi di un teatro, là dove si trova attualmente Porta Vercellina. Ma ormai il suo peregrinare era terminato:

scoperto, venne trascinato in un vicino bosco di olmi e decapitato. Il suo corpo rimase insepolto per una settimana, ma il vescovo S. Materno lo ritrovò ancora intatto e fedelmente vegliato da due fiere.

Gli venne quindi edificata una tomba sontuosa, accanto alla quale S. Ambrogio volle far seppellire suo fratello Satiro. S. Vittore è uno dei santi più cari ai milanesi, che gli hanno edificato e intitolato chiese e monumenti, il più tristemente celebre dei quali è... il carcere di S. Vittore. Non per nulla egli è patrono di prigionieri ed esuli.

### **12.05.2009 – Canto: “Canzone dell’ideale”**

L’ideale può sembrare una cosa astratta, ma è il nome che si dà alla cosa più concreta che ci sia: quello che uno desidera con tutto se stesso.

La questione, però, è: questo è il tuo ideale e basta o è l’ideale giusto? Per esempio se uno dice: “Il mio ideale è essere felice!” e un altro dice: “Il mio ideale è raccogliere francobolli!”, è chiaro che il primo ideale è più grande e comprende anche l’altro.

L’ideale è una cosa importante, nessuno può dire: “A me non interessa!”: in qualche modo anche tu cerchi qualcosa di più delle piccole cose che riempiono le tue giornate e ti sembrano tutto nella vita.

Allora non smettere di cercare!

Santo del giorno: S. PANCRAZIO, martire

**San Pancrazio**, martire, 12 maggio

Sinnada, Frigia, Asia Minore, 289 circa – Roma, 12 maggio 304

Etimologia: Pancrazio = lottatore, dal tipo di sport greco

Emblema: Palma

San Pancrazio nacque verso la fine dell’anno 289 dopo Cristo presso Sinnada, cittadina della Frigia, provincia consolare dell’Asia Minore. I suoi ricchi genitori erano di origine romana: la madre Ciriada morì nel parto, mentre il padre Cleonia lo lasciò orfano all’età di otto anni, affidandolo però allo zio Dionisio perché ne curasse l’educazione e l’amministrazione dei beni.

Entrambi, Pancrazio e Dionisio, si trasferirono a Roma per risiedere nella loro villa patrizia sul Monte Celio. Qui vennero a contatto con la comunità cristiana di Roma e chiesero di poter essere iniziati alla fede. La scoperta di Dio e di Cristo infiammò a tal punto il cuore del giovane e dello zio, che i due chiesero in breve tempo il Battesimo e l’Eucaristia.

Scoppiò nel frattempo la feroce persecuzione di Diocleziano, era l’anno 303 d.C., ed il terrore dalle province dell’impero giunse sino a Roma, falciando inesorabilmente ogni persona che avesse negato l’incenso agli dèi romani o il riconoscimento della divinità dell’imperatore. Anche Pancrazio fu chiamato a sacrificare, per esprimere la sua fedeltà a Diocleziano, ma rifiutandosi fermamente fu allora condotto dinnanzi all’imperatore stesso per essere giudicato. Diocleziano, sorpreso “dall’avvenenza giovanile e bellezza di lui, adoperò ogni arte di promesse e minacce per fargli abbandonare la fede di Gesù Cristo” (da un manoscritto conservato nella Basilica di San Pancrazio).

La costanza della fede di Pancrazio meravigliò l’imperatore e tutti i cortigiani presenti all’interrogatorio, suscitando allo stesso tempo lo sdegno dell’imperatore che non esitò ad ordinare la decapitazione dell’intrepido giovane. Condotto fuori Roma, sulla via Aurelia, mentre il sole al tramonto tingeva di purpureo quella sera del 12 maggio 304 e le tenebre scendevano fitte sul tempio di Giano, Pancrazio porse la testa al titubante carnefice, riconsegnando così la propria vita a Dio.

Consumatosi così il martirio del ragazzo, Ottavilla, illustre matrona romana, raccolse il capo ed il corpo, li unse con balsami, li avvolse in preziosi lini e li depose in un sepolcro nuovo, appositamente scavato nelle già esistenti Catacombe del suo predio.

Sul luogo del martirio leggiamo ancora oggi: “*Hic decollatus fuit Sanctus Pancratius*” (Qui fu decollato San Pancrazio). In seguito il capo del martire fu posto nel prezioso reliquiario che ancor oggi si venera nella Basilica di San Pancrazio. I resti del corpo del piccolo martire, invece, sono conservati nell’urna posta sotto l’altare maggiore insieme alle reliquie di altri martiri.

E’ certo che le redazioni latine e greche delle Gesta di San Pancrazio arrivate sino a noi abbiano bisogno dello sfrondamento dalle molte alterazioni contenute, ma comunque al fondo di tali narrazioni si possono riscontrare alcuni elementi sicuramente attendibili. Non si potrebbe spiegare altrimenti come già sul finire del V secolo fosse sicuramente attestato un fervente culto verso un martire di cui non si sapeva molto più che il nome ed il luogo della sepoltura.

Gli *Acta* narranti il martirio di San Pancrazio non sono affatto contemporanei ai fatti accaduti e, secondo gli studiosi, risalirebbero a circa due secoli dopo. Sembra infatti che vennero compilati definitivamente nel VI secolo, periodo che si rivelò di massimo fervore del culto tributato al martire ed in concomitanza con l’edificazione della grande basilica voluta da Papa Simmaco per tramandare la memoria. Tale ritardo nello stendere le *passiones* è infatti così spiegato dal Grisar: “poiché le persecuzioni pagane spesso avevano distrutto precisamente gli scritti che trovavansi in possesso della Chiesa, gli atti genuini dei martiri, quali erano stati copiati dai protocolli giudiziari, e le altre narrazioni composte da cristiani contemporanei erano andate perdute in massima parte. Di molti martiri poi nella distretta delle ostilità pagane

mai furono redatte narrazioni precise, mentre invece nell'età della Chiesa trionfante, specialmente dacché il pubblico culto dei coraggiosi testimoni della fede per due o tre secoli ebbe preso il più grande slancio e s'erano accresciute le curiosità dei pellegrini sulle circostanze della loro persona e morte, a poco a poco ogni martire dovette avere la sua passione". Sorge inoltre anche un'altra difficoltà: la "*Passio sancti Pancratii*" è giunta sino a noi in diverse redazioni differenti tra loro, ma ciò non deve meravigliare, in quanto i codici sono dipendenti l'uno dall'altro, venivano trascritti a distanza di tempo e spesso il copista abbelliva a proprio gusto il testo su cui lavorava. Un incalcolabile numero di manoscritti contenenti la suddetta leggenda è custodito in numerose biblioteche d'Italia e d'Europa, motivo per cui risulterebbe impresa ardua se non impossibile il tentare un raffronto ed una classificazione dei codici originali.

Il Cardinale Baronio, autore nel XVI secolo della più grande storia della Chiesa, ricordò San Pancrazio nella sua monumentale opera, gli *Annales Ecclesiastici*. Anche se essenziale, la citazione del martirio di Pancrazio è basata dal Baronio su fonti storiche antiche e degne di fede.

Dall'iconografia del santo, che sovente viene raffigurato come un giovane soldato, nasce un'altra curiosità. Bisogna chiarire innanzitutto come a quel tempo la carriera militare era certamente la più promettente per i giovani rampolli delle nobili e ricche famiglie come quella di Pancrazio, in un impero che della guerra aveva fatto la sua fortuna oltre che il mezzo per sottomettere il mondo. Non avendo però validi motivi per affermarlo, è preferibile ipotizzare che l'abito e la posa del combattente nelle quali egli viene posto siano motivati dall'etimologia del suo nome che significa in greco "lottatore", che in questo caso farebbe riferimento alla lotta da lui combattuta per testimoniare la fede cristiana.

Il *Martyrologium Romanum* ancora oggi riporta in data 12 maggio la commemorazione "*A Roma, al secondo miglio lungo la Via Aurelia, memoria di S. Pancrazio, che ancora adolescente fu ucciso per la fede di Cristo; presso il luogo della sua sepoltura papa Simmaco innalzò la celebre basilica, e papa Gregorio Magno non perse occasione per invitare il popolo ad imitare un simile esempio di verace amore a Cristo. In questa data si commemora la deposizione delle sue spoglie*". Il *Messale Romano* ed il *Breviario*, conformemente al calendario liturgico della Chiesa, riportano sempre in tale data la "memoria facoltativa" del santo martire.

San Pancrazio, patrono dei Giovani di Azione Cattolica, è stato indubbiamente uno dei santi più popolari non solo a Roma ed in Italia, ma anche all'estero. A lui sono stati dedicati chiese e monasteri: quello di Roma venne fondato da San Gregorio Magno e quello di Londra da Sant'Agostino di Canterbury, che da il nome anche ad una stazione della metropolitana londinese.

Degno di nota è anche il santuario di San Pancrazio presso Pianezza, nella prima cintura torinese, legato ad un fatto miracoloso avvenuto il 12 maggio 1450 al contadino Antonio Casella. Questi, mentre falciava il prato tagliò inavvertitamente un piede alla moglie, venuta a portargli qualcosa da mangiare. I coniugi, angosciati, pregarono il Signore e furono confortati dall'apparizione di San Pancrazio che promise la pronta guarigione in cambio dell'erezione di un luogo di culto. Nacque così un pilone votivo che si ampliò sino a divenire il grande santuario ancora oggi meta di pellegrinaggi.

### **13.05.2009 – Canto: "Io non sono degno"**

Non è la canzone di quelli che si tirano indietro (l'abbiamo detto più volte) come usano fare tanti tra di voi... che poi sono gli stessi che fanno i "gasati"...

Questa è la canzone dei realisti, di quelli che sanno di essere poco, ma quello che hanno lo offrono prontamente.

Santo del giorno: Beata VERGINE MARIA DI FATIMA

#### **Beata Vergine Maria di Fatima, 13 maggio**

Oggi si celebrano le apparizioni della Vergine Maria a Fatima, in Portogallo nel 1917. A tre pastorelli, Lucia di Gesù, Francesco e Giacinta, apparve per sei volte la Madonna che lasciò loro un messaggio per tutta l'umanità. Il vescovo di Leiria, nella sua lettera pastorale a chiusura del cinquantenario, ha affermato che messaggio di Fatima "racchiude un contenuto dottrinale tanto vasto da poter certamente affermare che non gli sfugge alcuno dei temi fondamentali della nostra fede cristiana...".

Dopo tre apparizioni di rilievo della Vergine Maria, verificatesi durante il XIX secolo, a La Salette nel 1846, a Lourdes nel 1858, a Castelpetroso nel 1888, la Madonna apparve nel 1917, la prima nel XX secolo, a Fatima in Portogallo.

In tutte queste apparizioni, come pure nel 1432 a Caravaggio e nel 1531 a Guadalupe in Messico, la Vergine si rivolse a ragazzi o giovani di umili condizioni sociali, per lo più dediti alla pastorizia; indicando così la sua predilezione per le anime semplici e innocenti, a cui affidare i suoi messaggi all'umanità peccatrice, invocandone il pentimento, esortandola alla preghiera, chiedendone la consacrazione al suo Cuore e la riparazione alle offese fatte al divin Figlio.

### **15.05.2009 – Canto: “Povera voce”**

Ognuno di noi deve tirare le somme della gita di ieri e chiedersi: che cosa ho portato a casa da quella giornata?

Da quello che ho potuto osservare, come capita spesso con voi, è prevalsa la chiacchiera, lo starnazzo, rispetto all’ascolto e alla riflessione su quanto visto e sentito. Paradossalmente avete dimostrato di essere più a vostro agio nell’autogrill, dove vi siete buttati a comperare cose inutili, che nei luoghi belli dove siamo sati guidati a Gorizia e a Redipuglia.

Andando avanti così rischiate di essere come un campo da cui l’agricoltore, dopo un anno di duro e paziente lavoro, ricava un chilo di granoturco...

Santo del giorno: S. ACHILLEO IL TAUMATURGO

**Sant’ Achilleo (Achilio) il Taumaturgo**, vescovo di Larissa, 15 maggio

Cappadocia III sec. – Larissa, Grecia, IV secolo

Achille o Achilio, nacque in Cappadocia (provincia romana dal 18 d.C.) in una famiglia patrizia, crebbe e si formò sotto l’impero di Costantino I il Grande (280-327).

I suoi genitori si preoccuparono di dargli una formazione e istruzione, secondo le più evolute dottrine dei sapienti e filosofi pagani dell’epoca, seguendo nel contempo le pratiche di pietà e carità suggerite dal cristianesimo, che andava affermandosi nonostante le persecuzioni.

Alla morte dei genitori, Achille distribuì i suoi beni ai poveri e si recò in Palestina, prima tappa del suo pellegrinare, pregò presso il Santo Sepolcro, poi s’imbarcò per Roma a cercare conforto presso le tombe dei santi Apostoli Pietro e Paolo e sul loro esempio, partì da Roma e prese ad evangelizzare intere regioni, portando alla fede cristiana moltitudini di pagani.

Durante i suoi viaggi missionari, giunse a Larissa, città della Tessaglia (regione della Grecia); in quel tempo la sede vescovile era vacante, per cui il clero e il popolo, unanimemente offrirono la cattedra all’illustre ospite.

Nella nuova carica, Achille incrementò il suo zelo, acquistando gran fama in ogni contrada della regione, fra l’altro permise la fondazione di un ospedale e di un ricovero per i vecchi.

Si sa che nel 325 partecipò al Concilio di Nicea, e fu tra i vescovi che combatterono l’eresia di Ario (280-336); al ritorno da Nicea si fermò a Costantinopoli, accolto con onori dal patriarca Mitrofan e dove ricevette nuove dignità dall’imperatore Costantino, che ammirato per il suo efficace apostolato, gli donò copiosi fondi per costruire chiese ed ospedali nella diocesi di Larissa.

Ritornato nella sua città, Achille fece abbattere tutti i rimanenti templi pagani, sostituendoli con imponenti edifici cristiani.

Ebbe il dono di operare miracoli e guarigioni, aveva il potere di scacciare i demoni; per le numerose guarigioni operate, Achille fu sempre ricordato come “il Taumaturgo”.

Dopo aver governato per molti anni la diocesi con saggezza e santità, morì a Larissa verso la metà del secolo IV.

Le sue reliquie rimasero in città fino al 978, quando Samuele di Bulgaria invase la Grecia, esse furono trasportate a Prespa (odierna Achilli) in Macedonia, come bottino di guerra e sistemate nella chiesa più importante di Prespa, officiata dai conquistatori.

La diocesi e città di Larissa, venera s. Achille come suo patrono, celebrandone la memoria nella cattedrale a lui dedicata, il 15 maggio.

### **18.05.2009 – Canto: “Madonna nera”**

Ci sono alcuni di voi che vivono già con serietà, seguendo le indicazioni di chi li guida e prendendo già decisioni importanti (come Samuele che è andato in Terra Santa per fare compagnia al Papa!).

E tanti altri di voi vivono in modo tale che sembrano quei grumi di lanugine che scende dai pioppi in questi giorni e che rotola sulle strade e dà fastidio. Assomigliano a una “brodaglia” senza sapore. L’unica cosa che sanno fare è ridere sempre... e dare fastidio ovunque vanno.

Santo del giorno: S. VENANZIO DI CAMERINO

**San Venanzio di Camerino**, martire, 18 maggio

Etimologia: Venanzio = il cacciatore, dal latino

Emblema: Palma

Si rimane meravigliati di fronte all’enorme ed antichissimo culto tributato a questo santo martire, a Camerino come in tutta l’Italia Centrale. Come pure si rimane interdetti alla lettura dei martiri subiti.

Venanzio, giovanetto di quindici anni, apparteneva ad una nobile famiglia di Camerino. Fattosi cristiano, lasciò tutte le comodità in cui era vissuto ed andò a vivere presso il prete Porfirio.

Venne ricercato dalle autorità pagane della città e minacciato di tormenti e di morte se non fosse ritornato al culto degli dei, in esecuzione degli editti imperiali. Venanzio adolescente per età, ma dalla forte personalità per la fede ricevuta, si rifiuta e quindi viene sottoposto a flagellazioni, pene di fumo, fuoco, eculeo (cavalletto): ne esce sempre incolume e per questo raccoglie conversioni fra i pagani curiosi e gli stessi persecutori. Resta imprigionato e viene ancora tormentato con i carboni accesi sul capo, gli vengono spezzati i denti e mandibola, gettato in un letamaio. Venanzio resiste ancora, allora viene dato in pasto a cinque leoni affamati, ma questi gli si accucciano inoffensivi ai suoi piedi.

Ancora incarcerato, può accogliere ammalati di ogni genere che gli fanno visita ammirati ed imploranti, ed egli ridona a loro la salute del corpo e dell'anima, convertendoli al cristianesimo.

Ormai esasperato, il prefetto della città lo fa gettare dalle mura, ma ancora una volta lo ritrovano salvo, mentre canta le lodi a Dio. Viene legato e trascinato attraverso le sterpaglie della campagna e anche in questa occasione opera un prodigio, facendo sgorgare una sorgente da uno scoglio per dissetare i soldati, operando così altre conversioni.

Alla fine, il 18 maggio del 251, sotto l'imperatore Decio o nel 253 sotto l'imperatore Valeriano, viene decapitato insieme ad altri dieci cristiani; mettendo così fine a questa galleria di orrori, che è difficile credere a tanta crudeltà, messa in atto da un popolo che dominava il mondo di allora, sì con la forza, ma suscitando anche cultura, arte, diritto, civiltà. Ad ogni modo questa *'passio'*, riportata negli *'Acta SS.'* già nel secolo XI è stata integrata nei secoli successivi, inserendo anche una fuga di Venanzio da Camerino, per sottrarsi ai persecutori attraverso la Valnerina a Rieti e di lì a Raiano (L'Aquila), dove gli è dedicata una chiesa.

Il martire venne sepolto fuori della Porta Orientale sul declivio Est del colle a 500 metri dalle mura, sul quale venne edificata una basilica (sec. V), che venne più volte riedificata nei secoli successivi, è tuttora sede dell'*'Arca del santo'* meta di secolare devozione.

Nel corso della storia millenaria della città, il suo nome, il suo culto, è presente dappertutto; nelle formule d'invocazione e nelle litanie dei santi dei vescovi camerinesi del 1235 e 1242, libri liturgici locali dei sec. XIV e XV, sigilli e monete coniate con la figura del santo, nella chiesa eretta presso la sorgente che sgorgò miracolosamente, a cui sono collegate due vasche, nelle quali venivano immersi lebbrosi e ulcerosi per impetrare la guarigione.

Con la Signoria dei Da Varano, fin dalla fine del '200, s. Venanzio subentrò come protettore della città di Camerino al santo vescovo Ansovino (m. 868). Nel 1259 durante la distruzione e il saccheggio di Camerino da parte delle truppe di Manfredi, le reliquie di s. Venanzio furono asportate e depositate nel Castel dell'Ovo a Napoli; furono restituite alla devozione della città nel 1269 per ordine del papa Clemente IV.

La vicenda terrena dell'adolescente Venanzio, suscitò una fioritura letteraria, drammi, oratori musicali, poemi, poemetti e carmi latini ed italiani. Solenni manifestazioni religiose con toni oggi diremmo di folklore, sin dal 1200 si svolgevano a Camerino il 18 maggio, data della sua festa e nei giorni vicini, coinvolgendo tutta la città con un palio particolare, sfilata delle autorità e delle corporazioni, giostra della Quintana e altre corse, fiere, falò, processioni con la statua d'argento.

In campo artistico, sono innumerevoli le opere d'arte che lo raffigurano in affreschi, stampe, monete, sigilli, incisioni, medaglie, ricami, arazzi, statue, politici, ecc. a cui si dedicarono tutta una serie di artisti dal Medioevo ai giorni nostri.

La bibliografia legata al santo martire, al suo culto e alle manifestazioni celebrative, è enorme, come pochissimi altri santi.

### **19.05.2009 – Canto: “Guantanamo”**

La schiavitù di cui parla il canto è anche la schiavitù della stupidità, della violenza, del branco.

Chi decide di dare fastidio non è possibile che faccia dei ragionamenti: è solo uno fuori di testa. E oggi sono tanti quelli così!

Il male più brutto è questa schiavitù: non riuscire a governarsi con i ragionamenti, lasciarsi trascinare dall'istinto, dagli ormoni. L'irrazionalità è il male peggiore.

Santo del giorno: S. IVO HELORY

**Sant' Yves (Ivo) Hélor de Kermartin**, sacerdote in Bretagna, 19 maggio

Etimologia: Ivo = forse variante di Giovanni

Dalla sua morte, avvenuta il 19 maggio 1303, non vi fu in Bretagna un santo più popolare di lui, ebbe sin da allora un culto straordinario, diffuso specialmente dai marinai bretoni, in tutti i luoghi ove sbarcavano, perfino in Canada; s. Yves dei bretoni era il loro santo nazionale.

Nacque nel castello di Le Minihy presso Tréguier il 17 ottobre 1235; Yves Hélor de Kermartin era figlio di un modesto gentiluomo, fu allevato piamente da sua madre, fino ai 14 anni, quando partì per Parigi insieme al suo precettore Giovanni di Kerhoz, che in seguito diverrà suo discepolo.

Studiò teologia ed altro per dieci anni alla scuola di s. Bonaventura, poi si spostò ad Orleans per studiare diritto, si affermò nelle due città come studente serio, dolce, caritatevole, incline alla pietà e alla purezza.

A 27 anni passò al servizio dell'arcidiacono di Rennes, come ufficiale di giustizia ecclesiastica, ma dopo un po' il suo vescovo lo chiamò presso di sé per la stessa carica, consacrandolo sacerdote malgrado Yves si sentisse indegno.

Nel tribunale divenne il rifugio, l'avvocato di tutte le cause dei poveri ed infelici, istituendo per primo il patrocinio gratuito; il suo castello divenne un ospizio per i mendicanti ed i poveri della regione.

Il grande fervore di santità che lo animava, lo spinse a predicare sempre più spesso (si racconta che un venerdì santo predicò esaurito, fino a sette volte); lasciò la sua bella veste di ufficiale giudiziario e indossò il camice di stoppa e la tunica dei contadini, diede ai poveri la sua unica sottana, dormì sulla paglia e sulla nuda terra.

Ebbe anche l'incarico dal suo vescovo di curare la parrocchia di Tredez e nel 1292 quella di Louannec, che sollevò dalle misere condizioni spirituali in cui si trovavano; non tralasciò la predicazione nelle altre parrocchie, dove si recava a piedi portando con sé solo la Bibbia e il Breviario.

Nel 1298 si ritirò nel suo castello di Kermartin, dove nel più grande squallore, morì il 19 maggio 1303. La sua fama di santità era così grande, che la folla si spartì i pezzi delle sue misere vesti, per farne delle reliquie e già da quel giorno il popolo, il clero, le autorità, i duchi Giovanni III e Carlo di Montfort, il re di Francia Filippo di Valois, reclamavano la sua canonizzazione.

La procedura fu rapida a testimonianza dell'ammirazione di tutti per la sua vita e venne dichiarato santo il 19 maggio 1347 da papa Clemente VI.

È patrono degli avvocati, dei notai e dei giudici; della città e dell'antica diocesi di Tréguier oggi di Saint-Brieuc e della Bretagna; il 19 maggio giorno della sua festa, si svolge la lunga processione del "grande perdono di s. Yves (Ivo)" che accompagna la reliquia del 'capo' del santo dalla cattedrale di Tréguier a Le Minihy, con la partecipazione di cardinali, vescovi, magistrati e avvocati e con una gran folla di fedeli che canta inni in brettone, al loro santo patrono.

Il santo è raffigurato in molte opere d'arte, ma più che vestito da prete, lo è con la toga di avvocato in atteggiamento di difesa di poveri e vedove imploranti, contro ricchi padroni.

Il nome Yves è di origine celtica e significa 'legno di tasso', albero sacro dei celti, il nome ebbe uno sviluppo particolare in Francia, estendendosi anche in Italia nella versione Ivo, Ivone, Ivonne.

## **20.05.2009 – Canto: “Al mattino”**

“Al mattino, Signore, la mia anfora è vuota alla fonte”: mettere il Signore come interlocutore di queste parole è una cosa fondamentale, perché dice che l'inizio non è un nulla, ma che c'è un “Uno” da cui partire. All'inizio di ogni giornata c'è il Signore, all'inizio di ogni cosa c'è Lui. L'inizio è Uno, non lo zero.

Quindi non puoi andare a fare una qualsiasi cosa senza pensare a questo! Non pensarci vuol dire mettere lo zero come “moltiplicatore” di tutto quello che fai: il risultato sarà sempre zero!

“La mia anfora è vuota alla fonte”: di mio, all'inizio della giornata, non c'è niente, c'è un'anfora vuota che aspetta di essere riempita alla fonte.

Santo del giorno: S. BERNARDINO DA SIENA

**San Bernardino da Siena**, sacerdote, 20 maggio

Massa Marittima, Grosseto, 8 settembre - L'Aquila, 20 maggio 1444

Canonizzato nel 1450, cioè a soli sei anni dalla morte, era nato nel 1380 a Massa Marittima, dalla nobile famiglia senese degli Albizzeschi. Rimasto orfano dei genitori in giovane età fu allevato a Siena da due zie. Frequentò lo Studio senese fino a ventidue anni, quando vestì l'abito francescano.

In seno all'ordine divenne uno dei principali propugnatori della riforma dei francescani osservanti. Banditore della devozione al santo nome di Gesù, ne faceva incidere il monogramma «YHS» su tavolette di legno, che dava a baciare al pubblico al termine delle prediche. Stenografati con un metodo di sua invenzione da un discepolo, i discorsi in volgare di Bernardino sono giunti fino a noi.

Aveva parole durissime per quanti «*rinnegano Iddio per un capo d'aglio*» e per «*le belve dalle zanne lunghe che rodono le ossa del povero*».

Anche dopo la sua morte, avvenuta alla città dell'Aquila, nel 1444, Bernardino continuò la sua opera di pacificazione. Era infatti giunto morente in questa città e non poté tenervi il corso di prediche che si era prefisso. Persistendo le lotte tra le opposte fazioni, il suo corpo dentro la bara cominciò a versare sangue e il flusso si arrestò soltanto quando i cittadini dell'Aquila si rappacificarono.

Patronato: Pubblicitari, Preghiere

Etimologia: Bernardino = ardito come orso, dal tedesco

Emblema: IHS (monogramma di Cristo)

### **21.05.2009 – Canto: “Favola”**

C'è qualcuno con te: è quell' Uno di cui parlavamo ieri. Colui che ti ha messo al mondo ti è vicino adesso. Non tirare fuori scuse, perché, con Lui vicino, anche tu ce la puoi fare.

Forse Chieffo ha usato questo titolo in modo ironico, perché viviamo in tempi in cui la realtà non conta niente, ciò che conta è la “fiction”, la finzione, i “reality” (che sono un altro tipo di finzione).

Queste sono le cose che guidano la vita di tanti. Anche voi ne siete vittime.

Santo del giorno: S. TIMOTEO, diacono e martire

### **22.05.2009 – Canto: “Il disegno”**

Anche il Padreterno, come fa l'architetto quando deve costruire, aveva in testa un progetto, voleva fare qualcosa di preciso. E, siccome siamo tutti diversi uno dall'altro, deve aver fatto per ognuno un “identikit”.

Perché dobbiamo ricordarci dell'Uno, del Creatore? Perché veniamo da lì. E Lui, quando ha fatto un progetto, non può più dimenticarlo. Lui non ci dimentica!

In questo canto c'è la verità più difficile da accettare: “La mia libertà è il tuo disegno su di me”. A noi questo sembra una schiavitù. Invece il fatto che Lui ti ha pensato, “progettato” e fatto, è la garanzia della tua libertà.

Santo del giorno: S. RITA DA CASCIA, vedova e religiosa

**Santa Rita da Cascia**, vedova e religiosa, 22 maggio

Roccaporena, presso Cascia, Perugia, c. 1381 - Cascia, Perugia, 22 maggio 1447

La tradizione ci racconta che, portata alla vita religiosa, fu data in sposa ad un uomo brutale e violento che, convertito da lei, venne in seguito ucciso per una vendetta. I due figli giurarono di vendicarlo e Rita, non riuscendo a dissuaderli, pregò Dio farli piuttosto morire. Quando ciò si verificò, Rita si ritirò nel locale monastero delle Agostiniane di Santa Maria Maddalena. Qui condusse una santa vita con una particolare spiritualità in cui veniva privilegiata la Passione di Cristo. Durante un'estasi ricevette una speciale stigmata sulla fronte, che le rimase fino alla morte. La sua esistenza di moglie di madre cristiana, segnata dal dolore e dalle miserie umane, è ancora oggi un esempio.

Patronato: Donne maritate infelicamente, Casi disperati

Etimologia: Rita = accorc. di Margherita

### **25.05.2009 – Canto “La Madre, vedrai”**

La Madre è una fonte di sorprese. Cantiamo questa canzone con il desiderio di vedere questa Madre mentre ci sorprende continuamente.

Santo del giorno: S. ZENOBIO

**San Zanobi (Zenobio)**, vescovo di Firenze, 25 maggio

Firenze, IV secolo - † 417

L'unica notizia storica e sicura che ci è pervenuta di s. Zenobio è quella riferita dal biografo di s. Ambrogio, Paolino, il quale scrivendo verso il 422 dice che a Firenze: “è ora vescovo il sant'uomo Zenobio”.

Egli nacque nel capoluogo toscano verso la metà del secolo IV e l'arcivescovo di Amalfi, Lorenzo († 1049) che scrisse la prima biografia mentre era in esilio a Firenze, racconta che Zanobi (Zenobio) ebbe una educazione cristiana impartitagli dal vescovo Teodoro, poi si sarebbe trasferito a Roma dove avrebbe ricevuto dal papa Damaso († 384) l'incarico di una missione presso la corte imperiale di Costantinopoli.

Ritornato a Firenze riprese il suo ministero, forse non ancora episcopale, ma certamente di rilievo, se nel 394, come narra il su citato Paolino ebbe l'occasione di conoscere e conversare con s. Ambrogio di Milano, di passaggio per Firenze.

Divenuto vescovo della città, esercitò con abnegazione l'attività episcopale, evangelizzando completamente Firenze ed i dintorni; si meritò la definizione da parte di Paolino di “vir sanctus”, avendolo conosciuto personalmente, è riconosciuto in antichi documenti successivi, come “Apostolo di Firenze”; lottò contro l'arianesimo, eresia che si diffondeva in quei tempi, secondo cui il Verbo incarnato in Gesù, non è della stessa sostanza del Padre, ma rappresenta la prima delle sue creature e condannata da vari Concili del IV sec.

Morì verso il 417 e sepolto prima in S. Lorenzo che secondo alcuni, aveva fatto costruire lui stesso, poi traslato nel sec. IX in Santa Reparata (oggi S. Maria in Fiore), le reliquie sono custodite in un'urna scolpita da Lorenzo Ghiberti.



Patrono assieme a s. Antonino della città di Firenze, la sua celebrazione religiosa è al 25 maggio. Egli è raffigurato nell'arte fiorentina, sempre in abiti e insegne vescovili, in cui compare costantemente il giglio simbolo di Firenze, inoltre raramente è da solo, ma sta sempre in compagnia di altri santi per lo più in preghiera davanti alla Vergine.

### **26.05.2009 – Canto: “Il pane”**

Si riconosce in questo canto il brano del vangelo che racconta di Gesù che si è impressionato della gran folla che lo seguiva e che era sfinita dalla fame e dalla stanchezza: Gesù ha moltiplicato per loro i pani e i pesci.

Il canto prende come protagonisti due tipi di persone che pensano alla vita: quelle che sanno di non avere niente di proprio da dare e quelli che credono di avere tutto e di potercela fare con le proprie capacità e qualità.

La vita è stata data da Dio, è Lui il responsabile della vita. E' Lui che sa di cosa hai bisogno. E se quello che tu cerchi come tuo bisogno non coincide con il Suo “elenco” delle cose per te necessarie, è un bel guaio. Se i tuoi desideri non hanno come oggetto ciò che Lui ha messo come desiderabile, ti rovini.

Santo del giorno: S. FILIPPO NERI

**San Filippo Neri**, sacerdote, 26 maggio

Firenze, 1515 - Roma, 26 maggio 1595

L'uomo che sarebbe stato chiamato "*l'Apostolo della città di Roma*" era figlio di un notaio fiorentino di buona famiglia. Ricevette una buona istruzione e poi fece pratica dell'attività di suo padre; ma aveva subito l'influenza dei domenicani di san Marco, dove Savonarola era stato frate non molto tempo prima, e dei benedettini di Montecassino, e all'età di diciott'anni abbandonò gli affari e andò a Roma. Là visse come laico per diciassette anni e inizialmente si guadagnò da vivere facendo il precettore, scrisse poesie e studiò filosofia e teologia.

A quel tempo la città era in uno stato di grande corruzione, e nel 1538 Filippo Neri cominciò a lavorare fra i giovani della città e fondò una confraternita di laici che si incontravano per adorare Dio e per dare aiuto ai pellegrini e ai convalescenti, e che gradualmente diedero vita al grande ospizio della Trinità.

Filippo passava molto tempo in preghiera, specialmente di notte e nella catacomba di san Sebastiano, dove nel 1544 sperimentò un'estasi di amore divino che si crede abbia lasciato un effetto fisico permanente sul suo cuore.

Nel 1551 Filippo Neri fu ordinato prete e andò a vivere nel convitto ecclesiastico di san Girolamo, dove presto si fece un nome come confessore; gli fu attribuito il dono di saper leggere nei cuori. Ma la sua occupazione principale era ancora il lavoro tra i giovani.

Sopra la chiesa fu costruito un oratorio in cui si tenevano conferenze religiose e discussioni e si organizzavano iniziative per il soccorso dei malati e dei bisognosi; là, inoltre, furono celebrate per la prima volta funzioni consistenti in composizioni musicali su temi biblici e religiosi cantate da solisti e da un coro (da qui il nome "oratorio").

San Filippo era assistito da altri giovani chierici, e nel 1575 li aveva organizzati nella Congregazione dell'Oratorio; per la sua società (i cui membri non emettono i voti che vincolano gli ordini religiosi e le congregazioni), costruì una nuova chiesa, la Chiesa Nuova, a santa Maria "in Vallicella". Diventò famoso in tutta la città e la sua influenza sui romani del tempo, a qualunque ceto appartenessero, fu incalcolabile.

Ma san Filippo non sfuggì alle critiche e all'opposizione: alcuni furono scandalizzati dall'anticonvenzionalità dei suoi discorsi, delle sue azioni e dei suoi metodi missionari.

Egli cercava di restituire salute e vigore alla vita dei cristiani di Roma in modo tranquillo, agendo dall'interno; non aveva una mentalità clericale, e pensava che il sentiero della perfezione fosse aperto tanto ai laici quanto al clero, ai monaci e alle monache. Nelle sue prediche insisteva più sull'amore e sull'integrità spirituale che sulle austerità fisiche, e le virtù che risplendevano in lui venivano trasmesse agli altri: amore per Dio e per l'uomo, umiltà e senso delle proporzioni, gentilezza e gaiezza - "riso" è una parola che compare spesso quando si tratta di san Filippo Neri.

Patronato: Giovani

Etimologia: Filippo = che ama i cavalli, dal greco

### **27.05.2009 – Canto: “Freedom”**

Essere liberi è la qualità più preziosa che abbiamo; è talmente preziosa, che coincide con la grandezza stessa della persona. Quando uno dice “io” dice la cosa più preziosa del mondo: al posto di “io” si può dire “libertà”, le due cose coincidono. Se un io non è libero, se vive, ad esempio, schiavo dell'istinto, non è più tale.

Una persona libera e una persona che non ha imparato ad esserlo non possono paragonare, sarebbe come paragonare una Ferrari nuova, fiammante con un paio di... scarpe vecchie!  
Santo del giorno: S.AGOSTINO DI CANTERBURY

**Sant' Agostino di Canterbury**, vescovo, 27 maggio  
m. 26 maggio 604

Etimologia: Agostino = piccolo venerabile, dal latino

Emblema: Bastone pastorale

La Gran Bretagna, evangelizzata fin dai tempi apostolici (il primo missionario a sbarcarvi sarebbe stato, secondo la leggenda, Giuseppe di Arimatea), era ricaduta nell'idolatria in seguito all'invasione dei Sassoni nel quinto e nel sesto secolo. Quando il re del Kent, Etelberto, sposò la principessa cristiana Berta, figlia del re di Parigi, questa domandò che fosse eretta una chiesa e che alcuni sacerdoti cristiani vi celebrassero i santi riti. Appresa la notizia, il papa S. Gregorio Magno giudicò maturi i tempi per l'evangelizzazione dell'isola. La missione fu affidata al priore del monastero benedettino di S. Andrea sul Celio, Agostino, la cui dote precipua non doveva essere il coraggio, ma in compenso era tanto umile e docile.

Partito da Roma alla testa di quaranta monaci nel 597, fece tappa nell'isola di Lerino. Le notizie sul temperamento bellicoso dei Sassoni lo spaventarono al punto che se ne tornò a Roma a pregare il papa di mutargli programma. Per incoraggiarlo, Gregorio lo nominò abate e poco dopo, quasi ad invogliarlo al passo decisivo, appena giunto in Gallia, lo fece consacrare vescovo. Il viaggio procedette ugualmente a brevi tappe. Finalmente, con l'arrivo della primavera, presero il largo e raggiunsero l'isola britannica di Thenet, dove il re in persona, spintovi dalla buona consorte, andò ad incontrarli.

I missionari avanzavano verso il corteo regale in processione al canto delle litanie, secondo il rituale appena introdotto a Roma. Fu per tutti una felice sorpresa. Il re accompagnò i monaci fino alla residenza già fissata, a Canterbury, a mezza strada tra Londra e il mare, dove sorse la celebre abbazia che prenderà il nome di Agostino, cuore e sacrario del cristianesimo inglese. L'opera missionaria dei monaci ebbe un esito insperato, poiché lo stesso re domandò il battesimo, spingendo col suo esempio migliaia di sudditi ad abbracciare la religione cristiana.

A Roma la notizia venne accolta con gioia dal papa, che espresse la sua soddisfazione nelle lettere scritte ad Agostino e alla regina. Insieme con un gruppo di nuovi collaboratori, il santo pontefice inviò ad Agostino il pallio e la nomina ad arcivescovo primate d'Inghilterra, ma al tempo stesso lo ammoniva paternamente a non insuperbirsi per i successi ottenuti e per l'onore che l'alta carica gli conferiva. Seguendo le indicazioni del papa per la ripartizione in territori ecclesiastici, Agostino eresse altre due sedi vescovili, quella di Londra e quella di Rochester, consacrando vescovi Mellito e Giusto. Il santo missionario morì il 26 maggio del 604 e fu sepolto a Canterbury nella chiesa che porta il suo nome.

### **28.05.2009 – Canto: “Lasciati fare”**

E' una canzone che si muove tra il consiglio e l'invocazione.

Il consiglio viene da chi è davanti nella vita e ha visto, ha scoperto delle cose e te le dice. Chi riceve i consigli raramente ne fa tesoro, pochi sono quelli che li seguono.

Poi c'è l'implorazione di chi ti vuole bene...

In ogni caso c'è sempre in ballo quella libertà di cui abbiamo parlato ieri: tu puoi fare quello che vuoi, puoi far finta di non sentire, ma alla fine resti solo, solo con il tuo fallimento.

Lasciati fare e imparerai la libertà!

Santo del giorno: S. GERMANO DI PARIGI

**San Germano di Parigi**, vescovo, 28 maggio

Autun (Francia), fine del V secolo - Parigi, 28 maggio 576

Etimologia: Germano = fratello/sorella, dal latino

Emblema: Bastone pastorale

La vita di s. Germano è nota soprattutto attraverso la biografia scritta dal suo amico Fortunato di Poitiers impostata, peraltro, con un troppo evidente gusto per il meraviglioso. I documenti più seri, relativi soprattutto alla fondazione dell'abbazia di S. Germano e ai primi tempi della sua storia, sono scomparsi al tempo delle invasioni normanne, alla fine del IX sec., e non è quindi possibile effettuare su di essi un controllo severo. Altri documenti sono falsi, redatti molto tempo dopo.

Germano, nato ad Autun verso la fine del V sec., sarebbe stato vittima di due tentativi di assassinio, a cui sfuggì miracolosamente: il primo per una minaccia di aborto mentre la madre lo attendeva ed il secondo poco dopo per avvelenamento.

Doveva essere di famiglia relativamente agiata dato che proseguì negli studi ad Avallon. Per quindici anni abitò presso un parente, Scopillone, in una località di incerta identificazione: Laizy (Saoneet-Loire), o Lucey (Cote-d'Or). Già in quest'epoca, senza dubbio, doveva condurre vita eremitica o di reduso, usanza assai frequente nella Francia del V e VI sec. Richiamato da Agrippino, vescovo di Autun, è ordinato diacono e poi, tre anni dopo, prete. Il successore di Agrippino, Nettario, gli affida la direzione del monastero di S. Sinfioriano che egli risolveva, non senza difficoltà, dalla decadenza e nel quale egli cercherà i primi elementi per la sua fondazione parigina.

Verso il 556, mentre si trova a Parigi presso il re Chilperico, questi, che apprezza i suoi consigli, lo chiama a succedere al vescovo Libano. D'ora in avanti egli dedicherà parte del suo zelo al compito di moderatore presso il principe ed i suoi successori Clotario e Cariberto; moderatore, tuttavia, più o meno ascoltato, soprattutto in occasione delle crudeli lotte che segnarono la successione di Clotario e che resero famosi i sinistri nomi delle regine Brunehilde e Fredegonda. Fortunatamente conobbe anche la sposa di Clotario, s. Redegonda, e nel 561, a Poitiers, vide anche benedire la prima badessa di Santa Croce, stabilendo nella stessa epoca legami di amicizia con il poeta Fortunato, suo futuro biografo. Il nome di Germano è soprattutto legato alla fondazione, da parte di Chilperico, dopo il 543, di un monastero destinato ad ospitare i trofei riportati dalla Spagna: ciò spiega il primitivo patronato della Santa Croce e di S. Vincenzo di Saragozza. Qui Germano chiamò alcuni monaci da S. Sinfioriano, sotto la direzione di Drottoveo, e ne consacrò la chiesa un 23 dicembre, probabilmente del 558.

Infine Germano partecipò ad alcuni grandi avvenimenti della Chiesa di Francia: il concilio di Tours del 567, i concili di Parigi, tra cui quello del 573, e la consacrazione del vescovo Felice di Bourges nel 570. Fino a data recente gli si attribuivano anche due lettere, molto interessanti per la conoscenza della liturgia gallicana, che, tuttavia, il Wilmar ha dimostrato essere a lui posteriori.

Germano morì ottuagenario il 28 maggio 576 e fu inumato nella cappella di S. Sinfioriano attigua alla chiesa abbaziale, in una tomba decorata, verso il 635, da s. Eligio, consigliere di re Dagoberto. Nel 754, per ordine di Pipino il Breve, fu effettuata una solenne traslazione alla presenza del giovane Carlo Magno e di numeroso clero; tale traslazione portò al cambiamento della dedicazione della chiesa, mentre avvenivano i miracoli narrati abbondantemente dal monaco Aimone.

Da questo momento il monastero e la sua chiesa (distinta dalla antica chiesa di St.-Germain-le-Vieux, demolita nel 1802) onorano il quartiere di St.-Germain-des-Prés, importante centro di vita benedettina dei secc. XVII-XVIII ed uno dei più pittoreschi della Parigi moderna.

### **29.05.2009 – Canto: “Il nostro cuore”**

Sarebbe bello che questa canzone finisse per essere realmente la canzone conclusiva dell'impegno scolastico.

“Il nostro cuore non si è perduto”: nonostante le fatiche e gli errori, rimane una positività, un desiderio di capire, di imparare. Nonostante tutto resistiamo... Uno così in fondo in fondo quello che desidera è di diventare un vero cristiano.

Santo del giorno: Ss. SISINNIO, MARTIRIO e ALESSANDRO (IV secolo)

**San Sisinnio**, protomartire trentino, 29 maggio

+ Val di Non, Trentino, 29 maggio 397

Emblema: Palma

Antichissimo è nel Trentino il culto dei primi evangelizzatori e martiri: il diacono Sisinnio, il lettore Martirio e suo fratello Alessandro, ostiario. La loro esistenza pare essere storicamente certa: troviamo infatti loro riferimenti nelle lettere di San Vigilio, vescovo di Trento, e negli scritti di Sant'Agostino e di San Massimo di Torino.

Sant'Ambrogio, celebre vescovo milanese, li aveva vivamente raccomandati a Vigilio, che al momento nella sua diocesi aveva scarsità di pastori. Questi incaricò i tre missionari di evangelizzare le Alpi Tirolesi ed in particolare la Val di Non. Naturalmente incontrarono non poche opposizioni alla loro opera, ma nonostante ciò riuscirono a guadagnare non poche persone alla fede in Cristo. Sisinnio in particolare promosse l'edificazione di una chiesa presso Methon (Medol).

E' facile immaginare come i pagani del luogo fossero sempre più adirati per l'adesione di copiose folle alla dottrina cristiana, sottratte così all'adorazione del dio Saturno. Tentarono allora di convincere i neo-convertiti al cristianesimo a partecipare a cerimonie politeiste, riscontrando però un netto rifiuto. Sisinnio, Martirio ed Alessandro, ritenuti responsabili dell'imbonimento della popolazione locale, furono assaliti nella loro chiesa e malmenati violentemente. Il primo morì subito dopo l'aggressione, mentre i due fratelli vennero arsi insieme dinnanzi all'altare del dio Saturno, usando a tal fine i legni della loro stessa chiesa distrutta. Era il 29 maggio 397 e la tradizione popolare ritiene quale scena del martirio la chiesa di San Zeno in Val di Non.

Le loro ceneri furono traslate a Trento per volontà dei fedeli, mentre sul luogo del martirio venne eretta una chiesa in memoria. Nel 1997, nel 1600° anniversario della loro morte, le loro reliquie hanno visitato in pellegrinaggio tutte le parrocchie del Trentino. Oggi il quadro che li raffigura, abitualmente custodito nel museo Diocesano, è esposto nella piccola abside della cattedrale di Trento.

### 01.06.2009 – Canto: “*Maria di Guadalupe*”

Mancano ormai pochi giorni al termine dell’anno scolastico... Sembrano i giorni più facili, scontati, ma è proprio in questi giorni che bisogna fare più attenzione.

Nel tratto finale, quando il traguardo è ormai a portata di mano, sono possibili degli scivoloni improvvisi e inaspettati (come è accaduto ieri al ciclista Menchov nell’ultima tappa del Giro d’Italia a poche centinaia di metri dal traguardo: ha vinto lo stesso il Giro, ma il rischio è stato enorme!).

Per questo bisogna moltiplicare, proprio in questi giorni, le attenzioni.

Ma, soprattutto, dobbiamo chiedere alla Madonna che ci protegga da questi “scivoloni”.

Santo del giorno: S. GIUSTINO, martire

**San Giustino**, martire, 1 giugno

Flavia Neapolis (attuale Nablus, Palestina), inizio II secolo - Roma, ca. 164

Patronato: Filosofi

Etimologia: Giustino = onesto, probo (sign. Intuitivo)

Emblema: Palma

La sua famiglia è di probabile origine latina (il padre si chiama Prisco) e vive a Flavia Neapolis, città fondata in Samaria dai Romani dopo avere schiacciato l’insurrezione nazionale ebraica e aver distrutto il Tempio di Gerusalemme. Nato nel paganesimo, Giustino studia a fondo i filosofi greci, e soprattutto Platone. Poi viene attratto dai Profeti di Israele, e per questa via arriva a farsi cristiano, ricevendo il battesimo verso l’anno 130, a Efeso.

Ma questo non significa una rottura con il suo passato di studioso dell’ellenismo. Anzi: egli sente di avere raggiunto un traguardo, trovando in Cristo la verità che i pensatori greci gli hanno insegnato a ricercare. Negli anni 131-132 lo troviamo a Roma, annunciatore del Vangelo agli studiosi pagani; un missionario-filosofo, che parla e scrive. Nella prima delle sue due *Apologie*, egli onora la sapienza antica, collocandola nel piano divino di salvezza che si realizza in Cristo. È l’uomo, insomma, dei primi passi nel dialogo con la cultura greco-romana.

Al tempo stesso, Giustino si batte contro i pregiudizi che l’ignoranza alimenta contro i cristiani, esalta il vigore della loro fede anche nella persecuzione, la loro mitezza e l’amore per il prossimo. Vuole sradicare quella taccia di “nemici dello Stato”, che giustifica avversioni e paure. Il successivo *Dialogo con Trifone* ha invece la forma letteraria di una sua disputa a Efeso con un rabbino, nel quale Giustino illustra come Gesù ha dato adempimento in vita e in morte alla Legge e agli annunci dei Profeti.

Predicatore e studioso itinerante, Giustino soggiorna in varie città dell’Impero; ma è ancora a Roma che si conclude la sua vita. Qui alcuni cristiani sono stati messi a morte come “atei” (cioè sovversivi, nemici dello Stato e dei suoi culti). Allora lui scrive una seconda *Apologia*, indirizzata al Senato romano, e si scaglia contro un accanito denunciante, il filosofo Crescente: sappiano i senatori che costui è un calunniatore, già ampiamente svergognato come tale da lui, Giustino, in pubblici contraddittori. Ma Crescente sta con il potere, e Giustino finisce in carcere, anche lui come “ateo”, per essere decapitato con altri sei compagni di fede, al tempo dell’imperatore Marco Aurelio. Lo attestano gli *Acta Sancti Iustini et sociorum*, il cui valore storico è riconosciuto unanimemente. Non ci è noto il luogo della sua sepoltura. Anche la maggior parte dei suoi scritti è andata perduta. Eppure la sua voce ha continuato a parlare. Nel Concilio Vaticano I i vescovi vollero che egli fosse ricordato ogni anno dalla Chiesa universale. E il Concilio Vaticano II ha richiamato il suo insegnamento in due dei suoi testi fondamentali: la costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen gentium*, e la costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et spes*.

### 03.06.2009 – Canto: “*Martino e l’imperatore*”

“L’imperatore” è colui che imbrogliava, che inganna, che ti convince che sarai contento anche con le cose “fallate”, difettose, che anche queste sono per il tuo bene e che non è il caso di fare tante storie...

Ma come? La verità è una cosa, la falsità un’altra! Io ho bisogno di sapere con esattezza le cose: la verità è una cosa seria!

L’imperatore è colui che ti sfrutta; non gli interessa niente di te, gli interessa solo che tu faccia quello che vuole lui: gli interessano solo i suoi interessi!

State attenti, che di imperatori ce n’è in giro tanti...

Santo del giorno: S. CARLO LWANGA, martire ugandese

**Santi Carlo Lwanga e 12 compagni**, martiri, 3 giugno

† Namugongo, Uganda, 3 giugno 1886

Patronato: Uganda

Etimologia: Carlo = forte, virile, oppure uomo libero, dal tedesco arcaico

Emblema: Palma

Fece un certo scalpore, nel 1920, la beatificazione da parte di Papa Benedetto XV di ventidue martiri di origine ugandese, forse perché allora, sicuramente più di ora, la gloria degli altari era legata a determinati canoni di razza, lingua e cultura. In effetti, si trattava dei primi sub-sahariani (dell' "Africa nera", tanto per intenderci) ad essere riconosciuti martiri e, in quanto tali, venerati dalla Chiesa cattolica.

La loro vicenda terrena si svolge sotto il regno di Mwangi, un giovane re che, pur avendo frequentato la scuola dei missionari (i cosiddetti "Padri Bianchi" del Cardinal Lavignerie) non è riuscito ad imparare né a leggere né a scrivere perché "testardo, indocile e incapace di concentrazione". Certi suoi atteggiamenti fanno dubitare che sia nel pieno possesso delle sue facoltà mentali ed inoltre, da mercanti bianchi venuti dal nord, ha imparato quanto di peggio questi abitualmente facevano: fumare hascisc, bere alcool in gran quantità e abbandonarsi a pratiche omosessuali. Per queste ultime, si costruisce un fornitissimo harem costituito da paggi, servi e figli dei nobili della sua corte.

Sostenuto all'inizio del suo regno dai cristiani (cattolici e anglicani) che fanno insieme a lui fronte comune contro la tirannia del re musulmano Kalema, ben presto re Mwangi vede nel cristianesimo il maggior pericolo per le tradizioni tribali ed il maggior ostacolo per le sue dissolutezze. A sobillarli contro i cristiani sono soprattutto gli stregoni e i feticisti, che vedono compromesso il loro ruolo ed il loro potere e così, nel 1885, ha inizio un'accesa persecuzione, la cui prima illustre vittima è il vescovo anglicano Hannington, ma che annovera almeno altri 200 giovani uccisi per la fede.

Il 15 novembre 1885 Mwangi fa decapitare il maestro dei paggi e prefetto della sala reale. La sua colpa maggiore? Essere cattolico e per di più catechista, aver rimproverato al re l'uccisione del vescovo anglicano e aver difeso a più riprese i giovani paggi dalle "avances" sessuali del re.

Giuseppe Mkasa Balikuddembè apparteneva al clan Kayozi ed ha appena 25 anni. Viene sostituito nel prestigioso incarico da Carlo Lwanga, del clan Ngabi, sul quale si concentrano subito le attenzioni morbide del re. Anche Lwanga, però, ha il "difetto" di essere cattolico; per di più, in quel periodo burrascoso in cui i missionari sono messi al bando, assume una funzione di "leader" e sostiene la fede dei neoconvertiti.

Il 25 maggio 1886 viene condannato a morte insieme ad un gruppo di cristiani e quattro catecumeni, che nella notte riesce a battezzare segretamente; il più giovane, Kizito, del clan Mmamba, ha appena 14 anni. Il 26 maggio vengono uccisi Andrea Kagga, capo dei suonatori del re e suo familiare, che si era dimostrato particolarmente generoso e coraggioso durante un'epidemia, e Dionigi Ssebuggawo.

Si dispone il trasferimento degli altri da Muniyonyo, dove c'era il palazzo reale in cui erano stati condannati, a Namugongo, luogo delle esecuzioni capitali: una "via crucis" di 27 miglia, percorsa in otto giorni, tra le pressioni dei parenti che li spingono ad abiurare la fede e le violenze dei soldati.

Qualcuno viene ucciso lungo la strada: il 26 maggio viene trafitto da un colpo di lancia Ponziano Ngondwe, del clan Nnyonyi Nnyange, paggio reale, che aveva ricevuto il battesimo mentre già infuriava la persecuzione e per questo era stato immediatamente arrestato; il paggio reale Atanasio Bazzekuketta, del clan Nkima, viene martirizzato il 27 maggio. Alcune ore dopo cade trafitto dalle lance dei soldati il servo del re Gonzaga Gongga del clan Mpologoma, seguito poco dopo da Mattia Mulumba del clan Lugane, elevato al rango di "giudice", cinquantenne, da appena tre anni convertito al cattolicesimo.

Il 31 maggio viene inchiodato ad un albero con le lance dei soldati e quindi impiccato Noè Mawaggali, un altro servo del re, del clan Ngabi.

Il 3 giugno, sulla collina di Namugongo, vengono arsi vivi 31 cristiani: oltre ad alcuni anglicani, il gruppo di tredici cattolici che fa capo a **Carlo Lwanga**, il quale aveva promesso al giovanissimo **Kizito**: "Io ti prenderò per mano, se dobbiamo morire per Gesù moriremo insieme, mano nella mano". Il gruppo di questi martiri è costituito inoltre da: **Luca Baanabakintu**, **Gyaviira Musoke** e **Mbaga Tuzinde**, tutti del clan Mmamba; **Giacomo Buuzabalyawo**, figlio del tessitore reale e appartenente al clan Ngeye; **Ambrogio Kibuuka**, del clan Lugane e **Anatolio Kiriggwajjo**, guardiano delle mandrie del re; dal cameriere del re, **Mukasa Kiriwawanvu** e dal guardiano delle mandrie del re, **Adolfo Mukasa Ludico**, del clan Ba'Toro; dal sarto reale **Mugagga Lubowa**, del clan Ngo, da **Achilleo Kiwanuka** (clan Lugave) e da **Bruno Sserunkuuma** (clan Ndiga).

Chi assiste all'esecuzione è impressionato dal sentirli pregare fino alla fine, senza un gemito. E' un martirio che non spegne la fede in Uganda, anzi diventa seme di tantissime conversioni, come profeticamente aveva intuito Bruno Sserunkuuma poco prima di subire il martirio "Una fonte che ha molte sorgenti non si inaridirà mai; quando noi non ci saremo più altri verranno dopo di noi".

La serie dei martiri cattolici elevati alla gloria degli altari si chiude il 27 gennaio 1887 con l'uccisione del servitore del re, Giovanni Maria Musei, che spontaneamente confessò la sua fede davanti al primo ministro di re Mwangi e per questo motivo venne immediatamente decapitato.

Carlo Lwanga con i suoi 12 giovani compagni è stato canonizzato da Paolo VI nel 1964 e sul luogo del suo martirio oggi è stato edificato un magnifico santuario; a poca distanza, un altro santuario protestante ricorda i cristiani dell'altra confessione, martirizzati insieme a Carlo Lwanga. Da ricordare che insieme ai cristiani furono martirizzati anche alcuni musulmani: gli uni e gli altri avevano riconosciuto e testimoniato con il sangue che "Katonda" (cioè il Dio supremo dei loro antenati) era lo stesso Dio al quale si riferiscono sia la Bibbia che il Corano.

#### 04.06.2009 – Canto: “*Il seme*”

Il mattino è il terreno su cui seminare, è come la terra fertile che attende il seme.

Il tempo, il risultato non dipende da te: tu adesso dedicati alla “semina”, fai quello che devi fare e poi ci penserà il Signore a far maturare il frutto.

Santo del giorno: S. QUIRINO, vescovo e martire

**San Quirino di Siscia**, vescovo e martire, 4 giugno

† Savaria (Croazia), 309

Etimologia: Quirino = armato di lancia, soprannome di Romolo

Emblema: Bastone pastorale, Palma

Come per quasi tutti gli antichi santi e martiri, le notizie nei secoli sono state modificate, interpretate, a volte falsificate ed è il caso di San Quirino vescovo di Siscia (Siszeck) in Croazia.

Egli è menzionato nel 309 da s. Eusebio di Cesarea nella sua “*Cronaca*”; una ‘*Passio*’ molto antica ma tutto sommato attendibile, narra che s. Quirino durante la persecuzione dell’imperatore Diocleziano (243-313), fu arrestato nel 309 per ordine del preside Massimo, dopo aver tentato inutilmente la fuga.

Sottoposto ad interrogatorio fu sollecitato ad ubbidire agli ordini imperiali e ad offrire sacrifici agli dei, ma il vescovo Quirino si rifiutò decisamente, perciò fu flagellato e rinchiuso in un carcere dove convertì il custode Marcello.

Trascorsi tre giorni fu inviato dal preside della Pannonia I<sup>a</sup>, Amanzio (regione storica che nel 9 d. C. divenne provincia romana), il quale lo condusse a Savaria e dopo aver cercato inutilmente di fargli cambiare idea, lo condannò ad essere gettato nel fiume Sava con una pietra al collo.

I cristiani di Savaria ne raccolsero il corpo e lo seppellirono presso la porta “*Scarabateus*”.

Tra la fine del IV sec. e l’inizio del V, il corpo di s. Quirino vescovo fu trasferito a Roma e deposto in un mausoleo denominato ‘*Platonìa*’, dietro l’abside della Basilica di S. Sebastiano sulla via Appia, dove fu molto venerato, come attestano gli ‘*Itinerari*’ del VII secolo.

Notizie non attendibili riferiscono che reliquie del santo furono poi trasferite a Milano, Aquileia e nella Basilica di S. Maria in Trastevere in Roma.

#### 05.06.2009 – Canto: “*Narrano i cieli*”

Tutte le cose hanno una “voce”, dicono la stessa cosa: la gloria, la bellezza, la potenza del nostro Dio.

Se uno non si accorge di niente perché non vede niente, cosa ci vuoi fare? Ma non si può neanche considerare un essere umano a pieno titolo... Ma se uno osserva, si accorge che tutto, dal fiorellino al terremoto, ha un suo posto, un suo scopo, un suo significato. Le cose ubbidiscono a delle leggi: è per questo che si possono conoscere.

Nell’universo c’è un’“obbedienza”: tutte le cose ubbidiscono a delle leggi. Non siamo immersi in un caos, per questo è giusto spingere ad una ragione, ad una ragionevolezza. La prima cosa che ti dicono i cieli è: “Sii ragionevole! Impara a fare quello che devi fare!”.

La legge è una cosa semplicissima: è fare come è giusto fare. E’ facile.

Ti è pur facile fare quello che ti piace! E allora fatti piacere anche ciò che è necessario! Questo sta a te.

Santo del giorno: S. BONIFACIO

**San Bonifacio**, vescovo e martire, 5 giugno

672/73 - 5 giugno 754

Etimologia: Bonifacio = che ha buona fortuna, dal latino

Emblema: Ascia, Bastone pastorale, Spada con infilzato il libro dell’evangelio

Senza l’opera missionaria di S. Bonifacio non sarebbe stata possibile l’organizzazione politica e sociale europea di Carlo Magno. Bonifacio o Winfrid sembra appartenesse a una nobile famiglia inglese del Devonshire, dove nacque nel 673 (o 680). Professò la regola monastica nell’abbazia di Exeter e di Nursling, prima di dare inizio all’evangelizzazione delle popolazioni germaniche oltre il Reno.

Il suo primo tentativo di raggiungere la Frisia andò a vuoto per l’ostilità tra il duca tedesco Radbod e Carlo Martello. Winfrid compì allora il pellegrinaggio a Roma per pregare sulle tombe dei martiri e avere la benedizione del papa. S. Gregorio II ne assecondò lo slancio missionario e Winfrid ripartì per la Germania. Sostò nella Turingia, quindi raggiunse la Frisia, appena assoggettata dai Franchi, e vi operò le prime conversioni. In tre anni percorse gran parte del territorio germanico.

Anche i Sassoni risposero con entusiasmo alla sua predicazione. Convocato a Roma, ebbe dal papa l'ordinazione episcopale e il nuovo nome di Bonifacio. Durante il viaggio di ritorno in Germania in un bosco di Hessen fece abbattere una gigantesca quercia alla quale le popolazioni pagane attribuivano magici poteri perché ritenuta sede di un dio. Quel gesto fu ritenuto una vera sfida alla divinità e i pagani accorsero per assistere alla vendetta del dio offeso. Bonifacio ne approfittò per recare loro il messaggio evangelico. Ai piedi della quercia abbattuta eresse la prima chiesa dedicata a S. Pietro.

Prima di organizzare la Chiesa sulla riva destra del Reno pensò alla fondazione, tra le regioni di Hessen e Turingia, di un'abbazia, che divenisse il centro propulsore della spiritualità e della cultura religiosa della Germania. Nacque così la celebre abbazia di Fulda, paragonabile per attività e prestigio alla benedettina Montecassino. Come sede arcivescovile scelse la città di Magonza, ma espresse il desiderio di essere sepolto a Fulda.

Già vecchio, eppur infaticabile, ripartì per la Frigia. Lo accompagnavano una cinquantina di monaci. Il 5 giugno 754 aveva dato l'appuntamento presso Dokkum a un gruppo di catecumeni. Era il giorno di Pentecoste; all'inizio della celebrazione della Messa i missionari vennero assaliti da un gruppo di Frisoni armati di spade. "*Non temete* - disse Bonifacio ai compagni - *tutte le armi di questo mondo non possono uccidere la nostra anima*". Quando la spada di un infedele si abbatté sul suo capo, cercò di ripararsi coprendosi con l'Evangelario. Ma il fendente sfregiò il libro e mozzò il capo del martire.

Fu il fondatore dell'abbazia di Fulda (Germania), dove è sepolto.

### **08.06.2009 – Canto: “Ave, Maria, stella del mattino”**

La contentezza non è andare in discoteca a rintronarsi per ore e, magari, tornare ubriachi e finire sotto un camion...

La contentezza è l'allegria di un popolo, come è stato ieri per noi nella festa della scuola. Tanti di voi e tanti nostri amici e genitori hanno lavorato in modo ammirevole per realizzare una contentezza così!

Santo del giorno: S. MEDARDO

**San Medardo**, vescovo, 8 giugno

Vermandois (Francia)? - Saint-Quentin (Francia), ca. 560

Patronato: Malattie dei denti

Etimologia: Medardo = onorato e ardito, dal tedesco

Emblema: Bastone pastorale

Suo padre è uno dei Franchi conquistatori della Gallia con re Clodoveo. Sua madre è di famiglia gallo-romana: appartiene alla classe nobile del popolo “conquistato”. Sicché lui, Medardo, fa parte della prima generazione “francese”, nata dalla fusione delle due stirpi. Dopo gli studi a Viromandensium (attuale Saint-Quentin) viene ordinato sacerdote, e diventa precocemente famoso per alcuni miracoli attribuitigli, minuscoli prodigi. Un giorno, la sua preghiera ha reso “muta” la campanella che segnalava il furto di una mucca; un'altra volta, ha placato e dirottato uno sciame di api, inferocite contro un uomo che rubava l'arnia col miele.

Miracoli a favore dei ladri, insomma. Ma quei ladri stavano derubando lui: sua era la mucca, suo il miele; sua anche una vigna depredata da uno che lui ha aiutato a fuggire. Narrazioni ingenuie, probabilmente leggendarie: ma sono importanti come testimonianze della fama di generosità che lo ha circondato anche da semplice prete. Nel romanzo ottocentesco *I miserabili*, di Victor Hugo, troviamo la figura del vescovo Benvenuto Myriel, di Digne, che non solo perdona chi ha rubato la sua argenteria da tavola, ma gli regala ancora due candelabri preziosi. Forse Hugo, creando questo personaggio, si è ispirato ai racconti sulla generosità di Medardo.

Intorno al 545 lo troviamo vescovo dell'attuale Saint-Quentin, nel territorio sul quale regna Clotario I, uno dei quattro figli di Clodoveo, che alla morte del padre si sono spartiti il regno. Più tardi, morti i fratelli, Clotario I regnerà da solo sui Franchi.

E un giorno arriva nell'episcopio di Medardo in Saint-Quentin una donna disperata. È Radegonda, figlia del re di Turingia, arrivata alla corte di Clotario I come “bottino di guerra”, e infine sua moglie: ma sfortunatissima moglie, continuamente tradita e offesa da Clotario, che poi fa uccidere uno dei suoi fratelli. La donna non ne può più del re, della corte, vuole lasciare tutto e farsi monaca. Medardo l'accoglie, la consacra diaconessa e l'avvia verso la nuova vita: Radegonda fonderà poi un monastero e un ospedale a Poitiers. Questo è l'avvenimento più importante che le cronache tramandano sull'episcopato di Medardo, che dura quindici anni.

Quando muore, il re Clotario I ordina che il corpo venga portato a Soissons (all'epoca è la sua capitale). Qui lo si depone in una tomba, sopra la quale si costruirà poi la chiesa dell'abbazia di San Medardo. E dove sarà seppellito anche re Clotario I, morto nel 561. Così, il culto per il vescovo incomincia subito, si divulga per voce popolare, finché il suo nome sarà iscritto nel *Martirologio Geronimiano* e poi in quello *Romano*. Una biografia dell'XI secolo lo indica erroneamente come vescovo di Noyon.

Alcune raffigurazioni di san Medardo lo mostrano con la bocca aperta e sorridente, perché dopo la morte si cominciò a invocare la sua protezione contro il mal di denti. Per secoli, il suo nome è stato poi associato anche alla meteorologia, secondo un detto popolare: «*Se piove nel giorno di san Medardo (8 giugno), ploverà ancora per altri quaranta giorni*».

### **09.06.2009 – Canto: “Quando uno ha il cuore buono”**

In queste ore diversi di voi hanno manifestato questo “cuore buono”.

Stamattina uno di voi, che si è reso disponibile a collaborare con la preside per un lavoro, alla promessa di Eva di un premio per questa disponibilità, ha risposto: “Non preoccuparti del premio, non cerco quello, perché io sono socio della Cooperativa ed è mio dovere rendermi utile!”.

Ogni gesto per rendersi utili è ugualmente necessario, anche se piccolo, che sia l’insegnare piuttosto che spegnere le luci trovate accese... Chi appartiene veramente ad una realtà si rende disponibile a fare quello che è necessario. Questo è il cuore buono.

C’è Uno sopra tutto e sopra tutti, Lui ha il cuore buono nel senso pieno della parola. Chi diventa suo amico partecipa di questo cuore buono, gli viene dato questo cuore buono.

Santo del giorno: Ss. PRIMO e FELICIANO

#### **Santi Primo e Feliciano, martiri, 9 giugno**

La loro traslazione, effettuata da papa Teodoro I (642-649), dal XV miglio della via Nomentana a S. Stefano Rotondo, è tra le primissime operate in Roma. I corpi vennero trovati in un sarcofago l’8 gennaio 1625. Il papa allora fece erigere sul nuovo sepolcro un altare ornato da un paliotto d’argento. Nel 1736, con la costruzione di una nuova ara, opera di Filippo Barigoni, i resti, fino allora situati dinanzi l’altare, furono deposti all’interno di esso.

Dice il *Martirologio Romano* al 9 giugno: A Nomentano, in Sabina, il natale dei santi Martiri Primo e Feliciano fratelli, sotto Diocleziano e Massimiano Imperatori. Questi gloriosi martiri, avendo condotto nel Signore una lunga vita, ed avendo sofferto tormenti, ora eguali insieme, ora diversi e spietati separatamente, alla fine ambedue percossi con la spada da Promoto, Preside di Momento, compirono il corso del felice combattimento. I loro corpi poi, trasportati a Roma, furono con onore sepolti nella chiesa di santo Stefano Protomartire, sul monte Celio.

### **10.06.2009 – Canto: “Se il Signore non costruisce la città”**

Parlare del giorno di oggi come dell’ultimo giorno è sbagliato. L’ultimo giorno vero e proprio è la fine del mondo, ma nessuno sa quando accadrà... Tutti gli altri giorni sono dati per un compito, per un lavoro.

Ad esempio i giorni di vacanza sono dati per un compito, non per oziare. Se uno pensa di avere una giornata per fare niente è come se dicesse che il Creatore ha fatto la giornata stessa per niente. Se invece pensi che la tua giornata è un regalo del Padreterno, ti accorgi che le cose da fare sono tante, altro che ozio!

Santo del giorno: Beata DIANA DEGLI ANDALO’

#### **Beata Diana degli Andalò, vergine, 10 (8 e 9 giugno)**

Bologna, 1200 circa - 10 giugno 1236

Etimologia: Diana = celeste, luminosa, divina, dal sanscrito

Nella traslazione e ricognizione delle reliquie di Diana d’Andalò, fatta nel 1510 nel monastero bolognese di S. Agnese, si trovarono nella medesima tomba tre corpi, due dei quali furono attribuiti rispettivamente a Diana e a Cecilia. Il terzo, che allora non fu identificato, nella traslazione successiva (1584) fu attribuito a suor Amata, presunta monaca venuta con altre sorelle nel 1224, su invito del b. Giordano di Sassonia, da S. Sisto a S. Agnese per stabilirvi la vita domenicana. Tale identificazione, evidentemente fondata su Galvano Fiamma, manca di qualsiasi conferma.

Il culto di Diana, Cecilia e Amata fu approvato il 24 dicembre 1891 da Leone XIII e la loro festa stabilita al 9 giugno. I corpi delle beate si conservano tuttora nel monastero di S. Agnese di Bologna.

Diamo ora la biografia di Diana.

Diana di Andalò. Nacque a Bologna verso il 1200 da Andrea Lovello, soprannominato Andalò (dove il suo cognome) e da Ota. Ammiratrice dei primi Predicatori, appoggiò il b. Reginaldo di Orléans, uno dei padri predicatori mandati da s. Domenico a Bologna, nella compera della località di Vigne, contigua alla chiesa di S. Nicolò, la futura chiesa di S. Domenico. L’atto porta la data del 14 marzo 1219. Quando nell’agosto dello stesso anno s. Domenico andò a Bologna, Diana, con altre giovani dame, fece nelle sue mani il voto di vita religiosa, presenti il menzionato p. Reginaldo ed altri testimoni. L’anno dopo ella insistette presso s. Domenico per la fondazione di un monastero. In un capitolo conventuale



il santo istituì una commissione che decise l'acquisto di un terreno a tale scopo alla periferia della città, ma il vescovo negò la sua autorizzazione.

Il 22 luglio 1221 Diana entrò nel monastero delle Canonichesse di Ronzano, ma ne fu strappata dai parenti con la violenza; nel trambusto, la ragazza ebbe una costola rotta. S. Domenico la consolò con lettere, oggi perdute. Poté tuttavia tornare a Ronzano, dove dimorò dal nov. 1222 al giugno 1223. Dopo che il b. Giordano di Sassonia, successore di s. Domenico, ebbe fondato il monastero di S. Agnese, Diana vi vestì l'abito dell'Ordine e ne fu eletta superiora. Diresse da vera madre la nuova comunità religiosa e morì, si ritiene, nel 1236.